Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 170 / Venerdì 24 giugno 1966

Dal 26 giugno tutti i giorni l'Unità *vacanze*

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN MILIONE DI SIBERIANI ACCOLGONO DE GAULLE

A pagina 3

Un gesto che denota un livido spirito reazionario e di rappresaglie contro i lavoratori

La D.C. si schiera con il M.S.I. e il P.L.I. e boccia il condono agli statali

A favore della legge hanno votato PCI, PSI, PSIUP, PSDI e PRI

24 ore di manovre d.c. per opporsi alla legge che, grazie a un emendamento del PSIUP, garantiva la riassunzione dei licenziati — Sprezzante rifiuto del gruppo dc di accettare il verdetto della Camera — Gravi dichiarazioni dell'on. Zaccagnini — La legge bocciata da DC e destre solo per due voti

Il gruppo comunista denuncia il sopruso della DC

Subito dopo la comunicazione dell'esito del voto (240 voti a favore del condono e 244 contro) il direttivo del gruppo comunista si è riunito ed ha steso il seguente comunicato:

«Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti ha sottolineato la gravità del gesto compiuto dalla DC che ha bocciato la proposta di legge di condono agli statali per impedire che passasse un emendamento votato dalla Camera il quale rendeva giustizia a un gruppo numeroso di dipendenti dello Stato licenziati per rappresaglie politiche e sindacali. In questo modo, nel ventesimo annuale della Repubblica, per un pesante spirito di vendetta è stato affossato tutto intero un doveroso provvedimento di clemenza e di riparazione creando ai danni dei dipendenti dello Stato una inammissibile sperequazione persino nei riguardi di tutti quei cittadini che hanno beneficiato della recente amnistia.

Per compiere questa operazione di vendetta e di discriminazione, il gruppo dirigente dc non ha esitato a rompere la maggioranza di centro sinistra, ad allearsi nel voto con la destra liberale, monarchica e fascista e ad esercitare una pesante pressione sugli stessi parlamentari dc.

In questo modo il gruppo dirigente dc ha annullato irresponsabilmente il lungo lavoro che è stato necessario per elaborare il provvedimento e venire incontro alle attese già molte volte deluse di migliaia di famiglie italiane. Tutto ciò purtroppo non favorisce il prestigio e la efficienza del Parlamento.

Il comitato direttivo del gruppo comunista, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori che dal gesto di prepotenza della DC vengono oggi colpiti, si impegna a continuare la battaglia e a prendere la iniziativa necessaria per proporre dinanzi al Parlamento la necessità e l'urgenza di un provvedimento di condono».

La DC non cambia. Con un gesto ispirato al più gretto spirito di vendetta e di faziosità, il partito di maggioranza relativa si è alleato ieri sera a Montecitorio con tutte le destre per bocciare il provvedimento di condono delle sanzioni disciplinari agli statali. Perchè questa decisione che ha spaccato in due la maggioranza di governo? Perchè nella seduta di mercoledì era passato, contro la volontà democristiana, un emendamento del PSIUP che stabiliva l'obbligo della riassunzione per quei dipendenti pubblici che fossero stati licenziati nel corso degli ultimi sedici anni — per ragioni politiche o sindacali. Era già grave che nel progetto di legge governativo questo doveroso atto di riparazione di intollerabili ingiustizie e illegalità consumate negli anni oscuri dello scelbismo, non fosse contenuto. La Camera comunque aveva riparato, colmando questa lacuna. La DC si è opposta. La legge sul condono agli statali, tutta intera la legge, è stata bocciata con 244 voti contro 240. I voti contrari sono voti dc, voti missini, voti liberali, voti monarchici, i voti favorevoli sono del PCI, del PSIUP, del PSI, del PSDI, del PRI. E' bene che lo sappiano le migliaia di statali che non potranno beneficiare del provvedimento, rinviato ormai inevitabilmente di parecchi mesi. E' bene che lo sappiano tutti i cittadini che assistono oggi a una anacronistica reviviscenza dello spirito maccartista che colpì negli anni '50 senza differenze, compagni comunisti e socialisti colpevoli soltanto di manifestare liberamente le loro idee. E' bene infine che su questa amara vicenda che documenta ancora una volta il grado di involuzione cui è ormai giunto il centro-sinistra, riflettano i compagni socialisti, tutti gli alleati della DC.

Dopo il voto un dirigente socialdemocratico affermava nel Transatlantico di Montecitorio ieri sera: «E' inutile. La DC fa sempre quello che vuole e trova sempre chi le permette di farlo. E' una vergogna». Di tenore simile erano i commenti dei compagni socialisti. La legge sul condono era stata al centro di una lunga disputa fra PSI e DC. Il PSI ha sempre sostenuto la necessità di introdurre la norma circa la riassunzione dei lavoratori statali licenziati illegittimamente per ragioni politiche o sindacali. Alla fine il PSI aveva accettato con molti imbarazzi di cui si ebbe traccia visibile in sede di discussione dell'emendamento Raucci l'accantonamento del problema. Ora, introdotta la norma come articolo 3 della legge, attraverso l'emendamen

u. b.

(Segue in ultima pagina)

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO ALICATA SUL SIGNIFICATO E LE INDICAZIONI DEL VOTO DEL 12 GIUGNO

Tutto il Partito chiamato a un nuovo impegno di lotta per una modificazione del corso politico

Il processo di costruzione di una nuova maggioranza di fronte all'accentuata involuzione e alla persistente crisi del centro-sinistra — L'iniziativa unitaria per nuovi rapporti tra le forze di sinistra — Concretezza degli obbiettivi intermedi e immediati — La questione del Mezzogiorno I problemi di organizzazione e di struttura del Partito — La nostra iniziativa nei consigli comunali e provinciali

Ieri mattina alle 10 si sono aperti i lavori della sessione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI per discutere il seguente ordine del giorno: «Esame dei risultati elettorali e della situazione politica». La relazione è stata tenuta dal compagno Mario Alicata, dell'Ufficio politico.

Successivamente si è aperto il dibattito, proseguito nel pomeriggio, con gli interventi dei compagni Germano, Conte, Cavalli (i cui interventi pubblichiamo a pagina 11) e dei compagni Chiaromonte, Papapietro, Perna e Giancarlo Pajetta i cui resoconti pubblicheremo domani.

Compagne e compagni — ha iniziato Alicata, — i risultati del voto del 12 giugno sono stati oggetto di una campagna propagandistica sfrenata da parte della DC, con l'ausilio del ministero degli Interni e l'appoggio della TV e di una grande parte della stampa padronale.

Forse più che in altre occasioni dello stesso genere abbiamo assistito a vere e proprie manipolazioni dei risultati elettorali, profittando anche delle difficoltà oggettive di stabilire un termine di confronto valido ugualmente per tutte le località (se in tutte si è votato per le politiche nel 1963 non in tutte si è votato per le provinciali del '64, per alcune il riferimento alle comunali va fatto col novembre 1964 per altre col 1962: in alcuni comuni si è votato per la prima volta con la proporzionale: nel '62 e nel '63 non esisteva ancora il PSIUP: nel '62 ci furono ancora molte liste PCI-PSI, oggi ci sono ancora alcune liste PCI-PSI, numerose liste PCI-PSIUP e qualche lista PSI-PSDI, ecc. ecc.). C'è stato così un vero e proprio rimescolio e confronto di dati non omogenei, unito al tentativo puro e semplice per la prima volta manifestatosi in modo così marcato, di ignorare e fare ignorare il carattere amministrativo e parziale con tutte le conseguenze che ciò comporta, del voto del 12 giugno. Non credo sia difficile comprendere i motivi di questo spregiudicato sforzo propagandistico.

Da un lato si è voluto presentare i risultati del voto come una grande vittoria della politica e dei partiti del centro sinistra per cercare di attenuare agli occhi dell'opinione pubblica la crisi, le difficoltà, le contraddizioni in cui il centro-sinistra si dibatteva prima del voto e in cui continua a dibattersi anche dopo il 12 giugno. Dall'altro, si è tentato di sommergere sotto questo grande strepito propagandistico un risultato non buono per la DC, specie se si tiene conto

(Segue a pagina 10)

NUOVE AGGRESSIONI AI METALLURGICI

Lacrimogeni e un arresto a Milano - Dichiarazione Boni-Trentin sullo sciopero nelle aziende private - Le ACLI in appoggio alla lotta - Nuova replica FIM-FIOM a Costa

MILANO — Un aspetto delle nuove massicce cariche poliziesche contro i metallurgici: il lancio di candelotti lacrimogeni davanti alla Breda, azienda pubblica.

Nuovi pesanti interventi polizieschi hanno caratterizzato la giornata di lotta dei metallurgici milanesi. Ieri mentre in tutta Italia si concludeva contemporaneamente lo sciopero di tre giorni dei metallurgici delle aziende private e continuavano in varie province le fermate nelle aziende IRI-ENI dopo la nuova rottura delle trattative contrattuali avvenuta con l'Intersind e poi con la Confindustria (ieri è stata rotta anche quella lattiero-casearia, dopo i doganali, conservieri, minatori ecc.).

A Milano dove è altissima la combattività operaia sotto la guida dei tre sindacati, le forze di polizia sono intervenute davanti alle fabbriche in lotta. Un dirigente della FIOM di Monza è stato arrestato. Alla Breda (IRI) si era svolto in mattinata davanti alla fabbrica un comizio unitario, durante una [illegible] hanno caricato nel pomeriggio i lavoratori con i manganelli e con il lancio di candelotti [illegible] sindacati. Alla Filotecnica azienda [illegible] mattinata il normale sciopero programmato e nel pomeriggio un altro di due ore contro il grave provvedimento denunciato in Prefettura e all'Intersind da delegazioni operaie.

L'arresto del sindacalista è avvenuto a Vimercate per «oltraggio». «Simili atti — rileva un comunicato FIOM — quanto mai assurdi e ingiustificati non possono che creare un ulteriore inasprimento della lotta».

Sulla ripresa della lotta nelle aziende private i segretari generali della FIOM-CGIL Piero Boni e Bruno Trentin hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«I risultati complessivi di

(Segue in ultima pagina)

Per la salvezza del cantiere San Marco

Trieste in sciopero generale risponde al presidente IRI

Artigiani e commercianti partecipano in massa alla protesta unitaria Rivendicata una profonda revisione della politica delle aziende statali

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 23

La politica delle partecipazioni statali del governo di centro-sinistra è stata posta sotto accusa oggi a Trieste. Da mezzogiorno tutta la provincia è paralizzata da uno sciopero generale unitario che non si concluderà prima della mezzanotte di domani. Lavoratori, artigiani, commercianti, gli stessi operatori economici triestini hanno inteso replicare immediatamente e in modo drastico alle dichiarazioni rese ieri dal professor Petrilli sulle future linee di sviluppo dell'IRI, dichiarazioni gravissime che sanciscono in forma ufficiale la fine della principale azienda cittadina, il cantiere San Marco. L'esponente governativo, accogliendo in sostanza le richieste della CEE e dei trusts internazionali che si esprimono attraverso questo organismo, ha sostenuto la necessità di un ridimensionamento dell'a[illegible] caratteristica nazionale nel quadro di una politica del gruppo in questo settore ispirata a criteri di «economicità e razionalità» che in effetti sono propri delle aziende private. Come conseguenza dell'adozione di questi criteri è stata decisa la concentrazione delle costruzioni navali a Sestri, Monfalcone e a Castellammare, e la fusione dei CRDA con l'Ansaldo e la Navalmeccanica in una unica società con sede a Genova. Ciò che appunto vuol dire fine del San Marco, anche se oggi una nota ministeriale avverte che non esiste «allo stato attuale delle cose alcuna decisione dei competenti organi di governo».

Nel tentativo di buttare fumo negli occhi, a Trieste viene promessa la concentrazione della attività di costruzione dei motori Diesel in accordo con la FIAT, mentre l'impianto del progettato bacino di carenaggio verrebbe assegnato all'Arsenale triestino. Ambedue queste iniziative non possono minimamente aspirare di sostituire il ruolo che il cantiere navale ha a Trieste, oltre la manodopera direttamente occupata — oltre 2.200 unità — c'è da tener conto delle centinaia di aziende private che lavorano all'interno del cantiere per le attività che esso suscita. Si calcola che non meno di 10 mila persone siano direttamente interessate alla sorte del San Marco attraverso le iniziative indotte, e d'altro canto per intendere compiutamente il peso che questa azienda ha nell'economia locale, basterà dire che essa contribuisce con una incidenza percentuale rilevantissima al

Giorgio Rossetti

(Segue in ultima pagina)

Marasma al limite del caos tra i partiti del centro sinistra

Divisa la maggioranza: incerto l'iter della programmazione

Senza esito le riunioni della Giunta del regolamento e dei capigruppo

La situazione di acuto marasma, al limite del caos che ormai caratterizza la situazione del governo e della coalizione che lo sorregge, ha impedito ieri un accordo per una spedita e nello stesso tempo approfondita discussione del progetto di programmazione economica. Questo piano che è stato uno dei «cavalli di battaglia» del centro sinistra sembra ormai ridotto ad essere uno dei «pomi della discordia» che divide la coalizione governativa. Allo stato attuale quindi non si sa nè come il piano sarà discusso, nè con quali tempi tale dibattito avrà luogo nè come in definitiva, si arriverà a prendere decisioni impegnative.

Questo è quanto si ricava alla fine di una giornata, quella di ieri, che ha visto come non mai i più autorevoli rappresentanti della maggioranza smarriti e divisi. La cronaca di questa giornata è quanto mai illuminante.

Ieri mattina molto presto il gruppo del PSI alla Camera si è riunito per discutere l'iter del Piano. L'agenzia socialista ADN dava notizia di tale riunione annunciando: «D'accordo la maggioranza prima delle ferie la approvazione del Piano». I presidenti dei gruppi parlamentari del centro-sinistra si riunivano subito dopo l'assemblea del gruppo socialista e anche dopo questa riunione veniva confermato che tutti erano d'accordo per una procedura resa più rapida dalla applicazione dell'art. 85 del regolamento della Camera. Tale articolo prevede che la Camera approvi i criteri base di una legge per deferire poi in caso d'urgenza la formulazione definitiva degli articoli alla competente commissione, la legge poi deve tornare in aula e in questa sede — dice tale articolo del regolamento — «ogni deputato anche non appartenente alla commissione avrà il diritto di presentare a questa emendamenti e di partecipare ai lavori per la loro discussione».

La via di uscita che era stata

d. l.

(Segue in ultima pagina)

Dopo i gravi casi di Firenze e Livorno

La sinistra contro la politica di rottura della destra del PSI

Una ferma dichiarazione del compagno Balzamo

In seguito alle gravi decisioni antiunitarie prese dalle federazioni del PSI di Livorno e di Firenze in materia di enti locali, il compagno Vincenzo Balzamo ha fatto questa dichiarazione a nome della sinistra socialista.

«Questi avvenimenti ci portano la conferma che la politica degli Enti Locali perseguita dalla maggioranza si pone ormai senza più dubbi ed incertezze l'obiettivo di estendere uniformemente il centro-sinistra in tutto il Paese estromettendo i comunisti dalla direzione dei comuni e delle province o favorendo l'avvento del commissario ovunque sia possibile. Ormai si è giunti al punto di ricercare ed utilizzare i pretesti più occasionali e disparati pur di rompere le giunte di sinistra.

«Cosa significa ciò? Che la maggioranza si prepara ad assumere il ruolo che un tempo fu di altre forze politiche di rom-

(Segue in ultima pagina)

Il ministro polacco della pianificazione ricevuto da Saragat

Il Presidente della Repubblica on. Saragat ha ricevuto al palazzo del Quirinale il ministro della pianificazione della Repubblica popolare di Polonia, Stefan Jedrikowski, accompagnato dal ministro del bilancio on. Pieraccini e dall'ambasciatore di Polonia a Roma, Adam Willmann.

In precedenza il ministro polacco aveva avuto un colloquio con il ministro Colombo.

LE UNIVERSITA' D'EUROPA PER LA PACE NEL VIETNAM

A pagina 3

Congresso a Rapallo

Le cooperative di consumo verso una nuova struttura

Dal nostro inviato

RAPALLO, 23.

Con la illustrazione dei consuntivi economici si sono aperti all'hotel Europa i lavori della ventesima assemblea dell'alleanza italiana cooperative di consumo (A.I.C.C.), il consorzio nazionale che, per conto delle singole cooperative e dei consorzi locali, indirizza e dirige la «manovra» commerciale del movimento cooperativo tramite l'attività degli acquisti. La capacità contrattuale di tale struttura consortile, al livello più alto, si palesa dal volume degli acquisti effettuati dalle cooperative e dai consorzi provinciali attraverso i contratti stipulati nazionalmente: nel 1965 è stata raggiunta la cifra di 24 miliardi e mezzo, con un incremento rispetto al precedente esercizio, del 20,8%. All'interno di questi dati troviamo che gli acquisti presso la cooperazione, agricola e di produzione e contraddistinti dal marchio Coop, hanno toccato gli 11 miliardi.

Compito dell'assemblea è di fissare sul riferimento dei consuntivi economici — illustrati dal vice presidente dell'AICC, compagno Fornasari — i nuovi compiti del consorzio nazionale: il tema adottato come indicazione di lavoro da approfondire e verificare, investe l'ipotesi di una unica struttura consortiva nazionale, con magazzini e servizi decentrati, gestiti da cooperative interessate alla loro utilizzazione. La relazione sulle funzioni e i compiti dell'AICC per il rafforzamento e lo sviluppo della produzione di consumo è stata svolta dal presidente del consorzio nazionale, Mario Cesari, a nome del consiglio di amministrazione.

L'esperienza in particolare di questi ultimi anni, ha dimostrato che una trasformazione della rete di vendita non si ottiene con il movimento cooperativo frazionato e disperso: la piccola azienda non ha capacità di autofinanziamento, né accesso al credito nella misura necessaria alla creazione di negozi moderni, di ampie dimensioni, né di affermare scelte di politica commerciale. Di qui la necessità di concentrare le cooperative in complessi di ampie dimensioni, massima razionalità nella massima integrazione delle aziende cooperative: i momenti di questo processo delineato da Cesari sono il ricorso alla tecnica di vendita più avanzata, le fusioni aziendali, la generale revisione dell'organizzazione consortile, l'integrazione tra le future cooperative e consorzi locali e nazionali, l'unità della direzione politica ed economica. La creazione di un'unica struttura consortile nazionale è l'argomento al centro dei lavori di questa XX assemblea. «Se decideremo di darci questo assetto — ha detto Cesari — si potranno eliminare le disfunzioni esistenti nel rapporto tra l'ufficio acquisti e le strutture di circolazione delle merci, fra gli uffici centrali e periferici, per la promozione delle vendite e il rinnovo degli esercizi, ottenendo una direzione essenziale ed efficienti rapporti, senza diaframmi di sorta, con le cooperative associate».

Ma non sono questi i soli vantaggi: la conseguenza più rilevante consiste nell'aumento del potere contrattuale verso il mondo esterno, obiettivo che si è realizzato in parte con la contrattazione collettiva.

L'ultima parte della relazione di Cesari pone il suo accento sul contenuto antimonopolistico del disegno di ristrutturazione, ponendo in evidenza i legami inscindibili dei problemi del consumo e della distribuzione con quelli della produzione e della circolazione delle merci. L'8 per cento delle industrie alimentari occupa il 64% della mano d'opera del settore, un dato che seppure non molto aggiornato, esprime lo sviluppo della concentrazione industriale in questo settore preso di mira dalle aziende ex elettriche e dal capitale straniero. A ciò si aggiunga la creazione del gigantesco complesso per la trasformazione e la conservazione dei prodotti realizzato dalla FIAT e da Costa, a Rivalta Scrivia e l'acquisto dei pacchetti di maggioranza della STANDA. Alla così massiccia presenza dei monopolio e ai disegni dei grandi gruppi finanziari la cooperazione pone la sua alternativa basata sulla riforma agraria, sull'associazionismo dei dettaglianti e dei produttori agricoli, con l'intervento pubblico e degli enti locali per la creazione delle strutture necessarie a favorire il più diretto rapporto tra la città e la campagna.

«Nel piano quinquennale — ha detto Cesari — non c'è una sola parola sul ruolo che la cooperazione di consumo può assolvere in questo processo. Ciò dimostra la necessità di una più vivace iniziativa politica di tutto il movimento che si rifletta nei rapporti con le altre forze antimonopolistiche. Di questa iniziativa noi siamo parte integrante: siamo la più grande organizzazione economica ma non contiamo quanto dovremmo, perché non ci esprimiamo in forma unitaria. Serve a questo scopo la creazione di un'unica struttura consortile nazionale? si è chiesto Cesari. La esperienza ha dimostrato che una efficace politica degli acquisti non si realizza né a livello locale, né a livello provinciale: lo scontro con il monopolio ha qualche probabilità di successo, solo se avviene al massimo livello, e in stretto collegamento con le altre forze democratiche.

Alla presidenza dei lavori sono stati chiamati Miana, presidente della lega nazionale delle cooperative, il vice presidente Vigone, l'on. Spallone, presidente dell'associazione nazionale cooperative consumo, il vice presidente Guarnieri, il presidente dell'AICC Cesari, il vice presidente Fornasari e il dottor Schone, segretario dell'Eurocoop.

Wladimiro Greco

Concluso al Senato il dibattito sul piano n. 2

Con la politica dei piani verdi solo settantenni nelle campagne

Nella metà delle famiglie contadine l'unico uomo valido ha oltrepassato i 55 anni — Gli interventi dei compagni Cipolla, Gaiani e Compagnoni

Il Senato, nelle due sedute di ieri, ha tirato le somme della prima fase del dibattito sul Piano Verde n. 2, con la conclusione della discussione generale. Gli oratori alternatisi alla tribuna nell'ultima giornata sono stati dieci, così che è salito a trentasei il numero dei senatori che sono intervenuti nel dibattito, cui in misura notevole ha portato il suo contributo di critiche e di proposte alternative il gruppo comunista. Giovedì della prossima settimana l'assemblea di Palazzo Madama ascolterà le repliche dei relatori e del ministro, quindi affronterà l'esame particolareggiato degli articoli del disegno di legge.

In quella sede, come ha preannunciato ieri il compagno CIPOLLA, i senatori comunisti riproporranno la richiesta di stralcio dei finanziamenti per il 1966 e di rinvio del Piano a quando potrà essere organicamente inserito in un piano di programmazione democratica.

Governo e maggioranza continuano invece lungo la vecchia fallimentare strada (il più delle volte da posizioni più arretrate) del Piano Verde n. 1, che, come si ricorderà, costituì il tentativo — fallito — di ritornare alla politica degli incentivi in agricoltura, per non affrontare, per contro, le riforme di struttura che la Conferenza nazionale dell'agricoltura aveva posto con estrema urgenza. Questo fallimento è stato ampiamente documentato dal dibattito.

Il Piano Verde n. 1 — lo ha detto Cipolla, e lo hanno ribadito nei loro interventi anche i compagni MAMMUCARI, COMPAGNONI e GAIANI — è fallito per la sua intrinseca inefficienza e per la politica generale economica in cui era inserito. Cioè, invece di attuare una coordinata programmazione in agricoltura, per ribaltare gli squilibri esistenti fra questo settore e l'industria e fra Nord e Sud, si è operato, anche nel periodo anticongiunturale, per accentuare questi squilibri. Ad esempio, in un anno il governo ha «fiscalizzato» in favore degli industriali, in oneri sociali, più di quanto si è speso in un quinquennio per il Piano Verde n. 1, e più del doppio di quanto è previsto come spese per ogni anno futuro con il Piano Verde n. 2. Per contro si aumentano soltanto i contributi dovuti dai coltivatori diretti, e viene progressivamente ridotto, con le persecutorie cancellazioni dagli elenchi, il numero dei braccianti che hanno diritto al salario previdenziale.

V'è in questo, da parte del centro-sinistra, una continuità politica con le scelte del passato nel campo della politica agraria. Nel contesto di queste scelte è andata configurandosi una linea che non è più soltanto quella di favorire le aziende agrarie capitalistiche, ma un'altra, di difesa di queste e di tutte le posizioni di conservazione. E l'inserimento dello scelbiano Restivo alla direzione del ministero dell'agricoltura è il suggello di questa politica.

Nel merito, i senatori comunisti hanno ancora una volta denunciato la mancata presentazione dei consuntivi del primo Piano Verde. Stando all'unica cifra fornita dal governo, alla data di oggi soltanto il 71 per cento delle somme stanziate è stato «impegnato» ma non speso. Inoltre, quel poco che è stato dato, a chi è andato? Un solo esempio: alla fine del 1964 solo 6718 erano stati i mutui di miglioramento fondiario concessi su 4 milioni e 500 mila aziende: e la parte del leone l'hanno fatta le grandi imprese.

Si obietta, da parte della maggioranza, che l'agricoltura è andata avanti. La realtà è che vi sono settori rimasti indietro, e altri che sono andati avanti: questi ultimi talvolta malgrado e contro il piano verde, con il concorso di mezzadri, coltivatori diretti. Quegli stessi coldiretti che oggi neppure formalmente trovano posto nell'attuale disegno di legge.

Peraltro non possono sottacersi le diseguaglianze che il progetto presenta. Si prevede un aumento annuo del 4-5% della produzione di carne, ortaggi, frutta (Piano Pieraccini). Ma non si apprestano gli strumenti per realizzare questo obiettivo, e primo tra tutti l'irrigazione. Il Piano Verde (che a parole dovrebbe essere lo strumento di attuazione del piano in agricoltura) riserva all'irrigazione meno del 7% del finanziamento (58 miliardi in un quinquennio). Questo ha ricordato il compagno GAIANI, che a conclusione del suo intervento ha sottolineato la esigenza di un grande piano di irrigazione del Polesine e del Basso Veneto. Il piano permetterebbe di irrigare 300 mila ettari; la spesa sarebbe di 8 miliardi; l'aumento produttivo del 20 per cento. Vedremo quale accoglienza la maggioranza farà a questa proposta che, è ovvio, sottrae ai consorzi di bonifica ogni potere, per affidarlo all'ente di sviluppo imperniando l'iniziativa sull'azienda contadina.

Ma, anche riguardo all'azienda contadina le scelte del centro-sinistra — ha messo in rilievo COMPAGNONI — e in esso, particolarmente della DC, indicano una involuzione preoccupante, orientata a favorire le grandi imprese e a gettare allo sbaraglio l'impresa contadina. C'è una affinità — si è domandato l'oratore — fra la politica dc di oggi e quella dei popolari che rivendicavano l'esproprio dei proprietari inadempienti? E con la politica di certi gruppi della DC che dieci anni fa sostenevano con noi che la riforma agraria doveva essere non solo un fattore produttivo, ma un elemento di elevazione sociale? I risultati di questa involuzione li abbiamo sott'occhio, ed è lo stesso Bonomi (lui, il sostenitore della pratica degli incentivi) a denunciarli attraverso le mutue: su 1.600.000 famiglie contadine, 678 mila hanno un uomo valido con meno di 50 anni, 464 mila un uomo valido fra i 55-59 anni; il rimanente 30% un uomo valido con più di 60 anni.

Sul problema delle stazioni sperimentali (per le quali il governo chiede una delega) si è soffermato il compagno MAMMUCARI (e al pomeriggio il socialista ARNAUDI) che ha denunciato incongruenze e anomalie. Ha preannunciato al riguardo la presentazione di diversi emendamenti.

Altri oratori, ieri, sono stati MILILLO del PSIUP, SALERNI (Psi), VECELLIO (dc), che s'è occupato delle aziende silvopastorali, GENCO e GRAZIUCCIA GIUNTOLI, anch'essi dc.

f. i.

Deciso dal Consiglio dell'INAM

Solo consultazioni per la vertenza medici-mutue-governo

Una dichiarazione del segretario del SMI-CGIL Piersanti sulla riunione dei sindacati medici

Per la vertenza medici-mutue-governo non ci saranno più trattative, nel senso come si sono svolte finora, ma solo consultazioni fra le parti. Il consiglio di amministrazione dell'INAM, riunitosi ieri, ha deciso, infatti, di convocare una apposita commissione consiliare «allo scopo di predisporre — informa un comunicato dell'Istituto — una idonea regolamentazione economica e normativa dei rapporti con la classe sanitaria. Ai fini della regolamentazione — aggiunge il comunicato — saranno consultati la FNOM, i sindacati medici e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro».

Inoltre il consiglio di amministrazione ha dato mandato al presidente prof. Coppini «di invitare la FNOM a concordare, in quanto possibile, la misura dei compensi delle prestazioni professionali da praticare agli assistiti». «Esperita la procedura predetta» sarà convocato d'urgenza il Consiglio d'amministrazione «per le decisioni che si riterranno necessarie in base alla situazione determinatasi».

E' evidente l'influenza del «parere» espresso dal Consiglio di Stato in questa nuova impostazione della «trattativa». Anche se si deve riconoscere che la FNOM sconta in tal modo la sua pluridimostrata incapacità nella conduzione del negoziato e nella stessa impostazione della vertenza, non si può fare a meno di rilevare che il diritto alla contrattazione non può essere negato ai medici come a qualsiasi altra categoria di lavoratori. Oltre la FNOM, esistono i sindacati medici i quali proprio in questo periodo vanno assumendo posizioni positive che non possono essere ignorate. Ne è prova la riunione svoltasi l'altra sera a Roma, alla quale hanno partecipato: SMI - CGIL, UIL Medici, FENEA, SUMI, FIMM, SIMMA, Medici condotti e convenzionati esterni, ANAAO. Sul significato di tale riunione il segretario del SMI - CGIL, dott. Felice Piersanti, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Mi sembra opportuno sottolineare l'importanza della riunione di mercoledì sera alla quale hanno partecipato tutti i più importanti sindacati medici italiani, sia quelli collegati alla FNOM attraverso il cosiddetto comitato FNOM-sindacati, sia altri, tra i quali il nostro, che sono volutamente al di fuori di tale comitato. Grande rilievo ha anzitutto l'accordo di tutti i sindacati medici sulla validità dell'assistenza diretta, proprio nel momento in cui alcuni esponenti della FNOM contestano tale validità, e parlano di questo periodo di assistenza indiretta come di una esperienza positiva. La posizione dei sindacati medici, così come quella ben nota dei sindacati dei lavoratori, è ora assolutamente chiara: tutti concordano sull'assistenza diretta, salva opzione dei lavoratori per l'indiretta».

«Tutti i sindacati medici si sono inoltre espressi per la difesa del potere contrattuale della categoria, messo pericolosamente in discussione da un recente parere del Consiglio di Stato. Come è noto, secondo tale parere gli istituti mutualistici hanno il diritto-dovere di organizzare in modo autonomo l'assistenza, indipendentemente dalla contrattazione non solo con le organizzazioni professionali dei medici quali la FNOM — il che sarebbe auspicabile, vista l'assoluta incapacità della FNOM stessa a trattare — ma anche con le organizzazioni sindacali dei medici nonchè — noi riteniamo — dei lavoratori. Come è noto, la prospettiva finale posta dalla CGIL è quella di un servizio sanitario nazionale fortemente democratico e decentrato, alla cui gestione partecipino largamente medici e lavoratori».

«L'aumento dei poteri agli attuali istituti mutualistici, che hanno dimostrato in questi venti anni una esemplare incapacità ad organizzare seriamente l'assistenza, anche nei settori di loro specifica competenza, come ben sanno per diretta esperienza tutti i lavoratori, non va in questa direzione. Il potere contrattuale dei lavoratori, e quindi anche dei medici, è una conquista irrinunciabile che i lavoratori stessi hanno conquistato a suo tempo con lotte e sacrifici, e ogni contestazione di esso è obiettivamente un elemento di conservazione, se non di vero e proprio regresso».

Di questa situazione non tiene conto la CISL la quale, attraverso una interpellanza dell'on. Storti, chiede che venga considerata «chiusa la fase negoziale tendente a realizzare una convenzione nazionale o accordi locali» e «di prevedere per via legislativa o per via deliberativa da parte degli enti interessati una particolare disciplina del servizio mutualistico nella sua interezza, secondo i suggerimenti ed il parere del Consiglio di Stato e tale, comunque, da realizzare integralmente il principio dell'assistenza diretta».

Si può scegliere fra 30.000 mestieri

Le professioni, le arti e i mestieri, classificati da un apposito dizionario edito a cura del ministero del Lavoro sono 30.000: molte di esse, tuttavia, sono assai poco conosciute e altre piuttosto bizzarre.

Alcuni dei mestieri meno noti sono quelli del gallettaio (metallurgico produttore di dadi e alette); palaiolo (sceglie gli alberi che presentano le dimensioni sufficienti per la produzione dei pali richiesti e li abbatte).

Significative dichiarazioni alla TV del sottosegretario d.c. De' Cocci

Sarà peggiorata la legge urbanistica

Soddisfazione di Malagodi — Nuove critiche di Lombardi all'unificazione tra PSI e PSDI

Un autorevole membro del governo ed esponente della DC, l'on. De' Cocci, sottosegretario ai Lavori Pubblici, s'è incaricato di rassicurare le grandi immobiliari sul modo come il centro-sinistra intende affrontare il problema della riforma urbanistica. Ciò è avvenuto ieri sera alla TV, nel corso di un dibattito con l'on. Malagodi. A quest'ultimo, che aveva chiesto appunto notizie sulle intenzioni del governo in materia di legge urbanistica (che il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare nella sua prossima riunione), l'on. De' Cocci ha dato una risposta che è un capolavoro di diplomatica sottigliezza, ma non tanto da non lasciar capire che nemmeno il progetto Mancini, pur arretrato rispetto ai precedenti, piace alla DC, e che esso, con tutta probabilità, non vedrà la luce in questa legislatura.

De' Cocci ha infatti cominciato col ricordare la dichiarazione fatta da Moro alle Camere che la legge urbanistica sarà oggetto di «meditato studio»; successivamente ha detto che «è in atto un meditato concerto» tra i ministeri, e che dopo «occorrerà un ampio, vasto, approfondito dibattito parlamentare, così da perfezionare nel modo migliore le norme da adottare». Ma non basta; l'on. Malagodi, ha concluso De' Cocci, «conosce l'*iter* della legge, i tempi tecnici parlamentari e burocratici del nostro paese; può quindi completare da sé la risposta». Come dire, insomma, che le grandi immobiliari non devono aver paura, perché la legge o non arriverà mai in porto o vi arriverà ancor più svuotata e inefficace.

Questo significato è stato naturalmente colto a volo dal segretario del PLI, il quale ha detto d'aver capito che la legge «subirà ulteriori ritardi», anche se non si sa «quanto questo piacerà ai suoi soci di governo e allo stesso ministro dei Lavori pubblici che è socialista». Nel corso del confronto, De' Cocci, dopo avere indirettamente rimproverato ai socialisti di «mitizzare» la «167», ha anche ricordato, tra i meriti del governo, la decisione di promuovere lo sblocco degli affitti; e tutto il tono delle sue argomentazioni è apparso orientato dalla preoccupazione di respingere le accuse di «progressismo» mosse da Malagodi al governo, secondo la nota linea del recupero a destra che la DC, in verità senza molto successo, ha fatto propria nella recente campagna elettorale.

PSI-PSDI — Il sottocomitato paritetico per la «carta ideologica» dell'unificazione ha dovuto rinviare di qualche tempo la sua riunione in seguito, a quanto sembra, ad una richiesta di De Martino; il segretario del PSI, cui Nenni ha fatto leggere la bozza di documento da lui stesa, avrebbe infatti annunciato di voler presentare alcune «osservazioni». Un rifiuto all'unificazione così come essa si presenta è ribadito intanto dal compagno Riccardo Lombardi in un articolo su *Astrolabio*. Sarebbe un errore, afferma Lombardi, credere che le delegazioni del PSI e del PSDI «incontreranno seri ostacoli per la definizione ideologica e finalistica di un partito socialista democratico».

Sotto questo profilo esse potrebbero avere il compito assai facilitato nell'assumere come piattaforma «quel progetto di programma che il PSI aveva redatto durante la preparazione del convegno di Venezia», ma anche in questo caso «si sarebbe fatto ben poco o nulla: quel documento infatti può ormai costituire la piattaforma di una unità che travalica largamente i confini dei due partiti unificati e che pertanto non è suscettibile di delimitare e qualificare la più ristretta unificazione fra PSI e PSDI. Segno questo della rilevanza che ha assunto in Italia il processo di aggiornamento e revisione critica di tutta la sinistra operaia».

Il fatto è che, quando si rifiuta la scelta del socialismo «come problema del nostro tempo» — e questo, dice Lombardi, è l'atteggiamento delle socialdemocrazie europee — «cessa la ragion d'essere di un partito socialista, giacché un partito che aspira al socialismo, ma contemporaneamente afferma (o opera come se affermasse) che il socialismo è un ideale e non un obiettivo concreto e attuale di lotta, può essere tutto quello che si vuole, anche molto utile ed efficace, ma non ha nessun bisogno di dirsi socialista». Il partito socialista, altra differenza dalla socialdemocrazia, «non appena superata la soglia al di sotto della quale le riforme di struttura sono ancora compatibili col sistema, opera in un campo ove la compatibilità non esiste più, ove il sistema non può riassorbire le riforme senza alterazioni profonde nei rapporti di potere tra le classi».

Lombardi conclude affermando che in contrapposizione con questo tipo di unificazione occorre «determinare una dinamica nuova a sinistra, che non precluda ma apra prospettive nuove, suscettibile di vincere le pigrizie e imporre le necessarie rinunce alle comode gestioni di poteri partitici sostanzialmente conservatori».

m. gh.

Maggioranza e destre a favore del brevetto farmaceutico

I senatori della maggioranza e delle destre si sono significativamente trovati concordi ieri, dinanzi alle commissioni Sanità e Industria, convocate congiuntamente, per l'esame dei disegno di legge riguardante la brevettabilità dei medicinali.

Quello della brevettabilità dei medicinali è un progetto di legge che si contrappone a quello comunista per la nazionalizzazione della produzione dei principali prodotti farmaceutici di largo interesse sociale.

I senatori comunisti hanno sollevato una serie di pregiudiziali rilevando, fra l'altro, che andava discusso prima il progetto del PCI, sul quale il dibattito era già avviato. La maggioranza e le destre hanno respinto la richiesta. Il dc Giuseppe Trabucchi ha auspicato tuttavia una discussione dei due progetti di legge che «possa concludersi con l'eventuale accoglimento anche di talune parti del ddl comunista».

Autorizzato il raddoppio del capitale Edison

Il Comitato interministeriale per il credito ha approvato ieri il raddoppio del capitale della Edison — da 375 a 709 miliardi, per incorporazione della Montecatini nell'ex monopolio elettrico. La fusione riceve così una nuova sanzione governativa. Sono anche stati approvati altri rilevanti aumenti di capitale: ANIC Gela da 40 a 80 miliardi; Terminos da 5 a 5,8 miliardi; Rumianca da 30 a 38 miliardi; Buitoni finanziaria (nuova) 7,5 miliardi; MCM da 1,3 a 8,1 miliardi.

Ed ecco altri aumenti, in milioni: Philco da 469 a 4.041; Timavo da 5.000 a 8.000; SIACE da 4.000 a 7.000; GIA da 667 a 3.100; Zingone da 1.000 a 2.500; SAIMP da 900 a 2.100; Pertusola da 5.691 a 6.402; Sorgato e SMF 1.000 a 2.000; Sarda Olefine, Soc. Polimeri, Fibrasil e Vinilsarda, da uno a mille; SOGEA da 90 a 940; ARTU da 100 a 900; Ford da 900 a 1.650; AMSCO da 400 a 1.100; Lido (Verona) da 260 a 780, Tessile Valdagno, L'Edera e Fonti Levissima, da 500 a 1.000. Colli da 2.150 a 2.650; Cascami seta da 2.352 a 2.822.

L'on. Quarello commemorato alla Camera

Ieri è stata commemorata alla Camera la figura di Giovanni Quarello, recentemente scomparso. Cattolico, di formazione operaia, antifascista decisa e dirigente sindacale, Quarello è stato una personalità significativa dell'anima popolare del movimento cattolico italiano. Vissuto nella Torino che subì le prime dure repressioni fasciste in fabbrica, Quarello fu subito in prima linea nella lotta contro le squadracce, dirigente dei sindacati cristiani. Partecipò attivamente alla Resistenza e quindi fu deputato in tutte le legislature. E' stato ricordato ieri alla Camera dal suo collega di partito Sabatini e dal presidente Bucciarelli Ducci. Il compagno Giancarlo Pajetta che lo conobbe per anni a Torino e lo stimò, si è associato a nome del nostro gruppo alla commemorazione, ricordando che al di là delle contrapposizioni politiche, i comunisti hanno sempre rispettato in Quarello l'operaio, l'antifascista e come tale lo hanno sentito vicino a loro.

La nuova presidenza dell'Alleanza

Nella sua ultima sessione il Consiglio generale dell'Alleanza contadini ha eletto a norma di statuto la direzione e la presidenza, così composte: Emilio Serani, presidente; Luciano Bernardini, Selvino Bigi, Gaetano Di Marino, Attilio Esposto e Renato Tramontani, vice presidenti.

Lo sciopero è stato sospeso

Università: prosegue l'agitazione degli assistenti

Lo sciopero didattico e assistenziale indetto dall'UNAU dal 20 al 26 giugno per la mancata presentazione in Parlamento, da parte del governo, del progetto di legge sugli organici universitari e di un progetto di legge che ripristini l'indennità di ricerca scientifica è stato sospeso.

Il comitato direttivo della Unione nazionale assistenti universitari, riunitosi ieri a Milano, dopo aver constatato — come è detto in un comunicato — «la massiccia partecipazione degli assistenti universitari allo sciopero indetto dal 20 al 26 giugno» deplora che il governo «non abbia dato a tutt'oggi le esplicite risposte richieste, assumendosi con tale atteggiamento la pesante responsabilità delle condizioni che si verranno a creare nelle Università all'inizio del prossimo anno accademico. In considerazione, d'altra parte, dello odierno invito del ministero della Pubblica Istruzione, rivolto alla presidenza della UNAU, per un colloquio fissato nei prossimi giorni in merito alle rivendicazioni che hanno motivato lo sciopero, delibera di sospendere lo sciopero mantenendo lo stato di agitazione della categoria e ponendo le seguenti irrinunciabili condizioni per un regolare inizio e svolgimento del prossimo anno accademico: si mantenga fede agli impegni relativi alla legge sul personale ed a quella sul ripristino dell'indennità di ricerca scientifica; il Parlamento deliberi, con l'aumento dei fondi previsti dalla legge finanziaria, un reale miglioramento delle condizioni di lavoro nelle Università; il decreto legge per i professori aggregati compia il suo "iter" parlamentare con l'accoglimento degli emendamenti avanzati dal comitato universitario».

Il progetto di legge relativo agli organici universitari, pur essendo assolutamente inadeguato dal punto di vista quantitativo, specie per quanto concerne l'incremento delle cattedre di ruolo, interessa vivamente l'UNAU per l'avvio a soluzione del problema dell'assistentato straordinario e volontario che ormai da anni turba gravemente la vita dell'Università, e per la nuova soluzione prevista per il reclutamento di giovani laureati.

Alle commissioni Giustizia e Lavoro del Senato

Giusta causa: sventato un tentativo di rinvio

Aumentata l'IGE sulle bevande analcooliche

Un tentativo liberale, sorretto da qualche dc (Monni) di rinviare la discussione sul disegno di legge per la giusta causa nei licenziamenti, è stato sventato ieri dinanzi alle Commissioni Giustizia e Lavoro del Senato, convocate in seduta congiunta per l'esame del provvedimento già approvato dalla Camera. Il tentativo è stato compiuto dopo che il relatore Fenoaltea (PSI) si era pronunciato favorevolmente al disegno di legge ed aveva sollecitato un rapido iter.

Quindi è iniziato il dibattito con l'intervento, a favore, del dc Tessitori (che non ha manifestato la «perplessità» del senatore Monni sul contenuto, anche se ha preannunciato emendamenti di carattere formale), mentre il confindustriale Pasquato (PLI) si è preoccupato delle conseguenze «negative» che il disegno di legge non mancherà di avere sul potere contrattuale dei lavoratori». Basterebbe questa «interpretazione» di un uomo della Confindustria a dare, qualora ve ne fosse bisogno, validità alla legge che, come ha sottolineato il compagno Maris, pur presentando dei limiti, costituisce comunque un notevole passo in avanti nella definizione del rapporto di lavoro.

Analoghe considerazioni ha svolto il socialista Bermani. La discussione continuerà giovedì prossimo, 30 giugno.

Bevande analcooliche — Alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, riunita in sede referente, la maggioranza ha ieri imposto un nuovo aggravio fiscale approvando l'aumento dell'IGE sulle entrate per le bevande analcooliche. L'IGE viene in effetti triplicata, in conseguenza, pagheremo più salata del solito anche una modesta gassosa. Col nuovo aggravio, le varie voci fiscali toccano il 50% del costo di produzione delle bevande analcooliche. I comunisti hanno votato contro l'approvazione del provvedimento.

Sblocco dei fitti — La maggioranza, con l'appoggio liberale, alla Commissione speciale della Camera che ha al suo esame il problema della regolamentazione dei fitti delle locazioni, ha imposto che il disegno di legge governativo di sblocco, sia adottato come testo base di tutto il dibattito sulla materia.

Di conseguenza, è stato demandato al Comitato ristretto il compito di esaminare preliminarmente il testo governativo e di concordare sulla base di proposte di legge di iniziativa parlamentare le modifiche ritenute necessarie. Come è noto il governo ha deciso che si inizi lo sblocco «graduato» dei fitti a partire dal 31 dicembre '66, sbocco che sarà completato, poi, entro il 31 dicembre 1969.

Flessione produttiva in aprile

La produzione industriale è scesa del 5,5 per cento in aprile rispetto a marzo (anche per la diminuzione dei giorni lavorativi e per l'aumento del numero di ore di sciopero). Nei confronti dello stesso anno del '65, l'aumento della produzione è stato dell'8,1 per cento, mentre tutto il primo quadrimestre ha superato i primi quattro mesi dell'anno scorso del 10 per cento. I maggiori incrementi sono quelli delle industrie cartarie e cartotecniche (in vista delle elezioni) della lana, gomma, fibre e calzature.

Le lotte contrattuali

Autolinee ferme il 2 e 3 luglio

Rotte le trattative per i lattiero-caseari — Si intensifica la lotta dei braccianti e dell'ortofrutta

Oggi nuovo sciopero dell'Alitalia

La lotta contrattuale dei 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione sarà resa più incisiva. Lo hanno deciso le tre federazioni di categoria che di fronte al provocatorio atteggiamento dell'ANAC hanno proclamato uno sciopero nazionale di 48 ore dall'inizio del servizio di sabato 2 luglio alla fine del servizio di domenica 3. L'ulteriore prosecuzione della lotta sarà decisa successivamente. Per gli autoferrotramvieri le trattative proseguono con molte difficoltà. Le aziende pubbliche e quelle private tuttavia si sono impegnate ad esaminare nel merito le richieste sindacali. Gli incontri riprenderanno il 4 luglio.

LATTIERO - CASEARI — Le trattative per il contratto dei 60 mila lattiero-caseari sono state rotte ieri a causa dell'intransigenza padronale. I tre sindacati decidono stamane la ripresa della lotta. Sempre nel settore degli alimentaristi, pastai, mugnai, risieri e alimentari zootecnici attueranno 48 ore di sciopero entro il 30, gli addetti alle conserve animali sciopereranno per 72 ore, e così i lavoratori dell'imbottigliamento, mentre il 27 giugno sospenderanno ogni attività gli addetti alle stazioni termali.

BRACCIANTI — A partire da domani i braccianti dell'Emilia, Puglie e Sicilia attueranno una serie di scioperi articolati. Il 28 scioperanno i 100 mila stagionali dell'ortofrutta. Riprende così con forza il movimento di lotta nelle campagne, in collegamento con l'industria alimentare, per la contrattazione degli orari e delle qualifiche e per l'occupazione e i salari.

CAVATORI e MINATORI — Lo sciopero articolato di 72 ore dei 70 mila cavatori si conclude domani, quello di 24 ore dei 40 mila minatori deciso dai sindacati dopo la rottura delle trattative per il contratto avrà luogo il 27 giugno. A questa astensione generale seguiranno azioni articolate per almeno otto ore la settimana.

TIPOGRAFI — Sono riprese ieri pomeriggio le trattative per il contratto dei tipografi dipendenti dalle aziende ove si stampano i quotidiani. Proseguiranno oggi e domani.

ALITALIA — Il personale a terra dell'Alitalia (IRI) attuerà oggi l'annunciato sciopero unitario di 24 ore, cui seguiranno astensioni di 72 ore dal 30 giugno al 2 luglio, di 24 ore per l'8 luglio e ancora di 72 ore dal 14 al 16 luglio.

EDILI — L'intransigenza dell'associazione costruttori (ANCE) che continua a respingere ogni richiesta contrattuale degli edili ha costretto i tre sindacati ad intensificare l'azione. Un milione di lavoratori dell'edilizia scenderanno in sciopero per 72 ore dal 5 al 7 luglio, insieme con gli 80 mila fornaciai, mentre il 5 sciopereranno anche i lavoratori della calce e gesso.

ASSICURATORI — E' stato firmato, dopo dure lotte e forti manifestazioni, il nuovo contratto per i 20 mila assicuratori. Esso prevede un aumento dei minimi tabellari dell'8,50% a partire dall'1-7-'66 e un ulteriore miglioramento dell'1,50% dall'1-1-'67; corresponsione di «una tantum» pari al 75% della retribuzione mensile; riconoscimento che Commissioni interne in tutte le imprese; intervento dei sindacati in materia di congedi, permessi, qualifiche e mansioni; riconoscimento della giusta causa nei licenziamenti individuali anche nelle aziende con meno di 35 dipendenti; miglioramenti, per alcune categorie, riguardanti l'orario, le ferie, il trattamento di malattia.

COMBATTENTI — Il personale dell'Opera nazionale combattenti ha proclamato uno sciopero di due giorni per ottenere miglioramenti retributivi e per la stabilità dell'impiego anche in relazione ai compiti che l'Ente deve assumere e che invece vengono demandati ad altre istituzioni.

Proclamati i vincitori dei Premi dei Lincei

Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat è intervenuto ieri mattina all'adunanza solenne dell'Accademia Nazionale dei Lincei, a Palazzo Corsini, a chiusura dell'anno accademico 1965-1966.

Il vice presidente dell'Accademia, Segre, ha formulato, tra l'altro, il voto che il governo affidi ai «Lincei», i quali dovrebbero agire d'intesa con il ministero della Pubblica Istruzione e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il compito di arginare l'esodo in paesi stranieri di numerosi nostri valorosi ricercatori.

Egli ha infine proclamato i nomi dei vincitori di vari premi e borse di studio: il premio nazionale del Presidente della Repubblica, di lire 5.000.000, per le scienze morali, storiche e filologiche, è stato conferito al professor Ettore Lo Gatto, ordinario fuori ruolo di lingua e letteratura russa nell'Università di Roma; i due premi del ministero della Pubblica Istruzione, di lire 4.000.000 ciascuno, per la botanica e la zoologia e per le scienze filosofiche sono stati attribuiti rispettivamente al professor Mario Benazzi, ordinario di zoologia nell'Università di Pisa, ed al professore Luigi Pareyson, ordinario di filosofia teoretica nell'Università di Torino.

Sono stati inoltre menzionati dal professor Segre i nomi dei vincitori dei premi della fondazione «Antonio Feltrinelli» per le scienze fisiche, matematiche e naturali così assegnati: premio internazionale per le scienze geologiche, di lire 20.000.000, al professor Harry Hammond Hess, della Princeton University; premio riservato a cittadini italiani per la matematica, meccanica ed applicazioni, di lire 5.000.000, al professor Guido Stampacchia, ordinario di analisi matematica, algebrica e infinitesimale nell'Università di Pisa; premio riservato a cittadini italiani per la fisica, chimica e applicazioni, di lire 5.000.000 al professor Luigi Radicati di Brozolo, ordinario di fisica teorica nella Scuola Normale Superiore di Pisa; premio, riservato a cittadini italiani per le scienze biologiche e applicazioni, al professor Vittorio Capraro, ordinario di fisiologia generale nell'Università di Milano.

Ascoltate RADIO BUDAPEST

ORARI E LUNGHEZZE D'ONDA:

dalle 12,30 alle 12,45 (Domenica esclusa)

Onde corte	25,2	Kc	11.910
Onde corte	30,5	Kc	9.833
Onde corte	31,4	Kc	9.565
Onde corte	41,6	Kc	7.215

dalle 18,30 alle 19

Onde medie	240	Kc	1.250
Onde corte	41,6	Kc	7.215
Onde corte	48,1	Kc	6.234
Onde corte	30,5	Kc	9.833
Onde corte	25,2	Kc	11.910

dalle 21,15 alle 21,30

Onde medie	240	Kc	1.250
Onde corte	48,1	Kc	6.234
Onde corte	41,1	Kc	7.305

dalle 14 alle 14,30 (Soltanto alla domenica)

Onde corte	30,5	Kc	9.833
Onde corte	41,6	Kc	7.215
Onde corte	30,7	Kc	9.765
Onde corte	41,7	Kc	11.910

Il presidente francese a Novosibirsk

ACCOLGONO DE GAULLE UN MILIONE DI SIBERIANI

Il presidente francese rende omaggio alla Siberia e al lavoro dei suoi pionieri, concludendo in russo il suo discorso - Egli è giunto con Podgorni, la consorte e Couve de Murville

NOVOSIBIRSK — Il presidente De Gaulle giungendo ieri nella capitale della Siberia riceve un omaggio floreale da un gruppo di pionieri

Dal nostro inviato

NOVOSIBIRSK, 23

« Il viaggio di De Gaulle nell'URSS è cominciato oggi »: questa è stata l'opinione di uno dei giornalisti francesi davanti all'accoglienza che Novosibirsk, capitale della Siberia, ha riservato al Generale. Due giorni fa, parlando dal balcone del municipio di Mosca, De Gaulle aveva definito « indimenticabile » l'accoglienza dei moscoviti. Cosa potrà dire questa sera, che aggetti ro potrà trovare il vecchio presidente francese per questa gente siberiana che ha abbandonato le case e si è riversata tutta — un milione e più — sul percorso del corteo presidenziale?

Non si vuole sminuire qui la importanza delle accoglienze dei moscoviti. Ma i moscoviti sono, come gli abitanti di qualsiasi capitale, un po' « blasé », dirigenti stranieri ne vedono spesso, anche se non sempre della taglia di De Gaulle.

Per Novosibirsk, c'era invece il fatto nuovo e raro di un capo di una grande potenza occidentale che aveva scelto come prima tappa del suo viaggio questa città posta nel cuore della taigà siberiana dove — ha ricordato nel suo discorso all'aeroporto il presidente della provincia — la natura è dura con gli uomini e dove gli uomini, proprio per questo, non possono permettersi debolezze di alcun genere.

Oggi De Gaulle ha visto questa gente, questa gioventù straripante di forza e di colori e ne è stato certamente sconvolto. Sui 30 km. che dividono l'aeroporto dalla capitale della Siberia, da ogni villaggio fino alle porte della città è stato un succedersi quasi ininterrotto di due ali di folla genuinamente entusiasta, calorosa, riconoscente di questa scelta e nello stesso tempo orgogliosa di rappresentare questo « nuovo mondo » sovietico, questo « far east » socialista posto a mezza strada tra le frontiere occidentali sovietiche e le coste del Pacifico.

Poi, dalla periferia fino al centro di Novosibirsk, è stata una fiumana di folla schierata ai due lati della strada, arrampicata sui monumenti e le staccionate, aremita sui balconi. A un certo punto, prima di arrivare al ponte che scavalca il maestoso corso dell'Ob, uno dei grandi fiumi siberiani, abbiamo potuto dalla nostra automobile vedere la testa del corteo: De Gaulle era in piedi sull'auto scoperta, con accanto il capo dello stato sovietico Podgorni, e nonostante le sue lunghe braccia alzate sembrava sopraffatto dal saluto della gente di Novosibirsk.

Forse il corteo si componeva di un centinaio di automobili ed ognuna ha avuto la sua parte di applausi, di urrah, di grida di pace e di amicizia. Si salutava con questo non solo De Gaulle ma la Francia, la speranza in una cooperazione fruttuosa per la pace mondiale, la rottura delle barriere tra lo ovest e l'est. E, a parte l'aspetto umano, spettacolare, c'era in questo saluto di una intera città un significato politico che non sarà sfuggito al dirigente francese.

La partenza da Mosca è avvenuta come nelle tappe cicli stiche a cronometro. Alle 8,30 è partito il « Caravelle » presidenziale (ma senza il presidente) col personale tecnico. Alle 8,50 ha preso il volo il primo Iliuscin-18 carico di giornalisti. Alle 9,05 il secondo aereo della stampa, alle 9,20 il terzo aereo coi funzionari del ministero degli esteri sovietico e alle 10 l'aereo (ancora un Iliuscin-18) con a bordo De Gaulle e consorte, il Capo dello Stato sovietico Podgorni, Couve de Murville e altre personalità delle due delegazioni.

Quasi cinque ore di volo senza scalo per superare i 3.500 km. che dividono Mosca da Novosibirsk. Un volo sulle immensità della Russia, il Kasan, il Volga, gli Urali, Sviердlovsk, Omsk e poi laghi foreste filtranti attraverso cumuli bianche di nuvole e finalmente Novosibirsk. Quattro fusi orari di differenza con Mosca, sei con l'Italia. A Mosca sono le 2 del pomeriggio. A Novosibirsk le 6. A Roma appena mezzogiorno.

L'aereo di De Gaulle è arrivato tre quarti d'ora dopo il secondo aereo dei giornalisti. C'è stato il tempo per una puntata al bar dell'aeroporto. Abbiamo parlato con due siberiani veri, uno nativo di qui, ragioniere, e uno funzionario dell'aeroporto, nato a Vladivostok.

Due uomini semplici, con le idee chiare e uno sconfinato amore per la Siberia. Il primo ci cita Lomonossov che, nel diciottesimo secolo, aveva detto che lo stato russo avrebbe dovuto fondare la propria forza sulla Siberia. « Questo paese è di enormi ricchezze — ci dice —. Nuotiamo in un mare di petrolio, camminiamo sull'oro. Siamo appena agli inizi dello sfruttamento delle ricchezze siberiane ».

Il secondo — è un ex pilota civile in pensione, con 4 milioni di km. di volo all'attivo — non è da meno. Cita Bielinski (« Tra cinquant'anni la Russia sarà un cardine della politica mondiale ») per dirci che la visita di De Gaulle è più che giustificata, perchè senza l'Unione Sovietica l'Europa è un non senso e perchè la Francia può avere molto dalla Russia, e viceversa.

Quando l'aereo di De Gaulle arriva, ne scende prima il generale seguito dal Capo dello Stato Podgorni, dalla signora De Gaulle, da Couve de Murville. Un gruppo di pionieri offre fiori. Il presidente della amministrazione della provincia Sveriev rivolge all'ospite calde parole di saluto.

« La Siberia è bella e ricca — egli dice — anche se la sua natura non è clemente con gli uomini. Ma la vostra visita arriviene in un momento in cui la stagione è favorevole, in cui esplodono le bellezze siberiane »

De Gaulle, dal canto suo risponde: « Molta immaginazione ci porta verso questo immenso paese dove si sta compiendo uno dei più giganteschi sforzi di edificazione di tutti i tempi ».

Il corteo comincia a muoversi verso la città per trovarvi l'accoglienza trionfale che abbiamo descritta all'inizio. E, per questa giornata almeno, che non ha in programma visite ufficiali, il personaggio principale non è più lui, De Gaulle, ma la gente di Novosibirsk.

Augusto Pancaldi

dopo il successo de Il medico della mutua
ecco un nuovo beffardo
"congegno narrativo"

Giuseppe D'Agata
Il Circolo OTES

"un romanzo per tutti, nel senso che ogni lettore può usufruirlo, rivoltarlo, aprirlo, discuterlo, intenderlo, rifiutarlo...
Una cultura scientifica, una forte esperienza umana, il gusto dell'aneddoto, la causticità sentimentale e il rigore dell'impegno politico, uniti ad una ironia che riesce perfino malvagia..."

Roberto Roversi

romanzo lire 1800

Feltrinelli
In tutte le librerie

Perchè assassinato il presidente del FLN venezolano

La brutale strategia della repressione contro la guerriglia

L'AVANA, 23.

L'assassinio del presidente del Fronte di liberazione venezolano Fabricio Ojeda da parte della polizia segreta che lo aveva arrestato è stato denunciato ieri dal governo cubano. Nonostante sia probabile che non esistano prove certe, il governo cubano afferma di non avere dubbi che sia stata la polizia a uccidere Ojeda. Da dove trae L'Avana, questa certezza? Prima di tutto dalla presenza, nella capitale cubana, di compagni di lotta di Fabricio (membri della missione ufficiale del FLN) i quali sanno che egli non era uomo capace di togliersi la vita. Poi da altre considerazioni più generali. Dal punto di vista politico è assai probante una circostanza che si ripete con implacabile puntualità: la sempre più frequente liquidazione fisica dei *leaders* dell'opposizione più radicale.

Fabricio Ojeda era stato da poco designato presidente del nuovo Comando generale della guerriglia unificata, in Venezuela. Questo basta per spiegare l'assassinio. Da due anni, in America Latina il meccanismo repressivo che opera sotto il controllo degli specialisti del Pentagono, ha messo a punto una tattica che prevede fra gli immediati obiettivi della repressione di qualsiasi movimento armato la ricerca e la soppressione fisica dei capi

Una delle letture fondamentali dei corsi speciali istituiti in seno alle forze armate USA per la lotta contro la guerriglia è il testo di Ernesto Che Guevara sulla guerriglia. Questo libro, con a fianco le note di un generale statunitense, è diventato un libro di testo per la preparazione dei reparti speciali di polizia e dei *Rangers*, destinati a combattere contro la sovversione. Anche le truppe che combattono nel Vietnam ne sono fornite. La esperienza della vana lotta della polizia e dell'esercito batistiano contro Fidel Castro è stata studiata in tutti i suoi dettagli. Uno dei punti più precisi di correzione della tattica è quello relativo al trattamento che deve essere riservato ai prigionieri, soprattutto ai capi. Fidel Castro — dopo il primo assalto armato alla caserma Moncada, nel 1953 — venne arrestato e processato. Condannato a diversi anni di prigione, venne poi rilasciato per amnistia, nel 1955. Batista — in esilio — sta ancora meditando su questo suo errore. Gli attuali governi antidemocratici di tutta l'America Latina — « consigliati » dagli esperti statunitensi — sono attenti: questo errore non lo commetteranno più.

Nel 1965, in Perù, si erano costituiti tre centri di guerriglia: tre « *focos guerrilleros* ». Operavano nella Sierra peruviana, in zone impervie e ritenute piuttosto sicure, per nascondersi durante i rastrellamenti. I tre gruppi erano comandati da Luis de La Puente Uceda, capo di tutto il movimento, da Guillermo Lobatòn e da Hector Bejar. Polizia ed esercito hanno subito iniziato un'offensiva contro i partigiani. Li hanno localizzati, inseguiti, bombardati dall'alto, raggiunti con lanci di paracadutisti. Non hanno dato tregua ai partigiani. Sei mesi dopo l'inizio della guerriglia, Luis de La Puente era catturato in una capanna dove dormiva, estenuato, nei pressi di Cuzco. Non lo portarono nemmeno a valle: lo torturarono e lo uccisero sul posto: era il capo. Lobatòn è stato dato per morto tre mesi dopo. Comunque, è scomparso. Hector Bejar si è rifugiato coi suoi nella selva, dove ha contratto una malattia simile alla lebbra. Non potendo curarsi, è sceso a Lima, la capitale. Una delazione lo ha fatto subito cadere nelle mani della polizia. Ora si sta spegnendo in carcere. Non hanno bisogno di ucciderlo: basta astenersi dal curarlo. La « *cura* » la divorerà presto

Camilo Torres — il sacerdote colombiano — non nascondeva i suoi sentimenti. Protetto dagli studenti dell'Università, aveva formulato in pubblico la sua piattaforma politica per liberare dalla fame e dall'oppressione il popolo del suo paese: « Basta con l'anticomunismo — egli diceva —: dobbiamo lottare anche con le armi per liberare la Colombia dal dominio straniero ». Si seppe difendere dalla polizia, finchè lottò in mezzo al suo elemento, l'ambiente studentesco. La protezione personale di quello che avrebbe potuto essere il futuro *leader* di un grande movimento unitario di lotta antimperialista, era assicurata dalle masse studentesche. Ma Torres pensava alla guerriglia e andò a raggiungere un amico studente che aveva costituito un « *fruente* » partigiano sulle montagne di Santander: non con i contadini armati di Rio Chiquito o degli altri centri di resistenza organizzati dai comunisti: bensì in una zona dove ancora non c'è nessun « impianto » politico di base, per la guerriglia. I consiglieri militari statunitensi dell'esercito colombiano non perdettero tempo. In un mese, Torres venne localizzato. Il suo reparto fu attaccato e Torres venne ucciso.

La repressione antipartigiana moderna mira al cuore della guerriglia. Il cuore — soprattutto in America Latina — è il potenziale *leader*: il Fidel Castro, che domani può sorgere dalla leggenda di gesta eroiche, compiute combattendo sulle montagne. Fabricio Ojeda era stato designato presidente del nuovo organismo unificato della guerriglia, poche settimane fa. Comandante militare è Douglas Bravo, che da quattro anni opera sulle montagne dello Stato di Falcon. E' chiaro che adesso la repressione mira alla sua testa. Finché Douglas resterà nel suo ambiente, tra i contadini dello Stato dove è nato, sarà relativamente al sicuro. Ojeda aveva dovuto scendere a Caracas e si era esposto troppo.

In Guatemala, il comandante della FAR (*Fuerzas armadas rebeldes*) è Turcios Lima. Poche settimane fa era sceso anche lui a Città del Guatemala e aveva dovuto uscire da un agguato della polizia facendo uso del mitra. Ora sta sulle montagne di Sierra de las Minas e si è fatto intervistare in luogo sicuro, protetto dai contadini. In Colombia, la guerriglia è diversa: ha più di un capo, è organizzata da molti anni, si appoggia direttamente nella popolazione

Il manuale della lotta contro la guerriglia che viene impiegato per i corsi che gli americani stanno impartendo anche nelle loro scuole di guerra, dice chiaramente che una guerriglia non può dirsi distrutta o liquidata, finchè non viene eliminato fisicamente il suo capo. Per l'America Latina è un insegnamento da tenere presente: in primo luogo, per non cadere nella improvvisazione astratta, estremista: in secondo luogo, per fare in modo che ogni movimento — se si decide che sia tale — abbia come prima giustificazione della propria esistenza una mobilitazione delle masse capace di assicurare un appoggio reale alla direzione del movimento stesso. Non si ricava nulla dalla schematica imitazione delle esperienze altrui: il nemico, sì, impara a non commettere gli stessi errori. Anche i rivoluzionari devono imparare. Anche a questo dovrebbe servire il coordinamento che si sta tentando di creare, in America Latina, con la organizzazione latinoamericana di solidarietà (OLAS) che è stata costituita all'Avana, nel gennaio scorso.

Saverio Tutino

Aumenta il potere del monopolio in Sicilia

Firmati gli accordi Montedison-ENI-EMS

Il nuovo colosso chimico rastrellerà tutti i finanziamenti accordati dagli Enti creditizi e locali per l'industria isolana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

L'ingegner Fornara, presidente dell'ANIC-Gela, l'ingegner Cavalli, vice segretario generale della Edison, e l'ingegner Gavotti, presidente dell'Ente minerario siciliano, hanno firmato questa mattina il testo definitivo degli accordi ENI - Edison-Regione i quali, più ancora che nella bozza ufficiosa, sanzionano il notevole rafforzamento delle posizioni di potere in Sicilia del colosso monopolistico Mont-Edison.

Gli accordi comportano investimenti per 45 miliardi: sono destinati a dare origine a circa 1.700 posti di lavoro, molti dei quali però sono destinati alla mano d'opera espulsa dalla industria zolfifera, in fase di riconversione. Verranno costituite le seguenti società: 1) Ispea (49% Edison, 40% EMS, 11% ENI) per il potenziamento delle coltivazioni e lavorazioni dei giacimenti di sali potassici di Pasquasia e Corvillo. E' prevista la costruzione a Villarosa di un impianto per la produzione di fertilizzanti; 100 mila tonnellate annue di cloruro potassico verranno prodotte a Pasquasia; 2) ISAF per la produzione, con un impianto che sarà costruito a Gela, di acido fosforico (saranno utilizzate 600 000 tonnellate anno di zolfo siciliano); 3) FIS Edison (capitale interamente del monopolio) per la costruzione e la gestione a Licata (Agrigento) di uno stabilimento per la filatura di fibre sintetiche acriliche; 4) Isma-Edison (capitale interamente del monopolio) per la costruzione e la gestione, sempre a Licata, di un impianto per la produzione di tessuti a maglia e di capi di maglieria.

Gli accordi sono stati imprudentemente vantati stamane dal presidente dell'EMS come « sostanzialmente ispirati al pubblico interesse ». In realtà, all'origine di essi è stata la determinazione della Edison di salvaguardare le proprie posizioni in Sicilia, messe a repentaglio dai madornali errori tecnici compiuti dal monopolio nella coltivazione dei giacimenti di sali potassici dell'Ennese. Essi avevano spinto il Consiglio regionale delle miniere a revocare la concessione al monopolio, ma l'assessore socialista all'industria, Fagone, anziché convalidare il decreto, accettò di trattare con la Edison sulla base del compromesso da essa stessa approntato: il monopolio (ed ora la Mont-Edison) non solo riuscirà così ad ottenere il salvataggio nel settore potassico; ma otteneva di trasformare con valutazioni generosissime i propri investimenti in capitale azionario; e addirittura riuscirà ad estendere il predominio anche in un settore nuovo e di larghissime prospettive per la Sicilia: quello delle fibre sintetiche

Le proposte del monopolio trovarono caloroso accoglimento da parte del governo regionale di centro-sinistra e poi anche l'avallo del governo centrale, che dette mandato all'ENI di entrare nelle combinazioni. Ma la gravità degli accordi di massima era tale da provocare la richiesta di una sospensione e revisione da parte non solo del PCI e del PSIUP, ma anche del PRI e di vasti settori della DC. L'elemento particolarmente grave era infatti che, proprio nel settore fibre, le due società previste dall'accordo fossero controllate al 75 per cento dalla Edison, mentre all'ENI e all'Ente regionale venivano lasciate quote di minoranza che costringerano tuttavia i due enti pubblici a farsi sgabello dell'iniziativa privata.

Appoggiata da un vasto schieramento, la richiesta che il rapporto di forze nelle due società fosse capovolto fu naturalmente respinta dalla Edison. Il governo regionale, che pure avrebbe potuto far ancora valere i suoi diritti sulle miniere di sali potassici per alzare il prezzo degli accordi, ha invece subito anche questa pretesa del monopolio, mentre Eni ed EMS recederono dalla partecipazione

Ora, da parte soprattutto dei socialisti, si tenta di accreditare la tesi che è la Edison ad assumersi per intero l'onere e la responsabilità delle iniziative nel settore fibre, e che quindi l'interesse pubblico sarebbe salvo. Nulla di men vero. Infatti, la Edison è largamente agevolata anche nelle due iniziative in cui la maggioranza azionaria è degli enti pbblici: basti pensare che la Regione si è assunta l'onere esclusivo della costruzione di una diga a Villarosa e di altre infrastrutture per un valore di 4 miliardi, previsti a carico del monopolio.

g. f. p.

Appello delle capitali europee

Le Università d'Europa per la pace nel Vietnam

Nasce un movimento unitario che tende la mano a quello degli atenei USA - Conferenza stampa dei proff. Vitale e Gervasi - Le prime adesioni

Consapevole del suo prestigio e del suo peso sul piano internazionale, il mondo universitario dell'Europa occidentale stringe le sue file e si impegna a fondo per la pace nel Vietnam. E' nato nei giorni scorsi a Parigi un « segretariato » inter-europeo che coordinerà d'ora in poi le attività dei comitati dei diversi paesi e darà ad esse una base permanente, in stretto legame con la lotta dell'opposizione universitaria degli Stati Uniti. Un appello lanciato a tutti gli universitari dell'Europa occidentale ha già trovato autorevoli adesioni.

Questo l'annuncio che il professore Bruno Vitale, ordinario di fisica teorica alla Università di Napoli, ha dato ieri a Roma, in una conferenza stampa alla Casa della Cultura, e che altri esponenti del « segretariato » hanno dato contemporaneamente in tutte le capitali interessate

« La gravità estrema della situazione nel Vietnam — è detto nell'appello — tocca numerosi universitari. Laggiù tutto un popolo viene colpito a morte: non siamo insensibili alle sue sofferenze e alla sua lotta. Ci sentiamo responsabili di tutto quel che può esser fatto in favore della pace. Ci sentiamo pienamente solidali con il movimento tanto attivo che negli Stati Uniti ha portato molti professori e studenti universitari a levarsi contro la guerra intrapresa dal loro governo.

« Le numerose iniziative contro la guerra del Vietnam che hanno luogo da un anno in Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Germania Occ., Olanda ed Italia, ci danno il diritto di pensare alla possibilità di coordinare più compiutamente tutti gli sforzi compiuti nell'Europa Occidentale. E' venuto il momento di rafforzare e serrare le file del movimento contro la guerra del Vietnam, e di preparare una azione di vasto respiro in favore della pace, in conformità con gli accordi di Ginevra e con le loro disposizioni fondamentali: il principio del ritiro delle truppe e del materiale bellico straniero dal Vietnam; il principio della neutralità del Vietnam rispetto ai blocchi militari; il principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro ».

In nome di questi obbiettivi i firmatari dell'appello chiedono « *a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più vigorosamente la loro opposizione alla guerra* ».

Ed ecco, paese per paese, le prime adesioni:

Germania: O.K. Flechteim (Berlino-ovest, Università libera); H.J. Heydorn (Francoforte); H. Maus (Marbourg); E. Bloch, W. Jens (Tübingen).

Austria: W. Thiming (Vienna).

Belgio: Ch. Belvoye (Bruxelles); J. Kruithof (Gand), Z. M. Bacq (Liegi).

Francia: R Escarpit (Bordeaux); J.C. Pecker (Collège de France); J.P. Kahane (Orsay); H. Bartoli, P. Chauchard, J. Dresch, R. Dumont, Etiemple, V. Jankelevitch, Ch. A. Julien, A. Kastle, E. Labrousse, P. Marthelot, J.J. Mayoux, M. Rebèrioux, R. Ruhlman, L. Schwart (Parigi); J. Gaulmier (Strasburgo).

Gran Bretagna: E. Bredsdorff, Dr Needham, Pulleyblank, J. Robinson, R. Williams (Cambridge); J Saville (Hull); A. Comfort, E. Hobsbawn, Wedderburn (Londra); Townsend (Manchester); Ch Hill (Oxford).

Italia: G. Favilli (Bologna); C. Cases, C. Maltese, C. Salinari (Cagliari); G. La Pira, C. Luporini (Firenze); E. De Felice (Genova); R. Margaria (Milano); C. Carbonara, G. Cortini, E. Pancini, R. Querzoli, B. Vitale (Napoli); U. Croatto (Padova); A. Gozzini, A. La Penna, U. Natoli (Pisa); E. Biocca, M. Cini, N. Federici, S. Mazzarino, L. Lombardo Radice, G. Tecce, G. Della Volpe (Roma); A.M. Costa, F. Ricca, G. Quazza (Torino).

Olanda: J. Presser, J. Verkuyl, W. F. Wertheim (Amsterdam); W. T. Koiter (Delft); B. Delfgaauw, H.J. Groenelend (Groningen); J. De Haas, A.J. Rasker, D. Wiesma (Leiden); J. De Graaf, C. De Jager, M. Minnaert, B.A. Nijboer (Utrecht).

Svezia: Gunnar Myrdal (Stoccolma).

Svizzera: F. Lieb (Bâle); F. Chodat, H. Guillemin, J. Piaget, M. Raymond, S. Stelling-Michaud (Ginevra).

Nella conferenza stampa, il professor Vitale ha brevemente sottolineato i caratteri nuovi e importanti della iniziativa. E' la prima che superi le barriere delle specializzazioni, è la prima che porti la protesta al livello europeo: con essa, d'altra parte, la protesta diviene movimentato di opinione, con lo impegno di realizzare l'unità più larga nella solidarietà con la RDV e con il FNL sud-vietnamita, in una guerra che si prevede lunga e sanguinosa. Il primo atto del « segretariato », che ha in questa fase carattere provvisorio, è stato quello di creare un bollettino internazionale come strumento di informazione e di contatto. Ulteriori iniziative, in particolare per un aiuto con il FNL (in forme da concordare con quest'ultimo) dovranno uscire dalla discussione che si vuole sia la più ampia.

Francesco Coppola, segretario del Comitato Nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam che con Vitale ha partecipato a Parigi alla riunione costitutiva, ha successivamente riferito sui contatti presi con Mai Van Bo, capo della missione commerciale della RDV nella capitale francese e sulla lunga conversazione svoltasi tra il diplomatico vietnamita e gli universitari. Ciò che è emerso con chiarezza a questo incontro è, ancora una volta, la serenità con cui la parte aggredita guarda al problema della pace e la ragionevolezza delle sue richieste: liquidazione dell'aggressione aerea e dell'intervento nel sud, innanzi tutto; quindi discussione sull'applicazione pratica degli accordi di Ginevra ed evacuazione delle truppe americane secondo un calendario e una procedura analoghi a quelli a suo tempo seguiti per le truppe francesi; riconoscimento del FNL del Vietnam del Sud come interlocutore indispensabile e inizio di trattativa.

Ultimo oratore, il professor Sean David Gervasi, dell'Università di Oxford, ha sottolineato l'importanza del movimento universitario americano contro la guerra nel Vietnam e dei mutamenti di struttura che esso porta nella vita politica e nella stessa società americana. L'Università è custode di valori e tradizioni vive: il rispetto per i fatti, l'interesse per i problemi, la consapevolezza delle trasformazioni in atto nel mondo; è portatrice di « pensieri non primitivi », che si contrappongono all'irrazionalità della politica del governo, ai « tribali » appelli di Johnson alla lealtà, al costume maccartista di « pensare col sangue » anziché con il cervello. E' stata la forza d'urto del movimento universitario a scuotere le posizioni prestabilite, a portare la discussione al Congresso e al vertice della vita politica e ad indirizzare verso l'unico possibile sbocco: la liquidazione dell'avventura il ritiro del corpo di spedizione

Questi primi successi sono la prova che il movimento unito delle Università d'Europa e d'America può avere un ruolo decisivo nell'aprire la via ad una soluzione pacifica nel Vietnam.

Paolo VI ai vescovi italiani

«Nè inerzia nè rifiuto dell'opera conciliare»

L'udienza al termine dell'assemblea generale - Prime conclusioni - Il riordinamento delle diocesi - Rinviati i messaggi al clero e al laicato cattolico

« Non sono l'inerzia, nè la critica, nè la revisione nè il rifiuto nei confronti dell'opera conciliare che possono giovare alla Chiesa. Il Concilio dovrà essere invece il grande catechismo dei tempi nuovi. Esso non autorizza certamente, anzi contiene e corregge gli arbitrii dottrinali e disciplinari che qualche spirito inquieto ne vorrebbe derivare: ma ci esorta ad approfondire con la nostra meditazione il mistero che la Chiesa porta con sè ».

Con queste parole significative e non certo casuali, dato l'uditorio, Paolo VI, si è rivolto ieri ai vescovi italiani che gli hanno reso omaggio al termine della loro prima assemblea generale. E' chiaro che il richiamo al valore e alle novità non marginali del « Vaticano II » appariva particolarmente necessario di fronte ad un episcopato che in complesso è stato e resta ancora, purtroppo fra i più ingrati rispetto perfino all'aggiornamento.

« Avremmo cento altre cose da dirvi — ha concluso Paolo VI — molto liete alcune e non liete altre, che riempiono il nostro cuore di trepidazione: certi orientamenti ideologici e pratici fra il clero e i religiosi, in modo speciale; di amarezza per la persistenza dei sistemi oppressivi della libertà religiosa nel mondo; di dolore a causa di conflitti contrari alla pace e alla prosperità di popoli interi, di apprensioni gravi per l'insorgenza di fenomeni sociali, razziali e polarci che non concorrono alla fratellanza e alla giustizia fra gli uomini. Il dramma delle rivalità e delle resistenze al messaggio di Cristo ci stringe il cuore ogni giorno: ma non ci toglie la fiducia ».

L'assemblea dei vescovi ha infine convenuto di rinviare la pubblicazione dei due messaggi al clero e al laicato cattolico. Non essendo risultato sufficiente il tempo per studiarli correggerli e approvarli, verranno resi noti appena ultimati i ritocchi che i vescovi suggeriranno.

Il ballottaggio per l'elezione del vicepresidente della CEI ha visto il successo, sia pure di misura, di monsignor Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari. Il presule, che prima, durante e dopo il Concilio si è sempre caratterizzato come uno dei conservatori irremovibili, ha ottenuto 131 suffragi su 242.

g. g.

Servizio regolare di traghetto fra Pescara e Spalato

Il traghetto italiano « Egadi » ha inaugurato ieri il servizio regolare fra Pescara e Spalato. Con questo nuovo collegamento le comunicazioni fra le due rive adriatiche hanno subito un ulteriore miglioramento.

Nei giorni scorsi era entrato in funzione, fra i porti italiani e quelli della Jugoslavia meridionale, il traghetto « Jacopo Tintoretto » e un mese fa erano iniziati servizi regolari tra Venezia, Trieste, Ancona e Bari con i porti jugoslavi.

Anche i traghetti jugoslavi « Liburnia » e « Svevi Stefan » sono in servizio attraverso l'Adriatico.

Se verrà approvato un disegno di legge

Tutte le radio-pirata saranno demolite dalla marina inglese

L'assassinio di Reg Calvert ancora avvolto nel mistero - L'esponente del partito liberale Smedley, accusato di omicidio, è il presidente di una emittente clandestina

WHITSABLE (Inghilterra), 23.

William Oliver Smedley, l'ex vice presidente del partito liberale, accusato di aver ucciso il proprietario di « Radio City », la emittente pirata situata su un vecchio fortino militare abbandonato sull'estuario del Tamigi, oltre ad essere un noto personaggio politico è anche il presidente di « Radio Atlanta » che fino allo scorso anno era legata al gruppo della radio pirata « Caroline ». Questo particolare pone ora la polizia di fronte ad una nuova pista. Subito dopo l'uccisione di Reg Calvert, avvenuta come è noto, l'altro ieri nel vecchio castello di Smedley, la polizia ricordò che da tempo nelle coste inglesi si susseguono lotte tra i vari *commandos* delle radio pirata che agiscono indisturbate al di fuori delle acque territoriali.

« Radio City » mentre Calvert cadeva ucciso nell'abitazione dell'ex vice presidente del partito liberale, veniva occupata, come è noto, da una banda di uomini e giovani donne. Ieri sera la polizia si è recata sull'estuario del Tamigi ed è salita sulle torrette dell'emittente clandestina per i primi interrogatori. Il sovrintendente di polizia, George Brown subito dopo l'operazione ha dichiarato: « *Non abbiamo fatto arresti, ma abbiamo solo raccolto deposizioni. Non conosco* — ha poi aggiunto Brown — *la posizione legale delle persone che hanno abbordato la stazione e non mi interessa* ».

Sembra comunque accertato che tutta l'operazione di assalto a « Radio City » sia legata ad una disputa tra stazioni radio pirate, tanto più che circolavano già voci di fusione.

L'uccisione di Reg Calvert è però ancora un mistero. Intanto il governo britannico ha deciso di stroncare le attività delle emittenti clandestine che trasmettono programmi commerciali da stazioni situate fuori dalle acque territoriali chiedendo l'intervento della marina.

Il ministro delle Poste, Anthony Wedgwood, ha dichiarato oggi in Parlamento che un disegno di legge, volto a far cessare le trasmissioni, è pronto e che il governo attende soltanto il momento favorevole per poterlo presentare ai Comuni.

Indagini a Palermo per la morte di un giornalista

L'arciprete di Caccamo non sarebbe incriminato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Le indagini sulla misteriosa morte di un giornalista di Termini Imerese (Palermo) avvenuta sei anni fa, avrebbero consentito alla polizia di Palermo di fare luce su una serie di misfatti delle cosche mafiose di una vasta zona della provincia tra Termini e Caccamo, Petralia e Gangi dalla costa orientale di Palermo al cuore delle Madonie. Sui numerosi fatti di sangue e sulle lotte tra le bande di questa zona, un voluminoso dossier è stato inoltrato alla Procura della Repubblica di Termini Imerese.

Uno dei casi al centro dell'inchiesta è quello che riguarda la fine di Cosimo Cristina, giovane corrispondente da Termini di numerosi quotidiani. Il Cristina fu trovato morto alle tre del pomeriggio del 5 maggio 1960 ai margini della strada ferrata tra Termini e Trabia, all'interno di una galleria.

Sono passati da allora sei anni. Una segnalazione è giunta alla commissione parlamentare antimafia da parte di un conoscente di Cristina: non si è trattato di un suicidio — diceva in sostanza la comunicazione — ma di un omicidio.

La squadra di polizia criminale istituita in Sicilia con lo specifico compito di indagare sulle vicende mafiose ha riesaminato il caso ed è giunta alla conclusione che, con tutta probabilità, effettivamente Cosimo Cristina è stato ucciso perché con i suoi ripetuti attacchi alla mafia locale (il Cristina pubblicava anche un battagliero periodico a Termini Imerese) dava fastidio ai boss della zona. La polizia anzi ha raccolto una testimonianza.

Le denunce per associazione a delinquere sporte ieri a carico di ventotto mafiosi della zona di Caccamo (e tra le quali non risulterebbe l'arciprete di Caccamo Teotista Panzeca dato invece ieri per incriminato) si riferirebbero, appunto alla inchiesta che ha preso le mosse dalle nuove indagini sulla morte di Cristina.

g. f. p.

Su un cutter di 3 metri

A 72 ANNI E SOLO *attraversa l'Atlantico*

NEW YORK, 23.

Un vecchio lupo di mare, di quelli che si credevano fossero ormai spariti, è senza dubbio il capitano William Willis che, a 72 anni suonati, sta tentando una impresa senza precedenti: la traversata dell'Atlantico, da New York (USA) a Plymouth (Inghilterra) a bordo del classico guscio di noce, un piccolo « cutter » di soli tre metri di lunghezza.

Willis, che è in mare già da 24 ore, ha al suo attivo altre imprese clamorose: nel 1954 attraversò da solo il Pacifico in 115 giorni; nel 1964 in 204 giorni — sempre solitario e a bordo d'una zattera — se ne andò dal Sud Africa all'Australia. Questa volta non ha portato con sè acqua potabile. Berrà latte in polvere disciolto in acqua di mare. Dovrebbe arrivare a Plymouth tra 50-70 giorni. Nella foto: William Willis saluta gli amici prima di partire.

Morìa di anguille nella laguna di Orbetello

ORBETELLO, 23

Una morìa di pesci si registra da qualche tempo nella laguna di Orbetello. E' possibile vedere le anguille vagare nelle acque della laguna e dirigersi poi verso le sponde cercando refrigerio: qui vengono catturate o muoiono.

Non si conoscono ancora le cause precise del fenomeno; fra le ipotesi che si prospettano, oltre quella del caldo eccessivo, vi è quella della torbidità dell'acqua provocata anche dallo scarico, alla bocca della laguna, dei residui di un allevamento di ostriche.

Sentenza a Cagliari dopo 15 ore di camera di consiglio

Sei ergastoli contro la banda Pes

E' la prima volta che nella storia giudiziaria dell'isola vengono pronunciate pene così severe

CAGLIARI, 23.

Peppino Pes, il bandito di Sedilo, è stato condannato all'ergastolo insieme con cinque componenti della sua banda, Giuseppe Muroni, Battista Atzas, Bachisio Manca, Salvatore Lampreu e Costantito Fodde. A ventidue anni e sei mesi di carcere sono stati condannati Salvatore De Plano e Costantino Meloni. Questa la parte centrale della sentenza che conclude dopo quattro mesi di dibattimento il lungo e complicato processo che ha visto imputati di fronte alla Corte d'Assise di Cagliari quindici personaggi, di cui otto in carcere e sette a piede libero.

La sentenza è stata emessa a tardissima sera: la Corte presieduta dal dott. Giuseppe Villasanta, è uscita dalla camera di consiglio a mezzanotte, dopo oltre quindici ore di discussione.

Nell'aula affollata, nonostante l'ora tarda, fino all'inverosimile, hanno atteso la sentenza sei imputati: i protagonisti, Peppino Pes e Banchisio Manca erano rimasti nelle rispettive celle delle carceri di Buon Cammino. Un minuto esatto dopo la mezzanotte il presidente Villasanta ha iniziato a leggere la lunga sentenza — sono occorsi circa dieci minuti per concludere la lettura — che riconosce colpevoli della serie di omicidi commessi nelle campagne di Sedilo e dell'Alto Oristanese Peppino Pes e i componenti della sua banda. Ed ecco, più precisamente le singole condanne. Peppino Pes è stato condannato all'ergastolo per il triplice omicidio di Lacunas e per l'omicidio del maresciallo Deriu (il Pubblico Ministero aveva chiesto tre ergastoli); Giuseppe Muroni per l'omicidio di Antonangelo Sanna (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Battista Atzas per l'omicidio di Antonangelo Sanna (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Bachisio Manca per l'omicidio di Antonangelo Sanna (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo); Salvatore Lampreu per l'omicidio di Salvatore Atzeni (il P.M. aveva chiesto lo ergastolo); Costantino Fodde per l'omicidio di Salvatore Atzeni (il P.M. aveva chiesto l'ergastolo). Costantino Meloni, è stato condannato a 22 anni e 6 mesi di reclusione per i tentati omicidi a carico di Salvatore e Celestino Mongili (il P.M. aveva chiesto 24 anni di reclusione); Salvatore Deplano condannato a 22 anni e 6 mesi di reclusione per l'omicidio del Maresciallo Deriu (il P.M. aveva chiesto la condanna all'ergastolo). Fra gli imputati minori a piede libero è stata condannata ad un anno di reclusione per minacce nei confronti di alcuni testimoni, la sorella di Peppino Pes, Battistina. Gli altri imputati, minori sono stati condannati a pene variranti fra i 22 ed i 24 mesi.

La sentenza, che vede accolte in gran parte le richieste della accusa, ha suscitato viva sensazione e si è appresa subito in tutta la città: è la prima volta che nella storia giudiziaria dell'isola, a conclusione di un processo contro bande organizzate vengono comminati sei ergastoli e oltre cinquanta anni di reclusione.

Contro l'armatore Onassis

Ranieri ha vinto la guerra del Casinò

Il principe di Monaco ha tolto al greco la maggioranza delle azioni della Società — Turismo di massa nelle intenzioni del sovrano monegasco

Nostro servizio

MONACO, 23.

Aristotele Onassis, l'armatore greco proprietario di una favolosa fortuna, non ha più il controllo del Casinò di Montecarlo. Il principe Ranieri di Monaco è riuscito a conquistare un pacchetto azionario maggiore di quello del miliardario del Pireo.

La lunga lotta fra Aristotele Onassis e Ranieri di Monaco sta così per concludersi Ranieri, per conquistare il diritto di contare qualche cosa in casa propria, ha fatto varare dal Parlamento monegasco una legge con la quale il numero delle azioni viene considerevolmente aumentato. Occorre ricordare che Ranieri, come capo del principato, è l'unico autorizzato ad acquistare le nuove azioni.

Vediamo quale era e quale è la situazione. La « Societé de bains de mer », dalla quale praticamente dipende la vita del principato, era rappresentata da un milione di azioni, delle quali 520 mila, cioè la maggioranza assoluta, erano nelle mani di Onassis. Il resto del pacchetto azionario era diviso fra Ranieri e vari piccoli azionisti. Aumentando di 600 mila il numero delle azioni ed acquistandole tutte, Ranieri è divenuto a Monaco più potente di Onassis.

Che cosa succederà ora nel piccolo principato? Stando alle intenzioni dichiarate da Ranieri, le cose dovrebbero andar meglio: infatti, mentre Onassis voleva e imponeva un turismo sceltissimo, Ranieri è intenzionato a rivolgere la propria attenzione a più larghi strati, costruendo alberghi economici e non puntando più esclusivamente sul Casinò.

Il Principato di Monaco tuttora ha quasi ignorato il turismo di massa, accontentandosi di poche migliaia di clienti molto selezionati, affezionati al gioco d'azzardo, dove erano disposti a lasciare somme favolose, che per oltre il 50 per cento finivano nelle tasche di Onassis. Ranieri non intende rinunciare a questa fonte, certamente importante, ma è deciso a puntare anche su una diversa clientela.

Ranieri ha annunciato che comincerà quanto prima la costruzione di nuovi alberghi, meno pretenziosi e specialmente meno cari di quelli già esistenti e di proprietà di Onassis. Dal canto suo, l'armatore greco ha indetto una riunione a Parigi per contrastare la decisione del principe e del Governo monegasco. Onassis spera in tal modo di attrarre dalla propria parte i piccoli azionisti per mettere Ranieri ancora in minoranza. Sembra però che i meno ricchi fra i proprietari di azioni del Casinò siano dalla parte del principe, condividendone le nuove iniziative.

Il processo per la rapina di via Montenapoleone

Prima del colpo un rapinatore fu multato per divieto di sosta

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Il processo di via Montenapoleone si è incagliato su un ennesimo incidente e la Corte ha diffidato un difensore. Dopo di che è lecito chiedersi se si potrà arrivare alla sentenza nelle indispensabili condizioni di serietà e serenità.

La prima aspettativa della giornata va delusa: non si fa infatti parola dell'istanza di perizia avanzata ieri dalla difesa per accertare se i preziosi recuperati facciano effettivamente parte di quelli rapinati. E' chiaro che la Corte si riserva la decisione. Così continuano a sfilare i testi.

Ecco Salvatore Ruggiero, il vigile urbano che il 15 aprile '64, elevando contravvenzione per sosta vietata in via Sant'Andrea, al Guido Bergamelli, stabilì involontariamente una delle più pericolose prove d'accusa. Conferma che l'imputato pagò le rituali mille lire; non ricorda se esibì documenti col suo vero nome. Pochi minuti dopo echeggiavano i primi spari.

Il genero del Colombo, Bentamino Levi, ripete in sostanza il racconto dell'aggressione già fatto dai suoi congiunti; e subito cede il posto ad un altro grosso calibro dell'accusa: Bruna Ferraresi custode dello stabile di via Piolti De Bianchi 28, dove, stando alla sentenza di rinvio a giudizio, aveva sede il quartier generale della rapina. Evidentemente gli imputati non diedero grande importanza a questa donna, che riconobbe il Panayotides, l'Orsini e l'Albert Bergamelli; in Francia, il barone, il Jean Pierre Noel e il Victor Sissa. Non solo, ma dalle pareti di vetro della sua guardiola, notò: l'andirivieni di diversi individui che non amavano mostrare la faccia; e, attraverso la porta dell'appartamento attiguo, udì perfino delle telefonate! Con una teste del genere, il P. M. dottor Vaccari si appresta a suonare la carica; ma il Presidente, conducendo a suo modo l'interrogatorio, delude le speranze dell'accusatore. Così si riesce solo a capire che la Ferraresi ritratta il riconoscimento, pur ripetuto tre volte, del Sissa.

Poi con l'arrivo sulla pedana, dell'ex capo della Mobile milanese, cominciano i guai. Il funzionario dapprima nega tutte le sevizie lamentate dagli imputati (ma l'Orsini dalla gabbia protesta vivacemente) quindi si addentra nella descrizione delle prime indagini.

A questo punto si alza il dottor Castro difensore del Rossi che protesta contro la presenza in aula, dall'inizio del dibattimento, di un maresciallo della Mobile che già aveva partecipato agli interrogatori in questura; poi, per circa tre ore, crivella di domande il dottor Jovine. Il P. M. si inquieta ed interviene. Castro reagisce e ad un certo momento grida che il pubblico accusatore cambia e suggerisce le risposte al testimone.

Scoppia il finimondo e la Corte si ritira in camera di consiglio.

Ne esce un quarto d'ora dopo con una ordinanza in cui diffida il dottor Castro dall'insistere nel suo atteggiamento che ostacolerebbe lo svolgersi del processo, sotto la pena di « più drastici provvedimenti »; e dispone che il caso venga segnalato al presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori.

Il collegio di difesa, per bocca dell'avvocato R. De Marsico, respinge le accuse dell'ordinanza e si schiera al fianco di Castro, che subito dopo riprende le contestazioni. Ma ormai è tardi e l'udienza, coi vari testimoni non ancora sentiti, è rinviata a domani.

Pier Luigi Gandini

da domani nei Supermercati Standa

INVITO A PRANZO

con i prodotti della LIGURIA

Per una cucina squisita, marinara, tutti i generi più tradizionali: trenette, lasagne, ravioli, pesto al basilico, pesto alla genovese, pinoli, olive, tonno, alici, muscoli, vongole, pesce surgelato, merluzzo, sogliole, dentice, nasello, calamari, seppie, gamberetti, zuppa di pesce, salame Olcese, pandolce, focaccia, grigliata, lagaccio, e vini Cinque Terre, Vermentino, Rossese. Inoltre in "OFFERTA SPECIALE":

SEPPIE surgelate 1/2 chilo L. 250

SALAME genovese 1 etto L. 155

GRIGLIATA genovese 2 gusti - gr. 300 L. 200

FOCACCIA genovese gr. 380 L. 190

LAGACCIO genovese 1/2 chilo L. 225

SCIACCHETRA' vino in bottiglia 70 cl. L. 300

una grande occasione STANDA

Con Rizzo e Meroni più brio, nerbo e praticità, ma... Fabbri «arrischierà» ancora dopo l'esclusione di Corso? — Sistemata l'«ossatura» e stabilito un modulo, il C.T. deve ora dedicarsi ai fragili nervi degli azzurri — Riva il prossimo sacrificato: più ardua la scelta dell'ultimo

«Prova d'appello» per Rivera

● CORSO e RIVERA: per «Mariolino», rimandato a casa da Fabbri dopo la partita con l'Agentina, l'avventura della Coppa Rimet è praticamente finita prima di cominciare; per il «golden-boy» rossonero potrebbe finire dopo il match di Firenze con il Messico se non supererà la «prova d'appello» che Fabbri ha voluto concedergli.

Dal nostro inviato

TORINO, 23.

Manco male che la sfida fra l'Italia e l'Argentina era amichevole. Se no, chissà. Forse, adesso, staremmo ancora a contar i morti e i feriti. Esageriamo? Uhm, mica tanto, a più riprese, con la partita tra i «gauchos» di Juan Carlos Lorenzo e i rabbiosi di Fabbri, siamo tornati indietro di quarant'anni: a Santiago, quel giorno d'Italia-Cile. Si, siamo di nuovo scesi all'interno, nella bolgia del *foot-ball*. *«Io dò un calcio a te, e tu dai un pugno a me...»*. Poi, è la mischia generale. E sono i *«boxeurs»* che vincono. Uno scandalo, vero? macchè! La colpa — dicono — è dell'arbitro. E va bene...

Il signor Lusada-Rodriguez ha tollerato parecchi falli, e non è stato abbastanza energico nei momenti cruciali dei pestaggi. E, però, l'educazione ai giuocatori chi l'insegna? Con quest'Italia-Argentina, siamo arrivati alla faida paesana, s'è vero che il sangue delle due rappresentative è latino. E, allora, che capiterebbe se — per disgrazia — l'una e fronte in un *«match»* della *«Cop-* fronte i nun *«match»* della *«Coppa del Mondo»*. Là, in Inghilterra, dove l'ambiente sarà certamente più velenoso e vigliacco?

No, noi non siamo fra quelli che predicano di porgere l'altra guancia. Ciò nonostante, un po' di freddezza e calcolo (ch'è, poi, intelligenza) ci vogliono. Invece, purtroppo, s'insiste con le scene plateali e con le reazioni violente, anche quando le provocazioni non sono nient'affatto gravi. La fama d'irascibilità, l'Italia se l'è già creata. E, così continuando, ai danni s'aggiungeranno le beffe. Il rischio è grave. E, perciò, pure qui, il compito di Edmondo Fabbri è difficile.

Agonisticamente parlando, lo scontro di Torino, fra l'Italia e l'Argentina, s'è risolto con uno scandalo. E il pubblico non è stato offeso soltanto dai litigi a suon di man con ell... E' logico che la gente voleva vedere in campo il suo idolo: Meroni. E, ovviamente, non nascondeva la sua delusione ogni qual volta Mazzola sbagliava qualche facile intervento. Così, appena dato a Pascutti il pallone del primo goal, Mazzola si è rivoltato verso la folla, e gli ha mostrato un braccio piegato con una mano. Fischi... Insulti... E grida *«fuori»*.

Edmondo Fabbri s'è dimostrato all'altezza della situazione: complimenti. Terminata la prima parte dell'incontro, forse andando contro le sue iniziali decisioni, l'allenatore ha pregato Mazzola di rimanere nello spogliatoio, e la platea s'è dichiarata soddisfatta. Anzi. S'è messa a parteggiar per l'Italia. E tanto meglio se, insieme a Mazzola, in campo non tornava più Rivera: perchè, all'improvviso, la squadra, che era rimasta a lungo prigioniera del vischioso schema approntato da Juan Carlos Lorenzo, acquistava tono, peso e importanza: per dirla con uno *slogan* fortunato, pareva che Rizzo e Meroni le avessero messo... un tigre nel motore.

Rivera faceva tic-tac... Rizzo s'avventava!

Mazzola (frastornato dagli amici del *«beatle»*) perdeva l'attimo fuggente.

Meroni era sempre scatenato!

E il blocco, che a lungo (per tutto il primo tempo, o quasi) s'era dovuto limitare a ribattere, con qualche ridicola avanzata di Rosato e Salvadore, poteva, finalmente, prendere respiro e disciplinare la difesa. Meglio, e più. Riusciva a organizzare il rilancio e la zona nevralgica si tingeva d'azzurro. Certamente, senza la belluinità degli atleti di Juan Carlos Lorenzo (e le repliche assolutamente controproducenti dei collerici di Edmondo Fabbri), nella ripresa avremmo davvero visto un'Italia tutta bella, meravigliosa, entusiasmante. Con la superba e splendida *regia* di Bulgarelli, costretto in precedenza a un ruolo di tappabuchi, e con l'eccezionale, straordinaria attività di Rizzo, il dominio del drappello di capitan Salvadore diveniva assoluto. Ed era un piacere per gli occhi veder scattare Perani, Pascutti e, specialmente, Meroni, toccato dalla grazia e con l'argento vivo addosso. La manovra diveniva rapida, nitida, scintillante, tanto che perfino Rivera sia pure a denti stretti, a probabilmente con una punta polemica, ha dovuto riconoscere che la seconda formazione era veramente grossa.

Ora, siccome s'è avuta la replica delle prove d'eccellenza sostenute da Rizzo e Meroni, bisogna dir, chiaro e tondo, che Edmondo Fabbri non può trascurare l'ala del Torino e la mezz'ala del Cagliari. Tutt'e due, oltretutto, s'inseriscono perfettamente nelle manovre, e s'intendono esemplarmente con i colleghi della cosiddetta vecchia guardia. Rizzo è un apportatore di potenza e di elettrica energia in uno scampolo del terreno, dove s'adagia il *tran-tran* di Rivera. E Meroni è come un serpe che riesce a dar il veleno, senza farsi rompere la spina dorsale. Patiti un paio di duri colpi da Albrecht, subito s'è rimesso, ed è tornato più vivo, più pungente. Perfumo, che gli fa a guardia, ha finito frastornato e ha detto: *«Il "muchacho" è un'anguilla. Sguscia, corre e tira. Il suo goal m'ha impressionato!»* Paiono tutti d'accordo, ora. Con Rizzo e Meroni, l'Italia dà la scossa e fulmina le avversarie. Se Edmondo Fabbri decidesse di non concedergli fiducia, commetterebbe uno dei più enormi errori. E del resto, scusate, non s'era già scritto che quel Rizzo è titolare? Rivera rimane fuori di pelle. E Mazzola, con Meroni, condizioni, ed ha i nervi a fior è sul filo. Ammenochè si voglia far una vittima innocente: Perani.

Comunque, rispettando il suo programma, Edmondo Fabbri ha dato un grosso taglio al lungo elenco di nomi che s'è trascinato da Asiago fino a Torino. Ieri notte, nell'ambiente intime rappacificato dell'Hotel Ambasciatori, al banchetto tradizionale (con Juan Carlos Lorenzo ed Edmondo Fabbri che si sorridevano verde...), il selezionatore, come aveva promesso, ha ridotto da trenta a ventiquattro il numero degli elementi che hanno la possibilità di vestire la maglia del bel paese nella «Coppa del Mondo». Per noi, che ventiquattr'ore prima, avevamo anticipato la lista dei probabili esclusi non ci sono sorprese. Con Albertosi, Pizzaballa, Anzolin, Burgnich, Facchetti, Landini, Salvatore, Rosato, Guarneri, Janich, Fogli, Lodetti, Meroni, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Pascutti e Barison, il conto da trenta si riduceva a diciannove sicuri. Ed esonerati Poletti, Bercellino, Bedin, Domenghini, De Paoli e Corso, com'era nelle particolari nostre anticipazioni, la scelta si riduce a tre, da scegliere fra due mediani (Leoncini e Bertini) e due interni (Rizzo e Juliano).

L'affare si complica?

Be', no eh!

Rizzo, in particolar modo e Juliano nulla dovrebbero aver da temere. La disputa s'esaurirebbe con il duello fra Leoncini e Bertini. Geopoliticamente, Leoncini s'è mostrato a Torino, e se l'è cavata. Tuttavia, l'espulsione «in extremis» l'ha danneggiato. E Bertini è favorito dall'ultimo saggio, che offrirà sul terreno casalingo di Firenze, contro il Messico, la cui compagine s'annuncia più scadente dell'Argentina. Semmai, l'interrogativo è Rivera, che rimane il beniamino di Edmondo Fabbri: *«Mancano ancora venti giorni all'inizio del campionato, e gli offro ancora un'ora e mezza...»*.

Si capisce che il selezionatore se l'è sbrigata più in fretta con Corso. Il quale ha il carattere che ha, e — a sentir il suo presidente, Moratti — è un temperamento d'artista. Può darsi. Ad ogni modo, prendersela con il buon Valcareggi non è nient'affatto simpatico. In fondo, Corso si è lasciato tradire dalla sua idiosincrasia per il rispetto di quelle elementari regole della disciplina che la preparazione per una qualificata, alta, impegnativa competizione richiedono. E, sapete com'è: chi sbaglia paga! Più saggio s'è mostrato Guarneri. Sicuro che la sparizione di Corso, Bedin e Domenghini, avvilisce un po' l'Inter: HH-1 fulminerà?

La conclusione è per l'Argentina, dove il moderno *foot-ball* ha sempre un sapore d'antico. Trame complicate. Passaggi inutili. Fraseggi stilistici, merlettati dal *«dribbling»*. E un'invincibile lentezza. A nulla — finora, almeno — è servito il lavoro di Juan Carlos Lorenzo, che cerca di dare al «Seleccionado» una coesione, basata — s'intende — sulla copertura difensiva. Eppure, è difficile. Ognuno fa per sè. Sono innamorati della palla, che trattano da prestigiatori. Le loro virtù sono eccellenti, e la cattiveria li distingue, poca è la resa. Persino, Foni, che li aspetta a Sheffield, ridacchiava.

Attilio Camoriano

Il Cile teme l'Italia

BERLINO, 23

Il D.T. del Cile Louis Alamos ha dichiarato al giornale tedesco di Berlino «Junge Welt» che considera l'Italia un avversario più duro dell'URSS. Il Cile si allenerà il 2 luglio contro la Germania orientale.

Alamos ha espresso la speranza di riuscire a dimostrare contro la R.D.T. la coesione e la forza necessaria per affrontare gli impegni dei «mondiali».

Alamos ha poi precisato che l'età media degli uomini a sua disposizione è di 25 anni e che «il futuro della nazionale cilena si prospetta luminoso».

Quanto al rapporto di forza fra l'attuale Cile e quello giunto terzo ai mondiali di Santiago nel '62 il Direttore Tecnico si è detto convinto che l'attuale non sia inferiore al precedente, nè in tenacia, nè in grinta, nè in doti individuali.

Punito il portiere messicano

BELFAST, 23

La stampa scozzese depreca, negli odierni commenti, il comportamento dei messicani nella partita perduta ieri (4-1) a Belfast contro l'Irlanda del Nord.

Il presidente della Federcalcio irlandese, che è anche vice presidente della FIFA, ha detto che il caso del portiere Ignacio Calderon, espulso durante l'incontro per gli scontri avvenuti in campo, sarà portato davanti alla Commissione Disciplinare della Coppa del Mondo il mese prossimo.

La FIFA raccomanderà, come di norma, alla Federazione messicana, di prendere provvedimenti disciplinari ma essendo stato quello di ieri un incontro di preparazione per i «mondiali» una decisione vera e propria in merito potrebbe anche essere lasciata agli organizzatori della Coppa Rimet.

I messicani sono attesi a Milano domani, provenienti da Belfast. Procederanno poi per Firenze dove affronteranno la nazionale italiana il 30 giugno.

TOUR DE FRANCE: La Molteni ottava nella «crono» a squadre

Karstens «brucia» Boons sul traguardo di Dunkerque

Ordine d'arrivo

1) Karstens (Ol.) che copre i Km. 131,500 della Tournai - Dunkerque in 3 ore 26'46"; 2) Boons (Bel.) s.t.; 3) Planckaert (Bel.) a 1"; 4) Van Looy (Bel.); 5) Sels (Bel.); 6) Vandenberghe (Bel.); 7) De Roo (Ol.); 8) Huysmans (Bel.); 9) Nijdam (Ol.); 10) Van Coningsloo (Bel.); 11) Denson (GB); 12) Depauw (Bel.); 13) Monteyne (Bel.); 14) Wouters (Ol.); 15) Bitossi (It.); 16) Brands (Bel.); 17) Vrannen (Bel.); 18) Dupont (Fr.); 19) Reubroeck (Bel.); 20) Derboven (Bel.). Segue il gruppo

FRAZIONE A CRONOMETRO

1) Televizier in 2 ore 19'30"; 2) Smithis in 2.20'15"; 3) Pelforth in 2.20'41"; 4) Ulam in 2.21'15"; 5) Solo-Superia in 2 ore 22'15"; 6) Kas in 2.23'10"; 7) Ford-France in 2.23'25"; 8) Molteni in 2.23'50"; 9) Fagor in 2.24'30"; 10) Mercier B.P. in 2.25'25"; 11) Filotex in 2.26'36";

Classifica generale

1) Altig, (Ger.) in 13 ore 6'15"; 2) Reybroeck (Bel.) a 36"; 3) Janssen (Ol.) s.t.; 4) Sels (Bel.) s.t.; 5) Den Hartog (Ol.) s.t.; 6) Harings (Ol.) s.t.; 7) De Pra (It.) s.t.; 8) Boucquet (Bel.) a 43"; 9) Brands (Bel.) a 44"; 10) ex-aequo a 46": Karstens (Ol.), Planckaert (Bel.), Van Vlerberghe (Bel.), Momene (Sp.), De Rosso (It.), Stablinski (Fr.), Groussard (Fr.), Van Den Bosche (Bel.), Huysmans (Bel.), Anquetil (Fr.), Foucher (Fr.), Vranken (Bel.), Raymond (Fr.), Van Looy (Bel.), Messelis (Bel.), Simpson (G.B.), Gabica (Sp.), Kunde (Germ.), Poulidor (Fr.), Aimar (Fr.), Lebaube (Fr.).

Dal nostro inviato

DUNKERQUE, 23

Rudy Altig ha sfilato un garofano rosso dal mazzo di fiori e l'ha offerto con molto garbo ad una bella fanciulla a gambe nude: l'omaggio era accompagnato da un sorriso, il sorriso dell'atleta che aveva appena respinto il tentativo di Karstens di salire in vetta alla classifica con un colpo di mano ad un tiro di schioppo dal traguardo. Con Karstens c'era Boons, un belga fra i più volitivi e testardi nelle fughe degli ultimi trenta chilometri. Karstens e Boons guadagnavano 40" e l'olandese tagliatore di diamanti, sperava di telefonare al padre notaio la sua bella conquista. Ma Rudy Altig ha detto di no con l'impeto che travolge. Altig ha portato sotto il plotone che solo per un soffio, un secondo, non ha riassorbito i due fuggitivi.

Gerben Karstens, grande promessa del ciclismo d'Olanda e vincitore della Parigi-Tours '65, s'è accontentato del successo di tappa. E pure Boons che ha tanto coraggio e molta iniziativa, un giorno o l'altro vincerà. Niente di nuovo, comunque, nella famosa città di Dunkerque. La corsa proveniente da Tournai è stata una corsa tranquilla, senza scosse. Anquetil è rimasto impassibile davanti ad un incidente meccanico che ha costretto Poulidor ad inseguire. Anquetil ha vinto una causa che durava da anni, un processo riguardante una vasta tenuta di campagna dove in autunno, Jacquot andrà a farvi vendemmia. A Janine, la graziosa consorte, è al Tour per parlare dal microfono di radio Lussemburgo e forse passeranno alcuni giorni prima che Janine parli del marito e del rivale. Siamo appena agli assaggi: il bello del Tour deve ancora venire. E se è vero che Poulidor non ha più paura di Anquetil, il duello dovrebbe appassionare la gente di Francia e i seguaci del ciclismo in generale.

E i nostri? Ai nostri farebbe comodo una gara fiacca come l'odierna, vedi i 38 e rotti di media, una gara all'italiana. Ma pure oggi, Waldemaro Bartolozzi ha tremato per Bitossi che ha perso le ruote del plotone e s'è rifatto con l'aiuto del bravo Carlesi, un Carlesi che in queste tappe di pianura rinuncia a possibili successi personali per il bene di Bitossi. E tuttavia Bartolozzi ha sempre fiducia nel suo ragazzo. «Se Franco resiste fino a Bordeaux, scommetto che in seguito lo vedremo alla ribalta», ha commentato stasera il tecnico della Filotex. E De Rosso? Per adesso si mantiene a galla meglio di Bitossi e Albani è più che soddisfatto: in verità le possibilità della Molteni (De Rosso più Altig) sembrano superiori a quelle della Filotex.

E veniamo ai particolari della terza giornata del Tour, una giornata che si divide in due parti. La prima riguarda una giostra a cronometro che vale solo per la classifica a squadre, una frazione di 20 chilometri e 800 metri sul circuito di Tournai spazzato dal vento. Non c'è agonismo e tra l'indifferenza del pubblico si afferma la Televizier (Karstens, De Roo e compagni) davanti alla Smith's e alla Pelforth.

Un'ora di sosta, e avanti sulla strada per Dunkerque. Si torna in Francia. Trenta chilometri di calma assoluta, un allungo di Karstens cui risponde De Pra e il plotone. Neri che spacca la ruota posteriore in un capitombolo, lo stesso Neri che rialzatosi sano e salvo vorrebbe scappare in compagnia di altri, e poi l'incendio di Armentieres. Brucia un'officina e i corridori scavalcano in fila indiana e con prudenza una passerella improvvisata dai pompieri a salvaguardia dei tubi che attingono acqua.

Paesi in festa e immensi campi di patate. Sonnecchio per il tran tran. Il Tour si concede una tappa all'italiana? Un po', sì, ma teniamo conto del vento contrario. Lo spagnolo Perurena e il nostro Bitossi si mostrano su un colle di quarta categoria e Poulidor rimedia ad un incidente meccanico balzando come un fulmine sulla bicicletta di Cazala. Sfuma un tentativo di Denson che essendo uno specialista in calcoli elettronici non si disanima e scatta una seconda volta. Con l'inglese collabora Van Der Vlueten e sui due piombano Van Springel e la maglia gialla. Altig si difende attaccando: magnifico!

Naturalmente, la mossa di Altig mette alla frusta il gruppo che acciuffa i quattro battistrada. E qui, Bitossi ha una leggera crisi. Bitossi recupera grazie allo impegno, all'altruismo di Carlesi che l'aspetta e lo riporta nel plotone. A questo punto, quando mancano una quindicina di chilometri alla conclusione, escono dalla fila un olandese e un belga: Karstens e Boons che si avvantaggiano di 40 secondi. Karstens può togliere la maglia gialla ad Altig, e Altig reagisce da par suo. E così, il vantaggio dell'olandese e del belga diminuisce rapidamente e non scompare del tutto per un semplice secondo. Volata a due in cui Karstens ha nettamente la meglio, e addosso ai due conclude il gruppo dal quale sfreccia Willy Planckaert.

Domani, da Dunkerque a Dieppe, una gara di 205 chilometri. La cartina del tracciato presenta un finale leggermente mosso. E' la quarta tappa.

Gino Sala

il TOTIP paga:
ai 12 L. 8.295.310
agli 11 L. 133.795
ai 10 L. 12.645
gioca TOTIP e sarai a cavallo!

Domani Benvenuti affronta Ki Soo Kim

SEUL, 23.

Nino Benvenuti, campione del mondo dei medi junior, e il coreano Ki-Soo Kim hanno firmato oggi il contratto per il combattimento sulla distanza di 15 riprese che disputeranno sabato prossimo al «Changchung Metropolitan Gymnasium» di Seul.

L'imbattuto pugile triestino, dato come grande favorito, ha detto: «Perchè avrei fatto tanta strada fino in Corea, se non fossi sicuro di conservare il titolo?».

Benvenuti riceverà una borsa di 55 mila dollari, pari a circa 34 milioni di lire.

L'italiano, che ha terminao ieri la preparazione sostenendo in tutto trenta riprese da quando è arrivato a Seul, ha già battuto l'avversario di sabato prossimo, che ha 27 anni (un anno meno di Benvenuti), durante le Olimpiadi di Roma del 1960.

Nella telefoto: **Benvenuti e Ki-Soo Kim dopo la firma del contratto.**

Nel ritiro di Gustrow

A colloquio col trainer della Corea

Dal nostro inviato

GUSTROW, 23.

La nazionale della Corea del Nord, da pochi giorni nella Repubblica Democratica Tedesca è ospite della scuola di sport «Werner Seelenbinder». Gustrow è una graziosa cittadina balneare a circa 200 chilometri da Berlino. Qui a Gustrow ho avuto oggi un lungo colloquio con l'allenatore in capo Myung Re Hyung, che mi ha concesso inoltre il permesso di assistere all'allenamento di domani.

Premetto innanzitutto che la Nazionale della Corea è giunta nella RDT con una comitiva di 35 persone: 22 giocatori, 2 medici (di cui uno specialista in psicologia), 4 allenatori 2 massaggiatori, 2 cuochi e vari dirigenti della Federazione con alla testa il presidente Kiù Eung Sun. La squadra si allena scrupolosamente, dall'inizio dell'anno, effettuando due partite alla settimana (il mercoledì ed il sabato) e svolgendo sedute giornaliere di allenamento di 4-5 ore (la prima seduta si svolge al mattino alle 6.30!) completate poi da lezioni di teoria e di tattica e dalla proiezione dei *film* sulle più importanti partite internazionali (primo tra tutti il film di Italia Scozia a Napoli).

Naturalmente, la preparazione verrà intensificata e completata in questi ultimi giorni prima della partenza per il Sunderland (che avverrà il 3 luglio) ove i coreani sperano di figurare bene.

L'allenatore Myung Re Hyung non si è voluto pronunciare più esplicitamente (e ci ha pregato di scusarlo) perchè la sua scarsa conoscenza del valore delle altre nazionali gli impediva di fare previsioni sia sul conto della Corea che sul conto della squadra che vincerà i mondiali. Ho avuto però l'impressione che questa risposta sia stata dettata più da un umano e logico riserbo che dalla condannata ignoranza del valore delle altre squadre. Infatti, quando ho chiesto al mio interlocutore se conosceva le tattiche di gioco usate in Europa e se poteva dirmi quale era a suo parere la migliore mi ha risposto: *«So benissimo che in Europa vengono seguiti diversi tipi di tattiche; si può dire anzi che ogni nazionale ha il suo modulo di gioco e ciò è molto giusto perchè bisogna adattare il modulo più congeniale alle caratteristiche dei giocatori a disposizione».*

«Da ciò discende, evidentemente, che è difficile dire quale è la tattica migliore in assoluto, a meno che non si voglia fare dell'umorismo, perchè allora si potrebbe rispondere che la tattica migliore è quella che permette di vincere».

Gli ho chiesto allora il suo parere sul calcio e sui calciatori italiani, e Myung Re Hyung mi ha risposto: *«So che l'Italia è una delle squadre che adotta la tattica più rigida in senso difensivo; evidentemente, questo è richiesto dalle caratteristiche dei giocatori italiani».* Di più non ha voluto dirmi, affermando che è impossibile dare giudizi approfonditi sulla base del film di un solo incontro.

Gli parlo allora di Rivera, di Mazzola, di Facchetti, pregandolo di dirmi il suo giudizio su questi giocatori, magari solo sul terzino, che è assai noto in Europa, per la sua singolare duplice dote di realizzatore e di difensore. Ma l'allenatore si schermisce ancora e per quanto riguarda Facchetti mi fa comprendere che la cosa non è po. tanto straordinaria perchè anche in Corea ci sono terzini in grado di assolvere bene al duplice compito di difensori e di goleador (fra questi, il terzino Pak Ri Sub).

Cerco allora di spostare il discorso sulla impostazione della manovra offensiva e sui criteri di marcamento seguiti nella Nazionale coreana. La risposta (tradotta più volte: dal coreano in inglese, dall'inglese in tedesco, dal tedesco in italiano): è precisa: *«La Corea adotta un 4-2-4 molto elastico perchè la squadra si distende a fisarmonica, proiettandosi in avanti o ritirandosi nel la propria area, a seconda delle circostanze. La manovra offensiva è impostata essenzialmente sulle ali che sono velocissime (l'ala sinistra, Kim Seun Il, ha fatto 10"8 sui 100 metri ai campionati di atletica coreani dove si è classificato quarto) e d... lito si concludono con traversoni al centro; il marcamento, invece, è una combinazione fra il marcamento a zona e il marcamento a uomo».*

A questo punto, il trainer mi ha pregato di scusarlo perchè doveva accompagnare i giocatori nella passeggiata «digestiva» del primo pomeriggio: quindi mi ha salutato cordialmente dandomi appuntamento per domani all'allenamento (e sarò il primo giornalista a cui sarà concesso di assistere).

In attesa di vedere all'opera i calciatori coreani, posso però trarre già una prima conclusione sulla base delle impressioni e delle dichiarazioni dell'allenatore: si tratta evidentemente di una squadra che si è preparata con grande voglia e grande serietà, sfruttando tutte le moderne risorse tecniche e scientifiche, preparata a qualsiasi tattica di gioco e pronta a variare moduli di gioco a seconda delle circostanze. Non sarà forse, in conclusione, una delle maggiori protagoniste ai «mondiali», ma sarà certo una delle avversarie che Fabbri farà bene a non sottovalutare, specie considerando la fragilità dei nervi dei giocatori azzurri.

Roberto Frosi

Calcio - mercato

Meroni: tutti lo vogliono

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Incominciamo coi «si dice» che circolano al «Gallia». E' le il Napoli arriverebbe con l'acquisto di Innocenti, mentre la Fiorentina cerca si assicurarsi il «beatles» del football nostrano passando per l'acquisto di Amarildo che cederebbe a Pianelli con l'aggiunta di qualche milione. Ma, per la verità, le vicende di Meroni incominciano a stancare e, sugli affari che lo riguardano se ne sono dette tante che non è da escludere che anche le «voci» che riportiamo oggi siano il frutto della solita campagna al rialzo.

Restiamo nel campo delle cose certe e incominciamo dal Bologna che ha acquistato Baecellini dalla Carrarese e la comproprietà di Brini e Balli dalla Solbiatese. La stessa Solbiatese ha ceduto al Savona, Rizzo e Dallegrade. La Spal ha ceduto Scali al Pescara e la comproprietà di Carrera al Potenza; il giocatore rimane però ancora a mezzadria con la Juventus. Il Potenza, dal canto suo, ha reso al Torino il 25 per cento della proprietà di Bassi in cambio della comproprietà al 50 per cento di Agroti. Inoltre, sempre il Potenza si è assicurato Di Vincenzo dal Genoa.

Varzi è passato dal Cagliari al Cosenza, Bosi è stato ceduto dal Brescia al Livorno, la Lazio è riuscita ad avere dall'Udinese Dolso.

La Pro Patria ha riscattato l'ala Baffi che lo scorso campionato aveva giocato nelle file del Brescia e ha concordato con il Taranto il trasferimento dell'ala Beretti. Naturalmente per quest'ultimo giocatore era già stata definita con il Milan la questione della comproprietà.

Nel frattempo si apprende che i dirigenti della Juventus hanno reagito alle decisioni della Lega in merito ai fatti di Zurigo. Il rag. Amerio, segretario bianconero, ha dichiarato che il direttore di gara deve aver sicuramente calcato la mano nel suo rapporto, perchè se si fosse limitato ad esporre come erano andate le cose, le sanzioni disciplinari non sarebbero state così severe. Più prudente il comm. Giordanetti, «vice», che ha detto di non voler esprimere alcun giudizio prima di aver preso visione degli atti ufficiali. Ha comunque assicurato che la Juventus inoltrerà ricorso. Gli interessati, invece, sono rimasti muti come pesci, in omaggio, evidentemente, alle istruzioni ricevute.

Domani Roma-South Australia

Battuta la Lazio a Caracas (3-1)

CARACAS, 23

I biancazzurri della Lazio hanno debuttato con una bruciante sconfitta nella partita d'apertura del torneo triangolare «Simon Bolivar». Cei e compagni sono stati infatti battuti per 3-1 dall'undici portoghese del Guimaraes. Gli spettatori, tra cui molti italiani accorsi numerosi al richiamo rappresentato dalle due formazioni forestiere, sono rimasti molto delusi dal gioco mostrato dalle due squadre. Forse lo spettacolo mediocre lo si deve in parte al terreno reso pesantissimo dalle violente piogge dei giorni scorsi e che, quindi, ha costretto i ventidue a giocare praticamente sul fango.

Soprattutto nel primo tempo la Lazio ha subito il gioco più veloce degli avversari: il Guimaraes dopo 16' di gioco andava in vantaggio grazie ad un forte tiro di punizione calciato dalla mezzala sinistra Mendez da circa 40 metri. Sempre nel primo tempo i portoghesi raddoppiavano il vantaggio giungendo a rete quasi allo scadere del tempo, al 42', per merito dell'ala destra Perez.

Nella ripresa la Lazio cercava di arginare l'offensiva degli avversari apparendo più sveltа e più registrata. Ed era all'8' che Renna realizzava mettendo in rete un calcio di rigore accordato alla formazione italiana dall'arbitro Ortega per fallo di mano del mediano Daniel in piena area.

I portoghesi, con calma, contenevano la pressione dei biancazzurri limitandosi a qualche raro contropiede: ed era proprio nel corso di un attacco improvviso verso l'area biancazzurra che Castro si portava col pallone bass... a pochi passi da Cei mettendo in rete imparabilmente. Era il ...' di gioco.

Domani la Lazio tornerà di nuovo in campo, questa volta per affrontare gli spagnoli del Valencia. Si è inoltre appreso che i dirigenti della comitiva italiana hanno allacciato trattative per disputare il 4 luglio prossimo un incontro amichevole a New York.

Queste le formazioni delle due squadre:

GUIMARAES: Arnaldo; Hgulter, Pinto; Jorge, Daniel, Silva; Perez, Morais, Dialma, Mendez, Castro.

LAZIO: Cei; Dotti, Vitali; Carosi, Pagni, Gasperi; Bartù, Galli, Renna, D'Amato, Rozzoni.

Ha arbitrato il venezolano Ortega.

* * *

ADELAIDE, 23

La Roma si appresta ad affrontare sabato qua ad Adelaide il South Australia, una formazione composta formata da giocatori non australiani.

Masetti intanto ha diversi dubbi sulla formazione da mandare in campo. Le condizioni di Losi e di Carpanesi, sono quelle che lasciano più desiderare, ma egli non dispera di poterli entrambi utilizzare. Comunque domattina tanto Losi che Carpanesi proveranno e dai risultati di tale prova dipenderà la loro immissione in squadra. Lo schieramento della Roma non dovrebbe però discostarsi molto dal seguente: Ginulfi (Cudicini); Tomasin, Ardizzon; Carpanesi, Losi (Cappelli), Tamborini; Leonardi, Benitez, Da Silva, Spanio, Francesconi.

Nuoto: record della Bellani e della Tomassini

MILANO, 23.

Due primati femminili di nuoto sono stati stabiliti oggi nella piscina olimpionica scoperta del Centro CONI.

Daniela Tomassini ha compiuto i 400 metri misti in 5'46" netti stabilendo il nuovo primato nazionale assoluto femminile. Il primato precedente apparteneva alla Saini dal 1962 con 5'46"7.

Bellani da parte sua ha compiuto i 100 metri farfalla in 1'15"6 stabilendo il nuovo primato nazionale della categoria.

Lorenzo liquidato?

BUENOS AIRES, 24.

Il giornale argentino «La Razon» pubblica questa sera la notizia, secondo la quale il direttore tecnico della nazionale argentina, Juan Carlos Lorenzo, verrebbe sostituito con un altro tecnico, probabilmente Manuel Giudice.

FORSE OGGI I PRIMI BAGNI

Silenzio assoluto sui lavori della commissione d'inchiesta

Un laconico comunicato informa che i commissari hanno «concordato la procedura da seguire» - Due chiazze di petrolio distrutte dal solvente ieri mattina: andavano verso Torvaianica e Anzio - Normalità entro domenica?

Quintali di solvente (nella foto in alto) sono stati gettati anche ieri nel mare ancora sporco di nafta. I risultati sono soddisfacenti, ma le spiagge sono rimaste praticamente deserte. La gente ha preferito affollare le piscine della città (in basso)

Per domenica i romani potranno quasi certamente fare il bagno in mare: ma già oggi si spera, una parte almeno del litorale dovrebbe essere utilizzata. A meno che non insorgano altre difficoltà, che non spunti all'orizzonte qualche altra «macchia nera», il pericolo dovrebbe essere passato. Ieri, per quasi tutta la giornata, il rimorchiatore «Gufo» ha dato la caccia ad altre due strisce di petrolio, che si dirigevano rispettivamente verso Anzio e verso Torvaianica. A sera l'operazione era conclusa. Tra le 15,30 e le 18,30 tutte le imbarcazioni che in questi giorni sono state usate per spargere lo speciale solvente in acqua, hanno percorso il tratto di mare tra Castelporziano e il faro di Fiumana Grande per dare un'ultima occhiata. A quanto sembra questa ricognizione ha avuto esito positivo: tutta la nafta è scomparsa. Ora non resta che attendere che il mare, con la sua enorme — ma non illimitata — capacità di distruggere le sostanze estranee, sciolga del tutto il miscuglo nafta-solvente, che per ora è solo emulsionato. Forse basteranno ventiquattr'ore, forse un po' di più. In ogni caso sarà l'autorità sanitaria a decidere se e quando i romani potranno tuffarsi nuovamente in acqua. Ma i più, come si diceva allo inizio, sono ormai ottimisti e sperano che per domenica o addirittura tra oggi e domani vada tutto a posto.

L'arenile appare ancora sconvolto, come se fossero sbarcati i «marines». Ma la maggior parte della sabbia sporca è già stata rimossa dalle ruspe e gettata nelle fosse scavate nell'interno, mentre altra sabbia, pulita, è stata sparsa nuovamente sulla riva. E' possibile che qualche chiazza di petrolio affiori ancora nei prossimi giorni (la sabbia era sporca fino a una profondità di 30 centimetri) ma sarà un danno limitato e facilmente eliminabile.

Questo nuovo «pasticciaccio» a base di nafta, comunque, dopo quello del mese scorso, ha creato grattacapi a non finire agli stabilimenti colpiti, che sono poi quelli più popolari. Sono stati infatti colti di sorpresa dall'arrivo dell'onda di petrolio, e giusto quando la stagione balneare era nel pieno. E' proprio negli ultimi giorni di giugno, infatti, che al Lido si registra il massimo affollamento, prima che la gente se ne vada in vacanza più lontano. Così oltre ad aver subito una massiccia riduzione delle presenze, (la maggior parte dei cittadini si son guardati bene, in questi giorni dal recarsi a Ostia) i proprietari degli stabilimenti hanno dovuto restituire i soldi già ricevuti da chi aveva affittato per l'intero mese una cabina. Chi pagherà questi danni? I concessionari sono decisi ad andar fino in fondo. La «Fina» deve pagare.

La commissione nominata dal ministro Natali per svolgere l'inchiesta sull'accaduto e accertare la sicurezza degli impianti di scarico della «Fina», intanto, si è messa stancamente al lavoro. Ieri i commissari si sono riuniti per la prima volta per «concordare — come è scritto in una nota del ministero trasmessa a notte — i procedimenti da seguire nei propri lavori». Nel tardo pomeriggio la commissione al completo si è trasferita a Fiumicino, e il comunicato non ci illumina sulle sue successive mosse. Di certo si sa che si «effettueranno dei prelievi di materiali da sottoporre all'esame tecnico di qualificati laboratori scientifici». La commissione, come è noto, è stata formata allo scopo di accertare le responsabilità delle recenti perdite di nafta. Il fatto che la piattaforma al largo di Fiumicino, dove lunedì aveva attraccato la petroliera «Vanderfjel», sia stata bloccata è — o dovrebbe essere — un segno dei «sospetti» del ministero. Lo strano — e abbiamo avuto già occasione di rilevarlo — è che lo scarico delle petroliere sia stato proibito adesso, a poco più di un anno dall'inaugurazione della isola artificiale della «Fina». Ha retto così poco l'impianto, o era sbagliato in partenza? A Fiumicino sono in molti a credere alla seconda ipotesi: ed è gente di mare. E' quasi incredibile che la Capitaneria di porto e il ministero abbiano dato il permesso alla «Fina» per un'opera destinata a creare danni, gravissimi, così rapidamente. Qualcuno, insomma, si è comportato quanto meno con eccessiva leggerezza.

Agitata riunione all'Ordine forense

Estesa opposizione alla commemorazione del fascista Rocco

Dopo quattro ore di ininterrotta sessione è terminata ieri sera la riunione del Consiglio dell'ordine degli avvocati, indetta per decidere se mantenere ancora in piedi o annullare definitivamente l'incredibile iniziativa della commemorazione del defunto gerarca Alfredo Rocco. Com'è noto la commemorazione era già stata indetta per il 26 marzo e poi per il 18 corrente, ma di fronte alla sollevazione degli ambienti forensi era stata entrambe le volte rinviata a data da destinarsi per pretesa indisposizione (diplomatica) dell'oratore designato, l'altro ex gerarca e professore emerito dell'Università di Roma, Alberto Asquini, che fu il successore di Rocco nella cattedra di Diritto Commerciale e che già allora ebbe a commemorare il «Maestro» con un discorso del tutto degno delle frenesie dell'epoca (si era infatti nel 1936, l'anno della proclamazione dello «Impero»).

Nell'adunanza di ieri, per quanto nessun comunicato sia stato affisso all'albo murale e alle bacheche consiliari subito dopo la fine della riunione, sembra che le opposizioni già manifestatesi in seno alla rappresentanza dell'ordine forense, circa l'opportunità e la stessa legittimità della sciagurata iniziativa, abbiano preso maggiore consistenza anche numerica, e che il presidente del Consiglio dell'ordine, l'ex deputato fascista Filippo Ungaro, non sia più in grado ora di assicurare che i voti contrari siano soltanto 3, su un totale di 15 membri (all'illustre presidente non cinari, tuttavia, che degli altri 12 qualcuno era dimissionario, qualche altro si astenne e qualche altro ancora ebbe a votare sì o no, a seconda dei vari punti in cui la deliberazione era stata scorporata, e quindi votata «per divisione»).

Ciò che è certo è che la riunione di ieri sera è stata animatissima e che malgrado essa si sia tenuta nella solita ben appartata aula consiliare, le voci dei partecipanti si sono spesso udite dal grande ambulacro che corre lungo gli uffici. Quando poi, finita l'adunanza, i componenti del Consiglio sono usciti alla spicciolata su piazza Cavour, si è notato che alcuni di essi erano scuri in volto ed accigliati: si trattava infatti dei più noti «duri a morire» per la causa di Alfredo Rocco. Qualche bello spirito, fra gli avvocati che non mancano mai nei pressi di Palazzo di Giustizia, ci ha detto che probabilmente negli annali del Foro della capitale la riunione di ieri sera resterà memorabile come quella del «piccolo Gran Consiglio». Altri, invece, deploravano il comportamento del governo che col non decidersi a togliere di mezzo una buona volta i famigerati codici Rocco, contribuisce, oggettivamente, a mantenere in piedi il ricordo nefasto del gerarca-legislatore e ad alimentare un pericoloso focolaio di agitazione e di disordini.

Interrogazione comunista in Campidoglio

Chiesta una indagine sulle spese elettorali dei candidati dc e di destra

Proposti nuovi accertamenti fiscali — Il «caso Amati» — Nuove schermaglie per le Giunte — Un comunicato del direttivo del PSDI

Continuano le schermaglie fra DC da una parte e PSDI dall'altra per la formazione della Giunta di Palazzo Valentini e del Campidoglio. Le trattative ufficiali cominceranno nella prossima settimana e per ora [illegible] la «guerra dei comunicati». Dopo la dichiarazione del segretario provinciale della DC, Mechelli, che respingeva la candidatura del socialdemocratico Pulci alla presidenza della Provincia e invitava il PSDI a far pesare l'aumento dei propri voti a discapito del PSI, la cronaca registra ora un comunicato dell'esecutivo socialdemocratico che lascia intendere che PSDI e PSI si muoveranno uniti nelle trattative.

L'esecutivo socialdemocratico non si pronuncia sulla presidenza di palazzo Valentini limitandosi ad affermare che il rafforzamento elettorale del partito «*sarà utilizzato all'esclusivo fine di assicurare una stabile ed efficiente amministrazione di centro sinistra al Campidoglio e a Palazzo Valentini*», ma continua affermando che il processo di unificazione fra PSDI e PSI «*deve trovare fin dal momento della formazione delle nuove Giunte il suo naturale svolgimento*». Non vi è dubbio che quest'ultima frase debba essere interpretata nel senso che l'invito rivolto dalla DC ai socialdemocratici a rifarsi, per i posti, sui socialisti non è stato accettato.

Tuttavia, prima di emettere un giudizio definitivo, sarà bene attendere che la trattativa compia ulteriori passi. Una cosa sola sembra certa: il PSDI non chiederà per un proprio rappresentante la carica di pro-sindaco, per la quale accetterà la conferma di Grisolia. Per la presidenza e la vice presidenza di Palazzo Valentini, invece, tutto è ancora aperto.

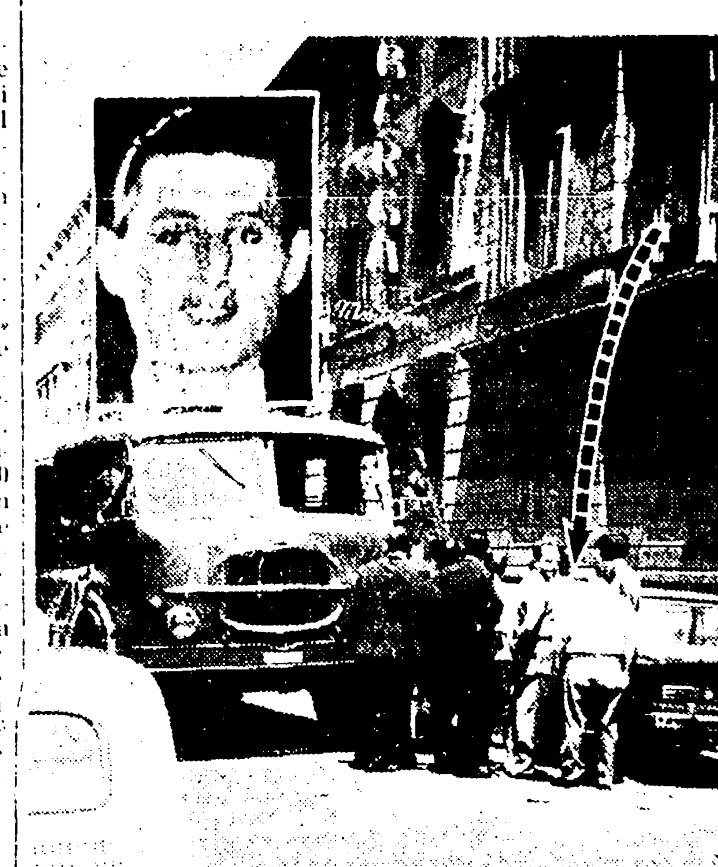
L'elemento politico più rilevante è tuttavia il fatto che la discussione verte almeno per ora, esclusivamente, sulla spartizione delle poltrone, i problemi della città, i programmi su cui si muoveranno le due nuove Giunte sono del tutto ignorati. Ed è questo certamente un segno, molto preciso, dell'ulteriore spostamento a destra del centro sinistra. I due Consigli dovrebbero riunirsi per la prima volta nei primi giorni di luglio e prima di passare alla elezione delle due Giunte dovranno sciogliere il nodo della eleggibilità di alcuni loro membri. Il caso più clamoroso è quello del dc Amati, che, non avendo pagato l'imposta di famiglia secondo gli accertamenti comunali, non può essere eletto. Il PCI ha già presentato in questo senso un ricorso il cui contenuto è stato riassunto — fatto significativo — sia dal *Popolo* che dall'*Avanti!* senza commenti.

Intanto, sempre in materia di imposta di famiglia, si registra la prima interrogazione presentata in Campidoglio. E' del compagno Gigliotti. Premesso che la imposta di famiglia «*colpisce la agiatezza della famiglia desunta da redditi o proventi di qualsiasi natura o da ogni altro indice apparente di agiatezza*» il senatore comunista ha chiesto di sapere «*quali conseguenze fiscali l'ufficio tributi intende trarre dalla propaganda elettorale individuale di somme ingentissime, per milioni di lire, da parte di moltissimi candidati nelle elezioni del 12 giugno*». L'impiego di tali somme — conclude l'interrogazione — costituisce una evidente, e anche sfacciata, manifestazione di ricchezza che naturalmente rientra nella applicazione dell'imposta.

Via Varese: due operai trasformati in torce umane

Per scampare all'incendio si lancia dalla finestra

E' piombato sul marciapiede dopo un volo di alcuni metri: è stato ricoverato al Sant'Eugenio - Molto grave l'altro operaio — «Tutto per una sigaretta»



Il palazzo nel quale è avvenuta la sciagurae, nel riquadro, Franco Crollari, uno degli ustionati

Per scampare all'incendio provocato da un'esplosione di ammoniaca e benzolo, un giovane pittore edile si è lanciato, con gli abiti in fiamme, dalla finestra dell'appartamento dove stava lavorando: è piombato sul marciapiedi, dopo un volo di alcuni metri, fortunatamente senza gravi conseguenze: solo contusioni. La impressionante disgrazia è avvenuta ieri mattina in via Varese: Franco Crollari, 29 anni, via Vallelunga 40, ha riportato comunque numerose ustioni al volto e in tutto il corpo ed è stato ricoverato d'urgenza al Sant'Eugenio. Un suo compagno di lavoro, Vincenzo Addeo, 42 anni, via Francesco Saverio Zelata 24, è fuggito anch'egli con la tuta avvolta dalle fiamme: è stato soccorso ed ora è ricoverato, in osservazione, nello stesso ospedale.

Franco Crollari e Vincenzo Addeo hanno formato, insieme con altri due o tre amici, una piccola cooperativa: prendono in appalto lavori di ripulitura di appartamenti. Da alcuni giorni erano stati incaricati di rimettere a nuovo l'ufficio della «Filmar», al primo piano di via Varese 12. Ieri mattina, erano quasi le 12, stavano tinteggiando le pareti della stanza principale: avevano portato due bidoni pieni di benzolo ed ammoniaca. Ora non si sa ancora come possa essere avvenuta la deflagrazione: forse la finestra era chiusa e l'ambiente si è saturato dei vapori dei due liquidi. Forse uno degli operai ha posato, distrattamente, la sigaretta su uno dei recipienti.

«*Vincenzo ha messo una sigaretta accesa su uno dei bidoni* — ha ripetuto, quando ha ripreso i sensi, Franco Crollari alla moglie — *neanche io ci ho fatto caso. La sigaretta si è consumata a poco; forse la cenere è caduta all'interno del bidone...*». L'esplosione è stata violentissima: è stata sentita in tutta via Varese ed ha mandato in frantumi i vetri della finestra. C'è stata una vampata violentissima: i due operai sono stati entrambi avvolti dalle fiamme ma, mentre Vincenzo Addeo che era più lontano ha potuto guadagnare facilmente la porta di uscita, Franco Crollari è stato ridotto in un attimo a torcia umana. Lanciando grida atroci per il dolore, si è precipitato verso la finestra: con un pugno ha mandato in frantumi i pochi vetri rimasti intatti, poi ha scavalcato il davanzale e si è lanciato nel vuoto.

rFanco Crollari e Vincenzo Addeo sono stati soccorsi da alcuni passanti. Il primo ha sfiorato il tetto di una «600» ed è piombato sui bordi del marciapiede: gli hanno strappato la tuta di dosso e lo hanno adagiato su un'auto. Anche all'Addeo hanno tolto gli abiti: uno dei soccorritori, l'autista Vittorio Pandolfi Baccio, è rimasto a sua volta ustionato. I due pittori edili sono stati accompagnati al Policlinico e, da qui, dopo una prima sommaria medicazione, al S. Eugenio dove esiste un reparto particolarmente attrezzato per le ustioni. Ricoverati entrambi in osservazione, sono sensibilmente migliorati nel corso del pomeriggio.

Franco Crollari e Vincenzo Addeo sono entrambi sposati; il primo ha due bambini, Stefania e Marcello, e il secondo tre. Lucia Valzanelli, la moglie del Crollari, ha saputo per caso, pochi attimi dopo la sciagura: era in casa di un'amica e questa l'ha pregata di telefonare in garage per far portare l'auto. «*Chissà come, ho sbagliato numero ed ho fatto quello della Filmar* — ha raccontato la signora, tra le lacrime — *mi ha risposto uno sconosciuto. Aveva la voce terrorizzata: ho sentito qualcun'altro che gridava: «il pittore si è gettato», «il pittore si è gettato». Ho urlato, ho chiesto chi fosse il pittore: se era mio marito: quello non ha risposto ed ha riattaccato. Sono corsa in ospedale ed ho saputo*».

Presente il compagno Ingrao

Oggi (ore 18) si apre il congresso della F.G.C.I.

Oggi alle 18, nel teatro della Federazione provinciale del PCI (via dei Frentani 4), si aprirà il 12. congresso della Federazione Giovanile Comunista romana. I lavori si apriranno con una relazione del compagno Pio Marconi, segretario uscente e con l'elezione delle diverse commissioni. Il congresso proseguirà quindi domani e dopodomani, con gli interventi, la conclusione, la elezione del nuovo Comitato Federale.

Seguiranno i lavori del 12. congresso della federazione giovanile comunista romana i compagni on. Pietro Ingrao, membro dell'Ufficio Politico del PCI, Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana e Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale della FGCI.

Importante esperimento al Policlinico

Due cuori per un cane lupo

Un importante esperimento scientifico è stato eseguito il 14 giugno scorso nella Clinica medica del Policlinico diretta dal prof. Valdoni: su un cane lupo tedesco è stato trapiantato, nell'addome un secondo cuore; l'animale è vissuto una settimana ed è morto per la formazione di coaguli dovuti alla mancata somministrazione di anticoagulanti. L'intervento chirurgico portato a termine in tre ore è stato eseguito dai proff. Felice Virno e Aldo Auruggi. L'esperimento, il primo in Italia, ripete a distanza di anni l'eccezionale lavoro dello scienziato sovietico Demikhov nel campo dei trapianti su animali e in modo particolare sui cani, con innesti di organi doppi, come il cuore e la testa. Il cane cavia della cinica medica un lupo di taglia media, con il manto grigio, di circa quattro anni, ha vissuto i suoi sette eccezionali giorni in modo tranquillo: il cuore innestato nell'addome ha battuto regolarmente, come è stato possibile accertare dalle registrazioni dell'elettrocardiogramma che quotidianamente i medici hanno effettuato. Questo intervento, come tutti gli studi e le ricerche che in questo campo in molte nazioni si stanno portando avanti ha una sua importanza scientifica proprio per i dati, i riscontri, e gli elementi che arricchiranno sempre più il difficile e ancora nuovo campo dei trapianti.

Misteriosamente ferito un finanziere

Un giovane di 23 anni, Guido De Giovanni, in forza alla tenenza di Ostuni e in licenza a Roma, si è presentato la notte scorsa al S. Giovanni per una ferita da arma da fuoco, alla mano destra. Dopo varie versioni contrastanti che lo stesso ferito ha fatto al posto di polizia, si è appreso che il giovane è stato colpito a tarda notte, nel quartiere Prenestino, dopo che si era intrattenuto con una donna, non identificata: per difendersi dall'aggressione di due sconosciuti, che da tempo, come lo stesso finanziere ha dichiarato, lo minacciavano se non avesse lasciato la propria fidanzata, il giovane si sarebbe fatto sfuggire un colpo dalla propria pistola, che lo avrebbe ferito. Sono in corso accertamenti, mentre Guido De Giovanni è stato accompagnato all'ospedale militare del Celio.

Scippo a piazza Fiume: 6 milioni

In pieno centro, a mezzogiorno, un impiegato del settimanale «l'Espresso» è stato «scippato» della borsa nella quale pochi minuti prima aveva messo sei milioni prelevati dalla Banca Commerciale. Appena uscito, mentre si dirigeva verso la propria auto, un giovane su una moto col motore acceso a pochi metri ha tentato, riuscendovi, il colpo. All'impiegato, il signor Ermini, non è restato che denunciare lo scippo al più vicino commissariato.

Ufficiale chiedeva soldi per l'esonero

Un capitano di cavalleria è stato arrestato sabato scorso per concussione. Wilson Galluzzo di 47 anni, capo dell'ufficio reclutamento del distretto militare di Roma, chiedeva 800.000 lire per assicurare ai giovani di leva l'esonero dal servizio militare. A farlo scoprire è stato un barbiere, Elvio Dotri di 25 anni, che ha raccontato ai carabinieri che il Galluzzo gli aveva chiesto soldi assicurandogli l'esonero. Sono state allora segnate le banconote che dovevano essere consegnate all'ufficiale e al momento opportuno i carabinieri sono intervenuti. Ora il Galluzzo è detenuto al carcere militare di Forte Boccea, in attesa del processo.

Colpo di sole: nudo in albergo

Il sole ha cominciato a fare le prime vittime: oggi ne ha fatte le spese il cittadino americano Harold Kalin di 29 anni. Verso le 22 il portiere della pensione Cavour, in via Cavour 47, è rimasto interdetto davanti a uno spettacolo certamente insolito: un ospite dell'albergo, il Kalin appunto, sceso dalla sua stanza nudo, si è messo a discutere di storia con un altro cliente. Passato il primo momento di confusione, sono stati chiamati i vigili del fuoco, che hanno condotto il recalcitrante americano alla neuro. Diagnosi: insolazione con conseguente squilibrio mentale.

COMUNICATO ALITALIA

L'Alitalia comunica che, in seguito allo sciopero proclamato dal proprio personale a terra, per il giorno 24 partiranno i seguenti voli:

RETE NAZIONALE

091	MILANO - ROMA	p. 15,30
094	ROMA - MILANO	» 13,45
110	ROMA - PALERMO	» 08,55
111	PALERMO - ROMA	» 11,20
136	ROMA - CATANIA	» 17,35
137	CATANIA - ROMA	» 19,20
190	ROMA - TORINO	» 21,30
191	TORINO - ROMA	» 07,00
145	VENEZIA - ROMA	» 07,15
173	VENEZIA - MILANO	» 08,35
065	TORINO - MILANO	» 08,30
051	GENOVA - ROMA	» 07,10
115	CAGLIARI - ALGHERO - MILANO	» 16,15
035	CAGLIARI - GENOVA - MILANO	» 07,00
100	ROMA - CAGLIARI	» 09,05
036	ROMA - ALGHERO	» 20,30
114	MILANO - ALGHERO - CAGLIARI	» 13,05
034	MILANO - GENOVA - CAGLIARI	» 20,00
081	CAGLIARI - ROMA	» 11,00
074	ROMA - MILANO - VERONA	» 19,20
050	ROMA - GENOVA	» 21,05
128	ROMA - CATANIA	» 20,20
087	VERONA - ROMA	» 07,30
129	CATANIA - ROMA	» 07,00
181	BRINDISI - BARI - ROMA	» 07,00
3037	ALGHERO - CAGLIARI - ROMA	» 07,35

RETE EUROPEA

380	VENEZIA - PARIGI	p. 18,45
272	MILANO - BRUXELLES	» 20,25
240	MILANO - FRANCOFORTE	» 19,35
260	ROMA - MILANO - MONACO - AMBURGC	» 18,00
390	MILANO - COPENAGHEN	» 19,50
214	MILANO - ZURIGO	» 20,05
276	MILANO - BRUXELLES	» 12,40
324	TORINO - PARIGI	» 07,10
312	GENOVA - LONDRA	» 06,40
326	MILANO - PARIGI	» 20,10
298	MILANO - LONDRA	» 10,05
348	MILANO - BARCELLONA	» 13,10
370	ROMA - MILANO - AMBURGO	» 09,00
290	NAPOLI - MILANO - LONDRA	» 17,35
420	ROMA - TRIPOLI	» 17,45
342	ROMA - MADRID	» 11,05
308	RIMINI - LONDRA	» 02,00
258	VENEZIA - VIENNA	» 14,45
206	MILANO - ZURIGO	» 09,45
226	MILANO - STOCCARDA - DUSSELDORF	» 19,45
328	MILANO - NIZZA	» 13,15
212	MILANO - GINEVRA	» 13,35

RETE INTERCONTINENTALE

Tutti i voli operano come da orario ad eccezione del volo 534 Roma - Lagos - Accra delle 17,55, e del volo 544 Roma - Kartoum - Aden - Mogadiscio delle 23,45.

RETE CARGO

Tutti i voli operano regolarmente come da orario ad eccezione del volo 934 935 Roma - Tripoli - Roma.

COMUNICATO A.T.I.

La Società A.T.I. — Aereo Trasporti Italiani — comunica che durante il giorno 24 tutti i propri voli su territorio nazionale opereranno regolarmente come da orario.

Il giorno

Oggi, venerdì 24 (175-190). Onomastico: Battista. Il sole sorge alle 5,37 e tramonta alle 21,14. Primo quarto di luna domani.

piccola cronaca

Cifre della città

Oggi sono nati 67 maschi e 59 femmine; sono morti 30 maschi e 25 femmine dei quali 4 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 98 matrimoni. Temperature: minima 14, massima 32. I meteorologi per oggi prevedono cielo sereno e temperatura in aumento.

Mostre

Il Babuino (via del Babuino 196): inchiostri di Mattioli, fino a domani. **Schneider** (Rampa Mignanelli 10): personale dello scultore Philolaos, fino al 4 luglio. **Don Chisciotte** (via Brunetti 21-a): ceramiche di Civitelli fino al 28 giugno. **L'Attico** (piazza di Spagna): mostra collettiva di Morlotti, Matta, Fontana ed altri fino alla fine di settembre. **Il Porto** (via del Borghetto): personale di Carloni fino al 28 giugno. **Piazza di Spagna** (piazza di Spagna): collettiva di Sironi, Morandi, Guttuso, Morlotti e litografie fino al 24 giugno. **La Fontanella** (via del Babuino 191): mostra collettiva di Guttuso, Fantoni, Purificato e altri fino alla fine del mese. **Il Segno** (via Capolecase 4): collettiva del Gruppo 0 fino alla fine del mese. **Stagni** (via Brunetti 43): personale di Gino Iarossi fino a domani.

Strade

Nei giorni scorsi, si è proceduto alla intitolazione di due nuove strade cittadine. La prima via, situata nel quartiere Giuliano Dalmata, ricorderà i nomi dei Fratelli Reiss Romoli Giorgio (1888-1917) e Guglielmo (1895-1961). L'altra strada che è ubicata nel suburbio Gianicolense, nei pressi di via della Pisana, è dedicata a S. Giovanni Eudes (1601-1680).

Crociera

La Direzione provinciale dell'Enal organizza dal 18 luglio al primo agosto c.a. una crociera-viaggio che, partendo da Napoli, raggiungerà e permetterà di visitare Southampton, Londra, Oxford, Dover, Calais, Parigi e si concluderà a Milano. La quota di partecipazione, che include il viaggio andata ritorno, una parte del quale sulla turbonave « Fairstar », pensione completa e di L. 125.000. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'Ufficio Turismo - Via Nizza, 162 - Telefono 850 641.

Borsa di studio

La facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Roma per onorare la memoria di Enrico Grasso ha bandito un concorso per una borsa di studio di lire 200.000 riservata a studenti del 5. anno di medicina e chirurgia. Per informazioni rivolgersi all'ufficio assistenza scolastica dell'Università.

ACEA

L'ACEA ha comunicato, che in seguito allo sciopero dei dipendenti, oggi, gli sportelli al pubblico per i settori elettricità ed acque funzioneranno solo dalle 10 alle 12. Gli sportelli per il pagamento delle bollette invece osserveranno l'orario normale.

il partito

COMMISSIONE CITTA' ED AZIENDALI — Lunedì 27, ore 17, riunione Commissione città e segretari sezioni aziendali. All'O.d.g.: « Campagna stampa comunista ».

ATTIVI DI ZONA — Tiburtina, ore 20, attivo di zona con Gensini; Marranella, ore 19,30, attivo di zona Casilina - Prenestina, con Perna; Porto Fluviale, ore 20,30, attivo di zona Portuense, con Natoli. O.d.g.: « Esame risultati elettorali e programma di attività ». La relazione introduttiva sarà tenuta dai responsabili di zona.

SOTTOSCRIZIONE — Tutte le sezioni sono invitate a venire in Federazione a ritirare i bollini della sottoscrizione per la stampa comunista.

CONVOCAZIONI — San Saba, ore 21, con Gensini; Tuscolano, ore 19, con Gioggi; Ostia Lido, ore 19, con Vetere; EUR, ore 20,30, con Lapiccirella; Valmelaina, ore 20, con D'Arcangeli; Esquilino, ore 20,30; Albano, ore 19,30, comitato zona con Cesaroni; S. Marinella, ore 20, con Panosetti; Sant'Oreste, ore 21, comizio con Agostinelli; Zona Appia sez. Alberone, ore 20,30, continuazione della discussione sull'esame dell'elezioni con Fredl'esame delle elezioni, con Fredduzzi; Settebagni, ore 20, assemblea.

Dopo un nuovo sciopero

Successo dell'azione degli autisti della Stefer

Lo sciopero unitario dei dipendenti della Stefer ha ieri completamente immobilizzato, dalle 8 alle 13, il servizio automobilistico cittadino dell'azienda. Delegazioni di lavoratori si sono recate al ministero dei Trasporti dove è stata finalmente comunicata l'avvenuta approvazione della delibera della Stefer relativa all'acquisto di 63 autobus, parte dei quali dovranno sostituire i vecchi e pericolosi « Macchi-Bussing ». I lavoratori avevano già effettuato uno sciopero, per sollecitare l'entrata in servizio di vetture più sicure. C'è voluta dunque, la loro decisa e unitaria azione per costringere il ministero ad approvare la pratica.

ACEA — Oggi i dipendenti dell'ACEA scioperano per due ore, ritardando l'entrata in servizio. Lo sciopero si inquadra nella azione nazionale per il rinnovo contrattuale.

INCIS — Oggi inizia lo sciopero di 48 ore dei dipendenti dell'INCIS, i quali protestano per la riduzione del 12% degli stipendi attuata dal ministero del Tesoro. Lo sciopero è unitario e riguarda anche le sedi fuori Roma.

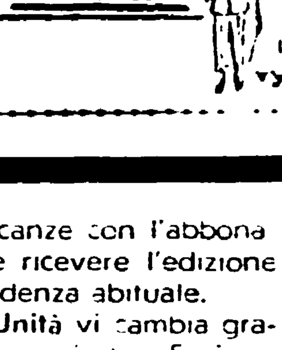
CRI — E' proseguita ieri la astensione dal lavoro dei dipendenti della CRI. Lo sciopero proseguirà anche oggi. Anche ieri sono stati assicurati i servizi di emergenza e pronto soccorso.

Tivoli e Comunali al 100%

La zona di Tivoli ha raggiunto il 100% nel tesseramento. La sezione dei Comunali ha raggiunto il 100% nel tesseramento e nella sottoscrizione per la campagna elettorale.

SPONSALFIDI

LA SPONSALFIDI RISOVE I PROPLEMI ECONOMICI DEI FIDANZATI. Senza anticipo e con rate adeguate la Sponsalfidi, in ogni parte d'Italia, è in grado di fornirvi quanto occorre per la casa, l'arredamento, gli elettrodomestici, l'abbigliamento, il rinfresco e le tessere di viaggio per gli sposi. Informazioni: E.U.R. s.p.a. (sez. Sponsalfidi) via Parigi 11. Roma



Trascorrete le vostre vacanze con l'abbonamento all'Unità: potrete ricevere l'edizione della vostra zona di residenza abituale.
Se siete già abbonati l'Unità vi cambia gratuitamente l'indirizzo: comunicateci 5 giorni prima il vostro nuovo recapito.

In vacanza con l'Unità

Tariffe degli abbonamenti estivi:

	7 numeri settimanali	6 numeri (esclusi dom. o lun.)
15 giorni	L. 730	L. 650
30 giorni	L. 1.450	L. 1.250
45 giorni	L. 2.100	L. 1.850
60 giorni	L. 2.800	L. 2.400

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

ANFITEATRO DELLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Dal 1-7 alle 21,30 Spettacoli Classici « Tutto è bene quel che finisce bene » di Shakespeare, con F Aloisi, M.L. Bavastro, M. Bonini Olas, F Cerulli, G. Donato, A Lelio, A. Maravia, C. Sacchi, F Santelli. Regia S. Ammirata

BEAT 72 (via G Belli 72)
Alle 21,45: « Sedute di Dioniso Teatro, Sudcombinatorium, Rito Money » di G. C. Celli con L. Blais, F. Marletta, G. Pisciotta, E. Borsatti, V. Sartini, S. Spadiccino, B Mattioli. Ogni sera nuove partecipazioni straordinarie

BELLI (Tel 587 666)
Alle 22 « Bella Beatrix » nuovo spettacolo ideato e realizzato da F Aluffi, G. Maulini, S Siniscalchi, con B Sarrocco, O Ferrari, G. Matassi, S Cristofolini G Maulini, A Cifola. Domani 17.30 - 22.

BORGO S. SPIRITO
Domenica alle 17 Comp D'Origlia-Palmi in « Via Veneto in tribunale » 2 tempi di Ignazio Meo

CENTRALE (Tel 687 270)
Alle 21,45 complesso del Nuovo Balletto con « La prova » balletto di attualità « La morte di Salome » nuova edizione con testo di O. Wilde. « Dawn Rhapsody » 2. quadro al Cabaret

DE' SERVI (Tel 675 130)
Alle 21,15 Stabile dir da F Ambroglini con il grande successo italiano. « Inquisizione » di Diego Fabbri, con Maria Novella, Sergio Fiorentini, Paolo Luini, Sandro Sardone Regia F Ambroglini

FESTIVAL DEI DUE MONDI (Spoleto)
Oggi Tteatro Nuovo alle 20,30 inaugurazione con « Pelleas et Melisande » di C. Debussy. Biglietti: Messaggerie musicali tel. 684 589.

FOLK STUDIO
1. Club del folks song internazionali, alle 22 Juca Chaves, Janet Smith, Toto Torquati

FORO ROMANO
Alle 21,30 Suoni e luci in italiano, inglese, francese, tedesco, ore 23 solo in inglese

GOLDONI
Alle 18 mostra d'arte. Alle 21 festival estivo.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21,15 Comp. Guardabassi-Gonda in « Trittico » di L. Pirandello

S SABA
Ore 17,30 Comp. dei Possibili dir. da Durga con « Papillon » Novità di Durga Alle ore 21,30 New American Theatre con 3 atti unici di A. Kennedy, S. Shepard, B.B. Ardrey jr.

SATIRI
Alle 21,30 Gruppo M.K.S dir. da M T. Magno presenta la novità « Ma il tempo verrà » di D Barberini, con A. Francavilla, P. L. Modesti, E. Butera, G. Ferraioli, R. De Vita, A. Sonetti. Regia Raffaele Carlis. Ultima settimana.

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO
Alle 21,30 S.C.I. presenta il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli con. « Danza sacra e profana » di Debussy; « La ballata dell'angoscia » di A. Casagrande-Otinelli; « Concerto coreografico » di Ciaikowski; « I commedianti » di Kabelewski. Regia F. Vacchi.

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Dal 30-6 alle 21,15 Spettacoli classici: « Lisistrata » di Aristofane. con L. Zoppelli, P. Carlini, P Cei, G. De Salvi, A.T Eugeni, A Mazzamauro C Milli, D Sassali, V Sofia, ed altri Regia Fulvio Tonti Rendhell. Prenotazioni e vendite al Teatro Belli. Tel. 587666

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Imminente inizio XII° Estate di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci con il grande successo comico: « Pensione La Tranquillità » di Emilio Caglieri Regia C. Durante

ATTRAZIONI

BABY PARKING (Via S. Prisca n 16)
Domenica dalle 17 alle 20 visita dei bambini ai personaggi delle fiabe. Ingresso gratuito

BIRRERIA « LA GATTA » (Dancing - P.le Jonio, Montesacro)
Aperto fino ad ora inoltrata Parcheggio Tutte le specialità gastronomiche tedesche

INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

LUNA PARK
Tutte le attrazioni dalle ore 10 alle 24

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

XIII RASSEGNA ELETTRONICA NUCLEARE (Palazzo dei Congressi - EUR - 15-26 giugno)
Tutti i giorni grandi spettacoli cinematografici

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Tel 731306)
Toto e Cleopatra C ◆ e Festival canzoni S Giovanni 1966

TRIANON
La sfida viene da Bangkok, con B Harris A ◆ - Renato Trulli presenta il 6 Festival per i complessi Ye-Ye

VOLTURNO (via Volturno)
Il letto e compagnia Vollaro

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Sherlock Holmes: notti di terrore, con J. Neville G ◆◆

AMERICA (Tel. 568.168)
Il pozzo di Satana

ANTARES (Tel. 390.947)
Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A ◆◆

APPIO (Tel. 779.638)
L'amante infedele, con R. Hossein DR ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Where The Spies Are

ARISTON (Tel. 353.230)
Un maledetto imbroglio, di Germi DR ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Il caro estinto, con R. Steigh (VM 14) SA ◆◆◆◆

ASTOR (Tel. 6.220.409)
317. battaglione d'assalto, con J. Perrin DR ◆

ASTORIA (Tel. 870.245)
Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Un dollaro di onore, con J. Wayne A ◆◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Django, con F. Nero (VM 18) A ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Upperseven uomo da uccidere, con C. Hubschmid A ◆

BARBERINI (Tel. 471.107)
L'armata Brancaleone, con V Gassman SA ◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
La legge del ricatto, con C Estrada DR ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Django, con F. Nero (VM 18) A ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Matt Helm il silenziatore, con D. Martin A ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
I pugni in tasca, con L. Castel DR ◆◆◆◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Django, con F Nero (VM 18) A ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Mark Donen agente Z7 (prima)

DUE ALLORI (Tel. 273.201)
Amore e desiderio, con M. Oberon (VM 18) DR ◆

EDEN (Tel. 3.800.188)
Kiss kiss... Bang bang, con G Gemma SA ◆◆

EMPIRE (Tel. 655.622)
Agente 007 missione Goldfinger, con S Connery A ◆

EURCINE (Palazzo Italia all'Eur) (Tel. 5.910.906)
Matt-helm il silenziatore, con D Martin A ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Tecnica di un omicidio, con R. Weber G ◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Per favore chiudete le persiane, con L. De Funes SA ◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The loneliness of log long distance runner

GALLERIA (Tel. 673.267)
L'uomo di ferro, con R. Hudson DR ◆

GARDEN (Tel. 652.384)
Django, con F. Nero (VM 18) A ◆

GIARDINO (Tel. 834.946)
La legge del ricatto, con C. Estrada DR ◆

IMPERIALCINE n. 1 (686.745)
Detective's story, con P. Newman G ◆

IMPERIALCINE n. 2 (686.745)
Signore e signori, con V Lisi (VM 18) SA ◆◆

ITALIA (Tel. 646.030)
Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆

MAESTOSO (Tel. 286.086)
Django, con F. Nero (VM 18) A ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Spogliarello per una vedova (prima)

MAZZINI (Tel. 351.942)
Giulietta degli spiriti, di F. Fellini (VM 14) DR ◆◆◆

METRO DRIVE (Tel. 6.050.151)
7 pistole per i Mc Gregor, con R. Wood A ◆◆

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Per 1.000 dollari al giorno, con C. Hatcher A ◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Tutte le ragazze lo sanno, con D. Niven S ◆

MODERNO (Tel. 460.285)
Racconti a due piazze, con S. Koscina (VM 18) SA ◆◆

MODERNO SALETTA (460..285)
Matt-helm il silenziatore, con D. Martin A ◆

MONDIAL (Tel. 734.876)
Django, con F. Nero (VM 18) A ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Il pozzo di Satana

NUOVO GOLDEN (Tel. 780.271)
Gioventù bruciata, con J. Dean DR ◆◆◆

OLIMPICO (Tel. 802.635)
Tecnica di un omicidio, con R. Weber G ◆

PARIOLI
Tutti per uno M ◆

PARIS (Tel. 754.368)
Sherlock Holmes: notti di terrore, con J. Neville G ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Colpo segreto, con J. Gabin SA ◆

QUATTRO FONTANE (740.265)
La pupa, con M. Mercier (VM 14) C ◆

QUIRINALE (Tel. 642.658)
Matrimonio all'italiana

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Personale di Pietro Germi: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (ap. 16, ult. 23) (VM 16) SA ◆◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Notti e donne proibite (VM 18) DO ◆◆

REALE (Tel. 580.234)
Squadriglia di eroi, con J. Wayne A ◆

REX (Tel. 864.165)
Amore all'italiana, con S. Loren DR ◆◆

RITZ (Tel. 837.481)
Africa addio (VM 14) DO ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Un amore, con R. Brazzi (VM 18) DR ◆

ROXY (Tel. 870.504)
Il poliziotto 202, con R. Dhevy C ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Ulisse, con K. Douglas A ◆◆

SALONE MARGHERITA (671.439)
Cinema d'Essai: La ballata del boia, con N. Manfredi (VM 18) SA ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 851.581)
La legge del più forte, con G. Ford A ◆◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Onibaba, con N Otawa (VM 18) DR ◆

TREVI (Tel. 689.619)
La gatta sul tetto che scotta, con E. Taylor DR ◆◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano Tel. 8.300.003)
Spogliarello per una vedova (prima)

VIGNA CLARA (Tel. 832.350)
Matt-helm il silenziatore, con D. Martin A ◆

VITTORIA
Chiuso per restauro

Seconde visioni

AFRICA: Angelica, con M. Mercier A ◆◆
AIRONE: I dragoni dell'aria, con B. Britton A ◆
ALASKA: Il nipote picchiatello, con J. Lewis C ◆
ALBA: Gli amorosi, con H. Andersson DR ◆◆◆◆
ALCYONE: Il nostro agente Flint, con J. Coburn (VM 14) A ◆
ALCE: Missione in Manciuria, con A. Bancroft A ◆
ALFIERI: L'uomo di ferro, con R. Hudson DR ◆
AMBASCIATORI: 100.000 dollari per Ringo, con R. Harrison A ◆
ANIENE: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi e Ingrassia C ◆
AQUILA: Le sabbie del Kalahari, con S. Baker A ◆◆
ARALDO: Ipcress, con M. Caine G ◆◆
ARGO: Taggart 5.000 dollari vivo o morto, con T. Joung A ◆
ARIEL: Servizio segreto
ATLANTIC: Johnny Guitar, con J. Crawford A ◆
AUGUSTUS: Dimensione della paura, con J. Thulin G ◆
AUREO: Agente 007 licenza di uccidere, con S Connery G ◆
AUSONIA: Un dollaro d'onore, con J. Wayne A ◆◆◆
AVANA: A braccia aperte, con S. Mc Laine (VM 14) SA ◆
AVORIO: I due parà, con Franchi e Ingrassia C ◆
BELSITO: Boeing Boeing, con T. Curtis C ◆◆
BOITO: Dominatore del deserto, con K. Morris A ◆
BRASIL: Il tesoro sommerso
BRISTOL: Febbre sulla città, con A. Margret DR ◆
BROADWAY: Obiettivo Tobruk, con R. Burton DR ◆
CALIFORNIA: I lunghi capelli della morte, con B. Steele (VM 14) DR ◆
CASTELLO: La rivolta al braccio della morte
CINESTAR: Kiss kiss.. Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆
CLODIO: 20.000 leghe sotto i mari, con J. Mason A ◆◆
COLORADO: Gli implacabili, con J. Russel DR ◆
CORALLO: Agente spaziale K1, con G. Nader (VM 14) A ◆
CRISTALLO: I 100 cavalieri, con A. Foà A ◆◆
DELLE TERRAZZE: Ursus il gladiatore ribelle, con J. Greci SM ◆
DEL VASCELLO: Sinfonia per due spie, con H. Lang A ◆
DIAMANTE: Mary Poppins, con J. Andrews M ◆◆
DIANA: Chiusura estiva
EDELWEISS: Il principe guerriero, con C. Heston A ◆
ESPERIA: Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆
ESPERO: A caccia di spie, con D. Niven A ◆
FOGLIANO: Il gobbo, con G. Blain DR ◆◆
GIULIO CESARE: Madamigella di Maupin, con K. Spaak (VM 18) S ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Prima vittoria, con J. Wayne (VM 18) A ◆
IMPERO: 7 ore di fuoco, con C. Rogers A ◆
INDUNO: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ◆◆◆
JOLLY: Parigi nuda (VM 18) DO ◆
JONIO: Pony Express, con C. Heston A ◆
LA FENICE: I morituri, con M. Brando DR ◆
LEBLON: Cannoni a Batasi, con R. Attenborargh DR ◆
NEVADA: La tua pelle o la mia, con F. Sinatra DR ◆
NIAGARA: La spada di Alì Babà A ◆
NUOVO: Il nostro agente Flint, con J. Coburn (VM 14) A ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema Selezione: Casco d'oro, con S. Signoret (VM 16) DR ◆◆◆
PALAZZO: A braccia aperte, con S. Mc Laine (VM 11) SA ◆
PALLADIUM: Trapezio, con B. Lancaster DR ◆◆
PLANETARIO: Astronomia e rassegna cortometraggi nazionali concorrenti ai premi di qualità per l'anno 1965 (legge 1213 - 4-11-65)
PRENESTE: Invito ad una sparatoria, con Y. Brynner A ◆◆◆
PRINCIPE: Le 7 magnifiche pistole A ◆
RIALTO: Svegliati ed uccidi, con R. Hoffman (VM 18) DR ◆◆
RUBINO: Da New York la mafia uccide, con E. Costantine G ◆◆
SAVOIA: Amore e desiderio, con M. Oberon (VM 18) DR ◆
SPLENDID: Sfida sotto il sole, con U. Andress DR ◆
SULTANO: Scotland Yard contro il dottor Mabuse, con P. Van Eyck (VM 14) G ◆
TIRRENO: Agente spaziale K1, con G. Nader (VM 14) A ◆
TRIANON: La sfida viene da Bangkok, con B. Harris e varietà A ◆
TUSCOLO: Non disturbate, con D. Day S ◆
ULISSE: Vento selvaggio
VERBANO: Fra Diavolo, con Stanlio e Ollio C ◆◆◆

Terze visioni

ACILIA: Il colosso di Roma
ADRIACINE: Invito ad una sparatoria, con Y. Brynner A ◆◆◆
APOLLO: Trappola mortale, con G. Ford G ◆
ARIZONA: Riposo
ARS CINE: Riposo
AURELIO: Riposo
AURORA: Codice ZX 3 controspionaggio, con P. Van Eyck DR ◆
CAPANNELLE: Riposo
CASSIO: Riposo
COLOSSEO: Spionaggio a Tokio, con J. Collins G ◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: Tamburi ad ovest, con A. Murphy A ◆
DELLE RONDINI: Marchio di sangue
DORIA: Ipcress
ELDORADO: Obiettivo Tobruk, con R. Burton DR ◆
FARNESE: Sfida selvaggia
FARO: Donne mitra e diamanti, con J. Marais A ◆
NOVOCINE: Dossier 107 mitra e diamanti
ODEON: I due gladiatori
ORIENTE: Desiderio, con S. Loren (VM 18) DR ◆
PERLA: Squadra investigativa, con B. Crawford G ◆◆
PLATINO: Viaggio in fondo al mare, con J. Fontaine A ◆
PRIMA PORTA: I deportati di Botany Bay.
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: I filibustieri della costa d'oro, con R. Mitchum A ◆
RENO: Dimensione della paura, con J. Thulin G ◆
ROMA: I lupi del Texas, con V Mayo A ◆
SALA UMBERTO: Deserto rosso, con M. Vitti (VM 14) DR ◆◆◆

ARENE

ALABAMA (Torre Gaia): Prossima apertura
AURORA: Prossima apertura
CHIARASTELLA: Pross. apertura
CLEMSON: Prossima apertura
COLUMBUS: Prossima apertura
DELLE PALME: Pross apertura
DON BOSCO: Prossima apertura
FELIX: Prossima apertura
LUCCIOLA: Prossima apertura
MEXICO: Prossima apertura
NEVADA: Prossima apertura
ORIONE: Prossima apertura
PARADISO: Prossima apertura
PIO X: Prossima apertura
TARANTO: Prossima apertura
TIZIANO: Prossima apertura

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Riposo
AVILA: Riposo
BELLARMINO: Il comandante, con Totò SA ◆◆
BELLE ARTI: Riposo
COLOMBO: Riposo
COLUMBUS: Giorni di furore DO ◆◆◆
CRISOGONO: Riposo
DELLE GRAZIE: Riposo
DELLE PROVINCIE: La valle dei bruti
DEGLI SCIPIONI: Riposo
DON BOSCO: Riposo
DUE MACELLI: Riposo
ERITREA: Riposo
EUCLIDE: Riposo
FARNESINA: Riposo
GERINI: Riposo
GIOVANE TRASTEVERE: Riposo
GUADALUPE: Riposo
LIBIA: Riposo
LIVORNO: I due orfanelli
MEDAGLIE D'ORO: Riposo
MONTE OPPIO: Riposo
NATIVITÀ: Riposo
NOMENTANO: Riposo
NUOVO DONNA OLIMPIA: Riposo
ORIONE: Il conquistatore dei Mongoli SM ◆
OTTAVILLA: Riposo
PAX: Riposo
PIO X: Il giorno dopo, con C Robertson DR ◆
QUIRITI: Riposo
REDENTORE: Riposo
RIPOSO: Riposo
SACRO CUORE: Riposo
SALA CLEMSON: Riposo
SALA PIEMONTE: Riposo
SALA S. SATURNINO: Riposo
SALA SESSORIANA: Riposo
SALA TRASPONTINA: Riposo
SALA URBE: Riposo
SALA VIGNOLI: Riposo
S. BIBIANA: Riposo
S. FELICE: Riposo
SAVERIO: Riposo
SAVIO: Riposo
SORGENTE: Riposo
TIZIANO: Riposo
TRIONFALE: Riposo
VIRTUS: Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL-AGIS: Alaska, Adriacine, Aniene, Ariel, Bristol, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, La Fenice, Niagara, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Plaza, Prima Porta, Regilla, Reno, Roma, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Sultano, Trajano di Fiumicino, Tuscolo, Ulisse, XXI Aprile. - TEATRI: Delle Muse, Satiri, Rossini, Arti, Ridotto Eliseo, Piccolo Teatro Via Piacenza.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

YOMO OGNI GIORNO

Facile metodo per ringiovanire

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona.
Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NO-VA, (liquida o solida) composta su formula americana. Entro pochi giorni i capelli bianchi, grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. Non è una comune tintura, quindi è innocua. Si usa come una qualsiasi brillantina e rinforza i capelli rendendoli brillanti, morbidi, giovanili. Per chi preferisce una crema per capelli consigliamo RI NO VA FLUID CREAM che non unge, mantiene la pettinatura ed elimina i capelli grigi. In vendita nelle profumerie e farmacie.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienza ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dottor P. MONACO, Roma Via Viminale 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra, piano secondo, int. 4. Orario 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut Com Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 351.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M San n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

«Un documento di eccezionale importanza umana» (Carlo Bo)

NUTO REVELLI
LA STRADA DEL DAVAI

Per la prima volta quaranta soldati sconosciuti escono dall'ombra per raccontare la verità sulla guerra e sulla prigionia in Russia.

Einaudi

Emigrazione

Gli organismi statali e l'emigrazione

Il Presidente della Repubblica on. Saragat, nel corso del suo recente viaggio in Danimarca — stando alla Voce Repubblicana — avrebbe annunciato ai lavoratori e alla comunità italiana di Copenaghen che da parte del ministero degli Esteri è allo studio un provvedimento legislativo per la costituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione. Della cosa, per la verità, si era già sentito accennare nei commenti dedicati, a suo tempo, agli incontri avuti con gli emigrati italiani in America Latina dal Presidente Saragat e dal ministro Fanfani. E il fatto che ora si torni a parlarne dimostra, probabilmente, che qualcosa di nuovo sta maturando nella politica migratoria governativa.

Com'è noto, in Italia, gli organismi governativi che si occupano dell'emigrazione sono il ministero degli Esteri, mediante la Direzione Generale dell'emigrazione (ossia, l'ex Direzione generale degli italiani all'estero creata dal fascismo) e il ministero del Lavoro. Il ministero degli Esteri stipula accordi e convenzioni di emigrazione con gli altri paesi e dovrebbe assicurare, mediante il personale diplomatico e gli addetti al l'emigrazione presso le ambasciate e i consolati, l'assistenza morale e materiale degli emigrati italiani, l'attuazione e il rispetto degli accordi in vigore, intervenendo presso le autorità ufficiali dei paesi d'immigrazione al fine di tutelare gli interessi degli emigrati e risolvere tutte le questioni derivanti dall'esistenza di grandi masse di lavoratori italiani all'estero. Il ministero del Lavoro, dal canto suo, provvede, mediante gli uffici provinciali e regionali dipendenti, al reclutamento degli emigranti nelle varie province della Repubblica, dirige i centri di addestramento professionale e di emigrazione esistenti nel paese, e collabora all'attività delle commissioni straniere di reclutamento della manodopera che operano in Italia.

Questa divisione dei compiti tra i due ministeri e la mancanza di un centro di coordinamento e di direzione unitario della politica migratoria governativa — anche se il ministero degli Esteri pretende di essere l'organismo politicamente responsabile dell'emigrazione — si ripercuotono negativamente sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie sottoposti, in molti casi allo sfruttamento più esoso, alla violazione flagrante dei contratti in materia di alloggi, salari riconoscimento delle qualifiche e condannati sovente alla disoccupazione e alla fame, specialmente nei paesi dell'America Latina ma anche in altri paesi d'immigrazione. E' per ovviare ad un tale stato di cose e per assicurare un coordinamento e rafforzare i servizi di emigrazione che ci si propone, da parte del governo, di dare vita ad un Consiglio nazionale dell'emigrazione? Non lo sappiamo. Ci riserviamo perciò di tornare sull'argomento — di estremo interesse per tutta la nostra emigrazione — quando sarà chiaro qual è il contenuto del provvedimento che starebbe predisponendo il ministero degli Esteri.

*

Le Colonie Libere sollecitano l'appoggio degli enti locali

A conclusione del Convegno « per l'assistenza sanitaria ai famigliari in Patria » svoltosi recentemente a Zurigo è stata approvata una risoluzione nella quale, dopo aver sottolineato il primo successo della raccolta di firme in calce ad una petizione indetta dalle Colonie Libere Italiane, si dice: « Il Convegno individua alcune iniziative necessarie per un ulteriore sviluppo della petizione: 1) prendere contatto con i comuni, le province, le regioni maggiormente colpite dall'emigrazione, affinché iniziative atte a risolvere il problema del pieno impiego vengano prese e per collegare alla nostra azione, che è anche la loro, gli enti locali ed i nostri famigliari rimasti in Patria; 2) indire due giornate straordinarie per la raccolta delle firme (25 e 26 giugno) nelle zone dove l'emigrazione non è ancora organizzata »

Riunione alla Farnesina per la libera circolazione della manodopera nella C.E.E.

Si è svolta alla Farnesina la quinta riunione della Commissione interministeriale di coordinamento per i problemi del lavoro italiano all'estero.

Nel corso della riunione sono stati esaminati e discussi i principi e le clausole che dovranno essere proposti da parte italiana per la disciplina definitiva della libera circolazione dei lavoratori nella Comunità economica europea.

E' stato inoltre esaminato il problema della regolamentazione degli ingaggi che vengono effettuati in Italia da parte di ditte che impiegano all'estero nostri lavoratori nonché quello del materiale informativo in materia di sicurezza sociale da diffondere tra i nostri lavoratori emigranti.

Ci scrivono da

Parigi

La CGIL per la tutela dei lavoratori all'estero

Caro direttore,
l'Unità è tornata in Francia da poco tempo e quindi soltanto adesso io e i miei compagni possiamo seguire l'attività del movimento operaio italiano (quello che leggevamo sul *Corriere della sera* non poteva purtroppo servire a darci un'idea delle lotte degli operai nostri connazionali e delle battaglie sindacali condotte con tanto vigore). Abbiamo visto che l'*Unità* pubblica ogni settimana una rubrica dedicata agli emigrati. Essa dà purtroppo un quadro ben triste della situazione di tutti quegli italiani che come noi sono stati costretti a venire in terra straniera. Si ha però anche un po' l'impressione che gli italiani che scrivono siano totalmente slegati dal movimento sindacale. E questo principalmente nei paesi europei, esclusa la Francia, perchè in effetti qui siamo saldamente legati ai sindacati dei lavoratori francesi che non mancano mai di farsi interpreti anche dei nostri interessi.

E termino con una domanda: su quali linee si muovono i sindacati italiani per tutelare i milioni di connazionali all'estero?
Fraterni saluti.

L. C.
(Parigi)

Pur riconoscendo che tocca, soprattutto, ai sindacati dei paesi di immigrazione (ai quali i lavoratori emigrati devono aderire) il compito di intervenire in difesa dei diritti dei lavoratori stranieri, contro ogni discriminazione e sopruso, la CGIL sostiene che anche i sindacati italiani hanno il diritto e il dovere di intervenire per tutelare gli interessi dei nostri lavoratori durante la loro permanenza all'estero.

Delle iniziative della CGIL ricorderemo i due progetti di legge presentati al Parlamento e mai venuti in discussione per garantire a tutti i lavoratori emigrati all'estero e alle loro famiglie le stesse previdenze e assicurazioni sociali spettanti ai lavoratori che prestano la loro attività in Italia e ancora la legge Bitossi per l'assistenza ai minatori italiani che lavorano o hanno lavorato nelle miniere del Belgio e che sono stati colpiti dalla silicosi; l'intervento e la assistenza della CGIL e dell'INCA in difesa dei nostri emigrati e delle loro famiglie colpiti dalle varie catastrofi in Belgio e in Svizzera; l'appoggio pieno, fraterno, alle numerose delegazioni degli emigrati e delle loro associazioni, del Belgio, della Francia, della Svizzera, della Germania occidentale, che si sono recate in Italia per presentare al Parlamento, al governo, attraverso petizioni e memoriali, le rivendicazioni degli emigrati e delle loro famiglie.

Inoltre vogliamo ricordare la partecipazione della CGIL e dell'INCA alle varie conferenze degli emigrati organizzate dalla CGT francese e dalle associazioni degli emigrati in Belgio e Lussemburgo, e le partecipazioni ai Congressi delle associazioni, allo scopo di contribuire a sviluppare l'azione in difesa dei diritti degli emigrati e per la realizzazione di una più larga unità e solidarietà fra i lavoratori italiani e nazionali.

Importante è soprattutto l'attività assistenziale che svolge l'INCA nei vari paesi. Malgrado difficoltà finanziarie e ostacoli di ogni genere, l'INCA è presente con i suoi numerosi uffici in Francia, in Belgio, in Svizzera, in Lussemburgo, in Germania, in Argentina, in Canadà e nel Principato di Monaco, e riesce ad assicurare una valida difesa dei diritti previdenziali ai lavoratori italiani.

L'attività della CGIL è stata caratterizzata anche dalla ricerca di contatti e accordi con le centrali dei paesi di immigrazione dell'Europa, e ciò al fine di promuovere e favorire l'interessamento delle organizzazioni di quei paesi per i problemi degli emigrati italiani.

Solo con l'unità di tutti i lavoratori e la cooperazione fra tutti i sindacati dei paesi di emigrazione e quelli di immigrazione sarà possibile condurre e sviluppare l'azione dei sindacati e dei lavoratori per mettere al bando ogni forma di discriminazione politica e sindacale, razziale e religiosa e per il riconoscimento ai lavoratori stranieri del diritto di partecipare all'attività sindacale, di essere elettori ed eleggibili nelle elezioni professionali, di accedere a posti di responsabilità nei sindacati, di partecipare alle lotte assieme agli altri lavoratori nazionali.

Belgio

E' possibile debellare la silicosi ?

Cara *Unità*,
sono un lavoratore italiano emigrato in Belgio. E' da poco che sono qui, e quello che più mi ha impressionato è stato il numero elevato di operai in gran parte italiani, colpiti in misura più o meno grave dalla silicosi. C'è gente di quarant'anni che ne dimostra sessanta, ci sono un'infinità di giovani che hanno già il fisico minato dalla terribile malattia. Possibile che la scienza medica non sia ancora riuscita a debellare questo male? Non è possibile prevenirlo?

GIOVANNI M
(Liegi - Belgio)

Il dramma della silicosi è di quelli che più addolorano e rattristano chi professa le scienze mediche avendo mente ai problemi sociali ed umani che con esse si accompagnano. E la domanda che ci viene posta è di quelle che dovrebbero far trasalire prima di tutto la coscienza di chi detiene il potere economico e politico.

Si dovrebbe rispondere falsificando o almeno addolcendo la verità ma non si farebbe un buon servizio nè alla scienza, dalla quale il lettore invoca una soluzione, nè alla lotta dei lavoratori che, allo stato attuale, è la sola che tale soluzione può indicare. Ci tocca quindi ripetere ancora una volta da queste colonne che, nonostante gli sforzi dei ricercatori (ed in Italia uno di essi, il prof. Mottura dell'Università di Torino, da decenni vi si è dedicato con una silenziosa pazienza che meriterebbe popolarità ben maggiore di certi personaggi), la silicosi rimane ancora una malattia oscura nella sua intima genesi e quindi anche inarrestabile.

Per quanto ancora non si sia potuto precisare se ed in quale sede e misura essa colpisca altri organi od apparati oltre i polmoni, e quindi la funzione cardio-respiratoria, è comunque accertato che in genere se non altro per la stessa riduzione di ossigenazione del sangue determinato dalla restrizione od ostruzione del letto respiratorio, tutto l'organismo ne risente con decadimento generale ed invecchiamento precoce.

Man mano che il movimento sindacale, particolarmente attraverso l'azione di contestazione continua svolta dal suo Patronato, comincia a raccogliere una sua documentazione, si svela sempre più assurda, iniqua ed inumana la politica svolta in questo particolare settore dagli istituti assicuratori, dagli enti di prevenzione e particolarmente dai grandi monopoli nazionali ed internazionali dell'industria mineraria, che hanno sempre trattato la malattia ed i malati solo alla stregua dei loro bilanci, nei quali ovviamente non viene calcolata la voce del costo della salute e della vita dei lavoratori.

L'abbattimento delle polveri di silice o la loro immediata eliminazione con aspiratori di adeguata potenza non presentano certo difficoltà tecniche insuperabili per una scienza che sta aggredendo i satelliti della terra e del sole, ma semplicemente non sono considerati indispensabili e soprattutto convenienti ai proprietari di miniere. Poichè questo d'altronde è oggi l'unico mezzo per prevenire la malattia, bisogna operare perchè una potente lotta sindacale imponga l'adozione come condizione assoluta per scendere ancora nel sottosuolo d'Italia d'Europa e del mondo intero.

prof MARIO CENNAMO
(libero docente di Medicina sociale)

Mezzo milione di ragazzi affrontano l'«esame di Stato»

QUASI UNA «MATURITÀ» *per la prima leva della scuola media obbligatoria*

Come si «interroga» a Roma — «Quale argomento preferisci trattare?» — Un colloquio che si sforza di essere il più aperto possibile, senza cadere nella superficialità — Del teorema di Pitagora... e di tante altre cose

Per la prima volta, *esami di Stato* anche per gli studenti più giovani: i ragazzi della scuola media inferiore affrontano le prove per la licenza in un clima molto simile a quello della «maturità». Presidente di commissione *esterno* e una certa consapevolezza di trovarsi al centro dell'attenzione pubblica, di offrire non solo la prova delle proprie capacità personali, ma anche di un'esperienza che investe tutta l'organizzazione e lo spirito della nuova scuola media che, quest'anno, appunto con l'*esame di Stato* conclude il suo primo ciclo triennale e il primo ciclo del l'obbligo con un arco di otto anni.

Gli esami orali sono interessanti per valutare questo nuovo clima per misurare fino a che punto il colloquio fra professore e studente si svolga su binari diversi dall'antico sistema. Lo dicono gli stessi professori: «*Indubbiamente* — ci ha detto un presidente di commissione presso una scuola media romana — *le prove scritte assumono oggi un valore più modesto che non per il passato. Direi che costituiscono un tutt'uno con gli orali. Prima il tema, il problema male impostato o scorretto diventavano spesso un pregiudizio invalicabile, una condanna insuperabile per il candidato. Oggi il colloquio con il ragazzo continua con quella che io amo definire la controprova diretta, con il contatto personale: con gli orali, insomma, si può giungere a conclusioni molto diverse, in certi casi addirittura rovesciate*».

Dalla pratica la regola

Colloquio, quindi, il più *aperto* possibile: il che, come vedremo, non significa affatto superficialità. Quasi tutte le prove alle quali abbiamo assistito, infatti iniziano con una domanda che, nel passato, sarebbe stata definita una «comoda scappatoia», ma che si rivela, invece, il mezzo più valido per allargare o approfondire un discorso. Al candidato, tremante e impaurito, viene detto: «*Vediamo un po': quale argomento preferisci trattare?*», e da quell'argomento che mette a suo agio il ragazzo si sconfina poi in altri campi e argomenti, in modo naturale e scorrevole. Ma facciamo un esempio concreto, uno dei più positivi che siamo riusciti a registrare, in un rapido giro fra le scuole romane, dove non sempre, però, a dire il vero, abbiamo trovato «porte aperte» al pubblico.

Ci è capitato alla media «Torquato Tasso», dove un ragazzo di 13 anni, con un linguaggio semplice, sotto la guida della professoressa Emma Castelnuovo, ci ha spiegato il teorema di Pitagora, l'argomento «classico» nel campo della geometria e della matematica, in modo straordinariamente nuovo e approfondito. L'alunno ha esordito con una piccola storia del teorema di Pitagora, di come cioè questa «proprietà», spesso nota nelle scuole come «il ponte dell'asino», si sia sviluppata nel tempo: «*Il problema* — ha esordito il ragazzo — *di costruire angoli retti si è presentato molto presto nella storia della civiltà, per esempio nell'antico Egitto, quando si trattò di costruire la base quadrata delle piramidi, attorno al 2900 avanti Cristo. Il sistema adoperato dagli antichi egiziani, il cosidetto metodo della "corda", è il primo sistema che la storia ci ricordi e porta ad osservare per la prima volta la "strana proprietà" di cui godono le misure dei tre lati del triangolo rettangolo. Gli Egiziani si limitarono ad applicarle; fu poi Pitagora che, probabilmente a conoscenza di quei tentativi pratici ed empirici, riuscì a trarre la regola, la proprietà generale, valida per tutti i triangoli rettangoli*». A questo punto, il ragazzo, che ci aveva già meravigliato con tutta una serie di conoscenze storiche, ha cominciato a parlare di Pitagora ed ha finito addirittura per illustrare le conseguenze filosofiche e religiose che i pitagorici trassero da quel teorema:

«*Prendiamo un triangolo rettangolo che abbia la misura dei cateti uguale ad uno. La somma dei quadrati sarà a questo punto 2. E la misura dell'ipotenusa uguale a radice di due. Ma non esiste un numero naturale che elevato al quadrato dia come risultato esatto due. Ed estrarre la radice di due è impossibile, se si vuol ottenere una frazione precisa. Pitagora e i suoi allievi* — ha continuato il ragazzo — *rimasero sconvolti da questa scoperta perchè significava che non esisteva una frazione del cateto che rientrasse esattamente nella ipotenusa. Non esiste, quindi, dedussero loro, il punto atomo con cui si pensavano formate tutte le cose, gli oggetti grandi e piccoli, come aveva insegnato Democrito. E l'atomo, allora, era considerato come l'essenza di tutta la materia e la materia era creazione divina. Scoprire che il concetto dell'atomo "non reggeva" dal punto di vista matematico significava negare le credenze religiose di allora. Pitagora proibì ai suoi allievi di divulgare queste verità fra il popolo: essi per lungo tempo le tennero religiosamente nascoste, le considerarono misteri da non riferire ai profani. Solo chi era allievo della scuola di Crotone poteva conoscerle.*» Ma perchè dilungarci? Per un momento abbiamo pensato di non trovarci davanti a un ragazzino della media: credevamo di essere al liceo, se non addirittura alla *maturità*. E abbiamo chiesto alla professoressa Castelnuovo se tutti i giovani da lei preparati fossero come quel ragazzo. La risposta è stata che, certo, quel suo allievo era particolarmente preparato, ma che in realtà questo metodo di apprendere la geometria e la matematica ha appassionato tutti i suoi alunni, i quali hanno quasi tutti scelto, alla prova scritta, non il tradizionale problema, ma una dimostrazione di geometria: «*Ed è sorprendente vedere* — ha continuato a spiegarci — *come molti di loro, che magari non hanno svolto un brillante tema d'italiano, dove l'elemento fantasia ha grande importanza, si siano poi espressi, e in modo veramente egregio, in questa dimostrazione, con una logica e una correttezza formale che ha meravigliato gli stessi professori d'italiano*». E così si dimostra che un insegnamento moderno valica i limiti della materia scolastica e che la matematica è anche storia, è anche geografia, italiano e... perfino politica: Crotone, la città di Pitagora, è anche uno dei luoghi che il presidente Saragat ha visitato nel suo ultimo viaggio in Calabria, ha trovato occasione di informarci il nostro candidato-modello.

Non sempre, certo, si ha per insegnante una professoressa come Emma Castelnuovo, appartenente ad un gruppo di docenti che in campo internazionale lavora e collabora per un ammodernamento dell'insegnamento della matematica nelle scuole. Tuttavia, là dove non siamo stati «respinti» (ma ciò è accaduto troppo spesso) da un secco «*no, ci dispiace, non è il caso di assistere agli esami. Lasciateci lavorare tranquilli...*», non abbiamo provato molte delusioni. In una scuola popolare, nel quartiere di San Lorenzo, la «Giosuè Borsi», abbiamo ascoltato un'appassionata discussione fra una professoressa ed un candidato sulla «questione razziale». Si era partiti dalla lettura di un passo del la *Capanna dello zio Tom*, per arrivare alla politica di Kennedy, ai recenti episodi della Alabama, alla vergogna del K.K.K. negli Stati Uniti: «*Qui in Italia* — diceva il ragazzo — *non abbiamo pregiudizi razziali...*», e in quel momento non sembrava stesse dando un esame.

La «parlantina» di Ulisse

«*Come riuscì Ulisse a persuadere i suoi compagni perchè lo seguissero nel viaggio oltre le colonne d'Ercole? Cosa disse loro?*». A questa domanda, un ragazzino della «Giosuè Borsi» ha risposto francamente: «*Ulisse aveva una gran parlantina e convinceva la gente: ecco perchè si lasciarono portare oltre le colonne d'Ercole e finirono tutti annegati*». La professoressa non ha battuto ciglio e ha cercato di insistere: «*Ma non ti sembra giusto il ragionamento che Ulisse fece ai suoi compagni, che dovevano viaggiare per non vivere come dei bruti, ma per "seguir virtute e conoscenza?" Anche oggi gli astronauti si spingono in imprese coraggiose proprio per arricchire il patrimonio culturale dell'umanità...*». Il ragazzino non sembrava molto persuaso; evidentemente, non aveva la stoffa dell'astronauta e dell'eroe e quella professoressa gli pareva proprio un «novello Ulisse» che con la «parlantina» volesse persuaderlo di un concetto pericoloso. Tuttavia, egli ha ammesso più tardi che la «forza bruta» non è patrimonio della civiltà: lo ha ammesso parlando della storia recente d'Europa, quando ha raccontato delle «squadre d'azione fasciste» e «dei nazisti» che «*con la forza e con la violenza volevano imporre la loro prepotenza. Era un grosso errore*», ha concluso. E stavolta era convinto.

Tutti i professori «aperti all'intervista» hanno ammesso a loro volta che questo modo di condurre gli esami è «*una vera rivoluzione nelle nostre scuole*». Purtroppo, la battaglia sarà lunga e difficile: «*Anche i più avanzati di noi* — hanno confessato — *non sono molto preparati a questo genere di scuola. Noi stessi impariamo ogni giorno questo nuovo mestiere di insegnare, senza contare l'ostacolo che viene dai nostri stessi colleghi che rimpiangono la vecchia scuola. Ci vorrà tempo per farla accettare da tutti. I tempi per questo genere di trasformazioni sono lunghi...*». E lunghi, tornando agli esami orali, ci sono sembrati anche i tempi di interrogazione dei candidati: un esame di questo genere può durare anche un'ora: «*Se li fai parlare, questi ragazzi* — è la conclusione — *c'è il rischio di far fatica a zittirli*».

Elisabetta Bonucci

Inizieranno il 1° luglio

Disposizioni per gli esami di «maturità»

Il ministero della Scuola ha inviato i temi delle prove scritte degli esami di maturità e di abilitazione ai Provveditori delle diverse province, i quali provvederanno a far pervenire le rispettive buste sigillate ai presidi degli Istituti in cui, a partire dal 1 luglio, si svolgeranno gli esami. I Presidi custodiranno i plichi fino al mattino di ciascun giorno d'esame, poi li consegneranno ai presidenti delle commissioni, i quali, dopo averli aperti in presenza dei candidati detteranno i temi. Il termine concesso per lo svolgimento della prova decorrerà dal momento in cui saranno finite queste operazioni preliminari. In particolare, i candidati per la maturità classica avranno a disposizione sei ore per il tema di italiano, quattro per quello di latino, quattro per quello di greco; i candidati per la maturità scientifica disporranno di sei ore per la prova di italiano, quattro per quella di latino, cinque per quella di matematica, otto per quella di disegno di cui due di riposo, ad intervalli; tre per quella di lingua straniera. I candidati per l'abilitazione magistrale avranno a disposizione sei ore per la prova di italiano, quattro per quella di latino e quattro per quella di matematica. I candidati per la maturità artistica dovranno svolgere la prova di italiano in un termine massimo di sei ore, e quella grafica di composizione su tema architettonico in un termine massimo di sette giorni con otto ore al giorno di lavoro, il saggio di figura dal vero in un termine massimo di quattro giorni con sei ore di lavoro giornaliero.

La revisione degli elaborati dovrà essere finita prima del giorno fissato per l'inizio delle prove orali. Le commissioni dovranno esprimere un giudizio motivato sul valore di ciascun elaborato; tali giudizi, collegialmente definiti, verranno subito trascritti in un apposito verbale e, nel caso di dissenso, le ragioni di questo verranno annotate sul verbale stesso. Ogni giudizio dovrà essere chiaro e preciso, in modo che non si presti ad interpretazioni elastiche. Per quanto riguarda la revisione degli elaborati della prova di italiano, qualora il candidato per la maturità classica abbia svolto un tema di carattere storico, dovrà essere ascoltato anche il parere del commissario di storia e filosofia.

Gli esami per i candidati interni si svolgeranno sui programmi dell'ultimo anno e su argomenti relativi agli anni anteriori stabiliti dai Consigli di classe. I privatisti, invece, saranno tenuti a rispondere sull'intero programma di insegnamento per le classi delle quali non abbiano ottenuto la promozione di idoneità: quelli che siano forniti di promozione o di idoneità all'ultima classe potranno uniformarsi, per quanto concerne i programmi degli anni precedenti, alla scelta di argomenti fatta dai Consigli di classe dell'istituto statale presso cui hanno presentato la domanda d'esame; quelli che sosterranno gli esami in un istituto pareggiato o legalmente riconosciuto dipendente dall'autorità ecclesiastica potranno uniformarsi ai programmi di tali istituti.

I candidati esterni ed interni (che quest'anno saranno complessivamente oltre 200 000) dovranno sostenere tutte le prove orali dei gruppi di materie corrispondenti a ciascuna commissione nella stessa seduta, ma il presidente potrà consentire a coloro i quali ne facciano richiesta di sostenere le prove orali nella stessa giornata.

In una riunione presso il Gruppo comunista a Montecitorio

Collaborazione fra scienziati e deputati del PCI per un dibattito sulla ricerca

Il Gruppo comunista alla Camera dei deputati ha deciso di promuovere una discussione generale sullo stato e le prospettive della ricerca scientifica in Italia. A questo scopo intende presentare una mozione, ma ha in pari tempo avvertito che già la formulazione di questo documento offriva l'occasione a una discussione preliminare, e a un primo largo contatto fra i parlamentari — che dovranno poi sostenerlo in sede legislativa — e gli specialisti, ricercatori e docenti. Pertanto ha invitato a prendere visione per la prima bozza della mozione, e a discuterla, molte delle persone direttamente interessate ai problemi che in essa si sollevano, e specialmente competenti.

Così numerosi ricercatori, molti dei quali docenti universitari sono intervenuti mercoledì sera nella sede del Gruppo del PCI a Montecitorio dove ha avuto luogo uno scambio di idee con il compagno Ingrao presidente del Gruppo, i compagni Barca Caprara, Rossana Rossanda estensori della mozione, e altri compagni delle sezioni economica e culturale del CC del PCI, fra i quali Peggio e Chiarante. I ricercatori che hanno preso parte attiva alla discussione sono, nell'ordine degli interventi: Cerletti, Alberici-Quaranta, Villari, Celli, Pinchera, Biocca, Di Benedetto, Ferrari. Hanno aderito per lettera il professor Beniamino Segre, vice presidente dell'Accademia dei Lincei, e il professor Bianchi Bandinelli. Altri potranno intervenire per iscritto con osservazioni e proposte di emendamento al progetto di mozione, mentre d'altra parte — ha detto Ingrao — incontri analoghi a questo primo dovranno aver luogo regolarmente per mantenere il contatto, e renderlo permanente, fra coloro che praticano la ricerca scientifica e quelli che ne difendono le ragioni, che coincidono con l'interesse del Paese, in sede legislativa.

L'iniziativa della mozione comunista alla Camera nasce essenzialmente come si legge nella lettera di invito rivolta ai ricercatori e nel testo della mozione medesima dal fatto che negli ultimi anni — da quando cioè l'interesse politico è stato richiamato sui temi della ricerca — non si è mai riusciti ad avere una discussione generale che impegnasse tutte le forze politiche del Paese: le richieste di inchiesta parlamentare, presentate all'inizio della legislatura da quasi tutti i partiti, in connessione con le vicende del CNEN, non hanno avuto seguito, ma, in pari tempo, si sono prodotti fatti nuovi e rilevanti, che hanno già in misura considerevole pregiudicato l'esigenza che lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia si attui lungo linee coerenti con i criteri che le forze democratiche del paese sono impegnate a fare prevalere per quanto concerne la programmazione economica nazionale.

Fra questi fatti, la mozione ricorda (e la denuncia ne è stata fatta nella riunione di mercoledì sera) l'accelerata integrazione economica internazionale, che ha già portato alla riduzione di molte iniziative di ricerca in campo industriale, per effetto di accordi fra gruppi privati italiani e stranieri. La mozione denuncia d'altra parte l'orientamento del governo, che denota una sostanziale rinuncia a utilizzare la ricerca come strumento di sollecitazione, orientamento e direzione dello sviluppo economico verso obiettivi di interesse collettivo. L'attuale struttura delle Università è forte ostacolo a un più ampio progresso culturale, scientifico e tecnologico; lo sviluppo della ricerca è fortemente ostacolato dalla arcaicità di molte strutture attraverso le quali lo Stato opera in questo campo.

La mozione comunista di conseguenza impegna il governo a presentare una politica di programmazione della ricerca, connessa con una politica di piano economico, a promuovere la ricerca nelle aziende pubbliche o a partecipazione statale, a predisporre incentivi e disincentivi al fine di indurre il settore privato a fare spazio alla ricerca in luogo di ripiegare sulle licenze di fabbricazione straniere; a iniziative legislative atte ad assicurare il riordinamento e un più efficace funzionamento degli enti pubblici di ricerca, a presentare un quadro complessivo della ricerca che si svolge in sede universitaria; e infine a convocare una Conferenza nazionale con la partecipazione di ricercatori e delle associazioni nonchè delle organizzazioni sindacali.

La discussione di mercoledì sera è valsa a chiarire ulteriormente alcuni dei punti esposti nel progetto di mozione. Alcuni degli intervenuti hanno in particolare sollevato la questione della «dimensione critica» degli enti di ricerca, in rapporto con quelle da un lato degli Istituti universitari e dall'altro delle unità produttive, ponendo quindi l'accento su quelle parti della mozione in cui si esprime l'istanza di riformare e coordinare, in accordo con la programmazione economica, le attuali strutture degli enti di ricerca.

Per il riassetto

I sindacati della Scuola chiedono trattative

Mentre gli statali si apprestano agli incontri che a partire dal 28 dovrebbero decidere sugli sviluppi della vertenza (la CISL statali ha sospeso, intanto, lo sciopero programmato per il 30) e i ferrovieri hanno appena iniziato le trattative con l'incontro avuto ieri con il ministro Scalfaro, ieri i sindacati della scuola primaria, artistica e secondaria aderenti alla FSI hanno diffuso una nota di ferma protesta contro il governo.

Nel documento i sindacati, dopo aver denunziato il deliberato tentativo del governo di «ignorare l'esistenza di oltre 450 mila lavoratori della scuola» al punto che il ministro per la riforma non ha «nemmeno ricevuto nonostante tre richieste i rappresentanti dei sindacati», valutano negativo l'atteggiamento del governo nei confronti della vertenza degli statali. Secondo la FSI il governo «è orientato chiaramente a guadagnare tempo e a dividere il fronte della categoria anziché ad assumere impegni precisi sul tema del riassetto».

La nota conclude ribadendo il diritto della FSI a discutere i problemi del personale della scuola «per conoscere finalmente il pensiero ufficiale del governo» e dichiarando che «comunque non accetteranno mai decisioni o posizioni governative discriminatorie nei confronti del personale della scuola».

---

la scuola

Da vent'anni il professor Mario Allara è Rettore Magnifico dell'Università di Torino

IL MONARCA DELL'UNIVERSITÀ

Una politica immobilistica che non ha saputo far fronte neppure ai problemi edilizi posti dal raddoppio della popolazione studentesca - Lo scontro con le organizzazioni giovanili

TORINO, *giugno*

Ci sono taluni traguardi, nell'ambito dell'Università, che, una volta raggiunti, restano per sempre monopolio definitivo di chi vi è arrivato. E' questo il caso del Rettore Magnifico dell'Università di Torino, prof. Mario Allara, che da ben vent'anni governa l'Ateneo della nostra città. A giorni, cioè il 27 giugno, avranno luogo le elezioni per la scelta del nuovo rettore, ma negli ambienti interessati si dà per scontata la sua riconferma, anche perchè non si presenta nessuna altra candidatura alternativa. Si deve dunque ritenere che egli goda di una così illimitata fiducia da avere per sempre dalla sua parte l'intero corpo accademico? Non è certo il caso di adagiarsi in una ipotesi così ottimistica conoscendo le realizzazioni del professor Allara tanto nel campo dell'edilizia, quanto in quello più proprio della politica universitaria, di cui studenti, assistenti e parte dei docenti hanno fatto le spese.

E' evidente che l'interesse a muovere queste acque stagnanti, e quindi ad eleggere un rettore più sensibile alle diverse istanze che partono dalla sfera dell'Università, è soltanto una aspirazione di pochi professori di ruolo a cui si collegano le forze più vive che operano all'interno dell'Università (soprattutto studenti ed assistenti), mentre è chiaro che, per la maggioranza dei «grandi elettori», il problema rimane quello di demandare il governo dell'Università all'unico che abbia voglia e tempo di occuparsene. Oltretutto, come ha affermato il prof. Gullini, preside della Facoltà di Lettere — di cui da qualche parte si era ventilata l'eventualità che potesse sostituire alla massima carica l'attuale rettore — un impegno che distoglie dal la ricerca scientifica. E' dunque chiaro che, in una situazione di questo genere, il professor Allara difficilmente avrà mai dei competitori.

Ma quale bilancio si può fare di questo rettorato più che ventennale?

Uno sguardo alle statistiche è sufficiente per trarre un sia pur sommario giudizio. Negli ultimi dieci anni, la popolazione studentesca è più che raddoppiata. Mentre per l'anno accademico '54-'55 gli iscritti alle varie Facoltà erano 6 840, nel '64-'65 hanno superato i 15 mila, ed è evidente che a tutt'oggi le strutture universitarie non hanno subito che mutamenti irrilevanti, tant'è che gli studenti delle Facoltà umanistiche si affollano nelle scarse aule del decrepito palazzo Campana, posto a disposizione dell'Università, subito dopo la guerra, da parte del Comune, come soluzione d'emergenza.

Un nuovo edificio delle facoltà umanistiche sta lentamente sorgendo in corso S. Maurizio e pare che non potrà essere pronto prima del '68, pur essendo iniziati i lavori da circa quattro anni. Ma l'aspetto più grave da considerare è che lo stesso rettore ammette che i nuovi locali saranno insufficienti ad ospitare i 6 000 studenti di oggi delle Facoltà di lettere, filosofia, scienze politiche, magistero, che dovranno esservi collocate e che di certo non diminuiranno di numero con gli anni avvenire. La unica speranza che da qualche parte si nutre è che la Facoltà di Magistero venga assorbita, o modificata oppure collocata altrove, magari nello stesso palazzo Campana.

Basarsi su questa eventualità, considerato il ritmo con cui si attuano nel nostro paese le riforme, è certo molto poco realistico. Il fatto è che, nel momento in cui le diverse Facoltà umanistiche si trasferiranno nel nuovo palazzo, comincerà il «sorteggio» per stabilire a chi toccherà la fortuna di abitare i nuovi locali. A meno che non si addivenga al solito compromesso di sistemarvisi comprimendo le necessità e, ovviamente, scartando qualsiasi istanza democratica quale quella dei diparti menti, che proprio con il rinnovamento edilizio avrebbe potuto trovare concreta realizzazione.

Per quanto concerne le Facoltà scientifiche, le cose non si presentano certo meglio, tant'è che ancora oggi si ricorre a soprelevazioni e allargamenti degli edifici esistenti, ricostruendoli a un dipresso con i criteri di sessant'anni fa. Da anni si parla di una Facoltà di agraria da costruire fuori città e contemporaneamente si ricerca un terreno dove costruire la Facoltà di economia e commercio. Non esiste dunque nessun piano organico, poiché tutto è ancora in una fase di approssimazione, quasi da clima post bellico: alle linee di uno sviluppo armonico, che tenga conto delle indicazioni che arrivano da ogni parte sulla base della riforma universitaria, si sostituiscono soluzioni di rattoppo.

Questa politica si estende anche a quel che concerne l'organizzazione degli studi. E se di fronte alle richieste direttamente rivolte al ministero della P.I., dalle diverse Facoltà, per ottenere fondi e nomine di assistenti e professori la risposta è quasi sempre negativa o comunque del tutto insufficiente, occorre rilevare che l'attuale rettore fa da freno a ogni proposta innovatrice che parta dalla sfera della Università. Senza contare che le richieste degli studenti lavoratori (che sono ormai una parte rilevate degli iscritti) sono quelle che con più pervicacia vengono ignorate. Infatti è accaduto che pur essendo si trovati i professori disposti a far lezione la sera, l'Università non trovava i fondi per pagare i bidelli che dovevano tenere aperti i locali.

Non a caso gli scontri con le organizzazioni rappresentative degli studenti sono sempre stati di una notevole virulenza. L'atteggiamento del rettore è a tal grado fazioso da non consentire un dialogo sereno proprio perchè egli si considera un monarca assoluto di fronte al quale qualunque proposta sensata, solo per il fatto che viene da altre parti e dagli studenti in particolare, non può che essere cassata.

Tale atteggiamento fa parte del sistema autoritario su cui poggia tutta la scuola italiana e l'Università in specie, in cui le cattedre spesso si tramandano addirittura di padre in figlio. La riforma universitaria è chiaro, lede interessi profondi e per questo anche tarda ad essere attuata, e viene rinviata con ogni stratagemma. Ma proprio la recente tavola rotonda promossa a Torino dall'ADESSPI, cui hanno partecipato professori di ruolo, assistenti e studenti di diverso orientamento politico ha dato la misura del disagio incontenibile in cui si dibatte anche l'Università di Torino. Non a caso la proposta di ottenere che l'elezione del rettore avvenga sulla base di un programma è venuta proprio da Beppe Gatti, dell'Intesa e dirigente dell'UNURI. Ciò dimostra che la riforma universitaria e la richiesta di una maggiore democrazia nell'ambito dell'Università è un'istanza profondamente sentita in tutti i settori del mondo della scuola.

Sesa Tatò

---

il Parlamento

Il «caso» delle maestre ONAIRC

Le maestre delle scuole materne dell'ONAIRC hanno nei giorni scorsi manifestato ancora una volta fermamente la loro protesta per le miserevoli condizioni economiche in cui sono tuttora tenute. Ciò, malgrado — rilevano i deputati comunisti in un'interrogazione al ministro della P.I., di cui è prima firmataria la compagna Maria Bernetic — fosse stata loro «assicurata una dignitosa retribuzione in relazione all'aumento del contributo statale all'Opera recentemente deliberato in sede parlamentare».

Ma, sottolinea ancora opportunamente l'interrogazione, «tale situazione conferma la necessità di adeguati provvedimenti per la soluzione dei problemi del settore scolastico infantile, e, in attesa dello scioglimento dell'Opera e della gestione delle scuole materne da parte degli Enti locali dell'immediato soddisfacimento delle richieste» del personale dell'ONAIRC.

Per la cronaca ricordiamo che il contributo statale all'ONAIRC è stato portato da 400 a 800 milioni annui e per il 1965 l'Opera ha goduto di una quota «aggiuntiva» di 300 milioni.

«TABU'» I GABINETTI SCIENTIFICI

La compagna Giorgina Arian Levi ha rivolto un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione per chiedergli di impartire «per il prossimo anno scolastico precise disposizioni ai presidi delle scuole medie dell'obbligo, affinché istituiscano ove manchino, gabinetti scientifici per un migliore insegnamento delle *osservazioni scientifiche* ed anche delle *applicazioni tecniche* e per alcune attività del *doposcuola*». La compagna Arian Levi chiede anche che «ove i gabinetti scientifici esistono, non ne sia impedito l'uso agli insegnanti, come talora avviene, per il timore che ricada sui presidi stessi la responsabilità di eventuali danni e del naturale deterioramento degli apparecchi».

UNA SCUOLA CHE POTEVA CROLLARE

Tre deputati democristiani hanno chiesto in un'interrogazione, al loro collega di partito e ministro della P.I. Gui «se i servizi del suo ministero siano al corrente del fatto che in comune di Valle di Saviore non sarà possibile far funzionare, col prossimo anno, la scuola elementare, dato che il vecchio edificio è inservibile e pericolante». Gli interroganti, ovviamente, chiedono «se il ministero non intenda concedere un finanziamento straordinario ed immediato per la messa in funzione di una scuola prefabbricata».

Osserviamo che i «servizi tecnici» del ministero e lo stesso ministro avrebbero dovuto intervenire già da tempo. Che cosa avrebbero detto se continuando, come è avvenuto finora, le elezioni in un edificio pericolante, si fosse malauguratamente verificata una disgrazia irreparabile?

(a cura di A. Di Mauro)

AL III FESTIVAL TELEVISIVO DI PRAGA

Un mercenario di Ciombe parla dei suoi «ideali»

Impressionante ritratto del «maggiore» Müller nel tedesco orientale «L'uomo che ride»

Dal nostro inviato

PRAGA, 23.

Ogni festival televisivo annovera le sue stranezze, chiamiamole così: questo di Praga ad esempio, inclina a offrire fuori concorso opere assai più interessanti di quelle in competizione. E' avvenuto l'anno scorso, è già avvenuto anche quest'anno: i due programmi di gran lunga più significativi tra quelli visti finora sono apparsi di notte, a tarda ora, sui teleschermi del palazzo Valdstein, ormai semideserto, appunto fuori concorso.

Il primo era un documentario presentato dalla Repubblica democratica tedesca, autori Walter Heynowsky e Gerard Scheumann. Titolo: L'uomo che ride. *Una intervista di un'ora con il «maggiore» Müller, un uomo divenuto famoso per le sue gesta nel Congo, al comando dei mercenari (ma egli non ama questo termine) di Ciombè e di Mobutu. I due autori, dopo averlo faticosamente scovato nella sua attuale residenza nell'Europa occidentale, lo hanno indotto a rispondere a una serie di domande sulla sua vita, sulla sua esperienza, sui suoi «principi». Il «maggiore» ha risposto con molta calma, lucidità, sorridendo costantemente di un sorriso che, lungo il corso dell'intervista, ha finito per ridursi ad una cinica smorfia, in tutto simile a quelle che tante volte abbiamo viste sui volti delle «tranquille» belve naziste. Mentre il «maggiore» discorreva, la telecamera ne frugava minutamente la figura e il volto: il cranio semicalvo, la faccia tonda, gli occhi neri, le mani ben curate, la tuta da parà con cordelline e spalline segnate dai gradi. Solo di tanto in tanto, diremmo a integrazione della «confessioni» dell'intervistato, gli autori hanno inserito nel filmato alcune foto di «famiglia» di Müller e alcuni brani documentari delle stragi nel Congo e nel Vietnam — testimonianze dirette della reale portata delle affermazioni del «maggiore».*

Ne è scaturito un documento, umano e politico insieme, di agghiacciante potenza. L'uomo ha una biografia esemplare, da lui stesso rievocata con serenità solo a momenti venata di compiacimento. Nato in Prussia 46 anni fa, figlio di un alto ufficiale hitleriano morto nel '42 in URSS, ha servito nella Wermacht dal 1939 al '45: nel '39 era ai confini con la Polonia e prese parte all'attacco; nella imminenza dell'aggressione all'URSS era sul confine sovietico e scrutava le future posizioni nemiche travestito da contadino polacco (una esperienza decisiva per la sua attività successiva nel Congo, come egli stesso dichiara).

Miracolosamente trasferito all'ultimo momento, nella zona occidentale della Germania, entra al tempo della guerra di Corea, nei ranghi delle forze ausiliarie tedesco-occidentali organizzate dagli americani nel quadro della NATO. Si fa stimare e apprezzare; conquista i suoi bravi galloni.

Fonda, insieme con due generali della RFT, Kessel e Hildebrandt, un «circolo di scienza militare», dove elabora le sue teorie belliche (egli dichiara di essere particolarmente interessato alle «guerre controrivoluzionarie»), ricevendo alcune lettere di consenso del ministro della Difesa della Repubblica federale tedesca.

Poi prende contatto in Germania con Ciombè, si trasferisce per consiglio di questi in Sud-Africa, adattandosi per qualche tempo a gestire un ristorante tedesco (anche l'erede degli Hoenzollern ha lavorato per la Ford, nota sorridendo), e finalmente entra in azione nel Congo, tra il 1964 e il 1965, organizzando il «Commando 52», corpo di mercenari composto per metà tedeschi provenienti dalla RFT, per la repressione dei «ribelli».

Quest'uomo, che si dichiara un «guerriero dell'occidente libero»; che individua nell'«antibolscevismo» il filo rosso che lega la sua attività nell'esercito nazista alle sue gesta nel Congo; che porta la croce di ferro con la svastica «non per ragioni politiche» ma perché è tedesco; che raccoglie in album le impronte sanguinose dei «ribelli» congolesi; che parla della tortura come di un «fenomeno normale»; che tiene a spiegare come uno dei suoi ufficiali, Mazy, non facesse nulla di straordinario quando «ripuliva» («senza bollirli, come qualcuno ha scritto», precisa) i teschi dei partigiani uccisi, per conservarli (lui stesso ne avrebbe portato uno con sè in Germania, durante le vacanze, se non avesse temuto la «meraviglia» dei doganieri tedeschi), possiede opinioni precise e documentate sull'attuale situazione nel mondo.

Afferma la «responsabilità dei bianchi» in Africa e è d'accordo con i progetti «non ancora maturi» del suo amico ex generale della Wehrmatch Von Mellenthin per una sorta di NATO (la SATO) dei paesi razzisti dell'Africa; pensa che il compito più importante sia oggi quello di difendere la «civiltà occidentale e cristiana» e afferma che «nel Vietnam non c'è una sporca guerra, ma la stessa guerra che domani, forse, potremo avere in Europa». E non è un isolato: nella sua «attività» nel Congo è stato «confortato» dall'Istituto Goethe, un organismo che, egli dichiara, la RFT ha organizzato in vari paesi per svolgere la sua politica «non ufficiale»; afferma di essere amico del generale americano Wheeler, di essere pronto a recarsi nel Vietnam; e, comunque, ha già svolto un ruolo per nulla secondario in Africa.

L'uomo che ride è, in realtà, uno straordinario documento del nostro tempo, che ogni televisione dovrebbe mostrare al suo pubblico. Per gli italiani, poi, esso contiene un particolare motivo d'interesse: nel corso della sua intervista, infatti, il «maggiore» Müller parla anche di Iacopetti e delle famose sequenze incriminate di Africa Addio. Dice testualmente: «Ricevetti dal ministro della Difesa, generale Mobutu, l'informazione che Iacopetti era autorizzato a effettuare riprese e a lavorare mentre noi prendevamo Buende. So che Iacopetti sa lavorare, — è un buon regista. Forse ha detto: sentite, c'è un uomo che sta per essere fucilato, mettetelo un po' più a sinistra, in modo che ci sia una luce migliore — non posso dire esattamente quel che è avvenuto. So soltanto che furono effettuate alcune riprese durante le fucilazioni». Il «maggiore» affronta, come si vede, tutti i problemi con calma, sdrammatizzandoli: del resto se vedesse Africa addio lo troverebbe un film congeniale.

L'altro documentario che abbiamo visto ieri notte era polacco s'intitolava «Attenzione agli assassini!». Autori, Bernarczik, Lipman e Kostenko. Era un secco reportage su due giovani polacchi che sono stati condannati l'uno a morte e l'altro all'ergastolo per avere ucciso un tassista a scopo di rapina. Partendo dall'affermazione che un simile delitto investe la responsabilità di tutta la società, i tre autori hanno seguito insieme con la polizia la ricostruzione dei fatti, hanno ripreso, nell'aula del tribunale, il momento della condanna, soprattutto hanno interrogato a lungo i due assassini per comprendere le circostanze e le motivazioni, vicine e lontane, del loro crimine. Ne sono venute fuori due lunghe confessioni divise in capitoli, biografie grigie di due giovani uomini che si erano gradualmente «abituati» a spendere il denaro irresponsabilmente, a bere, a frequentare donne sposate che esigevano da loro un certo tenore di vita: presi nella spirale del loro vivere giorno per giorno e delle loro ambizioni sbagliate, ma non «folli», i due hanno finito per uccidere quasi senza rendersene conto.

Nonostante, forse, l'indagine avrebbe potuto essere approfondita maggiormente anche con altre testimonianze indirette, il documentario diceva già molto e aveva una efficacia immediata, nel suo coraggio e nella sua onestà veramente rari. Ancora una volta abbiamo visto come la televisione possa essere un mezzo insostituibile per guardare alla realtà che ci circonda e per penetrarla, quando viene usata senza ipocrite «cautele»: guardando quest'opera pensavamo con desolazione ai conati o addirittura alle mistificazioni (ricordate l'intervista truccata con il ladro?) di Cordialmente.

La rassegna vera e propria, nonostante le ripetute previsioni, non ci ha offerto, invece, ancora nulla di particolarmente significativo nel campo dei documentari: ci hanno interessato, piuttosto, alcuni teledrammi e telefilm. Ne parleremo domani, sperando che il Festival non continui a presentarci in questi strani «a parte» le opere migliori.

Gianni Cesareo

La sposa segreta

DALLAS — La biondissima attrice americana Mamie Van Doren è stata protagonista di un nuovo «matrimonio segreto»: ella infatti si è sposata nei primi giorni di maggio con il giocatore di baseball Pither Lee Meyers, ma soltanto ieri è stata data notizia delle avvenute nozze. Mamie Van Doren (il cui vero nome è Jean Lucille Olander) è nata a Roweba, nel Dakota meridionale, nel 1938; il marito, che ha venti anni (otto meno dell'attrice), diventerà ricchissimo quando, raggiunta la maggiore età, entrerà in possesso di una più che sostanziosa eredità.

Nella foto: Mamie Van Doren mostra nel camerino del teatro di Cedar Groves, la fotografia gigante del suo sposo segreto.

Il Premio «Città di Fiesole» a Visconti

FIESOLE, 23.

Per la prima volta nel nostro paese un regista cinematografico verrà premiato per il complesso delle sue opere — e non per un solo film — e per il contributo dato allo sviluppo e all'affermarsi della cinematografia italiana: il regista a cui andrà il premio è Luchino Visconti, il premio è stato istituito dal Comune e dall'azienda del turismo di Fiesole.

Il premio «Città di Fiesole ai maestri del cinema italiano» (si tratta di una statuetta in oro riproducente una figura muliebre etrusca) verrà consegnato a Visconti lunedì sera nel corso di una cerimonia al teatro Romano.

Ped questa prima edizione del Premio sono previsti la presentazione delle maggiori opere di Visconti (in un primo momento era stata annunciata la proiezione anche dell'episodio viscontiano del film *Le streghe*, ma la pellicola non è ancora pronta) e lo svolgimento di un convegno di studi dedicato all'opera del regista.

Sono previste, infatti, relazioni dello storico francese del cinema Georges Sadoul (parlerà sul tema «Il posto di Visconti nella storia del cinema mondiale»), di Guido Aristarco, Pio Baldelli, Ferruccio Marotti, Paolo Gobetti, Giuseppe Ferrara, Corrado Terzi, Guido Lanza, Lino Micciché, Fedele D'Amico. Sempre nell'ambito del convegno si avranno una serie di comunicazioni sui vari aspetti dell'opera di Visconti, da parte di Drahomira, Olivova, Edoardo Bruno, Vittorio Spinazzola e Antonello Trombadori.

Il Cantagiro a Torino

La RAI censura i complessi «beat»

Le esibizioni dei partecipanti al girone C vengono ignorate dalle telecamere

Dal nostro inviato

TORINO, 23

Torino — una delle due grosse città di cui è quest'anno ospite la manifestazione (l'altra sarà fra pochi giorni Genova) — ha accolto stasera, al Palazzo dello Sport, il Cantagiro, al suo secondo spettacolo. A Torino, la carovana c'è arrivata non con tre — una per girone — ma ben quattro «maglie». Infatti, ieri notte, la giuria biellese non ha saputo orientare i suoi voti su un solo cantante del girone A, ma su due, ed entrambi hanno così avuto l'onore di indossare la prima maglia rosa. E non sono stati né Morandi, né Bobby Solo e neppure il loro più temibile concorrente Michele: il punteggio massimo di 47 punti è toccato a Wilma Goich ed a Little Tony.

Dietro di loro, altri due «ex aequo»: Michele e Morandi, a un punto di distanza: a due Edoardo Vianello e, a quota 44, Solo. La canzone, molto orecchiabile, della Goich, *Attenti all'amore* (la stessa con cui la cantante savonese ha concorso al «Disco per l'estate») spiega il suo successo iniziale al Cantagiro. Che, per il girone B, non ha sortito, dopo la prima tappa di ieri, risultati molto originali, lasciando la maglia verde a Mariolino Barberis, vincitore dello scorso anno, ma sempre in girone B anche nel '66.

L'«Equipe 84» conduce a sua volta la classifica, dopo la prima tappa, del giro C, davanti ai Rokes e ai New Dada.

Ma, dietro la battaglia, schietta ente agonistica, che è continuata stasera al Palazzo dello Sport torinese, è iniziata, dietro le quinte, un'altra battaglia, nella quale sono impegnati i complessini del girone C. Dire «impegnati» è inesatto ed eufemistico, perché i complessini non possono fare altro che subire un dato di fatto. La RAI-TV, infatti, ha deciso di censurare il Cantagiro, non riprendendo, nelle sue trasmissioni televisive, nessuno dei dieci complessi del girone C.

Ancora una volta, la televisione si assume il ruolo paternalistico di decidere, unicamente in base ai propri canoni estetici e moralistici, che cosa i suoi utenti, quasi fossero bambinoni non in grado di scegliere e di giudicare, debbano vedere ed ascoltare. La musica «beat» di questi complessi, come è noto, non rientra nei suddetti canoni della RAI-TV e quindi essi sono stati eliminati dalle trasmissioni, le quali non ne terranno conto, neppure a titolo informativo.

Naturalmente, come è costume della RAI-TV, non esiste nessun documento ufficiale che indichi la censura e la condanna inflitte a una parte del Cantagiro. Sono comunicazioni orali, ambigue, con il solito giochetto di far rimbalzare ogni responsabilità da un ufficio all'altro.

Che poi il Cantagiro faccia quest'anno perno soprattutto sul girone C e che i dischi di questo tipo di canzone siano oggi fra i più venduti, alla TV, è chiaro, poco importa. Forse ciò non sarebbe successo se Ezio Radaelli avesse deciso di assoldare una turba di minorenni disposti a urlare come forsennati. Non c'è stata nessuna «avance» in proposito ma sappiamo benissimo, da *Studio uno* e da *Bandiera gialla*, che la RAI-TV accetta questo tipo di musica a patto di incorniciarla in un'atmosfera di totale anormalità. Ma è poi, questo, il sistema più «educativo»?

I giovani del girone C, dunque sperano nella vaga promessa di apparire nella ripresa diretta da Verona il 1. luglio: ma, qui, si ha il sospetto che, se la TV non sarà smossa dal timore di polemiche, l'appuntamento a Verona sia solo una scusa per rimandare all'infinito un «sì», senza dire un preciso «no».

Intanto, con il trasferimento odierno da Biella (dove un po' di pioggia a dirotto non ha distolto i «fans» dal pubblico saluto alla carovana) a Torino, il Cantagiro è entrato nella sua vita più autentica, passando fra la gente numerosissima lungo i vari paesi. C'è però da lamentare che Biella, se ha approfittato dell'occasione per farsi un'abbondante pubblicità alle sue industrie tessili, non si è data minimamente cura di organizzare l'esodo della carovana, che ha imbottigliato, contro sua volontà, il passaggio di un'auto ambulanza.

Domani, terza tappa, da Torino, attraverso Asti, a Valenza Po la «cittadina dell'oro» del Monferrato che ospiterà il terzo spettacolo.

Daniele Ionio

Da oggi la Mostra del Cinema libero

PORRETTA T., 23

Domani a Porretta Terme, si apriranno le manifestazioni della IV Mostra Internazionale del Cinema libero, sezione informativa e retrospettiva. Alle ore 18 avrà inizio la retrospettiva dedicata al cortometraggio cubano, mentre alle ore 22 verrà proiettato il film inglese *Sparrows can't sing* di Joan Littlewood.

Nadja Tiller a Roma

Nadja Tiller è giunta a Roma, proveniente da Lugano, per cominciare accanto a Enrico Maria Salerno, il suo ruolo nel film «L'estate» di Paolo Spinola.

Terminati gli interni a Roma la troupe del film «L'estate» raggiungerà una spiaggia del Tirreno, dove si imbarcherà su uno yacht, a bordo del quale saranno girate alcune scene del film.

le prime

Cinema

Per mille dollari al giorno

Dopo l'assassinio dei suoi genitori, Hud Backer, dalla faccia d'angelo ma dalla voce stridula, decide di vendicarsi. Ma, come pistolero, fa proprio schifo. Quindi, si reca da una specie di istruttore, un vecchio messicano paralitico in carrozzella, che, per mille dollari al giorno, gli insegnerà a sparare alla perfezione. Rimesso a nuovo, tutto in nero e con le prestigiose pistole del messicano, Hud si recherà al paesello *western*, situato in qualche plaga sperduta della Spagna, e farà fuori, uno alla volta, i fratelli Klark, assassini e razziatori, che lo sceriffo locale non era riuscito ancora a togliere di mezzo per mancanza di prove, compiuta la sua vendetta, miracolosamente (sopravvaverà con cento palle in corpo), Hud lascerà al paesello la sua donna assetata d'amore (Annamaria Pierangeli), dopo aver sparacchiato (chi lo avrebbe mai immaginato?) contro un pugno d'indiani sbucati chissà da dove. La pellicola, che non rivedremmo nemmeno per mille dollari al giorno, è stata diretta a colori da Silvio Amadio.

Sherlock Holmes: Notti di terrore

Ispirato dalle pagine che sir Arthur Conan Doyle dedicò a Jack «lo Sventratore» (un maniaco assassino che si dedicò, verso la fine del 1888, a uccidere gratuitamente una mezza dozzina di prostitute nel solitario e nebbioso quartiere londinese di Whitechapel, riuscendo sempre a farla franca), compare sugli schermi questo film di James Hill, una pellicola che fa sempre piacere vedere nella stagione estiva, quando il panorama di celluloide è particolarmente squallido.

Lo «Sventratore» uccide sadicamente con precisione quasi chirurgica, adoperando una affilatissima baionetta che sembra un bisturi. Ma, dopo ogni «operazione», Jack sembra svanire nel nulla. Holmes riceve, misteriosamente, un astuccio di ferri chirurgici, mancante però del bisturi per le dissezioni. Sul velluto dell'astuccio, Holmes e il suo aiutante Watson, scopriranno uno stemma ducale. Sarà questo astuccio, in definitiva, a condurre il famoso agente privato sulle tracce dell'assassino, che si rivelerà alla fine quasi completamente insospettabile. Ma prima della conclusione, naturalmente, Holmes dovrà condurre a termine una serie d'indagini, nel palazzo del duca dello stemma, in un ospizio per reietti e tra alcuni parlamentari timorosi che il Governo possa cadere in seguito a una crisi suscitata dai terrificanti delitti «impuniti» compiuti nei vicoli di Whitechapel.

James Hill, una volta (proprio come nelle fiabe) nel «gruppo» del *Free Cinema* inglese, è l'autore di quel *The Kitchen (La cucina)* — tratto da una polemica commedia di Arnold Wesker — che, pur fumoso e non risolto (salvo la prima mezz'ora di proiezione che c'immerge nell'inferno allucinante del lavoro massacrante di una cucina), fu giustamente preso in considerazione dalla critica più attenta. Oggi, con le avventure di Sherlock Holmes, la «rabbia» di James Hill è scomparsa del tutto, quasi dissolta nelle spesse nebbie londinesi. Pur tuttavia, le sue *Notti di terrore* posseggono una indubbia dignità di fattura. Non si tratta, si badi, di quel solito «mestiere» che alcuni riescono a strappare dopo decenni di più o meno assiduo lavoro.

Il film risulta infatti abbstanza pregevole per la precisa ricostruzione *storica* a colori tenui e soffusi di una Londra fine Ottocento. Ma il pregio del film, secondo noi, è da individuare proprio in quella «qualità» particolare (elargita, però, col contagocce) che, nonostante tutto, tradisce la lontana discendenza dal *Free Cinema di* James Hill: parliamo del carattere *documentario*, denso di freschezza e di verità, di alcune sequenze, come quelle nella taverna di Angela Osborne, e come quelle, folgoranti anche se fugaci, di alcuni visi di vecchiette e di prostitute. Tutti gli attori, infine, sono eccellenti e caratterizzati senza sbavature Ricordiamo John Neville, Donald Houston, John Fraser, Antony Quayle, Robert Morley, Cecil Parker, Adrienne Corri.

vice

RAI TV controcanale

La vita nel mare

Un'ora di spettacolo e di divulgazione scientifica, nonostante il commento superficiale e tutto teso a presentare gli aspetti curiosi della flora e della fauna marina.

Questo in breve il bilancio della puntata di ieri sera di Enciclopedia del mare, *la trasmissione di Bruno Vailati.*

Abbiamo già detto che questo programma va inquadrato fra le trasmissioni che la televisione dovrebbe presentare con maggior frequenza.

La conoscenza del mondo che ci sta attorno è uno dei temi che la televisione potrebbe trattare più di ogni altro mezzo di comunicazione di massa.

Il cinema per motivi commerciali non incoraggia la produzione di documentari divulgativi; la stampa per ovvie limitazioni non consente una giusta documentazione; dovrebbe essere la televisione, che non ha limitazioni mercantili o limitazioni tecniche, a presentare validi programmi divulgativi.

Vailati con questa sua Enciclopedia del mare *ha badato ci pare soprattutto allo spettacolo. La divulgazione scientifica è rimasta in sottofondo come nelle dispense che uno o due anni fa crearano un'informazione superficiale. Tuttavia le riprese sono di un fascino straordinario, denotano un notevole impegno professionale e sono attente a tutte le manifestazioni sottomarine.*

Molto belle ci sono parse ieri sera la sequenza commentata con la registrazione dei rumori emessi dai pesci e quella dei volteggiamenti dei delfini commentata con un famoso valzer.

Enciclopedia del mare è stata giustamente collocata in apertura di serata. Vorremmo però che altrettanto i programmisti della RAI facessero per un altro programma scientifico di notevolissimo interesse, Orizzonti della scienza e della tecnica *che resta confinato ad un'ora tardissima del mercoledì.*

Se alla RAI hanno pensato che la trasmissione di Vailati si può accettare in ore di buon ascolto perché più spettacolare mentre quella di Macchi è bene relegarla quando sono pochi i televisori accesi in quanto più specialistica sbagliano completamente. Infatti ieri sera il momento di maggior interesse della trasmissione è stato quello degli accenni scientifici, il plancton per esempio e la voce dei pesci.

Una considerazione in margine alla trasmissione ci viene fornita dai titoli di testa. I nomi degli italiani sono pochi e quasi tutti di tecnici delle attività successive alla fase delle riprese, cioè montatori, stampatori eccetera. Perchè un programma del genere non è stato realizzato da una troupe interamente nazionale? Forse mancano gli specialisti oppure è stato usato materiale di repertorio? In tal caso sarebbe giusto citarlo nel «credit» del programma.

Dopo Enciclopedia del mare *un'altra trasmissione sul* Cantagiro, *questa volta approntata da Ugo Gregoretti che funge da cronista ironico tra i molti girini della canzone.*

Sul programma nazionale per la serie Dakota *è stato trasmesso il telefilm «Giustizia a Bismark», che riprende il tema di tanti film americani sui linciaggi di innocenti accusati di terribili colpe solo per il colore della loro pelle.*

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

10,00 PER ROMA E NAPOLI: «Sposa di giorno, ladra di notte»
12,00 PER NAPOLI: «ORA DI PUNTA»
17,00 EUROVISIONE: 53° TOUR DE FRANCE: arrivo della quarta tappa Dunkerque-Dieppe
17,30 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) Panorama delle Nazioni; b) Alvin
18,45 CONCERTO SINFONICO diretto da Rudolf Kempe
19,25 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA: «Dalle molecole all'uomo»
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 VIVERE INSIEME: «L'età del sì», originale televisivo di Belisario Randone
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 CORDIALMENTE: corrispondenza e dialogo con il pubblico
22,00 CANTAGIRINGIRO
22,15 IL GIORNALE DELL'AUTOMOBILE (N. 21)
23,00 TORINO: CORSA TRIS DI TROTTO

RADIO

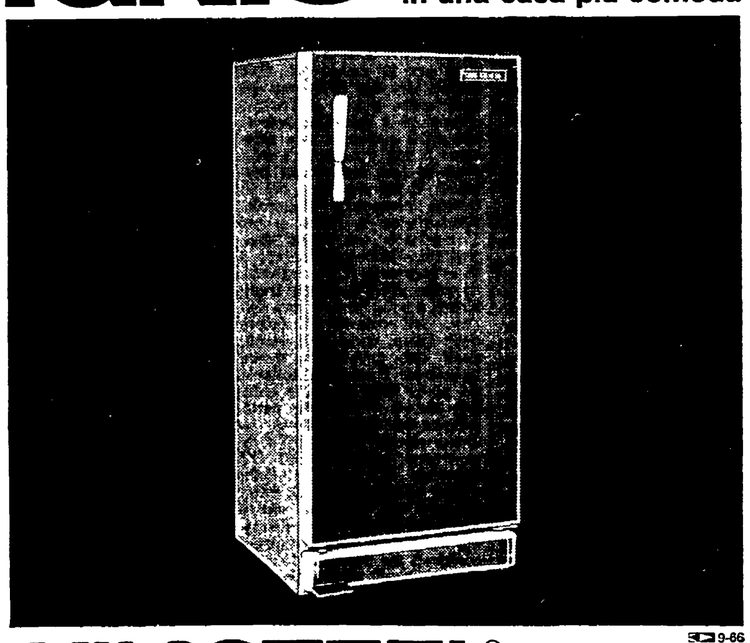
NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese. 7: Almanacco. Musiche del mattino - Accadde una mattina - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,10: Fogli d'album; 9,35: Vi parla un medico; 9,45: Canzoni, canzoni. 10,05: Antologia operistica; 10,30: Musica sinfonica; 11: Cronaca minima, 11,15: Itinerari italiani; 11,30: Melodie e romanze. 11,45: Vetrina di un disco per l'estate. 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12 e 55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon. 13,18: Punto e virgola; 13,30: Due voci e un microfono; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Relax a 45 giri; 15,45: Quadrante economico; 16: Progr. per i ragazzi: Chi ha rapito Cappuccetto Rosso?; 16,30: Corriere del disco: musica sinfonica; 17,25: Piccola fantasia musicale; 17,45: La vendetta della signora de la Pommeraye, di Denis Diderot; 18,30: Musiche di compositori italiani; 18,55: Sui nostri mercati; 19: La pietra e la nave; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Come siamo giunti alla Repubblica; 21: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo; 8,25: Buon viaggio; 8,30: Concertino. 9,35: Canzoni per tutti; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica. 11,25: Il brillante. 11,35: Il moscone; 11,40: Per sola orchestra; 12: Colonna sonora; L'appuntamento delle 13, 14: Arriva il «Cantagiro». 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Vetrina di un disco per l'estate; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Album per la gioventù; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Cosmusicobulus 53° Tour de France; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto 18,25: Sui nostri mercati. 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: 53° Tour de France; 20: Punto e virgola; 20,10: Concerto di musica jazz; 21: Meridiano di Roma; 21,40: 26° Mostra Mercato Internazionale della pesca, degli sport nautici e delle attività affini ad Ancona

TERZO

Ore 19,30: La Rassegna Cultura nordamericana. 18,45: Larry Austin; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste. 20 e 40: Luigi Boccherini. 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Carl Philipp Emanuel Bach; 21,50: Psicologia e fisiologia spaziale; 22,30: Giorgio Federico Ghedini; 22,45: Orsa Minore La grande invettiva Un atto di Tankred Dorst.

IGNIS per una vita più bella in una casa più comoda



XILOSTEEL®

i frigoriferi che arredano il freddo nella vostra casa

XILOSTEEL
Forte come l'acciaio. XILOSTEEL è una realizzazione esclusiva della IGNIS, ottenuta mediante l'unione monolitica di uno speciale laminato, di schiume poliuretaniche espanse e di lamiera in acciaio porcellanato. XILOSTEEL resiste a qualsiasi usura: inattaccabile dal calore, dagli urti, dai solventi, dai detersivi, annulla ogni rischio di graffi e ammaccature.

XILOSTEEL
Elegante come il legno. XILOSTEEL può essere realizzato in tutte le tonalità del legno e in qualsiasi altro colore. Scegliete il frigorifero che meglio s'intona con la vostra bella cucina nella gamma dei colori di serie (teak o noce rigato o noce fiammato) o nella tonalità che preferite.

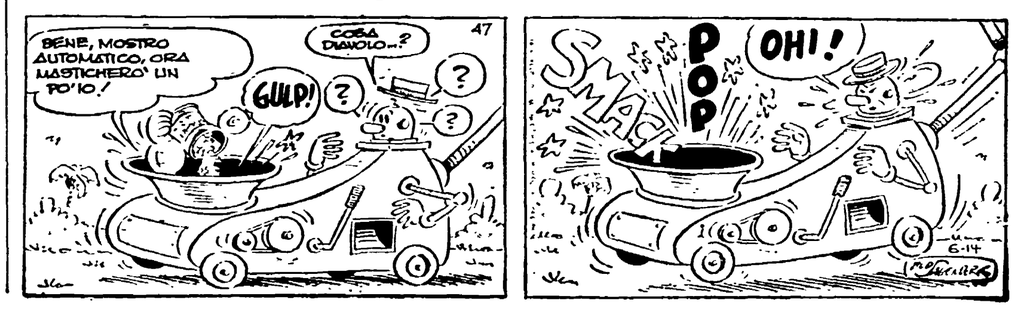
XILOSTEEL
I frigoriferi XILOSTEEL sono dotati del compartimento conservatore 2S a temperatura di 12 gradi sottozero che permette la conservazione per un mese dei cibi surgelati: le primizie di ogni stagione ad un prezzo costante e conveniente.

un modello per ogni vostra esigenza
litri 65 lire 50.000 - litri 200 lire 100.000 - litri 305 lire 140.000

Assistenza e vendita ovunque: una filiale ogni 50 Km. - 8.473 rivenditori.

l'arredamento del freddo è un'idea
IGNIS lavatrici frigoriferi lavastoviglie congelatori cucine d'Italia

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



Il rapporto del compagno Alicata sulla

(Dalla prima)

del massiccio sforzo politico e organizzativo da essa compiuto per guadagnare voti alla sua destra e lo scarto evidente che invece si manifesta fra il calo non lieve dei liberali e del MSI e il suo recupero. Passato il primo momento di agitazione, non hanno però mancato di levarsi, dall'interno stesso della DC, voci più equilibrate ed anche preoccupate, che hanno compiuto una valutazione più veritiera del risultato elettorale, e indicazioni in questo senso, specie per una valutazione più esatta del risultato ottenuto dal nostro Partito, sono apparse in buon numero anche nella stampa italiana di tutti i settori. E' necessario tuttavia respingere ancora, in un largo contatto con l'opinione pubblica, questa campagna propagandistica falsificatrice, tendente ad introdurre elementi di scoraggiamento e di nervosismo nelle file del nostro Partito e delle forze d'opposizione al centro-sinistra, e soprattutto tendente a frenare l'iniziativa politica unitaria contro il centro-sinistra e per una svolta a sinistra nella situazione italiana.

Ciò non ci deve però impedire, per quanto ci riguarda, un esame serio, equilibrato ma critico, dei risultati elettorali e un'adeguata riflessione sui problemi politici, di organizzazione e di lavoro, che essi richiamano alla nostra attenzione. Non abbiamo bisogno di consolarci vicendevolmente. Anche per questo possiamo e dobbiamo chiamare tutto il Partito — come si è già cominciato a fare nella riunione della Direzione e in una riunione successiva dei segretari regionali e dei segretari delle federazioni interessate al voto, riunioni le cui prime conclusioni stanno alla base di questo mio rapporto — ad affrontare alcuni problemi che del resto preesistevano al 12 giugno e avrebbero dovuto essere affrontati comunque anche indipendentemente dai risultati elettorali, i quali non fanno altro che stimolarci ad affrontare l'esame di questi problemi subito e, se è possibile, fino in fondo. Il fatto che in autunno ci sarà un'altra consultazione parziale in città importanti come Trieste, Ravenna, Massa e in decine di altri comuni minori per un ammontare complessivo di circa un milione e mezzo di elettori (se a questi altri non se ne aggiungeranno in conseguenza delle crisi in cui versano già molti altri comuni e province), la scadenza delle elezioni regionali in Sicilia nella primavera prossima e l'avvicinarsi, oramai, delle consultazioni politiche generali, sottolineano ulteriormente la necessità di tale tempestiva verifica.

Un esame equilibrato dei risultati del voto del 12 giugno non può prescindere dal fatto che si è trattato di una consultazione amministrativa, anzi prevalentemente comunale, e di carattere parziale: vale a dire dal fatto ch'essa si è svolta in un contesto elettorale tradizionalmente per noi — specie in alcune regioni del paese, come in primo luogo quelle meridionali — il più sfavorevole. L'esigenza, giusta e legittima, di sottolineare nel corso della campagna elettorale, agli occhi del corpo elettorale, il carattere politico del voto, e l'impronta fortemente politica che tutta la campagna ha avuto, e non solo da parte nostra, non deve oggi portarci a dimenticare nel valutare i risultati della consultazione, questo suo carattere. E' vero che la nostra impostazione politica e propagandistica non poteva non partire, in queste elezioni, da un giudizio sulla crisi profonda della politica e della formula del centro-sinistra, giudizio che era ed è giusto e che non credo (come vedremo più avanti) che il risultato del voto possa mutare: ma è anche vero che nelle singole situazioni locali, e non solo in quelle dei centri più piccoli, una parte del corpo elettorale è, in questo tipo di consultazione, indotto a guardare forse più di quanto noi di solito non presumiamo non solo e non tanto al problema dell'alternativa politica generale, ma alla soluzione del problema concreto — il futuro amministrativo del proprio comune e della propria provincia — ch'esso ha di fatto di fronte.

In ogni caso, è certo che il risultato del voto del 12 giugno — nonostante alcune linee di tendenza comuni che possono e debbono essere individuate e messe in luce — presenta profonde e caratteristiche differenziazioni non solo per grandi zone geografico-politiche ma anche all'interno di queste stesse zone; e anche questo non può non essere inteso come un'altra conferma del carattere accentuatamente locale che il voto aveva e ha dimostrato di avere.

Non è mia intenzione addentrarmi a questo punto in un esame più o meno analitico di cifre, le quali del resto sono oramai ben conosciute, almeno nelle loro linee generali, da tutti i compagni del CC e della CCC. Di alcuni riferimenti diretti o indiretti alle cifre mi servirò solo per andare subito ad abbozzare alcuni giudizi politici e, per quanto ci riguarda, anche sull'orientamento, l'organizzazione, il lavoro, lo stato, insomma, del Partito. Questo tipo di riferimento mi dispensa anche di addentrarmi in un discorso preliminare, come s'è visto particolarmente complicato se si vuole essere oggettivi, sui criteri di confronto adottati. Per lo scopo che mi propongo sono sufficienti i riferimenti più evidenti e più immediati. Da una considerazione complessiva dei dati elettorali ci sembra emergano le seguenti constatazioni. C'è un calo considerevole, se non un vero e proprio crollo, della destra (PLI, PDIUM, MSI). Il calo colpisce il MSI più dei liberali. Il calo si verifica in proporzioni diverse, dappertutto, vale a dire senza distinzione dei centri maggiori dai centri minori e senza distinzione per grandi zone geografico-politiche.

La DC e le destre

La DC non riesce a riassorbire tutte le perdite delle destre (a Roma, per esempio, queste perdono complessivamente, rispetto alle provinciali del '64, oltre il 5% dei voti, mentre la DC guadagna solo il 2,5%). Di qui un incremento nelle sue posizioni, ma lieve, e comunque, con ogni evidenza, inferiore a quello da essa sperato e generalmente atteso, proprio in ragione di questa probabilità di recupero a destra. E' inutile dire che se questo sintomo potesse essere interpretato non solo come la conseguenza di una forte falla apertasi a sinistra nella DC (anche se di questa falla noi non abbiamo beneficiato questa volta in misura considerevole) ma soprattutto come una conseguenza del fatto che la DC ha oramai riassorbito a destra tutto quello che, nel contesto politico attuale, le destre possono perdere e la DC è in grado di guadagnare, s'introdurrebbe per la prima volta nella dinamica elettorale e politica italiana un dato di grande rilievo. Il risultato della DC è però più differenziato che quello delle destre. Le è più favorevole nei grandi centri (qui giuocano evidentemente a suo favore soprattutto i dati di Roma, di Ascoli Piceno, e in parte di Firenze, perchè a Bari la DC ha invece subito una perdita secca) che nei centri minori. Le è, *in ordine decrescente*, più favorevole nel centro (e anche qui giuocano evidentemente a suo favore i dati di Roma, di Ascoli Piceno e di Firenze), nel nord e nel Mezzogiorno. Il PSDI avanza dappertutto. Ma nel nord assai meno che non nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno. Lo stesso accade al PRI, naturalmente in proporzioni assai più limitate, ma anch'esso nel nord meno che nelle restanti parti d'Italia. Il PSI perde ma specialmente nel nord e nel Centro (salvo che a Firenze), mentre mantiene le sue posizioni nel Mezzogiorno. Il PSIUP avanza dappertutto rispetto alle precedenti amministrative del novembre 1964 (sua prima prova elettorale). Il nostro partito mantiene e consolida nel complesso le sue posizioni, specie se ai voti ottenuti dalle liste propriamente di partito si aggiunge, com'è giusto, una parte consistente dei voti raccolti dalle liste comuni PCI-PSIUP. Il risultato ci è più favorevole nei grandi centri specie del Nord, che nelle altre località. Il consolidamento delle sue posizioni è netto nel Nord, nel centro esso avanza ancora, nonostante il voto di Roma e di Ascoli Piceno, mentre si registra ancora una volta un calo nel Mezzogiorno.

Confermata la nostra forza

Se si considerano ora, sempre per grandi zone geografico-politiche, i risultati per grandi aggruppamenti politici, abbiamo i seguenti dati di fatto. Nel Nord la destra cala dell'1,5% rispetto alle amministrative e del 2,6% rispetto alle politiche. Il centro-sinistra ottiene un guadagno insignificante, passando — rispetto alle precedenti amministrative — dal 51,3% al 51,8%. L'opposizione di sinistra (PCI-PSIUP) guadagna, sempre rispetto alle amministrative un punto, passando dal 34 al 35% (per il centro-sinistra e per l'opposizione di sinistra non si è fatto il riferimento alle politiche dato il fatto che a quell'epoca non si era ancora verificata la scissione nel PSI). E' evidente che c'è qui un travaso di voti che dall'estrema destra arriva fino all'estrema sinistra. Ciò è ancora più evidente per il centro, dove la destra passa dal 23,8 al 19,7% dei voti, il centro-sinistra guadagna meno di un punto (dal 49,3 al 49,9%) e l'opposizione di sinistra passa invece — sempre rispetto alle ultime amministrative — dal 26,1 al 29,3% dei voti. Nel Mezzogiorno la destra passa dal 14,3 all'11,1%; il centro sinistra passa dal 57,3 al 59% dei voti, l'opposizione di sinistra (nonostante l'apporto del PSIUP) va al 25,5% rispetto al 26,8% delle precedenti elezioni amministrative.

Non mi soffermerò qui a mettere in luce le altre differenze e le altre particolari caratteristiche che si registrano sia quando si va all'esame del voto località per località sia quando si spinge l'analisi all'interno dei singoli centri e si affronta il problema dell'espressione del voto per quartieri e per seggi: dei risultati di tali esami (per altro ancora incompleti) avrò modo io stesso di tener conto per qualche aspetto nel seguito del mio ragionamento, ma dovranno essere soprattutto i compagni delle località interessate a mettere in grado il CC e la CCC di pervenire ad un apprezzamento più completo di quello che, qui al centro del Partito, per il tempo a nostra disposizione, noi siamo oggi in grado, per quest'aspetto, di fare. Come si vede, il nostro partito — malgrado che il contesto elettorale (consultazione prevalentemente comunale e parziale) non gli era il più favorevole, e malgrado il massiccio attacco che è stato condotto contro di noi da tutte le altre forze politiche con toni e forme di propaganda inusitate, com'è accaduto particolarmente a Roma — esce dal voto del 12 giugno confermandosi come una grande, potente forza elettorale e politica. *Questa è la prima osservazione da fare dalla quale partire*. Perchè allora la valutazione complessiva del voto non ci lascia però completamente soddisfatti, malgrado che esso — ripeto — non può in nessun modo essere interpretato nei termini in cui ha tentato di presentarlo in un primo momento la propaganda democristiana?

Mi sembra per quattro motivi sostanzialmente. In primo luogo, i risultati del 12 giugno non corrispondono alle previsioni formulate in rapporto alla gravità della crisi attraversata dal centro sinistra e dal governo, anche se il cosiddetto rafforzamento del centro sinistra è ben limitato (dal 51,7% delle politiche al 51,4 nelle precedenti amministrative — del '62 e del '64 — all'attuale 52,4%). In secondo luogo, i risultati del 12 giugno se vedono uno spostamento di voti dalla destra, non possono in linea generale (salvo che per alcune località) essere interpretati come un vero e proprio spostamento a sinistra del corpo elettorale, per il fatto che all'interno del centro-sinistra tutte le sue componenti si affermano salvo il PSI, e per il fatto che PCI e PSIUP, pur migliorando nel complesso di oltre il 2 per cento sulle politiche e sulle precedenti amministrative, non compiono un vero e proprio balzo in avanti, proprio prendendo in considerazione anche la presenza del PSIUP. All'interno del centro-sinistra, anche per il carattere del voto del PSDI, si manifesta invece un rafforzamento delle posizioni moderate.

In terzo luogo, i risultati del 12 giugno non ci possono lasciare completamente soddisfatti perchè confermano la tendenza a un certo freno nella capacità d'espansione del partito, dopo il grande balzo in avanti del 28 aprile 1963, tendenza che si era già cominciata a manifestare nel 1964 e si era confermata (malgrado lo splendido risultato di Rimini) già nelle elezioni parziali che hanno avuto luogo nel 1965. Infine, perchè non possono non spingere a fare alcune considerazioni sullo stato del Partito, sulla sua efficienza organizzativa e sulla sua capacità di azione particolarmente in alcune zone — il Mezzogiorno, Roma — ma non solo in queste zone.

I temi sui quali, in base a queste considerazioni, occorre attirare l'attenzione del Partito, e sui quali vorremmo si concentrasse l'attenzione di questa sessione del CC e della CC di controllo, sono molti e diversi. Io mi limiterò, per aprire e stimolare la discussione, ad indicare quelli che mi sembrano i principali, sia di carattere politico generale sia riguardanti il Partito.

Sembra si debba in primo luogo dire — e occorre qui verificare — che nonostante l'involuzione della politica di centro-sinistra, il senso generale d'impotenza e d'insufficienza dell'azione governativa, la sua incapacità ad assicurare una amministrazione democratica in decine e decine di comuni (fra i quali proprio molti di quelli nei quali si votava), malgrado le critiche esplicite che contro tale stato di cose si levano non soltanto da parte nostra, ma dall'interno della stessa coalizione, e malgrado l'indubbio diffuso malcontento esistente nel Paese, la alternativa di sinistra che noi proponiamo non è vista ancora come una alternativa persuasiva e possibile da parte dei più larghi strati della pubblica opinione, o comunque non è vista ancora in termini tali da promuovere massicci spostamenti di voti a sfavore del centro sinistra e a favore dell'opposizione di sinistra. Il sostegno accordato dalla stampa padronale, per tutto il corso della campagna elettorale, al centro-sinistra, e per incoraggiare, all'interno del centro sinistra, le posizioni più moderate, ha favorito lo spostamento sulla DC e sul PSDI di una parte dei voti di destra: ma non ha suscitato un'adeguata reazione a sinistra. Ci deve indurre questa considerazione a rimettere in discussione la nostra linea generale di lotta per una nuova maggioranza? Io credo assolutamente di no. Ma ci deve spingere a verificare in quale misura e in quali termini questa linea generale sia stata giustamente realizzata.

Il valore dell'opposizione

Intanto, c'è da riflettere sulla nostra propaganda. E' stata, ed è essa tale da trasmettere alle più larghe masse, in termini comprensibili ed efficaci, questa coscienza della crisi, dell'impotenza del centro sinistra, coscienza così diffusa — al momento della campagna elettorale — non solo in noi, ma in tutti i circoli più propriamente politici? Ma non si tratta solo di ciò. La linea di lotta per una nuova maggioranza non si può ridurre a contrapporre propagandisticamente, alla formula del centro-sinistra, un'altra formula astratta in cui qualche volta finisce col diventare preminente l'affermazione generica d'una sorta di nostro «diritto» di partecipazione alla maggioranza di governo per il ruolo e il peso che noi abbiamo nel Paese. Lottare per una nuova maggioranza — come aveva bene chiarito l'XI Congresso — significa aprire un processo unitario reale intorno ad obiettivi concreti di rinnovamento, su piattaforme programmatiche ben definite e alternative, processo unitario che non può non avere le sue tappe, i suoi momenti intermedi che l'XI Congresso aveva a sua volta ben definito quando aveva messo l'accento sulla necessità di lottare per creare nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione, per creare nuovi rapporti fra le forze di sinistra, per provocare una inversione di tendenza nel corso della politica economico-sociale, interna, internazionale. Lotta per una nuova maggioranza significa insomma accumulazione d'un nuovo patrimonio unitario reale, avvio reale, facendo leva sui problemi concreti del Paese, alla rottura degli schemi in cui la vita politica italiana è oggi ingabbiata, spostamento di sempre nuove forze, di gruppi sociali, di interi aggruppamenti politici e partiti (attraverso un'azione convergente nostra, del PSIUP, e delle forze già in posizione critica e di opposizione, dallo interno dei partiti del centro-sinistra, alla politica governativa) a posizioni unitarie e di alternativa. Alla luce di questo richiamo, ciò che occorre verificare è in quale misura noi siamo riusciti ad avviare — perché non c'è dubbio che alcuni di essi (si pensi, per citarne solo uno, al Vietnam) sono stati avviati — questi processi unitari reali, che non possono non costituire un punto di riferimento obbligato, e di forza, per la nostra proposta d'una nuova maggioranza, proposta che rischia altrimenti di rimanere astratta, nella coscienza delle più grandi masse, specie di fronte alle posizioni di esasperata rottura portata avanti dal gruppo dirigente socialista, socialdemocratico e democristiano (su una posizione differente s'è da qualche tempo collocato il gruppo dirigente repubblicano). E' insomma coi fatti — come sempre è accaduto — e non con la sola propaganda, che si respinge di fronte all'opinione pubblica più larga la propaganda democristiana (e socialista e socialdemocratica) diretta a presentarci come forza isolata e non disponibile per soluzioni di maggioranza. Occorre inoltre verificare in quale misura — anche senza essere riusciti ancora a mettere in movimento processi unitari reali — le nostre piattaforme programmatiche, e mi riferisco qui in modo particolare alle piattaforme programmatiche riferentisi ad una nuova politica degli Enti locali, si siano dappertutto presentate come proposte positive e realizzabili, rispondenti agli interessi delle collettività cittadine e alla possibilità di dare soluzione ai loro problemi più urgenti e acuti, come sbocco insomma d'una azione efficace e continuativa tendente, anche dall'opposizione, a indicare effettive soluzioni alternative a quelle della maggioranza. In questo quadro generale, mi si consenta di sottolineare che in determinate situazioni — in cui la nostra conquista della maggioranza o la nostra reale possibilità di partecipazione alla formazione d'una nuova maggioranza appare, per questa o quella ragione, assai improbabile — non si deve in nessun modo sottovalutare l'efficacia dell'appello al corpo elettorale perché dia più forza ad una opposizione che si presenti con un programma robusto e chiaro, e si proponga, sulla base di questo programma, di influire sulla politica della maggioranza, per modificarla. Per essere una forza di governo — ci ha sempre insegnato Togliatti — non occorre necessariamente far parte della maggioranza governativa: forza di governo si è nella misura in cui si è capaci di elaborare e di portare avanti, su ogni questione, una propria soluzione positiva e si riesce a farne apprezzare la superiorità alle masse e all'opinione pubblica democratica.

L'altra questione sulla quale siamo chiamati a riflettere è il fatto che se è pur vero (ed è cosa evidentemente di enorme importanza) che il voto della classe operaia per noi si è confermato imponente, senza incrinature e in taluni casi, in ascesa, tuttavia la tensione sociale, pur così acuta, esistente nel Paese, non ha trovato un conseguente sbocco nell'espressione del voto. E' una riflessione che va ben oltre l'occasione d'un esame, anche critico, di un risultato elettorale.

E' bene intanto — se voi concorderete con questa osservazione — che il Partito prenda al più presto coscienza del fatto che, a differenza che nel passato, l'accentuata autonomia del momento sindacale rispetto al momento politico — autonomia che consente, nel contesto politico generale oggi esistente, una unità non soltanto di base in altri tempi inconcepibile — ripropone con forza il problema relativo alla necessità, da parte del Partito, di non considerare *delegato* al sindacato di classe il rapporto con la classe operaia. Il Partito deve invece riuscire a costruire — nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale, e senza cadere nell'errore di vedere risolto questo problema attraverso un'accentuazione (che noi consideriamo da respingere) della funzione della corrente sindacale comunista — un proprio rapporto costante, politico e ideale, con la classe operaia e con le lotte della classe operaia. Solo in questo modo — senza turbare minimamente lo sviluppo del processo unitario autonomo del momento sindacale, sviluppo che noi auspichiamo e favoriamo appunto con la nostra netta distinzione fra momento sindacale e momento politico — noi potremo impedire che la positiva partecipazione dei dirigenti sindacali di certi partiti alle lotte unitarie possa essere sfruttata da questi stessi partiti come una copertura a sinistra.

Il quadro delle lotte sindacali

Non possiamo però fermarci a questa considerazione di carattere generale, che sarebbe stata valida ieri come lo è oggi e come lo sarà domani. Anche il risultato delle elezioni deve spingerci a riflettere che oltre l'elemento di unità e di combattività che continua a manifestarsi con vigore nelle lotte operaie, va segnalato in esse anche un elemento di asprezza, di durezza, di difficoltà che sarebbe da parte nostra colpevole ignorare. Questa riflessione non dobbiamo farla solo per spiegarci la differenza fra il clima in cui la classe operaia ha votato nel 1963, con alle spalle non solo una vigorosa ondata di lotte — ondata che c'è anche oggi — ma anche di risultati concreti (si pensi in particolare al grande successo dei metallurgici) e il clima in cui ha votato oggi, oggi che c'è la lotta ma c'è anche un'accanita resistenza del padronato pubblico e privato e, dunque, una prospettiva non facile per le prossime settimane e i prossimi mesi. Questa riflessione dobbiamo soprattutto farla per spingere ancora una volta il Partito a prendere coscienza dell'esigenza primaria e non differibile d'una propria autonoma azione di sostegno alle lotte sindacali della classe operaia, riuscendo a sviluppare anche in questa direzione un'iniziativa unitaria verso tutte le altre forze di sinistra e democratiche per mettere in primo piano il significato politico generale dello scontro di classe oggi in atto, scontro che ogni giorno di più mette sul tappeto la questione del tipo di sviluppo economico del Paese e del rapporto fra stato democratico e classe operaia, e dunque la questione stessa della democrazia italiana. Nè un altro aspetto può essere ignorato affrontando il problema della situazione in cui si trova attualmente la classe operaia: ed è quello della disoccupazione, in seguito alla chiusura o al ridimensionamento di molte fabbriche e in seguito alla situazione esistente nell'edilizia. Gli edili, per esempio, stanno combattendo una battaglia per il rinnovo contrattuale che si può, senza retorica, definire eroica. Ma come possiamo dimenticare, per misurare lo stato d'animo reale esistente in tutta questa categoria, ch'essa è per tanta parte disoccupata: che, in una città come Roma, per esempio, dove essa costituisce il nerbo del proletariato cittadino e della parte popolare del nostro Partito e del nostro elettorato, essa è per quasi il 50% disoccupata? Quando ci si pone questo problema, in rapporto al risultato elettorale a Roma e in alcuni altri centri, non ci si può tuttavia fermare a questa constatazione. Dobbiamo invece chiederci se nella nostra iniziativa si è collocato fin qui in modo sufficiente lo sforzo per suscitare un grande movimento per il lavoro e l'occupazione — che pure era stato uno dei problemi che aveva avuto un rilievo non secondario durante i lavori dell'XI Congresso.

Si arriva così alla terza questione che mi sembra debba essere da noi esaminata, ed è quella relativa al fatto che — da una prima analisi dei dati elettorali nei maggiori centri urbani, a Roma, a Bari, ad Ascoli Piceno, a Pisa, a Genova (cioè indifferentemente in località dove il risultato è stato migliore e dove esso è stato meno buono) — risulta che le nostre perdite maggiori, e comunque certe perdite anche dove una perdita complessiva non c'è stata, noi le abbiamo avute nelle sezioni elettorali dove sono prevalentemente presenti gli strati più poveri della popolazione, gli strati sottoproletari, di mano d'opera non qualificata, senza un'occupazione stabile o comunque in questo momento disoccupata. Se colleghiamo questa constatazione a quella relativa al risultato generale del Mezzogiorno, e specialmente nelle zone più disgregate economicamente e socialmente del Mezzogiorno, ci si torna a presentare una questione che ho già toccato a proposito dell'applicazione generale della nostra linea politica, ma che qui ci appare sotto una luce particolare. In quale misura, cioè, le nostre piattaforme programmatiche, che giustamente vogliono e debbono incidere in un processo di sviluppo complesso e per certi momenti e aspetti anche avanzato, dal punto di vista capitalistico qual è quello oggi in atto nella società italiana, passano però sulla testa di certi strati della popolazione, assillati da bisogni elementari ed immediati — penso ai bisogni relativi al lavoro, alla casa, alla salute, alle pensioni, ecc. — e non sempre in grado di comprendere, per il modo con cui queste nostre piattaforme programmatiche sono presentate, che proprio dall'esigenza di dare soddisfazione a questi bisogni elementari ed immediati esse vogliono partire, e partono? E in quale misura noi siamo sempre capaci di ricavare, dalle nostre piattaforme programmatiche, senza svilire in nessun modo il grado di elaborazione cui siamo stati capaci di portarle e senza intaccare in nessun modo la coerente loro logica interna, obiettivi intermedi, obiettivi di lotta immediata intorno ai quali raccogliere le grandi masse, e in primo luogo le masse di coloro che più soffrono e che più immediatamente chiedono una risposta a bisogni che a loro si presentano in forme particolarmente drammatiche? Sappiamo bene che se non si è capaci di portare le masse alla lotta in esse s'ingenera quella passività che agisce poi come elemento moltiplicatore della sfiducia, dell'abbandono d'ogni prospettiva rinnovatrice. Ciò è tanto più vero per le masse più diseredate, che così diventano più facilmente preda dell'azione clientelare e del sottogoverno, che offre comunque una soluzione o una speranza di soluzione ai loro drammatici problemi. E noi sappiamo che in questa campagna elettorale, specialmente a Roma e nel Mezzogiorno, ma un po' dappertutto, l'azione clientelare e di sottogoverno si è manifestata nelle vecchie forme tradizionali e nelle forme nuove dell'uso dell'apparato di potere dello Stato, degli Enti locali, degli Enti pubblici in forma massiccia: e non più soltanto da parte delle destre e della DC, ma — e in forme particolarmente spregiudicate — anche da parte del PSDI e, purtroppo, anche del PSI. C'è insomma un'estensione della azione clientelare e di sottogoverno che non può essere combattuta solo con la denuncia nel corso delle campagne elettorali ma armando le masse contro di essa attraverso un'azione permanente e quotidiana.

I partiti d'opinione

La questione ch'io pongo non ha nulla a che vedere con l'artificiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farsene nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte protestatarie — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione ch'io pongo va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della concretezza nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper tradurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perchè anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

Tale questione — che è la questione del *carattere*, della *natura* della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella del carattere stesso, della natura stessa del Partito che soltanto nella misura in cui sarà con continuità impegnato in un'azione di questo tipo riuscirà a difendere e a sviluppare le sue caratteristiche di grande partito organizzato di massa.

Ora, che cosa ci dicono i risultati elettorali sullo stato del Partito — ultimo tema ch'io vorrei mettere per il momento in luce in questa riflessione sul nostro voto? La prima cosa da rilevare è che il lavoro del partito non è stato dappertutto uguale: e che accanto ad esempi assai positivi ce ne sono altri più preoccupanti. E' vero — aggiungo subito — che anche in posti dove è stato compiuto uno sforzo di lavoro che si può definire eccezionale (mi riferisco, per esempio, a Forlì ma altre città meriterebbero di essere citate) i risultati sono stati certamente migliori che altrove ma anche in quelle località inferiori alle attese. Questo, però, se conferma l'opinione che non si possono riportare solo a difetti di lavoro nella *campagna elettorale vera e propria* certi aspetti non soddisfacenti del risultato del voto, non deve impedirci di vedere che difetti di lavoro, e anche gravi, ci sono stati, sia al centro del Partito sia nelle singole organizzazioni — e in alcune di esse particolarmente — e alla scoperta di questi difetti deve muoversi con coraggioso spirito autocritico, e senza «giustificazionismi», anche questa nostra riunione. Il dato però più grave, e che deve più di tutto suscitare la nostra preoccupazione, è che molto spesso questi difetti del nostro lavoro elettorale sono manifestazioni di debolezze permanenti del Partito, che vengono quindi in luce, in misura maggiore o minore, anche dove il lavoro immediato c'è stato. Queste debolezze è del resto possibile rilevarle su tutta la superficie del Partito e investono principalmente la nostra forza organizzata, la diffusione della nostra stampa, l'estensione dello strato attivo del Partito e si traducono anche, talvolta, in un affievolimento qua e là dello slancio ideale e del patriottismo del partito. Non è la prima volta che affrontiamo questi problemi nè che indichiamo in quale complesso contesto, di carattere nazionale e internazionale, essi vanno collocati. Il risultato elettorale ci dice però — lo dice non solo alle organizzazioni che sono state interessate al voto, ma a tutte le organizzazioni — quanto superare questi difetti sia urgente, cominciando col debellare in primo luogo quelle posizioni sbagliate che teorizzano, per esempio, partendo magari da analisi sociologiche sulle «novità» che si manifestano nei costumi, nelle forme di vita, ecc. ecc., che non bisogna stabilire un rapporto diretto, anzi meccanico, fra la forza organizzata del Partito, la sua capacità di muoversi quotidianamente, permanentemente come una grande forza organizzata, e la sua forza politica ed elettorale. E' anche questa una via, anzi è la principale via, per spingere il Partito sulla strada di trasformarsi in un partito d'opinione. Ora i partiti d'opinione esistono, e possono anche raccogliere (com'è stato il caso in Italia, negli ultimi anni, del PLI o del PSDI) successi qualche volta inattesi e assai importanti. Ma a parte il fatto che un partito d'opinione è sempre sottoposto, appunto, a bruschi sbalzi d'opinione (tipico è il caso del PSDI che a Roma ha avuto nelle elezioni politiche del '63 il 6,2 per cento dei voti, è calato nelle provinciali del novembre '64 al 4,5% e nelle comunali del 12 giugno balza all'8%) possiamo *davvero* ignorare che i partiti d'opinione s'appoggiano a strumenti di potere di vario tipo che, per un partito di classe come il nostro, possono essere solo sostituiti dalla sua capacità di darsi strutture organizzative tali, e di fare funzionare tali strumenti organizzativi in modo tale da assicurargli il più largo, profondo, continuo contatto con le masse? Se guardiamo per esempio al voto di Roma — al di là di tutte le considerazioni pure possibili a farsi, e che in parte io stesso ho fatto — quello che non può essere nascosto alla nostra attenzione è lo scarto esistente fra forza organizzata del partito, numero ed efficienza delle sue organizzazioni di base, ampiezza del nostro corpo elettorale, espansione permanente e caotica della città. In questa situazione, non c'è da meravigliarsi che il nostro corpo elettorale possa essere sottoposto ad oscillazioni — in verità e per fortuna ancora assai piccole — ma non possiamo rassegnarci a tale stato di cose. Nè il problema si pone solo per Roma, si pone per tutti i grandissimi e grandi centri del nostro paese, mentre in altri centri che vorrei definire centri medi «amministrativi», e di cui un esempio tipico — fra le città in cui si è votato — ci è dato da Ascoli Piceno, si pongono altri problemi, ma tutti riportabili ad uno: quello del nostro collegamento permanente e non saltuario e occasionale, con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Un posto a parte in queste considerazioni non può non essere dedicato al Mezzogiorno. Naturalmente, quando noi poniamo nel suo complesso questo problema, non ci sfugge nè che ci sono anche qui differenze da località a località nè che i risultati sono per noi peggiori nelle zone più disgregate economicamente e socialmente. Nè per Bari ci sfugge, per esempio, che il confronto con le elezioni provinciali del novembre '64 è profondamente inficiato e reso anzi particolarmente impossibile dal fatto che in quella consultazione non furono presenti, perchè respinte dagli uffici circoscrizionali, tre liste: quella del PSIUP, quella del PRI e quella del MSI. Profondamente sbagliato sarebbe però se noi mettessimo l'accento soprattutto su questi elementi e non su un altro che purtroppo emerge, vale a dire che anche in questa consultazione elettorale si è manifestata la tendenza ad un arretramento del nostro Partito. Arretramento cui corrisponde, da un lato, il calo delle destre, un ristagno o un regresso della DC e, dall'altro, un mantenimento delle posizioni da parte del PSI e una costante avanzata del PSDI che, pressocchè assente fino a pochi anni fa nel Mezzogiorno, vi raccoglie oggi oltre il 6% dei voti. E' vero che nel Mezzogiorno, più che altrove, si manifesta il carattere clientelare e di sottogoverno del voto socialdemocratico e l'uso spregiudicato da parte del PSI dei suoi nuovi strumenti di potere. Così com'è vero che sono le piaghe tradizionali del trasformismo e dell'elettoralismo ad aver spinto negli ultimi tempi verso il PSDI e verso il PSI «quadri» piccolo-borghesi raccattati un po' dappertutto e anche nelle nostre file. Questo però non fa che mettere ancora di più in luce una perdita di capacità del nostro Partito a collocarsi al centro d'una grande azione, economica sociale politica morale ideale, per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. S'intrecciano qui questioni di orientamento e di piattaforme programmatiche con questioni d'organizzazione e di lavoro, d'inquadramento, di costruzione del Partito. E, a loro volta, le cause oggettive — come quella dell'emigrazione, che ha sconvolto tante nostre organizzazioni e ha portato lontano dal Mezzogiorno una parte dei nostri quadri più combattivi — s'intrecciano a cause soggettive — fra le quali è necessario indicare per prima l'affievolimento in tutto il Partito della coscienza dell'esistenza d'una questione meridionale e del posto centrale ch'essa deve occupare nella strategia di lotta per la democrazia e il socialismo in Italia, secondo l'insegnamento, nient'affatto «superato», di Gramsci e di Togliatti.

Il voto del Mezzogiorno

Lo stesso richiamo, che va fatto perché è vero, alla necessità di tener conto che è tradizionale, nel Mezzogiorno, uno scarto fra voto politico e voto amministrativo non deve oggi offuscare l'esigenza di porre con estrema forza, dinnanzi a tutto il Partito, la questione del Mezzogiorno come grande questione nazionale e di classe e come grande questione del nostro Partito. Da un lato, perché certe difficoltà nelle capacità di resistenza e d'espansione del nostro Partito si sono manifestate anche nelle ultime elezioni politiche del '63, e nelle elezioni regionali sarde e siciliane; dall'altro perché la permanenza di questo scarto non può non essere considerata, a lungo andare, il riflesso — più che di insuperabili caratteristiche locali — d'una debolezza organica del nostro Partito, della sua difficoltà ad elaborare e portare avanti una politica comunale e a procedere ad un profondo rinnovamento nei quadri, nei metodi di lavoro, nella sua fisionomia infine, in tanti e tanti comuni meridionali. In queste elezioni ci sono esempi tipici — per esempio in provincia di Napoli — i quali dimostrano che là dove uno sforzo in questo senso c'è stato, i nostri risultati sono stati assai buoni, mentre abbiamo continuato ad andare indietro dove non siamo stati capaci di operare un minimo di rinnovamento nel Partito e nella sua politica locale.

Compagne e compagni — ha proseguito Alicata — ho creduto giusto concentrare l'analisi del voto soprattutto sul risultato del nostro Partito per motivi che facilmente comprenderete. Sul risultato degli altri partiti, oltre le cose che ho già avuto occasione di accennare, vorrei qui aggiungere solo poche osservazioni.

La DC, pur non avendo guadagnato in misura corrispondente alle perdite della destra, vi ha tuttavia largamente attinto. Importante sarebbe poter stabilire più esattamente in quale misura ciò ha servito non solo a procurarle, qua e là, qualche guadagno ma, in ogni caso, a riempire falle apertesi alla sua sinistra, in conseguenza dell'involuzione precedente della sua politica e dello sfacciato spostamento a destra compiuto in occasione della campagna elettorale. Che essa abbia subito delle perdite a sinistra risulta chiaramente da alcuni risultati come quelli di Bari, di Pisa, di Forlì, di Genova stessa, oltre che di alcuni comuni della provincia di Napoli. In generale, però, si ha l'impressione che essa non abbia pagato a sinistra il prezzo adeguato che era da attendersi, come risulta in particolare dal risultato di Firenze, dove la lacerazione a sinistra era stata maggiore e dove essa riesce addirittura a migliorare, sia pure di poco, le sue posizioni.

I risultati del PSI

Per quanto riguarda il PSI anche qui sembra di poter osservare che nonostante il risultato non buono da esso ottenuto e nonostante la buona affermazione del PSIUP, esso sembra essere arrivato a contenere, se non completamente ad arrestare, il distacco a sinistra di quote consistenti del suo elettorato. E' vero però — e ciò non va sottovalutato — che malgrado la esclusione dalla campagna elettorale, su scala nazionale, degli esponenti delle minoranze, localmente non dappertutto esso si presentava con liste (come quella di Firenze) dalle quali fossero stati esclusi tutti gli elementi dissidenti con l'attuale linea politica e l'attuale gruppo dirigente del Partito (è il caso, per esempio, di Genova, dove un buon numero di consiglieri eletti appartengono alla tendenza lombardiana). Sempre localmente, poi, anche i compagni e i candidati più vicini a De Martino, non sempre si sono messi sulle posizioni oltranziste della destra estrema. Neppure per Firenze si può ignorare che a controbilanciare nell'elettorato socialista gli effetti dello spostamento a destra della lista comunale, c'era il ricco contesto unitario (dall'amministrazione provinciale a decine di comuni) entro cui il PSI si muoveva al momento delle elezioni. Il fatto da noi prima indicato tuttavia resta e non può essere ignorato.

Un'attenzione particolare merita infine senza dubbio il voto del PSDI. Ci sono in esso, da un lato, una componente di potere («il partito del Presidente») e, dall'altro, una componente clientelare e di sottogoverno — specie nel Mezzogiorno — che è impossibile negare. Altrettanto impossibile negare mi sembra una componente moderata di questo voto, testimoniata anche del resto dal fatto che l'esame dei risultati compiuto per sezione in alcune città — per esempio a Genova e a Roma — mette in luce il passaggio diretto di voti già liberali al PSDI. Evidentemente una parte dell'elettorato borghese, cui non piace votare per la DC, ma che accetta oramai il centro-sinistra e pensa sia ormai utile concentrare gli sforzi per condizionarlo ulteriormente dall'interno, ha mostrato di comprendere il ruolo che il PSDI ha giuocato e giuoca nell'affermazione di una determinata linea di politica economica e di politica estera, affermazione in cui un Preti non s'è distinto meno di un Colombo e Tanassi certo più di Fanfani. Per questo il PSDI ha goduto dell'appoggio di giornali come *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *Il Resto del Carlino*, *Il Messaggero* ed è stato «rispettato» anche dai giornali restati all'opposizione del centro-sinistra come *La Nazione*.

La polemica con il PSDI

Sarebbe però sbagliato non vedere un'altra componente del successo socialdemocratico. Nel quadro d'una politica di difesa del sistema, d'una politica moderata esso appare però aperto alle esperienze di tipo occidentale le più moderne ben più che non la DC. L'idea di un «socialismo» alla svedese, o all'inglese — su cui la TV (abilmente manovrata anche da uomini di fiducia del PSDI) ha molto insistito negli ultimi tempi profittando dei viaggi in Scandinavia del Presidente Saragat e che ha ottenuto un grande successo internazionale con la recente vittoria di Wilson in Inghilterra — si dimostra capace di conquistare il consenso di certi strati della pubblica opinione forse più di quanto noi non abbiamo fin qui pensato. Quest'idea è stata avallata non certo da Tanassi o da Preti ma dalla personalità del Presidente Saragat, dal suo modo di agire e di comportarsi nell'alto ufficio che ricopre. Inoltre c'è da verificare se è vero, come sembra, che nel corso della campagna elettorale, molti propagandisti del PSDI hanno attaccato la DC più del PSI e hanno più del PSI teso a presentare come un'alternativa alla DC, al suo opprimente monopolio politico, alla sua sordità rispetto a certi problemi di costume, ma sempre all'interno del sistema, il nuovo partito unificato.

Bisogna infine dire che noi, anche perchè forse sottovalutavamo le possibilità di successo di questo partito, ma non solo per questo, abbiamo sviluppato la polemica nei suoi

prospettiva aperta dal voto del 12 giugno

confronti, nel corso della campagna elettorale, in misura del tutto insufficiente. La nostra polemica ha certamente investito indirettamente il PSDI con i nostri argomenti di carattere generale contro gli aspetti negativi e i pericoli di principio dell'unificazione socialdemocratica e della socialdemocratizzazione del PSI. Molto meno noi abbiamo però polemizzato (salvo forse che sulle posizioni prese in politica estera e specificatamente per il Vietnam) con le posizioni politiche concrete del PSDI e anche con le sue responsabilità nel malgoverno dello Stato e di Enti di grande importanza quali, per esempio, gli istituti previdenziali. Poco o nulla a quest'idea vaga e sfumata del socialismo alla svedese o all'inglese noi abbiamo infine contrapposto come propaganda socialista. E' questo un difetto che si è manifestato nella campagna elettorale, ma che ha radici più profonde. Le difficoltà esistenti nel movimento comunista internazionale e che si riflettono nella politica dei paesi socialisti, i ritardi, le contraddizioni i momenti negativi che si manifestano nel processo, lungo e faticoso, di costruzione d'una nuova società, non debbono in nessun modo renderci timidi nell'illustrare e nell'esaltare le conquiste del socialismo in stretto legame con le nostre proposte positive e originali per l'edificazione della democrazia socialista nel nostro Paese — di cui troppo poco noi parliamo nella nostra propaganda ad un certo livello. In generale, noi dobbiamo dare più rilievo alla nostra fisionomia di partito rinnovatore, rivoluzionario, portatore non solo nella lotta politica, ma nella lotta ideale di posizioni nostre, di posizioni capaci di sostenere e di sviluppare un confronto con tutte le altre posizioni ideali, sbarazzandoci da certi complessi di inferiorità, da certe tendenze all'equivoco, alla confusione, che continuano a persistere nella nostra azione ideale e culturale e che portano acqua al mulino dell'agnosticismo, del disimpegno, cioè poi favoriscono la socialdemocratizzazione di fatto in certi strati dell'intellettualità, dei tecnici, di ceto medio, genericamente orientati a sinistra e non solo in questi.

Compagne e compagni, le conclusioni politiche e di lavoro che si debbono trarre da quest'analisi del voto — analisi che ho creduto di dover fare nel modo più puntuale possibile — non mi richiederanno troppo tempo perchè a molte di esse ho già accennato, in modo esplicito o implicito, nel corso stesso del discorso svolto fin qui.

Rafforzamento dei moderati

Indispensabile è però fermarsi ancora per qualche istante sulla situazione politica quale ci appare dopo il 12 giugno. Il lieve miglioramento generale conseguito dal centrosinistra, se gli dà forse un certo respiro immediato (specie per quanto riguarda quella crisi di governo che non solo da noi era ritenuta possibile per il periodo immediatamente successivo al voto) non ne risolve però la crisi profonda nè lo può aiutare a superare le contraddizioni interne dalle quali esso è scosso e alle quali altre se ne sono in un certo senso aggiunte. Di fronte a scadenze importanti — quali quelle, da un lato, che riguardano la politica estera con i temi sempre più emergenti (e anche di fronte ai positivi sviluppi degli incontri franco-sovietici di Mosca e alle prese di posizione della sinistra in Francia e in altri paesi) della NATO e della sicurezza europea, e, dall'altro, della programmazione economica, il cui esame s'è finalmente iniziato in Parlamento e su cui il CC ha preso posizione attraverso il documento della sua III Commissione pubblicato ieri dall'Unità — queste contraddizioni continuano ad apparire allo scoperto. Di fronte a problemi non rinviabili, quali quelli posti dalla ripresa delle lotte rivendicative nel settore dell'industria pubblica e nel settore dell'industria privata (dopo la nuova rottura dei sindacati con la Confindustria e con l'Intersind) la posizione che il governo continua ad assumere appare di giorno in giorno più insostenibile e le acute contraddizioni che anche in questo campo travagliano i partiti della maggioranza (basti pensare al recente o.d.g. della direzione del PSI, ai discorsi pronunciati domenica scorsa dall'on. Scalia e anche dal ministro Pastore) appaiono destinate ad acuirsi sempre di più. Specialmente di fronte ad episodi intollerabili come quello dell'intervento della polizia che continua a scatenarsi contro gli scioperanti l'altro ieri dell'Alitalia, ieri dell'Alfa Romeo di Milano. Di fronte a situazioni angosciose — quale quella provocata dal caos creatosi nel campo dell'assistenza mutualistica — il terzo governo Moro appare come prima in uno stato di incertezza, di confusione, d'impotenza. Del resto, quanto è accaduto ieri alla Camera sul condono agli statali è un esempio tipico delle contraddizioni esistenti nella maggioranza e della possibilità di dare ad esso, in determinati casi e su determinati problemi concreti, uno sbocco che contribuisca a chiarire i termini politici del contrasto esistente all'interno della coalizione.

In questo contesto, acquista peso il carattere del voto del 12 giugno — che vede rafforzate dall'interno del centro-sinistra le forze più moderate e di destra — e dunque pone di fronte a nuovi problemi sia le correnti di sinistra della DC sia il partito socialista nel suo complesso (salvo le punte estreme perfettamente allineate con Preti e Colombo).

E' inutile dire che per noi non si tratta di cullarci nella illusione che queste contraddizioni possano svilupparsi da sè o la situazione possa maturare spontaneamente ma che al contrario — anche avvertiti da quanto i risultati elettorali c'insegnano — si tratta di intensificare e sviluppare la nostra azione di lotta per costruire intorno a questi problemi i più vasti movimenti unitari, allo scopo di provocare, nel modo di affrontare questi problemi concreti, un'inversione di tendenza e di costruire così le basi per nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra e per l'alternativa unitaria al centro-sinistra che noi proponiamo.

I tempi sono forse destinati ad essere più lunghi di quanto negli ultimi mesi non ci è potuto qualche volta apparire: ma questo non deve suscitare nè delusioni nè impazienze del partito, deve aiutarlo a prendere meglio coscienza dell'impegno tenace, e nello stesso tempo pieno di slancio che la realizzazione della nostra prospettiva richiede.

Un vasto campo alla nostra iniziativa si apre e si deve aprire negli Enti locali. Anche qui la crisi del centro-sinistra si è tutt'altro che attenuata. Non è superata nei comuni e nelle province dove esso è riuscito ad ottenere un'esigua maggioranza, non solo appunto per l'esiguità del suo successo ma per i problemi ch'esso si trova di fronte, con una DC che anche qui deve pagare il prezzo politico, nell'elaborazione dei programmi, dell'appoggio che essa ha cercato e ottenuto a destra, con la situazione nuova che s'è creata fra la DC e il PSDI, e anche fra il PSI e il PSDI, in conseguenza del successo elettorale ottenuto da questo partito. La crisi del centro-sinistra non si è risolta a Forlì (comune e provincia), a Firenze ed una nuova ne è sorta a Pisa (e qui mi riferisco solo alle città maggiori) dove il centro-sinistra ha perso la maggioranza. Crisi permangono e continuamente si aprono in decine e decine di comuni e province, anche di primaria importanza, come a Napoli. Questa crisi del centro-sinistra si colloca in una situazione di grande disagio esistente negli Enti locali, ulteriormente soffocati nella loro autonomia dalla politica governativa, impossibilitati ad elaborare e a realizzare dei programmi anche urgenti di opere e di servizi, ridotti — rispetto alla programmazione economica specie con l'insabbiamento delle regioni — in una posizione del tutto subalterna. Proprio l'ordine del giorno votato ieri sera in comune dall'ANCI e dalla Confederazione della Municipalizzazione (dirette entrambe da democristiani, di cui uno addirittura membro del governo) conferma come questi problemi non siano una nostra invenzione e come essi siano avvertiti da tutti gli amministratori democratici: del resto, perfino in un articolo dell'on. Arnaud, responsabile dell'ufficio enti locali della DC, se ne faceva un cauto accenno.

Di fronte a tutte queste situazioni noi non possiamo e non dobbiamo limitarci ad una azione di denuncia: dobbiamo muoverci con proposte positive, dirette a salvaguardare l'autonomia degli Enti locali a cominciare dal modo con cui in essi si formano le maggioranze, dirette a impedire il ritorno a gestioni commissariali (come si vorrebbe fare a Forlì e a Firenze) o alla loro instaurazione (come a Pisa), dirette a impedire un ulteriore spostamento a destra del centro-sinistra con la ricerca dell'appoggio esterno da parte dei liberali. Questo va fatto sia quando noi siamo in grado di proporre nuove maggioranze, sia quando si tratta di rivendicare un nuovo rapporto fra la maggioranza e l'opposizione di sinistra. Non dobbiamo limitare la nostra iniziativa a trattative di vertice. Dobbiamo rivolgerci alla base dei partiti di sinistra, e all'opinione pubblica. Dobbiamo allargare il discorso anche oltre il PSI. Al PSDI e a tutte le forze democratiche. Per esempio a Forlì dobbiamo porre in modo chiaro il problema che è questa una concreta occasione, per il gruppo dirigente repubblicano, di dimostrare se soltanto a parole o in linea puramente teorica esso è disponibile per un discorso nuovo con tutte le forze di sinistra, o se non è disposto questo discorso nuovo a portarlo avanti su una questione concreta com'è quella di Forlì. Si dirà — ed è vero — che in netto contrasto con questa linea, e come un grave ostacolo al suo affermarsi, si muove l'iniziativa presa proprio in questi giorni dal PSI in provincia di Livorno e di Firenze, continuando ad adoperare in modo strumentale gli incidenti incresciosi — che noi condanniamo e di cui non ci si può in nessun modo accollarci la responsabilità — che hanno avuto luogo a Firenze, in piazza della Signoria, durante l'ultima giornata di comizi elettorali. Purtroppo altri esempi di questo genere non mancano (basti pensare al caso della Val d'Aosta e a quello di Siena). Ma non mancano neppure indicazioni opposte, anche recenti, in Emilia ed altrove, ed anche queste indicazioni ci dicono che più sono persuasive le piattaforme programmatiche sulle quali noi ci muoviamo, e più esse sono fortemente appoggiate da un vasto movimento di masse e d'opinione pubblica, più ostacoli le iniziative scissioniste trovano sul loro cammino.

In questa nostra iniziativa unitaria un rilievo ancora maggiore debbono prendere sia la nostra proposta per una nuova unità di tutte le forze socialiste sia il nostro dialogo con i cattolici.

Nuova unità delle sinistre

Nei commenti alle elezioni di numerosi giornali e anche nelle domande poste dall'*Espresso* al compagno Longo si è cercato, scavalcando i tempi, di ipotizzare quali potranno essere i rapporti del nostro partito con il nuovo partito socialista unificato e quali modificazioni la presenza d'un partito socialista unificato, che dovrebbe poter contare all'incirca sul 20% dei voti, avente alla sua sinistra forze rappresentanti il 30 per cento dell'elettorato potrebbe portare nella dinamica politica del nostro paese. L'allarme manifestato, di fronte a questa ipotesi, dalla Democrazia cristiana ha stimolato ancora di più la fantasia di certi circoli giornalistici del nostro Paese. A noi la questione sembra posta assai male, in modo accademico, almeno per il momento senza attendibilità — come ha del resto già osservato il compagno Longo all'intervistatore dell'*Espresso* — e anche con non casuale malizia: allo scopo di favorire l'eliminazione, almeno sul piano psicologico, di alcuni degli ostacoli, che non sono nè pochi nè di piccola entità, che continuano a frapporsi al processo di unificazione socialdemocratica. Non c'è dubbio infatti — e chi potrebbe negarlo? — che là dove tale unificazione dovesse esserci, un problema di nostri rapporti con il nuovo partito socialdemocratico unificato si porrà e non c'è dubbio che già il successo del PSDI ha suscitato allarme nella DC, che in ciò vede un complicarsi e un aggravarsi, e non una semplificazione della dialettica politica nel nostro Paese. Nè certo a noi sfugge l'importanza di questo fatto. Ma l'unificazione intanto non c'è. Non solo. Ma quello che oggi c'è, e che più che mai il risultato elettorale mette in luce e mette in luce la reazione al risultato elettorale della parte più oltranzista della destra socialista, è il pericolo che l'unificazione avvenga alla luce d'una sempre più marcata egemonia del PSDI, con tutto quello che ciò significa date le posizioni politiche concrete fin qui mantenute da questo partito, le sue tradizioni, la natura di una parte del suo personale politico. In questa situazione, conviene comprendere che il compito nostro di oggi è più che mai quello di sollevare nel PSI, in tutto il PSI, una resistenza e una lotta sempre più vaste contro questo tipo di unificazione, e contro i contenuti di essa che si profilano, e di contrapporre a tale processo lo sviluppo d'un discorso e d'una iniziativa che facciano passare la proposta nostra, e di altre forze socialiste, per una nuova unità delle forze socialiste, dal terreno dei dibattiti di principio ad una ricerca più concreta e più ravvicinata sui problemi, teorici, politici, organizzativi, sui quali l'unità deve farsi. A questo metodo risponde, per esempio, la pubblicazione d'una rivista in comune da parte di giovani comunisti, di giovani socialisti del PSIUP, di giovani socialisti del PSI, e perciò essa va salutata come un fatto assai positivo.

A quest'esigenza di maggiore concretezza, di accostamento più ravvicinato ai problemi concreti, teorici e politici, cui bisogna dare una risposta perché nuovi rapporti si possano creare fra tutte le forze di sinistra, deve anche rispondere di più l'impostazione del nostro dialogo con i cattolici. Esso è andato avanti, in questi ultimi tempi, malgrado gli sforzi rabbiosi del gruppo dirigente dc di negarlo e di impedirlo. Ma occorre forse distinguere meglio, per l'avvenire, i piani diversi su cui esso si svolge — allo scopo, da un lato, di non strumentalizzare in un senso immediatamente e meccanicamente politico quello che potremmo chiamare il dialogo fra il mondo comunista e il mondo cattolico, e che ha modi e soprattutto tempi propri di svolgimento, e allo scopo, dall'altro, di portare su un terreno di maggiore concretezza il nostro confronto con forze politiche e sindacali cattoliche, organizzate o non organizzate nella DC. Nè si può sfuggire al problema — cui appena accenno — della scelta, all'interno della DC, dei nostri interlocutori validi.

Per quanto riguarda infine il lavoro che ci sta dinnanzi per i problemi del Partito — compagne e compagni — non sto a ripetere le cose che risultano evidenti da quanto ho già avuto occasione di accennare nel momento in cui ho compiuto l'analisi del nostro voto. Occorre fare uno sforzo per aprire subito e portare a termine nel Partito una nuova fase generale di rafforzamento e di rinnovamento, allo scopo di affrontare i problemi di strutture organizzative, di inquadramento, di direzione che si pongono. Un posto a sé — ma come compito di tutto il Partito — deve avere lo sforzo di rafforzamento e di rinnovamento del Partito da compiersi nel Mezzogiorno. Per attuarlo, bisognerà forse andare ad una ricostituzione, sotto questa o quella forma, della Commissione per il lavoro meridionale e proporre per l'autunno una conferenza meridionale sul tipo delle conferenze operaie, con scopi politici e organizzativi.

Un'attenzione particolare deve essere subito rivolta a questa ultima fase del tesseramento e alla campagna per i 2 miliardi e per l'aumento del diffusione della nostra stampa.

Occorre però essere d'accordo, compagne e compagni, sul fatto che nessuno sforzo organizzativo, per quanto bene escogitato, potrà avere successo se esso non avrà come solida base un rilancio dello spirito rivoluzionario del Partito, una riscossa possente di tutte le sue enormi energie potenziali, il ristabilimento di un clima, non passivo, ma operante, e operante con passione, di effettiva unità intorno alla linea ch'esso si è dato al suo XI Congresso. Ho accennato prima ad una certa attenuazione del patriottismo di Partito. L'ho detto in generale, e l'ho detto anche in riferimento specifico ad alcuni fenomeni, limitati, ma non per questo meno deprecabili, che si sono manifestati anche in occasione del voto del 12 giugno. E' accertato che in alcune località una parte delle schede votate in bianco sono di nostri compagni o di nostri elettori. E' accertato che in alcune sezioni elettorali sono state annullate schede contenenti, al posto del segno sul simbolo del Partito, scritte contenenti evviva a Stalin o a Mao-tse-dun. Sappiamo che indicazioni di questo tipo erano state date, prima del voto, da gruppetti dissidenti esterni o interni al Partito. Ciò che preoccupa non è l'esistenza di questi gruppetti dissidenti o su posizioni di tradimento. Ciò che preoccupa è che non s'avverte in tutti i compagni, contro posizioni di questo tipo l'indignazione, la collera, la rivolta morale che esse non possono non suscitare nel militante; e la decisa volontà di contribuire ad eliminarle. Bisogna richiamare fortemente tutti i compagni a riflettere su questi fatti.

L'attenuazione dello spirito di Partito non si manifesta però soltanto in queste forme deteriori. Si manifesta anche sotto forme di passività, di adattamento al tran-tran burocratico, d'uno scetticismo vago e permanente nei confronti della linea del Partito e della sua prospettiva, di stati d'animo di critica esasperata nei confronti dei paesi socialisti. Tutto ciò va corretto e superato, compagne e compagni. Non con le prediche, ma impegnando tutto il Partito nel lavoro e nell'azione concreta, sviluppando la lotta politica dove essa va sviluppata, chiamando tutti i compagni a portare il loro contributo di elaborazione e di lavoro a tutti i problemi che qui sono stati e saranno sollevati, e allargando così nei fatti la democrazia di partito. Un buon esempio per tutto il Partito potrà anche essere il modo in cui il CC e la CCC affronteranno questo dibattito con la volontà di fare uscire da questa nostra riunione un'indicazione precisa perché il Partito si metta subito con slancio al lavoro intorno ai compiti, non pochi non lievi non facili, ma anche entusiasmanti, che gli stanno dinnanzi, per dare ancora maggiore rilievo, nel Paese, alla nostra iniziativa nello interesse della classe operaia, del popolo lavoratore, della democrazia, del socialismo.

Gli interventi al CC

Germano

E' concorde con il relatore che i risultati del 12 giugno confermano una perdita a sinistra della DC e del PSI e che il centro-sinistra, nel complesso, ha limitato le perdite con un massiccio travaso di voti di destra dal MSI e PLI alla DC e al PSDI. Questo risultato elettorale è dovuto — afferma il compagno Germano — all'impostazione che il gruppo di maggioranza morodoroteo della DC ha dato alla campagna elettorale e che ha avuto due componenti principali: la tendenza moderata e conservatrice in campo economico e sociale, che ha avuto la sua più chiara manifestazione nel tentativo di bloccare le rivendicazioni dei lavoratori; la tendenza « forte », autoritaria, di regime per garantire alla borghesia che le regioni non sono « un grave pericolo » in quanto il governo è forte e l'apparato dello Stato nel suo complesso è in grado di bloccare qualsiasi iniziativa progressista.

In questa seconda tendenza si inquadra il tentativo di estendere con la forza e con il trasformismo il centro sinistra in Valle d'Aosta, cioè nell'unica regione a statuto speciale dove la formula governativa era stata repetutamente sconfitta dal voto popolare. L'attacco della DC allo schieramento autonomista e popolare durava da oltre tre anni. Fallito nei confronti dell'Union Valdotaine, che si conferma autorevole rappresentante della minoranza etnica valdostana, esso ha invece raggiunto l'obiettivo nei confronti dei dirigenti del PSI, e la DC ha potuto per ora realizzare la rottura dello schieramento autonomista anche se sussistono certe possibilità che la situazione possa essere nuovamente modificata da quelle forze socialiste sane e responsabili che esistono e si battono fuori e dentro il PSI. Anche il PSIUP, costituitosi inizialmente con pochi elementi, si sta ora affermando come una forza autonomista e di classe capace di svolgere un suo ruolo nella vita politica valdostana

Sono stati posti dei quesiti sull'atteggiamento del nostro partito nella crisi politica valdostana. Occorre capire che, con la rottura dello schieramento, non ci siamo trovati di fronte ad un normale alternarsi di maggioranze e minoranze, bensì di fronte ad un grave attacco alla nostra autonomia, un vero e proprio colpo di stato, un attentato ai diritti autonomistici della minoranza etnica gravido di pericoli per i rapporti tra la Valle e il Paese. Gli obiettivi che la DC si prefiggeva — e per i quali si è compiuta una serie di gravissime, macroscopiche illegalità — appaiono adeguatamente espressi dal fatto che due ex fascisti sono stati eletti alle massime cariche regionali e che la Giunta di centro-sinistra si regge solo grazie all'appoggio determinante e condizionante dei liberali. Si imponeva dunque, per noi e per i nostri alleati, il dovere di un'energica battaglia democratica contro i soprusi del centro-sinistra e per il futuro autonomo e di progresso sociale della Valle d'Aosta.

In questa situazione, il problema dello scempio della legalità non riguarda solo la Valle d'Aosta, ma il Paese intero. Il nostro Partito si è impegnato, sia nella regione che su scala nazionale, in Parlamento, in difesa dei diritti valdostani. Occorre ora continuare in questa azione con sempre maggior decisione, anche per dare pratica attuazione agli impegni congressuali assunti dal nostro partito nei confronti delle minoranze e delle regioni a statuto speciale.

Conte

Il compagno Conte analizza il voto del 12 giugno in provincia di Foggia, dove i risultati conseguiti dal nostro partito non sono stati pari alle attese. Questa constatazione non si riferisce tanto ai dati numerici (la flessione, rispetto alle precedenti elezioni provinciali, non supera lo 0,40 per cento), quanto alla difficoltà del nostro partito di inserirsi in un processo di mutamenti politici nel cui contesto, per la prima volta nel Foggiano, le forze a sinistra della DC hanno raggiunto la maggioranza assoluta. Le nostre liste erano caratterizzate dalla presenza di indipendenti e di rappresentanti di nuovi strati sociali, forte è stato lo impegno del nostro partito nell'elaborazione dei programmi e di piattaforme di sviluppo economico collegate sia ai problemi contingenti che a quelli di più lunga prospettiva. Accanto a questi elementi positivi hanno però influito negativamente una certa pesantezza organizzativa, ritardi e debolezze nel lavoro di mobilitazione del partito. L'impegno organizzativo della DC ha toccato, d'altra parte, le punte più alte e, per la prima volta dopo il '48, la campagna elettorale è tornata a registrare l'azione massiccia e capillare dei Comitati civici.

Nelle zone di collina, il Sub-Appennino e il Gargano, in forte disgregazione sociale ed economica, il nostro partito è arretrato: ha invece ottenuto notevoli aumenti, in voti e in percentuale, nella zona del Tavoliere, interessata allo sviluppo industriale e agricolo. Ciò sembra indicare che la nostra piattaforma programmatica presentava maggiore validità per le zone più avanzate; altrove, nelle plaghe di estrema arretratezza (e, secondo Conte, il problema non è solo del Foggiano, ma dell'intero Mezzogiorno) ha giocato un ruolo tutt'altro che trascurabile la politica paternalistica e clientelare della DC e del PSDI. Generale è anche un altro problema che riguarda la diminuzione di voti ottenuti dal nostro partito nelle comunali di alcuni grossi centri, tra cui Foggia, rispetto alle provinciali: un problema che il compagno Conte ritiene legato alla composizione sociale delle popolazioni e, particolarmente, alla presenza di strati di sottoproletariato.

Conte si è detto d'accordo con il compagno Alicata sulla esigenza di un forte rilancio della nostra politica nel Mezzogiorno e di un rafforzamento della organizzazione di partito. Si tratta, in primo luogo, di creare o ricostituire un organismo in grado di puntualizzare e coordinare una giusta politica meridionalista, e di aiutare le organizzazioni di partito del Mezzogiorno a costruire un vasto movimento per la strutturazione democratica della società meridionale, sulla base dei problemi reali, in collegamento con tutti i ceti sociali.

Cavalli

Due elementi acquistano rilievo nel voto di Genova: la avanzata del PCI, in percentuale e in assoluto anche rispetto al 1964; la sconfitta della DC, tanto più importante perchè viene da sinistra.

Considerando l'arco di tempo che va dal 1960, cioè dalle lotte del luglio e dall'instaurazione del centro-sinistra, ad oggi, emerge un continuo spostamento a sinistra e un rovesciamento dei rapporti di forza tra la DC e il PCI. Il nostro partito che aveva un distacco di 35.000 voti dalla DC è diventato il primo partito della città e ha consolidato questa posizione.

A sinistra avanza anche il PSIUP. Solo il PSI registra un regresso, mentre il PSDI avanza soprattutto col recupero delle perdite subite nelle elezioni del 1964. Nelle zone operaie d'altronde più netta è la nostra avanzata, insignificante quella del PSDI, più rilevante il regresso della DC.

Sulla base di questi dati, nonostante la conquista del 41, seggio da parte del centro sinistra al Consiglio comunale, non si può certo parlare di stabilizzazione politica del centro-sinistra, nè intravvedere una ondata di fondo socialdemocratica.

C'è comunque da chiedersi perchè, in presenza di una crisi profonda del centro sinistra, la nostra avanzata non sia stata maggiore, pur sapendo che ci sarebbero venuti a mancare circa tremila voti di emigrati. Qualcuno si è chiesto se non vi sia stata un'eccessiva politicizzazione della campagna elettorale. Anzi, sotto questo profilo, si può dire che non sono emerse con il dovuto rilievo alcune questioni generali, come quelle della lotta per la pace, della nostra concezione del socialismo, delle riforme connesse alla vita degli enti locali, l'istituzione della Regione, la legge urbanistica, la riforma della finanza locale.

Ma certo la nostra avanzata è stata frenata anche da fattori politici generali collegati al fatto che in determinati strati di lavoratori, dinanzi alla asprezza della lotta operaia, al reciso no del padronato e del governo, si sono manifestati elementi di incertezza nella possibilità di superamento dell'attuale crisi politica. A questi fattori si può far risalire la ripresa del PSDI, che in parte può essere considerata come un timido voto di contestazione dello strapotere democristiano. Tanto più che al tema dell'unificazione tra socialisti e socialdemocratici, ampiamente agitato nella campagna elettorale, noi non abbiamo saputo contrapporre con chiarezza la nostra alternativa unitaria, chiarendone la capacità di portare ad un superamento positivo della situazione.

Comunque nella classe operaia, a parte questi elementi di incertezza, vi è la consapevolezza della possibilità della linea proposta dai comunisti di far maturare uno sbocco politico dalla crisi del centro sinistra. Vi è perciò il presupposto per sviluppare la nostra lotta, per affermare la nostra iniziativa, creare un nuovo sistema di rapporti tra le forze della sinistra. E' su questa base che a Genova il Partito è impegnato a continuare un discorso con le altre forze politiche aperto già prima delle elezioni, portato avanti durante la campagna elettorale e, oggi, più attuale che mai.

Per la campagna della stampa

Domenica 3 luglio prima grande diffusione dell'Unità

Domenica 3 Luglio, con la prima delle cinque grandi diffusioni dell'Unità previste per la Campagna della stampa comunista, si inizierà la gara nazionale di emulazione fra le Federazioni per assicurare al quotidiano del Partito un notevole e stabile incremento della diffusione domenicale.

Assieme agli abbonamenti speciali mensili, agli abbonamenti semestrali per le zone scoperte (oltre alla raccolta dei semestrali a Rinascita) l'obiettivo della diffusione domenicale (almeno il 5% di aumento su scala nazionale) costituisce l'impegno per tutte le organizzazioni del Partito, un impegno che, nell'attuale situazione politica, deve essere assolutamente realizzato.

La forsennata propaganda anticomunista della stampa « indipendente » nel corso della campagna elettorale, la sfacciata indicazione, al momento del voto, da parte dei cosiddetti quotidiani d'« informazione » di votare Democrazia Cristiana sono state l'ennesima prova dell'asservimento della maggior parte dei quotidiani, grandi e piccoli, ai padroni, che puntano le loro carte sulla D.C. e sul governo di centro sinistra. Combattiamo la stampa borghese in primo luogo aumentando fortemente la diffusione dell'Unità. Il Partito tutto senta come un compito di ogni organizzazione, di ogni militante la realizzazione della parola d'ordine: più copie dell'Unità, più forte il P.C.I.! Gli Amici dell'Unità, specie là dove sono previste per il 3 Luglio le Feste dell'Unità, si mobilitino appieno per superare gli obiettivi e raggiungere con la prima diffusione straordinaria un nuovo, grande successo!

Sottoscrizione per la stampa

27 milioni versati dai comunisti della federazione di Modena

La campagna di sottoscrizione per la stampa comunista continua a registrare nuovi e positivi successi. La federazione di Modena ha già versato alla amministrazione centrale del Partito 27 milioni. Queste le sezioni del modenese che si sono particolarmente distinte: Villanova, che ha raggiunto il 100% dello obiettivo con una altissima percentuale di compagni che si sono recati direttamente in sezione per sottoscrivere; Ardizzone, 100%; Fratelli Cervi di S. Cesareo, 100%.

Analoghi successi si sono avuti nel comune di Carpi dove sono stati sottoscritti 8 milioni; a Novi i compagni hanno raggiunto la somma di 1 milione e 800 mila lire.

La sezione « Palmiro Togliatti » di Modena ha sottoscritto 560 mila lire.

Il ventennale della Costituente celebrato al Senato e alla Camera

Al Senato e alla Camera i vent'anni dalla prima riunione dell'Assemblea Costituente sono stati ricordati dal presidente Merzagora e dal presidente Bucciarelli-Ducci.

Merzagora ha esaltato l'evento come fatto positivo per il Parlamento e il Paese. Per il Parlamento la convocazione della Costituente rappresentò « l'atto di nascita — vorrei dire l'atto di legittimazione — delle istituzioni democratiche repubblicane che dalla Resistenza ripeteva la loro genesi ideale »; per il Paese, in quanto « la Costituente volle e seppe restituire agli italiani i valori civili e morali e ne codificò i principi e lo spirito, rialacciandosi alle più genuine tradizioni risorgimentali del nostro popolo e prospettando, insieme, le nuove mete e i compiti più impegnativi richiesti dalle mutate condizioni politiche, economiche e sociali dei nuovi tempi ».

« Oggi — ha aggiunto Merzagora — noi salutiamo con commozione coloro che serbarono e tennero sempre accesa, anche a prezzo del carcere e dell'esilio, la fiaccola degli ideali perenni di libertà e di democrazia; coloro che la riscossa nazionale prepararono e attuarono; e coloro che — primi tra tutti nel nostro cuore e nel nostro reverente e grato ricordo — per quella riscossa non esitarono a offrire l'olocausto supremo della loro vita ». Per cui, in « questa visione, l'evento che noi oggi celebriamo unisce, e deve sempre unire tutti gli italiani ».

Il Presidente del Senato ha quindi affermato che la celebrazione si rivolge soprattutto ai giovani « affinché la coscienza di quegli eventi costituisca un monito a operare sempre nella legalità democratica e senza mai più ricorrere a quelle forme di costrizione e di violenza che ripugnano ad ogni animo civile ». Gli stessi giovani « ci giudicano — ha proseguito Merzagora — oggi dal costume e dai fatti. Bisogna, quindi, che il costume divenga irreprensibile e che i fatti politici siano sempre in armonia con la Costituzione di una democrazia parlamentare come la nostra ». E' « un impegno che riguarda tutti noi, e che si riflette nel Parlamento, organo supremo di controllo e presidio » delle libertà democratiche.

Dopo aver accennato ai problemi di funzionalità del Parlamento « che deve essere aggiornata alle sempre nuove necessità del Paese », Merzagora ha « riconfermato dinanzi al Paese l'impegno di fedeltà agli ideali che oggi vengono esaltati ». Ed ha concluso ricordando agli uomini, ancor oggi membri della Camera e del Senato, che della Costituente furono protagonisti: dal Presidente della Repubblica Saragat al compagno Terracini « presidente non dimenticato e non dimenticabile della stessa Assemblea Costituente ».

« A noi — ha detto infine il Presidente mentre l'assemblea in piedi applaudiva — il compito di proseguire la battaglia per la democrazia ed il progresso della nostra Italia, che la Costituzione ha saputo ricostituire come una collettività di uomini liberi, operanti attraverso libere istituzioni nel consesso dei popoli tesi verso aspirazioni di pace e di giustizia ».

Alla Camera, Bucciarelli-Ducci, nella sua ricca esposizione, ha ricordato come con l'elezione della Costituente il popolo italiano « volle disilludere tutti coloro che per avventura fossero ancora una volta inclini a ostacolare con l'ingiustizia e con l'inganno il processo di reintegrazione dello Stato di diritto fondato sulla libertà». Fu uno sforzo voluto « non da una minoranza attiva opposta a una massa inerte, bensì dalla forza generosa di tutti i ceti sociali che seppero ribellarsi e resistere alle violenze materiali e morali inferte dalla occupazione straniera ».

Entrando nel merito del lavoro svolto dalla Assemblea costituente, Bucciarelli Ducci ha ricordato che in primo luogo i costituenti si preoccuparono di « cancellare ogni presenza di residuo dispotismo ». Il Presidente ha quindi detto che la genericità di alcune norme programmatiche della Costituzione deve essere considerata « più che come un'ipoteca immediatamente precettiva, come una dichiarazione di speranza ». In quella assemblea si delinearono posizioni diverse, e il risultato fu inevitabilmente un compromesso, « ma fu un compromesso positivo e vitale che dissolse tutte le scorie di un inerte eclettismo costituzionalistico ». Dopo avere ricordato che la Costituzione « non è una conquista che si compia una volta per tutte e meno che mai un sacro testo da venerare con atti esterni di formale ossequio », il Presidente ha sottolineato la necessità che la norma costituzionale sia perennemente animata — come ricordava Piero Calamandrei — dalla volontà di tutti. Bucciarelli Ducci ha quindi citato i principali istituti costituzionali che attendono ancora attuazione: « la concreta affermazione degli istituti di democrazia diretta, consistenti nel " referendum " e nella iniziativa popolare delle leggi; la definizione organica del funzionamento delle regioni a statuto ordinario; la disciplina normativa della delicata materia attinente ai diritti del mondo del lavoro ». Un accenno discreto ma chiaro — come si vede — che suona implicito monito ai governi finora succedutisi che hanno lasciato inattuata tanta e tanto vitale parte della Costituzione.

Bucciarelli-Ducci ha quindi ricordato che « la colpa più grave che possa imputarsi a una classe politica è quella di dare artificioso vigore alla pianta nefasta della crisi permanente delle istituzioni »: un monito anche più chiaro, da parte del Presidente, ai partiti che hanno governato l'Italia in questo ventennio. La crisi dell'istituto parlamentare esiste, ha detto Bucciarelli-Ducci, ma è crisi di trasformazione, di adeguamento alle nuove esigenze. Il Parlamento comunque — ha concluso con forza il Presidente, mentre un lungo applauso salutava le sue parole — « non si rassegnerà mai a essere espropriato dei suoi diritti né ad apparire un serbatoio d'acqua stagnante ».

Oggi, nel Salone della Lupa, il presidente della Repubblica Saragat parteciperà ad un ricevimento offerto dalla Presidenza in ricordo della grande data dell'Italia antifascista e repubblicana.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000, semestrale 2.600. Estero: annuo 9.000, sem. 4.600. **VIE NUOVE** annuo 5.500, semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Aperto a New York il XVIII congresso dei comunisti americani

Pace nel Vietnam e diritti dei negri al congresso del PC-USA

L'impero militare-industriale che fa capo al Pentagono soffoca l'America - Appello alla classe operaia per la creazione di un movimento di sinistra

NEW YORK, 23

E' cominciato oggi — con un rapporto del compagno Gus Hall preceduto da una breve introduzione di saluto del compagno Henry Winston (il coraggioso combattente della causa della uguaglianza dei negri, diventato cieco nelle carceri americane) — il XVIII congresso del Partito comunista degli Stati Uniti. Il congresso si riunisce in una atmosfera di continua persecuzione contro il movimento democratico e socialista americano e ne è una prova anche il fatto che il dipartimento di stato ha rifiutato di concedere il visto di ingresso a personalità politiche di decine di paesi che intendevano recarsi a New York per portare il saluto e attestazioni di solidarietà ai comunisti americani. Fra le personalità straniere cui è stato impedito l'ingresso negli USA figura il compagno Renato Sandri, del PCI che è stato bloccato dalla polizia USA a Montreal nel Canada.

Tema centrale del congresso è la lotta per la pace con la richiesta della fine della guerra di aggressione USA nel Vietnam e la lotta per l'uguaglianza della gente di colore in America. All'ordine del giorno figurano progetti di risoluzioni politiche, problemi organizzativi e la elezione degli organi dirigenti del Partito.

Nel suo rapporto al Congresso Gus Hall ha chiesto innanzitutto la cessazione della criminale guerra di aggressione che gli USA conducono contro i popoli del Vietnam.

Gus Hall ha successivamente fatto appello ad una maggiore unità del movimento comunista internazionale, sottolineando che i nuovi compiti posti dalla storia ai partiti comunisti ed operai dei vari paesi richiedono nuove conclusioni teoriche e pratiche e non già la divisione. Egli ha detto che la posizione del Partito comunista degli Stati Uniti si accorda pienamente con le conclusioni tratte alla conferenza del 1960 dai rappresentanti di 81 partiti comunisti ed operai.

Nel progetto di programma del Partito comunista degli Stati Uniti si rileva, egli ha detto, che dietro la vernice di benessere della società americana si nascondono un profondo fermento e la coscienza della crisi. La tanto reclamizzata ricchezza ha lasciato fuori almeno 65 milioni di americani diseredati. Il bisogno ricade sul capitalismo che ha dominato l'America per 200 anni e che si è dimostrato incapace di risolvere i problemi della società americana nonostante essa possegga tutte le condizioni materiali necessarie: abbondanza di materie prime, mano d'opera, capacità produttiva e possibilità tecniche.

Il capitalismo monopolistico di stato è attualmente nel pieno del suo vigore negli Stati Uniti. Si sta verificando un accentramento di ricchezze senza precedenti. Il potere statale è divenuto un potente strumento per garantire il massimo dei profitti ai monopoli a detrimento dei lavoratori.

Gus Hall ha detto che il Pentagono possiede 200 miliardi di dollari e distribuisce annualmente 60 miliardi di dollari per gli stanziamenti militari. Il complesso militare-industriale formatosi nel paese dirige un intero impero economico e propugna una politica militarista che ha permesso ai grossi monopoli di accrescere i profitti netti del 67 per cento negli ultimi cinque anni.

Una nuova caratteristica della vita politica degli Stati Uniti è costituita dallo sviluppo dei movimenti di massa: il movimento per i diritti civili, il movimento sindacale di sinistra, il movimento per la pace, la formazione e la mobilitazione delle organizzazioni progressiste giovanili e femminili. Questi movimenti sono divenuti un importante fattore politico. L'opposizione all'aggressione nel Vietnam esprime l'opinione della maggioranza del popolo americano.

Gus Hall ha fatto appello alla classe operaia americana affinché si svegli dal suo torpore politico, costruisca la sua potenza economica e politica per spezzare la cospirazione del governo e dei monopoli, rafforzi l'unità dei lavoratori bianchi e negri [illegible]. Egli ha espresso il convincimento che il movimento di sinistra potrebbe diventare un fattore importante nei sindacati se riuscisse a trovare una forma di unità di azione con le forze che, pur non essendo organizzazioni di sinistra, sono in disaccordo con la politica reazionaria dell'AFL-CIO.

Dagli uomini di Cao Ky

Invaso a Saigon l'istituto buddista

SAIGON, 23.

La polizia di Cao Ky è entrata oggi in forze nella pagoda di Vien Hoa Dao, a Saigon, sede dell'Istituto buddista, travolgendo così l'ultimo caposaldo della resistenza dei buddisti militanti, arrestando praticamente tutti coloro che vi si trovavano. Intanto, in una via della città, agenti della polizia militare americana abbattevano a revolverate un vietnamita che era inseguito da agenti collaborazionisti, i quali tuttavia non avevano ritenuto di dover aprire il fuoco anche se il fuggiasco, a quanto è stato detto, stringeva in pugno una granata.

Gli americani, d'altra parte — dopo aver aiutato i collaborazionisti a reprimere il movimento buddista — si trovano ora di fronte a un altro tipo di opposizione: 9.000 operai dipendenti da ditte americane sono infatti entrati in sciopero chiedendo aumenti salariali.

L'invasione della pagoda Vien Hoa Dao è stata attuata col pretesto che i monaci nascondevano l'uccisore di un agente collaborazionista, e che bisognava rintracciare un mitra sottratto a un soldato americano nei giorni scorsi. L'incursione è stata attuata con estrema brutalità.

Nelle ultime 24 ore aerei americani hanno effettuato 65 incursioni contro il Vietnam del Nord e in particolare, secondo il portavoce USA, «contro depositi di carburante nelle regioni presso Hanoi».

Da Washington d'altra parte si apprende che il generale Roy Lassetter, vice direttore dei servizi d'informazione USA, in una deposizione fatta davanti a una commissione della Camera dei rappresentanti, da un lato ha sostenuto l'inutilità dei bombardamenti sul nord, e dall'altro ha proposto un «blocco terrestre» mediante l'impiego di 500.000 uomini, che dovrebbero occupare una larga striscia di territorio dal Mar della Cina al Vietnam centrale al Laos in modo da impedire, egli ha detto, le «infiltrazioni dal nord».

HANOI — Appositi apprestamenti in cemento sono stati eretti in molti stabilimenti industriali per consentire agli operai di tirare contro gli aerei USA. Nella Telefoto: i difensori di una fabbrica sparano con i fucili contro i bombardieri. (Telefoto)

Marittimi inglesi: 40° giorno

La sinistra laburista sollecita Wilson alla resa dei conti

D'altra parte i gruppi del grande monopolio presentano al governo il conto del sostegno prestato alla sterlina

Nostro servizio

LONDRA, 23.

Lo sciopero dei marittimi (trentanovesimo giorno) ha bruscamente rivelato le contraddizioni della politica governativa, e ha aperto un vasto ed acceso dibattito nel movimento laburista. L'autorità di Wilson, indiscussa fino a qualche settimana fa, è investita ora da una imponente corrente critica che si estende ben al di là della sinistra del partito.

Oggi il NUS (sindacato dei marittimi) ha ripreso le trattative con i padroni. Nel frattempo gli equipaggi dei traghetti intercontinentali di Dover hanno ottenuto quanto chiedevano (40 ore settimanali e aumenti di paga): la firma dell'accordo conferma la giustezza della rivendicazione, ma essa è stata possibile solo perché, in questo caso, i datori di lavoro non sono affiliati alla Federazione nazionale degli armatori. Quest'ultima continua nella sua posizione di intransigenza appoggiata di fatto dal governo nella sua difesa ad oltranza della politica dei redditi. E' questo stato di cose (aggravato dalle insinuazioni di Wilson circa presunte pressioni «politiche» a cui sarebbe sottoposto l'esecutivo dei marittimi) che porta numerosi esponenti laburisti a chiedere conto delle azioni governative in termini fortemente polemici. Sul settimanale «Tribune», l'onorevole Michael Foot si domanda quale sia la ragione della perdita di prospettiva subita dal governo. Negli ultimi diciotto mesi — scrive Foot — la sinistra laburista ha lealmente aiutato Wilson a confermarsi al potere con una maggioranza allargata, ora è giunto il tempo di fare i conti con la realtà, e cioè «di controllare e fermare il governo nella sua pericolosa corsa e di cercare di imporre una strategia per il nuovo Parlamento che il governo ha deplorevolmente mancato di definire».

A proposito delle accuse di Wilson sulle influenze che il sindacato marittimi avrebbe subito (il primo ministro è stato costretto a promettere ulteriori precisazioni nella settimana prossima) l'onorevole Sidney Silverman ha ieri chiesto alla Camera se il governo, a sua volta, fosse completamente «libero» e a quali pressioni sia sottoposto da ben identificabili gruppi, senza dubbio motivate da fini politici. Wilson, tra le proteste di un largo settore della Camera, ha replicato che il suo governo deve rispondere solo al Parlamento. Ma il senso della richiesta dell'onorevole Silverman è chiaro a tutti gli osservatori dell'attuale scena politica inglese e può essere riassunto in quanto ha avuto modo di scrivere il 13 giugno scorso (subito dopo l'ultima crisi della sterlina) l'esperto finanziario del «Guardian»: «I banchieri centrali danno piena approvazione alla fermezza del governo contro i marittimi, essi hanno sempre esortato Wilson a fare una prova di forza con i sindacati; e proprio questa è stata la condizione richiesta in cambio di tutte le operazioni di assistenza alla sterlina. Se il Primo ministro avesse mancato di rispondere a questa prova l'atmosfera per l'incontro di Basilea sarebbe stata assai diversa. Così come stanno le cose sembra che possa contare su una certa misura di buona volontà da parte dei banchieri».

Leo Vestri

La lotta per i diritti dei negri americani

Da oggi James Meredith coi marciatori del Mississippi

Nuovi attentati razzisti contro la gente di colore

NEW YORK, 23.

James Meredith si unirà ai «marciatori» della libertà nel Mississippi domani venerdì e percorrerà con loro l'ultimo tratto della marcia, dalla cittadina di Canton a Jackson, la capitale dello stato ove domenica prossima si dovrebbe concludere la manifestazione contro la discriminazione razziale. L'annuncio è stato dato dallo stesso Meredith che appare ristabilito dalle ferite riportate il 6 giugno scorso quando la sua marcia solitaria sull'autostrada federale «51» del Mississippi venne arrestata dai colpi di fucile di un razzista bianco. Intervistato da una stazione radio di New York, Meredith ha detto che si unirà ai marciatori in compagnia di un gran numero di amici e sostenitori. Il giovane negro, che ha 33 anni, non ha voluto dire se questa volta si recherà nel Mississippi armato per difendersi da eventuali attacchi, ma ha sottolineato di avere fiducia nella legge e nella protezione delle autorità di polizia. Meredith si unirà ai marciatori in una fase contrassegnata da notevole tensione fra i razzisti bianchi ed i negri che prendono parte alla manifestazione.

Se ne è avuta una prova nella città di Philadelphia dove la sede del locale «Partito Democratico della libertà», composto esclusivamente da negri, è stata fatta segno a colpi d'arma da fuoco da bianchi che transitavano in automobile. La polizia cittadina ha riferito che per alcuni minuti vi è stato uno scambio di fucilate fra i negri che si trovavano allo interno dell'edificio ed i bianchi. Uno di questi ultimi, Stanley Stewart di 40 anni, è stato ferito al capo e al collo da colpi di fucile da caccia. Le sue condizioni non sono gravi. L'incidente, a quanto ha dichiarato Ralph Featherstone, segretario del «Comitato studentesco di coordinamento» che si trovava all'interno dell'edificio, è stato provocato da un bianco a bordo di un automobile che ha aperto il fuoco contro i negri dopo averli insultati. Ne è seguito un vivace scambio di fucilate che è stato interrotto soltanto dall'arrivo della polizia. Proprio mentre a Philadelphia negri e bianchi si sparavano a Yazoo City, a circa 130 chilometri di distanza, Martin Luther King rivolgeva un appello ai negri esortandoli a non abbandonare la dottrina e la prassi della «non violenza» a cui si sono fino ad ora ispirati nella loro lotta.

Bucarest

Conclusi i colloqui di Ciu En-lai con i dirigenti romeni

Brevissimi discorsi del premier cinese e di Ceausescu ad una manifestazione pubblica, comunicata con oltre due ore di ritardo - Palesi difficoltà nelle conversazioni

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 23

La visita in Romania del Premier cinese Ciu En-lai si è conclusa questa sera con una manifestazione nella sala del Palazzo della Repubblica — presenti oltre tremila persone — la cui [illegible] di viva *suspense*. Già si era avuta l'impressione che al di là delle dichiarazioni pubbliche di amicizia fra i due popoli, partiti e governi, le conversazioni ufficiali su alcuni problemi di fondo, quali l'aggressione americana al Vietnam e l'atteggiamento degli Stati socialisti nella sua difesa, la soluzione dei problemi atomici e del disarmo, il dissidio sovietico-cinese e quindi, più in generale la situazione esistente in seno al movimento comunista e operaio internazionale fossero state vivaci, e contrastate, perché assai diverse le posizioni e le proposte delle due parti.

L'attesa per la manifestazione conclusiva di questa sera era quindi vivissima: quando il tempo è cominciato a trascorrere senza che alla tribuna apparissero i dirigenti romeni e cinesi l'impressione è diventata un inizio convinzione, mentre giornalisti, operatori cinematografici e televisivi di numerosi paesi presenti in sala cominciavano ad agitarsi.

L'attesa è stata lunga: due ore e un quarto. Un fatto del genere nessuno ricorda sia mai accaduto prima a Bucarest in una manifestazione ufficiale di questo livello.

I discorsi di Ceausescu e Ciu En-lai sono stati brevissimi e improvvisati. Dopo aver espresso alla delegazione cinese un caldo saluto, il compagno Ceausescu ha detto fra l'altro che «il popolo romeno conosce la lotta eroica del popolo cinese per il rovesciamento del vecchio regime agrario e per insediare il potere popolare, così come le sue grandi realizzazioni degli anni successivi alla conquista del potere politico, nello sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, della scienza, della tecnica, dell'elevamento del livello di vita del popolo».

La vittoria della rivoluzione cinese, come i risultati conseguiti — ha soggiunto il segretario del PCR — costituiscono un grande contributo al rafforzamento del sistema socialista mondiale, alla causa della pace e del progresso. La visita fatta al paese, gli incontri con i lavoratori, operai, contadini, intellettuali, hanno fornito una immagine sul lavoro del nostro popolo e sui risultati che esso ha ottenuto sotto la guida del Partito comunista nella edificazione del socialismo.

Tra i nostri partiti e paesi, tra il popolo romeno e quello cinese — ha rilevato Ceausescu — si sono creati rapporti fraterni di collaborazione. Questi rapporti si basano sui modelli comuni della edificazione del socialismo, sul reciproco rispetto, sulla non ingerenza negli affari interni, sulla eguaglianza nei diritti e sull'internazionalismo socialista». Ha concluso dicendo che la visita di Ciu En-lai contribuirà all'ulteriore sviluppo dell'amicizia fraterna fra i due partiti e paesi, nell'interesse della pace.

Ciu En-lai ha ringraziato per l'ospitalità e ha augurato al popolo romeno nuovi e maggiori successi. Si è anche detto convinto che «nella rivoluzione come nell'edificazione del socialismo, il popolo romeno e quello cinese camminano fianco a fianco». Riconoscendo la realtà romena in campo industriale, agricolo e tecnico-scientifico, il Premier cinese ha detto che «vi sono cose che devono essere conosciute e imparate dal suo popolo».

Nessun riferimento, quindi, nei brevi discorsi di Ceausescu e di Ciu En-lai, ai problemi che le delegazioni hanno affrontato nei loro lunghi colloqui, problemi che erano stati comunicati sei giorni fa all'aeroporto di Baneasa, al momento dell'arrivo del Premier cinese. L'attenzione è ora rivolta all'atteso comunicato congiunto e soprattutto agli sviluppi che la conclusione dei colloqui romeno-cinesi avranno nei prossimi giorni.

Sergio Mugnai

Ginevra

Roshcin invita gli USA ad abbandonare la MLF

GINEVRA, 23

Il delegato sovietico alla conferenza dei «diciotto», Roshcin ha invitato oggi gli Stati Uniti ad abbandonare il progetto di MLF e ogni altro schema inteso a consentire l'accesso della Germania federale alle armi nucleari. Tale è infatti la condizione per un accordo che prevenga la proliferazione delle armi nucleari. Gli Stati Uniti — ha detto Roshcin — non possono pensare di servirsi di un tale accordo, quando fosse raggiunto, per dare le armi nucleari ai loro alleati, e in particolare alla Germania di Bonn.

Il delegato USA Foster si è limitato a negare, una volta di più, che il progetto americano di accordo contro la disseminazione tenda a concedere le armi nucleari a Bonn. Nel corso della seduta odierna ha parlato anche il delegato italiano, ambasciatore Cavalletti.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Camera

to del PSIUP, il PSI non poteva più ammettere una sua cancellazione. La DC non aveva altra strada che quella di accettare la volontà sovrana del Parlamento. Ma si è opposta: si dice che Scelba personalmente (l'uomo della discriminazione degli anni '50, l'uomo che insieme a Pacciardi cacciò comunisti e socialisti dalle aziende pubbliche) abbia imposto a Rumor e a Zaccagnini questa dittatoriale decisione che i deputati dc, in buona parte, hanno subito molto malvolentieri. Con questo atto che scarica sul le spalle della DC e delle destre la responsabilità di rinviare il doveroso provvedimento di condono agli statali, si è voluto e si è riusciti a stabilire una continuità ideale e politica fra centrismo e centro sinistra.

La febbrile attività democristiana per cercare di distorcere la volontà liberamente espressa dalla Camera, è stata aperta da una serie di infelici iniziative assunte dal capogruppo democristiano Zaccagnini. Questi, in una circolare stesa frettolosamente ieri sera, dopo il voto dell'emendamento del PSIUP, aveva invitato i deputati a votare a favore della legge così come risultava. Ecco la singolare formulazione usata dal capo gruppo democristiano Zaccagnini: «Il testo concordato dalla maggioranza e approvato dal governo è stato emendato a seguito di un equivoco increscioso sorto fra i segretari di presidenza (e questo è un falso perchè i segretari comunista e democristiano erano perfettamente concordi - *n.d.r.*). Mi preme tuttavia rilevare che, se parte dei colleghi fossero rimasti costantemente in aula durante la discussione non sarebbe potuto insorgere alcun equivoco (*sic!*) e avremmo evitato un infortunio veramente spiacevole. Tuttavia ritengo, sentito anche il parere della Segreteria politica, di invitarvi a votare a favore del provvedimento nel la votazione a scrutinio segreto nella certezza che la maggioranza potrà ristabilire al Senato il testo concordato».

La gravità di questa circolare sta nel fatto che con essa si ammette esplicitamente la riserva mentale con la quale il voto democristiano a favore della legge veniva sollecitato: modificarla al Senato. Un fatto apparentemente formale ma che conferma in realtà il disprezzo che la DC ha nei confronti dell'istituto parlamentare e la sua continua volontà di prevaricarne le decisioni. Comunque, con inatteso voltafaccia, il direttivo del gruppo democristiano, riunitosi ieri mattina a Montecitorio, ha cambiato le direttive date da Zaccagnini: il direttivo ha comunicato a tutti i deputati del gruppo democristiano che l'ordine era di votare contro la legge. Zaccagnini, sconfessato tanto clamorosamente, si è affrettato a rilasciare una imbarazzata dichiarazione con la quale afferma che l'iniziativa di proporre il voto contrario alla legge è stata proprio sua.

Di fronte alla decisione democristiana che rompeva un chiaro accordo di maggioranza e che denunciava la precisa volontà politica del partito maggiore della coalizione di impedire la riparazione delle violazioni costituzionali commesse negli anni passati dai governi democristiani, nasceva scompiglio nella maggioranza.

I socialisti per primi con un comunicato del direttivo annunciavano che indipendentemente dalle decisioni del gruppo dc essi avrebbero votato a favore della legge così come era stabilito negli accordi di maggioranza. I socialdemocratici nel tardo pomeriggio annunciavano anch'essi il voto favorevole alla legge anche se, cedendo ad un malcostume che i democristiani hanno introdotto nel Parlamento, essi dichiaravano nel comunicato che la legge poi sarebbe stata «rivista» al Senato.

Anche da parte del socialista Guerrini, successivamente, si è inopportunamente parlato di «necessarie modifiche» alla legge da apportare al Senato. Infine il ministro Scaglia ha dichiarato che la DC «ha bocciato un emendamento e non la legge che invece verrà subito ripresentata». Dichiarazione irresponsabile quanto il gesto dc.

Tutta la vicenda dimostra ancora una volta non solo lo scarso rispetto dei democristiani per la volontà del Parlamento ma anche la loro tenace avversione a qualunque significativa svolta sul piano psicologico e politico del centro sinistra rispetto alla vecchia gestione centrista che ha dominato per anni nel nostro paese.

Nel corso della seduta di ieri sono state anche discusse e approvate una serie di leggi di cui alcune di rilevante importanza. Una di queste leggi riguarda la richiesta di una proroga di due anni della legge 4 febbraio 1963 che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti.

Nella discussione generale sono intervenuti il compagno BUSETTO e il compagno MATARRESE. Busetto ha annunciato il voto favorevole dei comunisti alla proroga proposta: un voto però pieno di riserve e di moniti per il ritardo e la confusione con cui procede il governo in questo delicatissimo settore. Siamo ben lontani, ha detto Busetto, da quella media annua di 500 metri cubi di acqua per abitante ritenuta indispensabile in ogni comunità mediamente civile. Ciò che manca è proprio un piano regolatore generale degli acquedotti che finalmente anteponga l'interesse pubblico ai tentativi di accaparramento delle acque che finora le imprese private (a cominciare da quelle elettriche) hanno con successo tentato con grave danno per la collettività.

Il compagno MATARRESE ha denunciato in particolare nel suo intervento le tragiche condizioni idriche e idrogeologiche della Puglia.

Altra legge discussa ieri alla Camera è stata quella relativa alle modificazioni dell'art. 72 del decreto regio del 1939 sull'ordinamento dello stato civile. Si tratta di una legge che eliminerà finalmente l'odiosa norma fascista che impediva di dare nomi stranieri ai cittadini italiani.

Ultima legge discussa e votata ieri è stata quella relativa ai risarcimenti per gli infortuni «in itinere»: si tratta degli infortuni del lavoro che colpiscono i lavoratori che si recano alla fabbrica o alla azienda. All'ultimo momento il sottosegretario a nome del governo ha proposto un emendamento che in pratica dilaziona ulteriormente l'applicazione del provvedimento. Contro questo emendamento ha vivacemente protestato il compagno MAZZONI che ha ricordato che 250 mila lavoratori circa aspettano finalmente il riconoscimento del loro diritto ad essere risarciti per infortuni che oggi sono fuori da qualunque protezione.

Nella giornata di ieri sono state anche votate una serie di convenzioni internazionali di cui alcune particolarmente significative per il loro anacronismo politico. In particolare, ieri l'altro sera a tarda ora, il compagno TAGLIAFERRI aveva criticato l'approvazione della convenzione relativa alle misure da prendere dagli stati membri della unione dell'Europa occidentale per permettere all'organismo per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente le sue funzioni.

Trieste

prodotto della città. Alla luce di queste considerazioni, e senza nemmeno soffermarsi sulla tradizione centenaria che il cantiere vanta nel campo delle costruzioni navali, si possono bene intendere le ragioni che hanno portato alla secca risposta l'intera cittadinanza.

I lavoratori del San Marco hanno subito dato vita ad una manifestazione sfilando per le principali vie cittadine con grandi cartelloni. Il Consiglio regionale si è riunito solo per pochi, burrascosi minuti: il tempo sufficiente per consentire al presidente dell'Assemblea di dichiarare che la seduta era sospesa (in quanto la giunta non era stata informata ufficialmente della cosa) e poi andarsene, tra le invettive dei numerosi operai presenti e le proteste dei consiglieri comunisti che intendevano promuovere una immediata presa di posizione della Regione sulla questione. Una delegazione operaia si è recata successivamente presso la giunta comunale che si è impegnata ad affrontare il problema del cantiere nel primo punto dell'ordine della seduta consiliare di domani sera. Sarà questo dunque il primo banco di prova per il centro sinistra su questa vicenda: staremo cioè a sentire domani quali giustificazioni sapranno tirar fuori gli esponenti locali di una coalizione che sta compromettendo, con la sua politica le sorti dell'intera città.

Sulla drammatica situazione cantieristica il sindaco di Trieste, dott. Mario Franzil, che stasera è partito per Roma, ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Il consiglio comunale e l'opinione pubblica triestina sanno che ho impegnato la mia stessa permanenza a sindaco della città ad una soluzione positiva, che sia di sicurezza per i nostri lavoratori e garantisca il potenziale dell'economia di Trieste, così strettamente legata alle attività marittime. Governo e IRI — ha concluso il sindaco — non possono ignorare anche questo aspetto politico della situazione triestina, ciascuno deve sapersi assumere chiaramente le proprie responsabilità». Vedremo quali anche quali saranno le reazioni personali del sindaco al suo rientro dalla capitale.

Nelle sedi delle organizzazioni sindacali e politiche l'attività ha assunto ben presto un ritmo febbrile, prima ancora di mezzogiorno, [illegible] sindacati hanno lanciato la parola d'ordine: sciopero generale per 24 ore. E l'adesione dei lavoratori e degli esercenti è stata immediata: anche la Fiera campionaria, inauguratasi l'altro ieri, ha chiuso i battenti. La federazione comunista ha diramato un comunicato nel quale si denuncia l'incuria a cui è stata sottoposta per anni Trieste con promesse e assicurazioni sulla sorte del cantiere e si mettono ancora una volta le reali origini di questa situazione: l'interesse dei grandi monopoli nazionali e stranieri, la supina accettazione del governo ad un disegno (quello del MEC) che contrasta con le esigenze di un più equilibrato sviluppo economico e sociale del paese, la rinuncia della coalizione governativa ad avviare una nuova politica marinara e cantieristica.

Il comitato regionale del partito ha rilevato che Trieste e il Friuli-Venezia Giulia hanno già pagato abbastanza: chiusura dell'OMFA a Monfalcone, del cantiere San Rocco a Muggia, dimezzamento della manodopera ai cantieri di Monfalcone, crisi della SAFOG di Gorizia, resistenza accanita dell'IRI alle giuste rivendicazioni dei lavoratori costretti a lunghe durissime lotte, decadimento del porto di Trieste e del settore pubblico della marina mercantile.

Metallurgici

questo primo sciopero di 72 ore nell'industria privata attestano di una partecipazione massiccia e sempre più combattiva dei lavoratori metalmeccanici e di una loro adesione plebiscitaria alle decisioni assunte dai sindacati e al comportamento da essi tenuto nel corso della trattativa con la Confindustria e l'Intersind. Questo fatto non potrà non far sentire le sue ripercussioni nei prossimi giorni anche in un complesso come la FIAT di Torino, facendo giustizia dei disorientamenti e delle incertezze che hanno impedito in quella fabbrica una riuscita dello sciopero e creando le premesse per una riscossa dei lavoratori che vi sono occupati.

«La generale riuscita dello sciopero nazionale costituisce peraltro la più secca delle risposte alle insinuazioni di certi esponenti dell'industria lombarda che hanno tentato, ripercorrendo senza molta fantasia l'esperienza fallimentare del '62, di contrapporre i lavoratori ai loro sindacati per attribuire soltanto a questi ultimi la volontà di conquistare nel prossimo contratto consistenti miglioramenti normativi e nuovi diritti sindacali. Il tentativo palesemente presente nelle dichiarazioni fatte da alcuni esponenti dell'industria lombarda, di presentare i lavoratori metalmeccanici come una massa scomposta di mano d'opera, indifferente ai valori di libertà che sono espressi dai diritti sindacali e contrattuali rivendicati dai sindacati e pronta ad accettare come manna dal cielo ogni concessione salariale, per misera che sia non sta certo a dimostrare l'accortezza e la maturità civile degli uomini che vi ricorrono nel disperato tentativo di nascondere le proprie responsabilità. Un simile tentativo e un simile linguaggio volgarmente offensivo nei confronti della categoria che con questo il contratto del '63, attestano soltanto di una mentalità borbonica, che può albergare anche in certi esponenti milanesi della Confindustria».

«La grandiosa partecipazione allo sciopero dei lavoratori metalmeccanici italiani e di quelli milanesi in particolare, quella che si ripeterà certamente negli scioperi dei prossimi giorni, dovrebbe indurre molti imprenditori a riflettere sulla autorevolezza dei giudizi espressi da questi personaggi, e sul prezzo che il loro oltranzismo fa inutilmente pagare all'economia nazionale».

In tale situazione, acquistano maggior importanza tre altre prese di posizione relative alla azione dei metallurgici venute dalla FIM, dalle ACLI e dalla FIM-FIOM. La FIM, nel suo recente Esecutivo ha [illegible] da battaglia [illegible] già essenzialmente sulla rinnovata presa di coscienza dei metalmeccanici circa la qualità della lotta e degli impegni che dobbiamo portare avanti, e che non perdono la loro importanza se in qualche caso, come alla FIAT, spetta a minoranze consapevoli testimoniarne la validità sfidando coraggiosamente la reazione padronale».

La Presidenza centrale delle ACLI osserva che la vertenza dei metallurgici «è stata considerata come il terreno sperimentale per collaudare, su una categoria-pilota dell'industria, una concezione della politica dei redditi che si manifesta come tendenza al blocco non solo salariale ma anche normativo. Le ACLI rilevano poi l'insensibilità dell'industria pubblica alle rivendicazioni relative ai diritti sindacali e di contrattazione, e chiamano il governo a uscire dall'atteggiamento di «neutralità» o funzione troppo benevola di una linea di un padronato e governo — anche per i metallurgici — si trovano in [illegible]».

Importantissima poi la nuova replica unitaria della FIM e della FIOM a Costa, il quale aveva risposto al documento in cui i due sindacati contestavano le sue affermazioni circa salari, profitti, contratti ed economia. Del nuovo documento daremo più ampie notizie. In sintesi, esso affronta il tema della «politica dei redditi», controbattendo dati e statistiche confindustriali con cui si cercava di dimostrare che il costo del lavoro è ancora troppo alto e il rapporto fra redditi da capitale e da lavoro ancora troppo favorevole a questi ultimi.

Una secca osservazione viene poi fatta alla bizzarra proposta di Costa tendente [illegible] profitti.

ad una «specie di contropiano o a correzioni settoriali di esso», ma non a emendamenti su singoli aspetti del piano stesso, come avviene per le leggi ordinarie.

La posizione del PCI è stata illustrata in una dichiarazione del compagno on. Laconi, il quale ha partecipato alla riunione della Giunta per il regolamento. «Noi comunisti — ha detto Laconi — per quanto abbiamo delle profonde riserve sull'approvazione del piano per legge, poiché esso è stato presentato in questa forma, pensiamo debba essere discusso attraverso una procedura che consenta effettivamente alla Camera di entrare nel merito delle questioni ed eventualmente di poter apportare delle modifiche. A questo fine — ha proseguito il parlamentare comunista — riteniamo che la cosa più opportuna sia quella di deferire consensualmente l'esame della legge e del piano alla commissione competente, seguendo una procedura analoga a quella prevista dall'art. 85 del regolamento, procedura da applicarsi con la necessaria elasticità. La giunta del regolamento — ha detto ancora il compagno Laconi — non ha potuto però raggiungere un accordo in questo senso, perchè vi è stata da un lato la netta opposizione delle destre e dall'altro radicali riserve di qualche esponente della stessa maggioranza e in particolare de l'on. La Malfa. Allo stato attuale delle cose — ha concluso l'on. Laconi — si dovrebbe seguire la normale procedura di discussione della legge, salvo che non accada qualche fatto nuovo».

Quanto al PSI, esso ha dovuto prendere atto che quella maggioranza che nelle prime ore della giornata sembrava essere d'accordo, poche ore dopo risultava profondamente divisa. L'on. Di Primio (PSI), che aveva partecipato alla giunta per il regolamento, ha dichiarato: «Abbiamo cercato di concordare la procedura da seguire per l'approvazione del piano, ma in questa seduta non si è raggiunto un accordo».

In questa situazione disordinata e di acuti dissensi nella maggioranza di centro-sinistra, nel pomeriggio si riunivano a Montecitorio i capigruppo. Era questa l'occasione per tentare un accordo, ma al termine della riunione si è appreso che la questione dell'*iter*

Iter

trovata si è però rivelata bloccata per due ragioni: la posizione delle destre e — ancora più — la divisione fra i quattro partiti del centro-sinistra. Ciò è emerso nella riunione della giunta per il regolamento della Camera, che si è riunita nella tarda mattinata. Quanto è accaduto in questa commissione si può dire con poche parole. Le destre — ossia il PLI, i monarchici e il MSI — hanno affermato la loro netta opposizione al Piano; esponenti di questi partiti hanno poi fatto sapere che la loro opposizione si potrebbe tradurre anche nell'uso dell'ostruzionismo, ossia di quella tattica parlamentare che cerca di sabotare la discussione di una legge. Alcuni deputati del PLI hanno affermato che il loro gruppo potrebbe decidere di far intervenire anche per tre volte tutti i propri parlamentari.

La rottura della maggioranza si è avuta quando ha parlato l'onorevole La Malfa. Egli si è detto contrario ad una discussione che comporti emendamenti alle singole parti del piano. Soltanto alcuni «grandi emendamenti» potrebbero essere presentati, secondo quanto ha affermato il segretario del PRI. Ma cosa sono questi «grandi emendamenti»? E chi potrebbe qualificare un emendamento «grande» o «piccolo»? In realtà la posizione dell'on. La Malfa, come lui stesso ha poi specificato in una sua dichiarazione, dovrebbe portare

La riunione dei capigruppo si è limitata a stabilire l'ordine dei lavori della prossima settimana.

E' bene evidente come la spaccatura e la mancanza di prospettive tra i partiti del centro sinistra non riguardino solo gli aspetti procedurali. In realtà, la mancanza di un dibattito pubblico qual è quello parlamentare sulla sostanza politica del piano nel suo complesso e nelle sue singole parti spaventa il centro sinistra, rende più acuti contrasti e divisioni che sembrava opportuno sopire. Da parte del PCI e del suo gruppo dei deputati la posizione assunta è stata chiarissima: pronti a un dibattito spedito, che nello stesso tempo permetta al Parlamento di entrare nel merito di tutte le questioni che la programmazione comporta.

La risoluzione, votata dalla Commissione economica del CC del PCI si era pronunciata a favore non soltanto di un sollecito e serio dibattito sulla programmazione, ma anche di un'immediata discussione e approvazione della legge sui poteri e sull'organizzazione del ministero del bilancio e della programmazione. La stessa mozione sollecitava un organizzato intervento delle regioni in questo dibattito e specificava, infine alcuni punti relativi agli impegni e agli strumenti attraverso i quali la programmazione deve realizzarsi. Si tratta di altrettante questioni per le quali urgono concreti provvedimenti (basta ricordare che fra gli impegni e gli strumenti della programmazione, la mozione della Commissione del CC del PCI citava quelli relativi ai problemi agricoli e dell'urbanistica e altri ancora). E' proprio di fronte a questi nodi che il centro sinistra è diviso. La rottura che si è verificata sui problemi procedurali non è che un riflesso della crisi del centro sinistra nei confronti di questi problemi di fondo.

Sinistra

pere globalmente a tutti i livelli con i comunisti reinserendo nella vita politica del nostro Paese la linea antidemocratica e discriminatoria verso il PCI che fu tipica degli anni '50 e che fu spezzata anche in virtù della lotta del PSI contro l'anticomunismo viscerale. Quella lotta fu un fatto di civiltà e democrazia prima ancora che una giusta scelta politica per cui sarebbe davvero mostruoso sul piano storico e politico se la maggioranza del PSI si assumesse oggi la responsabilità di riportare indietro di qualche anno il clima politico italiano riattizzando il fuoco dell'anticomunismo preconcetto.

«La Direzione del PSI — prosegue la dichiarazione di Balzamo — non può trincerarsi dietro lo schermo dell'autonomia delle singole federazioni, perché non ci troviamo più di fronte a casi isolati o motivati ma di fronte ad una immotivata linea generale che progressivamente si estende a tutto il Paese introducendo nella vita degli Enti locali un principio che contrasta fortemente con la grande tradizione popolare e democratica del PSI. Dicendo queste cose non intendiamo difendere i comunisti in quanto tali, ma difendiamo un principio democratico fondamentale che si basa non su generiche affermazioni di principio bensì su una concreta articolazione del potere nel Paese. L'uniformità assoluta fra governo centrale e governi locali contrasta fortemente con il principio delle autonomie locali, elimina quei contrappesi indispensabili per un corretto funzionamento di una democrazia moderna, deforma pericolosamente i rapporti fra governo e opposizione.

«Il confronto o lo scontro con i comunisti per quanto ampio possa essere non può portare a minare le fondamenta stessa dell'equilibrio democratico nel Paese. La sinistra, pertanto, nel mentre sostiene le minoranze locali che si sono opposte alla decisione chiederà un chiarimento in sede di Direzione perché ritiene che questa linea contrasti con i deliberati del Congresso e con la tradizione democratica del Partito».

Dal Comitato regionale e dal Gruppo parlamentare del PCI

Esaminati i problemi relativi alla legge speciale in Calabria

I provvedimenti «speciali» e «straordinari» non hanno risolto i problemi di fondo del Mezzogiorno - Affrontare il problema del suolo nel quadro della programmazione

CATANZARO, 23.

La segreteria regionale e il gruppo parlamentare calabrese del PCI hanno, insieme, esaminato i problemi relativi alla Legge Speciale sulla Calabria, i cui risultati a 11 anni dalla sua emanazione e alla vigilia della sua scadenza, sono un severo atto di accusa contro la impotenza e la incapacità dei governi della DC e dei suoi alleati e rappresentano una specifica prova del fallimento della politica «meridionalistica», i cui provvedimenti «straordinari» e «speciali» non sono riusciti a risolvere nessuno dei problemi di fondo della Calabria e del Mezzogiorno.

L'avere affidato la legge alla Cassa per il Mezzogiorno, sottraendola a qualsiasi forma democratica di controllo e di gestione; l'aver teso a «sostitutivi» i finanziamenti; l'aver rinunziato all'intero gettito dell'addizionale ed anzi l'aver utilizzato la legge per la Calabria per operare un prelievo fiscale indifferenziato: sono precise e pesanti responsabilità della classe dirigente calabrese e del suo governo.

Ma i limiti e le distorsioni più gravi derivano non solo e non tanto dal modo come la legge è stata applicata e gestita, ma, soprattutto, dal fatto che essa è divenuta uno degli strumenti della politica paternalistica dei gruppi dirigenti dc, della penetrazione monopolistica e del rafforzamento della proprietà terriera e capitalistica, eludendo e svuotando così lo scopo originario e primario del consolidamento del suolo che, avendo nelle strutture fondiarie e agrarie una delle cause del suo dissesto, poteva essere salvato e valorizzato proprio colpendo in primo luogo tali strutture.

Come nel passato ancora più oggi il problema del suolo rappresenta per la Calabria (per i suoi 370 bacini per la montagna, la collina, i fondovalle, che sono il 90% della sua superficie agraria e forestale) una condizione fondamentale per uno sviluppo esteso e organico dell'agricoltura.

Ma questa condizione — e l'esperienza della applicazione della Legge speciale ne è una palmare dimostrazione — non è stata realizzata, puntando sulla proroga della legge o sul suo rilancio, mantenendo la passata destinazione economica e sociale dei finanziamenti o, peggio, rivendicando l'estensione a nuovi compiti di incentivazione industriale e turistica.

Coloro che tali rivendicazioni avanzano, si pongono ciecamente al servizio degli interessi dell'agraria e del monopolio e ricorrono a miseri espedienti demagogici allo scopo di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica calabrese e nazionale dal problema più importante per lo sviluppo della Calabria che è il piano regionale e la sua collocazione nella programmazione nazionale.

Oggi il problema del suolo si deve e si può affrontare nel contesto della programmazione regionale e nazionale — quali che possano essere gli specifici strumenti legislativi e finanziari — e in stretto collegamento con una politica di riforma agraria, che, eliminando le attuali strutture agrarie e fondiarie, avvii a soluzione con il problema del suolo la questione agraria, sostanza di una programmazione socialmente ed economicamente rinnovatrice per la Calabria e il Mezzogiorno.

Ed è proprio in questo quadro che va decisamente respinto il progetto governativo di proroga dell'addizionale del 5%, che per un verso tende a incamerare indebitamente nelle Casse dello Stato alcune centinaia di miliardi e per l'altro a pregiudicare i nuovi contenuti e le nuove forme da dare all'intervento sul problema del suolo e su quello dello sviluppo della Calabria.

La Segreteria regionale e il Gruppo parlamentare calabrese del PCI invitano il partito e tutte le forze socialiste e democratiche della regione a promuovere le necessarie iniziative perché la Calabria, che più delle altre regioni, ha pagato e paga le conseguenze degli interventi «straordinari», contribuisca in prima linea alla battaglia per la programmazione, per le riforme di struttura, per l'Ente regione.

La visita di Corona nel litorale calabrese

Parco di promesse e prodigo di paternalistici consigli — Nessuna programmazione per lo sviluppo del turismo — Le richieste dei sindaci

REGGIO CALABRIA, 23.

Il ministro Corona, giunto a Reggio Calabria per inaugurare la Mostra a Boccioni e per assistere alla assegnazione dei Premi Ibico 1966, ha visitato nelle due giornate di permanenza, il litorale tirrenico della provincia, l'Aspromonte e l'arco fascia jonica sino a Soverato.

Nel suo lungo e veloce *excursus* l'uomo di governo ha ripercorso itinerari già fatti da altri ministri e sottosegretari socialisti, ha avuto incontri con sindaci e consiglieri comunali aderendo, talvolta, più a considerazioni di ordine politico che a reali esigenze di lavoro.

Ovunque, il ministro si è richiamato alle affermazioni del Presidente Saragat sulla vocazione del meridione a «grande riserva del turismo italiano», insistendo particolarmente sulla considerazione che «soprattutto onestà e buona volontà stanno alla base della politica turistica».

Parco di promesse è stato invece, prodigo di paternalistici consigli al punto di assicurare aiuti del governo se i calabresi faranno tesoro dei suggerimenti.

Ma la realtà che si è fatta incontro al ministro è stata ben diversa: ovunque alle parole del ministro si è risposto con richieste specifiche, con rivendicazioni meno settoriali, tali da richiedere la particolare competenza di altri ministeri e da mettere alla prova la politica del centro-sinistra verso il mezzogiorno e la Calabria in particolare.

Lo Stato è debitore verso il mezzogiorno, particolarmente verso la Calabria, ha ripetuto più volte il ministro Corona, ponendosi così sulla scia delle affermazioni di Saragat durante la sua visita in Calabria.

Per la verità le popolazioni calabresi non hanno mai perso occasione soprattutto in questi ultimi anni, di ricordare al governo i suoi obblighi con la regione calabrese con la provincia di Reggio Calabria defraudata — assieme alla provincia di Messina — di centinaia di miliardi di lire estorte per cinquant'anni con le addizionali per il terremoto del 1908 ed ancora oggi con quelle per la legge Pro Calabria!

Così il sindaco di Siderno prof. Jannopolo, ricordando il grave stato di disagio nell'intera fascia jonica e l'alto indice raggiunto dalla emigrazione di massa specie nei centri interni, ha indicato nel turismo programmato una efficace risorsa per la ripresa economica e sociale del versante jonico, ricco di antiche vestigia della Magna Grecia, con una calda e lunga stagione estiva, con il verde delle montagne a pochi chilometri dalla costa.

Il sindaco di Reggio Calabria, geom. Piero Battaglia, è stato molto più chiaro: le attrezzature turistiche in provincia di Reggio Calabria sono quasi inesistenti e «le iniziative, ancorché siano assistite dall'aiuto dello Stato, vengono attuate con preoccupante frammentarietà di indirizzi».

Si può ben dire che ancora oggi non esiste un piano di programmazione turistica al punto che «localmente non si sa ancora se si debba propendere per il mare o la montagna, e non si ha una idea chiara del modo come debbano essere concentrati i maggiori sforzi».

Dall'altra parte «la Cassa per il Mezzogiorno, delineando una politica dei poli di sviluppo, non del tutto decifrabile nei suoi obiettivi finali, accresce, non elimina, le perplessità degli operatori turistici, mentre il capitale privato, pur dando incoraggianti segni di presenza, riesce solo a colmare «lacune locali, senza interferire in modo determinante sulle direttrici dei grandi flussi turistici nord-sud».

Certamente — ha continuato il sindaco di Reggio Calabria — «non si può pensare di cambiare i connotati turistici della Calabria fin tanto che le comunicazioni resteranno pessime, o approssimative come sono». Nel turismo, dunque, si rispecchiano in modo evidente «le deficienze secolari della Regione» e si ripropongono in termini sempre più drammatici «i gravi problemi escluso quello della difesa del suolo e persino — amaro ma necessario accenno — della stessa sicurezza pubblica».

A conclusione dell'indirizzo di saluto al ministro Corona, il sindaco di Reggio Calabria, ricordando le esigenze — espresse dallo stesso ministro dello Spettacolo e del Turismo — di un «adeguamento delle condizioni ambientali alle esigenze del turista odierno», ha rilevato come l'Aspromonte attenda, ancora oggi, «collegamenti viari moderni» e come un impianto ferroviario che costituisce «una vera offesa alla bellezza ineguagliabile dello Stretto» si levi a guisa di cortina fra il lungomare di Reggio ed il mare».

Problemi vecchi e nuovi sono stati prospettati con evidenza e con estrema chiarezza, anche la politica turistica deve essere programmata sul posto, con organismi regionali di pianificazione che esaltino, con una visione unitaria, le incomparabili risorse naturali della Calabria.

Enzo Lacaria

Reggio Calabria

L'ENEL licenzia numerosi letturisti ed esattori

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 23.

La direzione provinciale dell'ENEL, con l'approvazione del distretto della Calabria e della direzione compartimentale di Napoli, ha annunciato, in questi giorni, assieme ad alcune ditte appaltatrici il licenziamento di numerosi accenditori, letturisti ed esattori.

I lavoratori minacciati di licenziamento denunciano in un odg l'atteggiamento negativo assunto dall'ENEL che «unilateralmente ed in aperta violazione degli accordi sindacali del 18 dicembre 1964 tenta di rescindere i contratti di lavoro anziché dare pratica attuazione all'art. 9 che prevede l'assorbimento di tutta la mano d'opera già alle dipendenze delle ditte appaltatrici ed un trattamento economico e normativo (compatibilmente con le prestazioni di lavoro) a quello degli altri lavoratori elettrici».

I lavoratori protestano in particolare, contro i tentativi di alcuni funzionari locali dell'ENEL di costringere molti lavoratori a sottoscrivere contratti capestro che in realtà trasformano gli attuali contratti «al fine di impedire che maturando i requisiti e ristrutturando l'organizzazione del lavoro», essi vengano privati del diritto ad essere integrati, entro il 1968, fra i dipendenti dell'ENEL.

Perciò i lavoratori, nel denunciare «il grave stato di disagio in cui si verrebbero a trovare, assieme alle loro famiglie a seguito degli arbitrari licenziamenti», richiedono «il ritiro dei licenziamenti finora annunciati, una esplicita garanzia del mantenimento degli attuali livelli di occupazione, il diritto sino al 1968 all'adeguamento del loro trattamento economico al criterio previsti nel citato art. 9 degli accordi sindacali in particolare considerazione che ad un carico notevole di lavoro» non è più possibile corrispondere un misero compenso».

Per sostenere le loro legittime rivendicazioni i lavoratori interessati sono «disposti a passare dallo stato di agitazione ad altre più incisive forme di lotta» qualora gli annunciati licenziamenti non dovessero essere ritirati e migliorato il trattamento economico e normativo.

e. l.

Convegno regionale sul turismo a Cosenza

COSENZA, 23.

Sabato 25 giugno si svolgerà a Cetraro presso il modernissimo complesso alberghiero «S. Michele», un convegno regionale sul turismo che sarà presieduto dal ministro Achille Corona.

Al convegno che è stato organizzato dall'Ente Provinciale del turismo di Cosenza, parteciperanno rappresentanti degli enti locali della regione, parlamentari, rappresentanti e operatori qualificati di questo settore. Saranno inoltre presenti i ministri Mancini e Pastore.

Il convegno s'articolerà su tre relazioni che saranno svolte rispettivamente dai presidenti degli enti provinciali del turismo dei tre capoluoghi della Calabria.

Il prof. Gustavo Valente presidente dell'EPT di Cosenza parlerà sul tema: «Le aree di sviluppo turistico della Calabria in rapporto alla legge 26 giugno n. 1717 - rilancio della Cassa per il Mezzogiorno», il dott. Elio Tosato, presidente dell'EPT di Catanzaro svolgerà il tema: «Prospettive di turismo in Calabria» e infine il prof. Antonio Nesci presidente dell'EPT di Reggio Calabria, parlerà su «La pianificazione turistica e urbanistica».

I lavori del convegno saranno conclusi dal discorso del ministro Corona.

Stasera si riunisce il Consiglio provinciale di Lecce

LECCE, 23.

Il Consiglio Provinciale di Lecce è stato riconvocato per venerdì 24 alle ore 17 presso l'aula consiliare del palazzo comunale.

La discussione proseguirà sull'ordine del giorno che già fu affrontato nella ultima seduta del 25 maggio.

Non è dato di sapere se saranno sottoposte al Consiglio le dimissioni che — si dice — avrebbe presentato l'unico assessore (ed unico consigliere) repubblicano Gorgoni pur non avendo sufficienti motivi di valutazione circa tale gesto, si può tuttavia dedurre anche da questo che la situazione in cui versa la maggioranza di centro-sinistra è tutt'altro che tranquilla, a dispetto di tutte le dichiarazioni in senso contrario che vengono dalla Giunta.

Polemica a Cosenza

sulla legge speciale

Demagogia dc e pedanteria del PSI

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 23

In Calabria da alcuni giorni infuria la polemica, attraverso le colonne di numerosi quotidiani, tra socialisti e dc. Pomo della discordia: la Legge Speciale per la Calabria.

L'inizio delle ostilità è stato dato da una demagogica sortita del sottosegretario all'agricoltura on. Antoniozzi il quale, tra l'assordante clamore della democristianeria locale e di tutti i suoi addentellati, ha annunciato le proprie dimissioni (subito rientrate però) dal governo in segno di protesta contro il governo stesso perché il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in una delle sue ultime riunioni avrebbe «prorogato l'applicazione sull'addizionale pro-Calabria riservando il provento esclusivamente all'erario dello Stato».

Quindi un coro di pianti e di lamenti per la «povera e derelitta Calabria» che ancora una volta viene ignorata e tradita dal governo e fiumi di attestati di solidarietà all'onorevole sottosegretario che, novello Cincinnato, per la nobile causa della Calabria è disposto anche a rinunciare alla poltrona.

Alla «bagarre» inscenata dalla DC ha fatto immediatamente riscontro la pedanteria dei socialisti che con in testa il ministro Mancini si sono eretti a strenui difensori del Governo accusando i democristiani (e forse senza tutti i torti) di montare a scopo campanilistico e strumentalizzare la questione della legge speciale.

Comunque tranne che per alcune interessanti affermazioni dei socialisti, specialmente del vicesindaco di Cosenza Cozza che sulle colonne della Gazzetta del Sud ha confessato che il modo con il quale è stata applicata finora la Legge Speciale è alquanto discutibile, dando implicitamente ragione a noi comunisti che queste cose diciamo da anni, tutta la polemica si sta esaurendo in una bolla di sapone destinata a non recare alcun contributo serio alla discussione sulla Legge Speciale che scadrà nel 1967.

Nè il Partito socialista nè, tantomeno, la Democrazia cristiana hanno affrontato alla radice i problemi relativi alla Legge Speciale sulla Calabria, i cui risultati a 11 anni dalla sua emanazione e alla vigilia della sua scadenza — come dice giustamente il documento del Comitato regionale del PCI — sono un severo atto di accusa contro l'impotenza e la incapacità dei governi della DC e dei suoi alleati e rappresentano una specifica prova del fallimento della politica «meridionalistica».

Oloferne Carpino

Matera

Un «bluff» il finanziamento di Colombo per il risanamento dei «Sassi»

Dal nostro corrispondente

MATERA, 23

Il progetto di legge per completare il risanamento dei «Sassi» di Matera, presentato da circa un anno da ben sei ministeri competenti, e comunicato alla Presidenza del Senato il 21 gennaio scorso, è rimasto bloccato nella Commissione Finanza e Tesoro di Palazzo Madama, nè è possibile prevedere quando potrà essere portato in discussione per essere approvato.

La ragione dell'insabbiamento è presto detta: manca il finanziamento. Infatti gli ottocento milioni preventivati nel disegno di legge relativamente all'anno finanziario corrente di fatto non sono previsti nel bilancio dello Stato, perché il progetto di legge governativo indica la fonte di finanziamento ed è pertanto impossibile.

Identica sorte è toccata ai 140 milioni preventivati per l'anno finanziario trascorso.

L'Autore del «bluff» è il ministro Colombo, il quale già un anno fa parlando a Matera nella zona dei «Sassi», annunciava la nuova legge con cui si dovevano fornire gli ulteriori mezzi finanziari e le direttive perché il risanamento dei «Sassi», fosse portato a termine con uno stanziamento di 5 miliardi e 300 milioni per l'esecuzione delle opere e del piano di trasferimento, più duecento milioni destinati al completamento di opere intraprese in applicazione delle precedenti leggi.

Bisogna aggiungere che questo annuncio ufficiale della nuova legge fu accompagnato e seguito da una campagna propagandistica massiccia. Manifesti fece divulgare il sindaco dc di Matera, manifesti fece divulgare la DC, manifesti fece divulgare persino il PSI per sottolineare che col centro sinistra era finito il tempo delle promesse ed era cominciato il tempo dei fatti e delle realizzazioni.

L'insabbiamento della legge getta non pochi dubbi sulla possibilità che il piano di risanamento dei «Sassi» possa essere effettivamente realizzato nell'arco di tempo 1965-69 previsto in questo terzo progetto di legge.

Per ora è certo che i fondi da utilizzare l'anno scorso e nel corrente anno il governo non li ha trovati. Sul filo di questa mancanza di volontà che caratterizza il governo di centrosinistra una domanda è spontanea: dove e quando si troveranno i 1560 milioni da stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dei LLPP nel 1967?

E ancora, quale avventura è riservata ai tre miliardi che occorreranno nei due anni successivi per il completamento del piano?

C'è da prendere atto, inoltre, che dopo la battuta propagandistica messa inizialmente in opera dalla DC e dagli altri partiti del centrosinistra, il sipario del silenzio è calato sul problema del risanamento dei «Sassi» di Matera. A testimonianza si deve ricordare che la giunta del Comune Capoluogo, prima fra tutti interessata ad un problema così grande per la città, non solo non ha voluto più riaprire questo dibattito in seno al Consiglio, ma si è rifiutata di accettare la proposta delle opposizioni comunista e del PSIUP per un dibattito e per un voto che sollecitasse la discussione e l'approvazione della importante legge nei due rami del Parlamento.

Di fronte al «bluff» di Colombo e di fronte al silenzio della DC e del centrosinistra materano, la federazione comunista, i gruppi del PCI al Comune e alla Provincia hanno esaminato le iniziative da prendere a livello politico e amministrativo onde provocare negli enti locali interessati una presa di posizione unitaria attraverso la quale sia possibile dare il necessario impulso alla battaglia per il definitivo e rapido risanamento dei «Sassi» di Matera.

Di pari tempo le sezioni comuniste della città vanno sviluppando numerose iniziative di base nella zona dei «Sassi» per mobilitare intorno alla battaglia le migliaia di cittadini che vivono nelle grotte.

D. Notarangelo

SICILIA: sotto accusa il governo alla conferenza dei capigruppo parlamentari

Deciso per martedì il dibattito chiesto da PCI-PSIUP sulla crisi politica regionale

Di fronte allo scandaloso tentativo del centrosinistra di rinviare ogni scelta sulle questioni vitali dell'Isola e alla ferma denuncia della opposizione di sinistra, il presidente dell'Assemblea è stato costretto ad assumere un preciso impegno - I problemi che il PCI ritiene urgente siano affrontati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Il governo siciliano di centrosinistra è stato messo, ieri sera, sotto accusa alla conferenza dei capigruppo parlamentari, per la intollerabile paralisi in cui è stata gettata la Regione con la sistematica fuga della Giunta di fronte a qualsiasi problema di impegno. L'opposizione di sinistra, e in particolare il rappresentante comunista, ha denunciato le responsabilità politiche della maggioranza e del governo che ne è l'espressione, riprendendo i temi di una ferma presa di posizione del gruppo del PCI resi noti nella mattinata.

Lo stesso presidente dell'Assemblea, on. Lanza, nel condividere apertamente le preoccupazioni dell'opposizione e criticare esplicitamente la sistematica assenza del governo e del quadripartito (il presidente della Regione, Coniglio, è a Roma da vari giorni; alla conferenza di questa sera, il PSI era assente, ecc.) quando il Parlamento dovrebbe discutere importanti questioni, ha messo la Giunta di fronte ad una precisa alternativa: o essa è in grado di presentarsi di fronte al Parlamento per la discussione di provvedimenti legislativi, ed allora l'Assemblea posticiperà le sue ferie pur di lavorare; oppure non è in grado di far fronte neppure ai più elementari impegni da essa stessa presi anche in un recente passato, e allora se ne assuma tutta intera la responsabilità — che è sua e non dell'Assemblea — mentre il Parlamento sarà costretto a sospendere la sua attività che in questi giorni, e con alterne fortune, è forzosamente limitata alla discussione di provvedimenti di secondaria importanza e che non prevedono nuove spese.

Su questi temi lo scontro tra l'opposizione di sinistra e il governo che tenta di sfuggire alle sue responsabilità, è in ogni caso imminente: nel corso della riunione dei capigruppo — pur continuandosi il governo a rifiutare di assumere le proprie responsabilità — è stato infatti deciso che si apra martedì il dibattito sulla interpellanza PCI-PSIUP circa la situazione politica regionale e la definizione di alcuni indirizzi politici e legislativi che valgano ad assicurare una intensa ripresa della vita parlamentare e il soddisfacimento di urgenti bisogni dei lavoratori siciliani.

Il documento diramato dal gruppo parlamentare del PCI sottolinea innanzi tutto come la crisi e il deterioramento della vita assembleare siano giunti, appunto, a livelli intollerabili, nella generale condanna dell'opinione pubblica siciliana. I deputati comunisti attribuiscono la responsabilità di questo stato di cose, come si è detto, al tentativo della maggioranza e del governo di sfuggire ad ogni impegno, incapaci come sono di assolvere anche ai più elementari compiti dell'amministrazione attiva (Parlamento che non è in grado di legiferare per la mancanza di fondi; rifiuto di tenere conto delle proposte comuniste per utilizzare i 28 miliardi che il bilancio affida alla discrezionalità assessoriale; mancata utilizzazione dei 200 e più miliardi del fondo di solidarietà nazionale, ecc.).

«Governo e maggioranza — insensibili alla dura realtà della Sicilia — sono impegolati soltanto nei problemi di sottogoverno, che costituiscono ormai da mesi l'attività del centro sinistra, e sono adesso impegnati anche a risolvere in termini di deteriore equilibrio e di interessi clientelari ed elettoralistici, le questioni del profilato rimpasto assessoriale, nell'affannoso tentativo di sfuggire ai termini reali della crisi politica».

Dopo aver denunciato il tentativo del quadripartito di chiudere i lavori assembleari e di rinviare tutto alla ripresa autunnale («siamo di fronte al metodo tradizionale e ormai sperimentato di rovesciare sul popolo siciliano le conseguenze dell'assenza di volontà politica a risolvere le questioni, e della incapacità di assolvere al ruolo di classe dirigente»), il gruppo comunista ribadisce nel suo documento che l'Assemblea regionale «prosegua nella sua attività e non chiuda i suoi lavori se non avrà prima risolto 4 problemi improrogabili»: 1) approvazione della legge per la costituzione del fondo metalmeccanico, che può sbloccare la crisi nel settore e avviare un processo di rinascita di questo ramo industriale; 2) approvazione della legge di pubblicizzazione della SOFIS per assicurare la piena ripresa della vita dello ente, paralizzato per l'impossibilità di definire i propri piani e i propri investimenti; 3) approvazione delle leggi di risanamento dei quartieri popolari di Palermo e di Catania; 4) approvazione della legge per la sistemazione del personale periferico degli ispettorati dell'azienda forestale.

Il gruppo parlamentare comunista chiede infine che vengano convocate subito le commissioni legislative per affrontare l'esame dei disegni di legge sulla riforma urbanistica, sul decentramento amministrativo e sulla riforma delle scuole professionali. «Questi gli impegni — conclude il comunicato — a cui il gruppo comunista chiama l'Assemblea e su cui chiede che il governo si pronunci. Perchè tale programma si realizzi il gruppo comunista si adopererà con tutti i mezzi e gli strumenti democratici e parlamentari».

g. f. p.

Al Consiglio regionale sardo

INQUINAMENTO: SUCCESSO DEL PCI E DEL PSIUP

Saranno esclusi dal finanziamento quei progetti esecutivi che non prevedano impianti di depurazione dei rifiuti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23

L'azione dei comunisti e delle sinistre per porre fine all'inquinamento delle acque del golfo di Cagliari ha avuto un primo, notevole successo. Il Consiglio regionale, nel corso dell'esame dei capitoli del terzo programma esecutivo per il Piano di Rinascita, ha approvato un emendamento del PCI e del PSIUP che impegna la giunta ad evitare gli inquinamenti.

Come è noto il grave fenomeno è provocato dai detriti delle nuove industrie petrolchimiche e dal lavaggio delle petroliere in prossimità della costa cagliaritana. L'emendamento presentato dalle sinistre tende ad escludere dai finanziamenti pubblici tutte quelle iniziative industriali i cui progetti esecutivi non prevedano impianti di depurazione dei rifiuti. Questi impianti devono essere riconosciuti idonei dalle competenti autorità tecnico-scientifiche.

Gli estensori dell'emendamento (che sono i compagni Andrea Raggio, Umberto Cardia, Armando Zucca, Licio Atzeni e Pietrino Melis) hanno sostenuto con dati di fatto che la ubicazione delle industrie in questione, soprattutto quelle chimiche e petrolchimiche, non garantisce contro l'inquinamento dell'aria e delle acque in prossimità dei centri abitati.

Il criterio di escludere dai finanziamenti del Piano di Rinascita le industrie che non realizzano gli impianti di depurazione devono essere fatti propri dalla CIS e vanno adottati anche nei confronti delle iniziative industriali già in attività.

L'emendamento è stato illustrato dal compagno Andrea Raggio (PCI) e dal compagno Armando Zucca (PSIUP).

g. p.

Insoddisfacente risposta di Dettori sulla questione dei trasferimenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23

Il presidente della Giunta regionale on. Dettori rispondendo ad una interrogazione dei compagni Cardia e Congiu sui motivi del vasto movimento del personale alla amministrazione regionale, ha affermato che «i trasferimenti non hanno avuto alcun nesso col recente caso dei tre funzionari di cui si è occupata la magistratura». Dopo aver annunciato che i tre funzionari in questione sono stati pienamente assolti, l'on. Dettori ha altresì chiarito che «i criteri che hanno presieduto ai movimenti interni del personale sono stati criteri di opportunità, di maggiore efficienza e di migliore utilizzazione».

Il compagno Cardia nel dichiararsi insoddisfatto ha osservato che la risposta avrebbe dovuto essere più tempestiva: quando fu rivolta la interrogazione alla Giunta i trasferimenti non si presentavano affatto come un normale avvicendamento.

Circa la piena assoluzione dei tre funzionari, Cardia ha espresso il compiacimento del gruppo comunista. «Ciò dimostra — egli ha concluso — che il personale della Giunta tiene una esemplare linea di lavoro, di onestà, di correttezza».

Il Consiglio regionale si occuperà anche della situazione nel comune di Sardara. In questo centro la popolazione ha ripetutamente manifestato per ottenere il finanziamento delle opere pubbliche da tempo progettate. La situazione, nel settore, è la seguente: a) approvvigionamento idrico. Nel comune esiste un acquedotto di emergenza che alimenta per qualche ora al giorno e per pochi mesi all'anno, solo una parte delle sei fontanelle esistenti; per il resto si provvede con autobotti e perciò con approvvigionamento non regolare, antiigienico e costoso per la popolazione (l'acqua costa una lira al litro); b) la sistemazione del nuovo mattatoio, come dal progetto presentato dal comune nel l'aprile del 1965; c) il completamento con l'istituzione di un cantiere di lavoro già richiesto dall'amministrazione comunale, della strada di accesso al mattatoio. d) la sistemazione eventualmente con l'apertura di un cantiere di lavoro della piazza d'accesso al nuovo municipio. Anche questo progetto è stato presentato alla Giunta regionale dall'amministrazione comunale. Il compagno Andrea Raggio in una interpellanza urgente rivolta all'assessore alle opere pubbliche, al lavoro e agli enti locali, chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per consentire al comune di Sardara la realizzazione delle opere pubbliche necessarie. Infine il gruppo del PCI ha protestato contro l'atteggiamento dell'assessore all'industria e artigianato, il socialista Tocco che non ha ancora provveduto alla nomina dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e di categoria nella commissione provinciale dell'artigianato di Cagliari.

LECCE: il centrosinistra non si può fare

NULLA DI FATTO AL CONSIGLIO COMUNALE

Dal nostro corrispondente

LECCE, 23

Il centrosinistra al comune di Lecce non si può fare. La riunione consiliare di ieri sera si è conclusa, come si prevedeva, con un nulla di fatto nonostante la lunga e travagliata trattativa per dare vita alla nuova formula.

Non appena si è passati al secondo punto all'ordine del giorno riguardante la ratifica delle deliberazioni d'urgenza è apparso chiaro che la coalizione non disponeva della maggioranza ma solo di 20 consiglieri contro i 20 dell'opposizione (gli assessori monarchici hanno votato contro 3 delle deliberazioni da essi stesse adottate). Non è stato dunque possibile catturare da qualche parte il «ventunesimo uomo», indispensabile per assicurare alla coalizione l'autosufficienza.

Non solo, la coalizione ha perso ieri sera anche il ventesimo, e cioè il monarchico «indipendente» avv. Proto, questi avendo constatato l'impossibilità di realizzare una maggioranza che garantisse a lui personalmente la stabilità di uno dei posti di comando, si è staccato dalla coalizione e ha ritirato le dimissioni dalla carica di assessore che aveva presentato nelle ultime sedute, andandosi a sedere nuovamente fra i banchi della giunta.

Il Consiglio poi, su proposta di molti gruppi, ha deciso di sospendere la seduta aggiornandosi a data da destinarsi. Tutto alla deriva, dunque nove mesi di trattative, di incontri e di accordi segreti, che sono serviti a sbloccare la difficile situazione.

Poco dopo l'inizio della seduta si era levato a parlare il capo gruppo del PCI, Giovanni Leucci. Il suo è stato un duro attacco al trasformismo della destra e della DC, nonché alla condiscendenza dei socialisti e socialdemocratici che pur di varare un centro-sinistra, si apprestavano ad accogliere i voti determinanti di alcuni transfughi monarchici di assai dubbia conversione democratica.

«La coalizione — ha detto Leucci — non rappresenta una maggioranza politica, e non dispone neppure di una maggioranza numerica; e poi, su quale programma politico-amministrativo si fonda l'accordo?

I problemi cittadini, a cominciare da quelli edilizi fino a quelli dei trasporti, dei servizi sociali, dell'organizzazione del mercato, dello sviluppo economico, hanno bisogno, per essere risolti, di una ferma volontà politica rinnovatrice che tragga alimento dalla più assoluta chiarezza: questa volontà e questa chiarezza sono proprio ciò che manca all'attuale convergenza che, se da un lato giunge dopo una somma di esperienze fallimentari registrate in più parti d'Italia dall'altra è qui caratterizzata dal trasformismo della peggiore specie. Leucci ha quindi annunciato il voto contrario del gruppo comunista, sia sulla coalizione che sulle deliberazioni d'urgenza che per prime debbono essere votate.

Hanno parlato poi i rappresentanti di tutti i gruppi, fra i quali il dc Capilungo che, dopo un violento scontro verbale con i missini, ha dichiarato che tutta la giunta — compresi i «resistenti» monarchici — dovrebbe dimettersi per non paralizzare più oltre la vita della città. Dopo di che, come abbiamo detto, la seduta è stata rinviata.

Eugenio Manca

Perugia

Impegno del prefetto a risolvere la crisi alla SAVIP

Stasera incontro per la «Marna» di Gubbio Serrata all'Elettromeccanica di Marsciano

Dal nostro corrispondente
PERUGIA, 23

Scaduto inutilmente ancora una volta il termine fissato per il pagamento delle retribuzioni arretrate, le maestranze della SAVIP (Valigeria italiana) sono nuovamente scese in agitazione nella mattinata odierna. Una delegazione operaia si è anche recata dal prefetto, accompagnata dalla Commissione interna di fabbrica e dai rappresentanti della CGIL e della CISL. Al termine dell'incontro è stata resa nota l'assicurazione del prefetto per uno sbocco positivo della crisi entro qualche giorno.

Questa dichiarazione, oltre che a ricreare un clima di fiducia fra le maestranze, sino ad oggi profondamente preoccupate per il futuro, (per cui è stata resa possibile anche la ripresa del lavoro) hanno intravvedere qualche passo in avanti nelle trattative in corso e soprattutto, un riavvicinamento delle posizioni fra direzione aziendale e Università in merito ai contrasti sorti negli ultimi giorni che, come si ricorderà, stanno alla base delle recenti difficoltà.

Da Gubbio è giunta invece la notizia della convocazione per domani sera, presso il municipio, di un incontro fra i proprietari della «Marna» e gli operai di detto stabilimento. Nell'incontro, al quale partecipa anche il sindaco, dovranno essere discusse molto probabilmente le condizioni per dare vita a una gestione cooperativa operaia nell'azienda che i proprietari non intendono più sfruttare.

Come abbiamo scritto altre volte, le difficoltà sono ancora numerose, soprattutto di carattere economico. Si spera tuttavia che da questo incontro scaturiscano le premesse per una soluzione definitiva.

A Marsciano, infine, questa mattina è stata attuata una serrata all'Elettromeccanica. I lavoratori di quest'azienda riprendevano stamane il lavoro dopo lo sciopero di 48 ore per il rinnovo del contratto nazionale della categoria, al quale si è registrata la partecipazione di oltre il 90 per cento del personale: per rappresaglia il proprietario ha fatto però trovare chiusi i cancelli dello stabilimento.

Tale atto appare ancor più grave se si tiene presente che il proprietario è anche presidente provinciale della Confapi. I lavoratori hanno sostato per tutta la mattinata davanti alla fabbrica, dove il proprietario ha avuto anche incontri con rappresentanti sindacali.

e. p.

Entusiasmo alla inaugurazione della Sezione di S. Martino

SPOLETO, 23

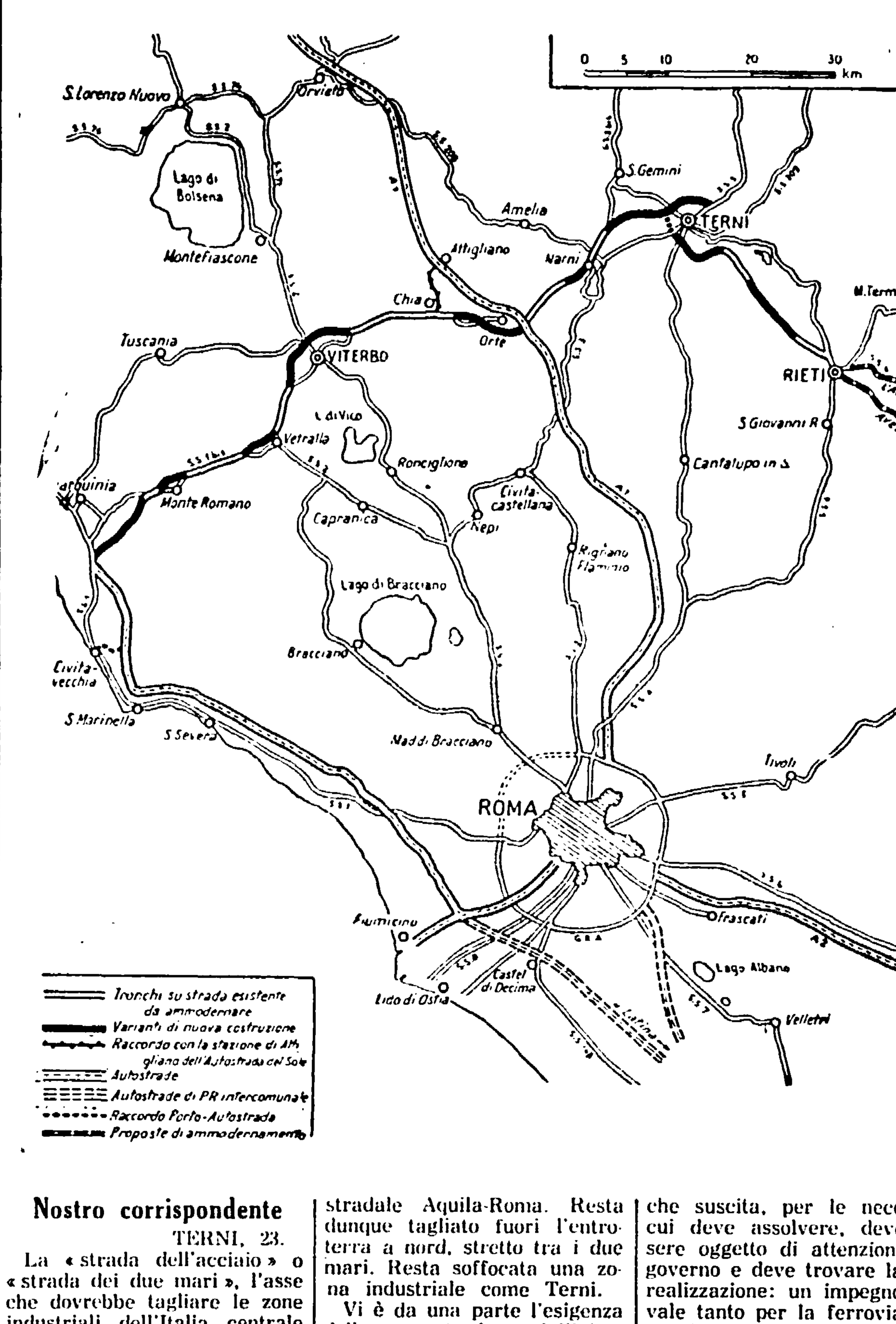
Giovani, molti giovani, operai, donne, contadini, pensionati hanno partecipato domenica in una atmosfera di grande entusiasmo alla inaugurazione della nuova Sezione del PCI a S. Martino in Trignano di Spoleto. «E' un grande fatto democratico, un contributo alla lotta del popolo spoletino per la pace ed il socialismo» hanno detto i compagni Palucchi e Guidi rivolgendosi alla folla degli intervenuti e sottolineando il valore democratico della apertura della nuova sezione.

TERNI

Unanime voto al Governo delle forze economiche della regione umbra

Realizzare subito la «strada dei due mari»

Illustrati dal presidente del Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia i motivi che rendono urgente la esecuzione del primo tronco dell'opera



Nostro corrispondente
TERNI, 23.

La «strada dell'acciaio» o «strada dei due mari», l'asse che dovrebbe tagliare le zone industriali dell'Italia centrale per offrire loro uno sbocco al mare, verso il Tirreno e l'Adriatico, non può ancora restare un semplice segmento tracciato sulla carta (da Civitavecchia, a Viterbo, Orte, Terni, Rieti e per Ancona), ma deve diventare al più presto realtà.

Su questo punto si sono ancora espressi in un convegno promosso dal Consorzio Autonomo del Porto di Civitavecchia, gli enti locali e le forze economiche della regione umbra, convocate presso la Camera di Commercio.

L'incontro di tutte le forze interessate, rappresentanti della popolazione ed operatori economici tenutosi a Terni, fa seguito al Convegno di Viterbo dove le Province di Roma, Viterbo, Terni e Rieti concordarono il tracciato di una superstrada, camionabile, fondendo i relativi progetti, e rimettendoli all'Anas ed al Ministero competente perchè accogliessero l'iniziativa. Il Presidente del Consorzio autonomo del Porto di Civitavecchia Alberto Albicini ha sottolineato i motivi che rendono urgente e necessaria la realizzazione del primo tronco della superstrada dei «due mari».

L'Autostrada Roma - Civitavecchia verrà aperta al traffico verso la fine dell'anno in corso. Questa moderna arteria avrà dei prolungamenti verso la Toscana. Per quanto riguarda il naturale hinterland del porto di Civitavecchia sarà realizzato anche il tratto autostradale Aquila-Roma. Resta dunque tagliato fuori l'entroterra a nord, stretto tra i due mari. Resta soffocata una zona industriale come Terni.

Vi è da una parte l'esigenza della superstrada e dall'altra quella della ferrovia. Si ricorderà che il tronco della ferrovia Orte-Civitavecchia, anche nel Piano quinquennale, era tra i tronchi da smantellare. Una ferrovia, quella Orte-Civitavecchia interessata al trasporto di 540 mila tonnellate annue di materie prime, di 1000 tonn. di semilavorati della Terni, di 10 mila tonn. di carburo di calcio, di 20 mila tonn. di fertilizzanti di Nera Montoro, e di 140 mila tonn. di altri prodotti, quali quelli della Perugina.

Albicini ha affermato che si sono avute autorevoli assicurazioni, perchè la ferrovia non verrà smantellata. Ma per la importanza che questo tronco ha per l'economia dell'entroterra, tenuto conto che oggi le FS sono costrette a fare agevolazioni alle industrie che debbono far viaggiare i propri prodotti sulla linea Roma-Terni, raddoppiando il percorso, non bastano le assicurazioni; occorre mantenere e potenziare questo tronco ferroviario di cui si occupò il Parlamento sin dalla fine del secolo scorso.

Attualmente, il Porto di Civitavecchia è lo scalo per le materie prime che occorrono alle industrie dell'entroterra: 150 mila tonnellate di minerali e rottami di ferro per l'Acciaieria, 20 mila tonn. di carbone per Papigno, 10 mila tonn. di fosfati per Spoleto, cellulosa e legnami per la Cisa di Rieti con 35 mila tonn., argilla per Civitacastellana per circa 10 mila tonn., carta e cellulosa per Fabriano per tre mila tonnellate.

Ma è stato giustamente sottolineato al convegno come le prospettive industriali divengano asfittiche per queste zone senza un facile sbocco sul mare. Il programma per produrre da un milione o un milione e mezzo di tonnellate annue di acciaio e tutti i programmi di sviluppo industriale incontreranno maggiori difficoltà se non si realizzeranno queste vie di comunicazioni verso il mare.

La superstrada dei «due mari» potrà essere la via per far uscire dall'isolamento intere città e regioni dell'Italia centrale: un discorso che interessa il Lazio, l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo.

Albicini ha annunciato alcune iniziative sul porto: sarà speso un miliardo in cinque anni per aggiungere alle 16 attuali altre grues; altro mezzo miliardo sarà speso per la costruzione di una nuova invasatura per navi traghetto.

All'impegno del Porto di Civitavecchia, anche se limitato, alle esigenze delle industrie dell'entroterra e dello stesso porto di Ancona, non corrisponde ancora un impegno del governo. La «superstrada dei due mari», nel tronco Civitavecchia Terni, avrà un costo inferiore ai 20 miliardi di lire: va tenuto conto poi che alcuni tronchi fanno parte delle opere poste in programma per autostrade già progettate, come l'Autostrada del Sole e i suoi raccordi.

Un'opera che per l'interesse che suscita, per le necessità cui deve assolvere, deve essere oggetto di attenzione del governo e deve trovare la sua realizzazione: un impegno che vale tanto per la ferrovia che per la strada.

Alberto Provantini

Nel grafico: la «superstrada dei due mari».

Citta di Castello

Stasera al Consiglio l'istituzione del poliambulatorio Enpas

CITTA' DI CASTELLO, 23

Per venerdì 24 è stato convocato in sessione straordinaria, il consiglio comunale. E' all'ordine del giorno, fra l'altro, la richiesta alle competenti autorità dell'istituzione dell'ambulatorio ENPAS.

C'è forte malcontento fra i circa 5000 assistiti ENPAS dell'Alta Valle del Tevere per l'ennesimo rifiuto posto dalle autorità di questo Ente ad aprire un Poliambulatorio nella nostra città.

Noi non possiamo che essere d'accordo nel riconoscere l'utilità di tale richiesta. Vorremmo altresì che il consiglio comunale cogliesse l'occasione (come già è stato detto da queste colonne dal compagno dottor Marcello Tintori) per sollecitare il Governo e il Parlamento, a realizzare una riforma sanitaria e previdenziale completa che attui il dettato costituzionale e che garantisca la difesa della salute di ogni cittadino.

Premiati tre sportivi tifernati

CITTA' DI CASTELLO, 23

Alcuni giorni fa, nelle rinnovate sale dell'albergo Tiferno, la Associazione Calcio Città di Castello ha festeggiato il secondo posto ottenuto nell'ultimo campionato di serie «D».

Sono due anni consecutivi che il Città di Castello rasenta la promozione in serie «C». Lo scorso anno fu solo nell'ultima partita che i biancorossi tifernati dovettero cedere il passo alla squadra di Iesi.

Quest'anno nonostante un entusiasmante inseguimento i tifernati non sono riusciti ad acchiappare il forte Pesaro. Durante la riunione sono stati premiati tre sportivi distintisi in modo particolare: il signor Tellarini, il giocatore Bartoli, e il signor

Fabro

Il ministro ignora che don Montalto ha respinto il nuovo direttore del brefotrofio?

TERNI, 23.

Il ministro della Sanità Mariotti ha risposto ad una interrogazione dell'on. Guidi sulle note vicende del brefotrofio di Fabro. Nell'interrogazione il parlamentare comunista chiedeva al ministro «se non riteneva indispensabile agevolare e disporre la gestione pubblica del brefotrofio».

Nella risposta, il ministro ha riconosciuto che i metodi educativi usati con i bambini erano «inadeguati ed eccessivi, imputabili alla mancanza di preparazione e qualificazione del personale a cominciare dal direttore dell'istituto stesso».

Il ministro spiega che il prefetto di Terni d'intesa con il medico provinciale e con la direzione provinciale dell'ONMI ha disposto vari provvedimenti, tra i quali: la riduzione del numero dei ragazzi a 3; applicazione delle tabelle dietetiche per i pasti dei ragazzi; cartelle nosologiche che documentino lo stato di salute dei ricoverati in tutto il periodo di ricovero nell'Istituto; approntamento di un locale di isolamento nell'interno dell'Istituto stesso; assistenza continua di un medico; assunzione di un direttore educatore che assuma la responsabilità del funzionamento dell'Istituto; scelta immediata di personale assistenziale qualificato; richiesta al Provveditore agli studi di Terni della istituzione nel Comune di Fabro, per il prossimo anno scolastico, di classi differenziate da far frequentare ai minori psichicamente ritardati.

La risposta del ministro Mariotti conferma le denunce del nostro giornale, le accuse che i ragazzi del brefotrofio hanno scritto nel diario. Se il decreto del ministro, e le ordinanze dell'ONMI e del prefetto per inviare una nuova direzione laica e competente al brefotrofio l'abbiamo giudicate positive, dobbiamo rilevare che proprio queste decisioni positive non sono andate in porto per l'opposizione di don Angelo Montalto. Il ministro infatti, ancora parla di invio di un direttore educatore: in realtà il direttore educatore dott. Pietrini, è stato respinto da don Angelo Montalto. Questo è il punto fondamentale che ancora il ministro deve sciogliere.

schermi e ribalte

ANCONA

GOLDONI
I pugni in tasca
METROPOLITAN
Allarme dal cielo
MARCHETTI
Idoli controluce
SUPERCINEMA COPPI
Non siamo angeli
ARENA ITALIA
La grande carovana
ARENA VALLECHIARA
In cerca d'amore
ARENA STAMIRA
Il gigante della roccia del falco
ROSSINI (Senigallia)
La donna degli altri è sempre più bella

AVEZZANO

IMPERO
Adios gringo
VALENTINO
Oggi, domani, dopodomani

ORVIETO

PALAZZO
La freccia di fuoco
CORSO
Ballata in blu

TERNI

FIAMMA
Boeing Boeing
POLITEAMA
Per mille dollari al giorno
VERDI
Kiss kiss, bang bang
LUX
Fantomas '70
ARENA PIEMONTE
Due marines e un generale

FOGGIA

ARISTON
Incontro in Central Park
CAPITOL
Maya
CICOLELLA
Agente 077, missione Summergame
GALLERIA
Adios gringo
FLAGELLA
AX3 operazione squalo bianco
DANTE
Come ingualammo l'esercito
GARIBALDI
Il riscatto degli indiani

CERIGNOLA

CORSO
Una raffica di piombo
ROMA
Il tramonto degli eroi

SAN SEVERO

PATRUNO
Tecnica di un omicidio
EXCELSIOR
Uno straniero a Sacramento

CATANIA

ARISTON
Un minuto all'ora zero
CAPITOL
L'amore scotta a Yokohama
DIANA
La Vergine della valle
DIANA (saletta)
Tecnica di un omicidio
EXCELSIOR
Una bara per lo sceriffo
LO PO
Rapimento
METROPOLITAN
Tanganika
ODEON
Onibaba
MONACHINI
Bianco, rosso, giallo, rosa
ESPERIA
Becket e il suo re - Dove vai sono guai

CAGLIARI

PRIME VISIONI

ALFIERI
Rapimento
ARISTON
Orizzontale di lusso
EDEN
008 operazione sterminio
FIAMMA
Le stagioni del nostro amore
MASSIMO
Ag. 007, missione Goldfinger
NUOVO CINE
Onibaba
OLYMPIA
Paga o muori

SECONDE VISIONI

ADRIANO
Matrimonio all'italiana
ASTORIA
Africa addio
CORALLO
Svegliati e uccidi
DUE PALME
Missione Caracas
ODEON
Il volo della fenice
QUATTRO FONTANE
Il vendicatore delle cascate nere

Per chi ascolta Radio Varsavia

Orario e lunghezze d'onda delle trasmissioni in lingua italiana:

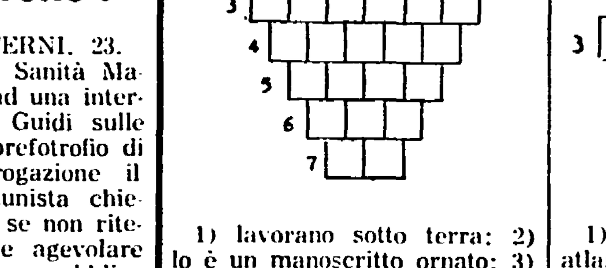
12.15 - 12.45
su metri 25,28, 25,42, 31,01, 31,50 (11865 - 11800 - 9675 - 9525 Kc/s)
18.00 - 18.30
su metri 31,45, 42,11 (9540 - 7125 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati
19.00 - 19.30
su metri 25,19, 25,42, 31,50, 200 m. (11910 - 11800 - 9525 1502 Kc/s)
21.00 - 21.30
su metri 25,42, 31,50 (11800 - 9525 Kc/s)
22.00 - 22.30
su metri 25,19, 25,42, 31,46, 31,50, 42, 11, 200 (11910 - 11800 - 9540 - 9525 8125 - 1502 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati

Ogni giorno, alle ore 18 e alle 22 musica a richiesta

giuochi

Decrescente

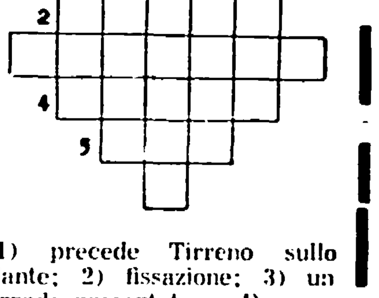
Inserite orizzontalmente le parole qui sotto definite, tenendo presente che ciascuna è formata dalle stesse lettere della parola precedente meno una:



1) lavorano sotto terra; 2) lo è un manoscritto ornato; 3) il dio dei pellirosse; 4) mantello regale; 5) fango; 6) il negro della capanna; 7) officine meccaniche.

Croce magica

Inserite orizzontalmente le cinque parole definite, se la soluzione sarà esatta esse potranno essere lette anche verticalmente e nello stesso ordine:



1) precede Tirreno sullo atlante; 2) fissazione; 3) un Corrado presentatore; 4) quartieri cittadini; 5) rampicanti americani.

Soluzione dei giuochi

DECRESCENTE: 1) minatori; 2) miniato; 3) Manitu; 4) manto; 5) mota; 6) Tom; 7) OM.
CROCE MAGICA: 1) mar- 2) mania; 3) Mantoni; 4) rioni; 5) ane.

Facile metodo per ringiovanire

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona.

Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NO-VA (liquida o solida) composta su formula americana. Entro pochi giorni i capelli bianchi, grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore di gioventù, sia esso stato castano bruno o nero. Non è una comune tintura, quindi è innocua. Si usa come una qualsiasi brillantina e rinforza i capelli rendendoli brillanti morbidi, giovanili. Per chi preferisce una crema per capelli consigliamo RI NO VA FLUID CREAM che non unge, mantiene la pettinatura ed elimina i capelli grigi. In vendita nelle profumerie e farmacie

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA L. 50

PRESTITI mediante cessione stipendio operazioni rapide anticipazioni speciali condizioni ai dipendenti comunali TAC via Pelliccería 10

14) MEDICINA IGIENE L. 05

A. A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA, Via Oriuolo, 49 Firenze Tel. 298.371

LEGGETE
Rinascita

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienza ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma Via Viminale 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra, piano secondo int. 4. Orario 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID **STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

YOMO
OGNI GIORNO

Emigrazione

Gli organismi statali e l'emigrazione

Il Presidente della Repubblica on. Saragat, nel corso del suo recente viaggio in Danimarca — stando alla Voce Repubblicana *— avrebbe annunciato ai lavoratori e alla comunità italiana di Copenaghen che da parte del ministero degli Esteri è allo studio un provvedimento legislativo per la costituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione. Della cosa, per la verità, si era già sentito accennare nei commenti dedicati, a suo tempo, agli incontri avuti con gli emigrati italiani in America Latina dal Presidente Saragat e dal ministro Fanfani. E il fatto che ora si torni a parlarne dimostra, probabilmente, che qualcosa di nuovo sta maturando nella politica migratoria governativa.*

Com'è noto, in Italia, gli organismi governativi che si occupano dell'emigrazione sono il ministero degli Esteri, mediante la Direzione Generale dell'emigrazione (ossia, l'ex Direzione generale degli italiani all'estero creata dal fascismo) e il ministero del Lavoro. Il ministero degli Esteri stipula accordi e convenzioni di emigrazione con gli altri paesi e dovrebbe assicurare, mediante il personale diplomatico e gli addetti all'emigrazione presso le ambasciate e i consolati, l'assistenza morale e materiale degli emigrati italiani, l'attuazione e il rispetto degli accordi in vigore, intervenendo presso le autorità ufficiali dei paesi d'immigrazione al fine di tutelare gli interessi degli emigrati e risolvere tutte le questioni derivanti dall'esistenza di grandi masse di lavoratori italiani all'estero. Il ministero del Lavoro, dal canto suo, provvede, mediante gli uffici provinciali e regionali dipendenti, al reclutamento degli emigranti nelle varie province della Repubblica, dirige i centri di addestramento professionale e di emigrazione esistenti nel paese, e collabora all'attività delle commissioni straniere di reclutamento della manodopera che operano in Italia.

Questa divisione dei compiti tra i due ministeri e la mancanza di un centro di coordinamento e di direzione unitaria della politica migratoria governativa — anche se il ministero degli Esteri pretende di essere l'organismo politicamente responsabile dell'emigrazione — si ripercuotono negativamente sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie sottoposti, in molti casi, allo sfruttamento più esoso, alla violazione flagrante dei contratti in materia di alloggi, salari, riconoscimento delle qualifiche e condannati sovente alla disoccupazione e alla fame, specialmente nei paesi dell'America Latina, ma anche in altri paesi d'immigrazione. E' per ovviare ad un tale stato di cose e per assicurare un coordinamento e rafforzare i servizi di emigrazione che ci si propone, da parte del governo, di dare vita ad un Consiglio nazionale dell'emigrazione? Non lo sappiamo. Ci riserviamo perciò di tornare sull'argomento — di estremo interesse per tutta la nostra emigrazione — quando sarà chiaro qual è il contenuto del provvedimento che starebbe predisponendo il ministero degli Esteri.

*

Le Colonie Libere sollecitano l'appoggio degli enti locali

A conclusione del Convegno «per l'assistenza sanitaria ai famigliari in Patria» svoltosi recentemente a Zurigo è stata approvata una risoluzione nella quale, dopo aver sottolineato il primo successo della raccolta di firme in calce ad una petizione indetta dalle Colonie Libere Italiane, si dice: «Il Convegno individua alcune iniziative necessarie per un ulteriore sviluppo della petizione: 1) prendere contatto con i comuni, le province, le regioni maggiormente colpite dall'emigrazione, affinché iniziative atte a risolvere il problema del pieno impiego vengano prese e per collegare alla nostra azione, che è anche la loro, gli enti locali ed i nostri famigliari rimasti in Patria; 2) indire due giornate straordinarie per la raccolta delle firme (25 e 26 giugno) nelle zone dove l'emigrazione non è ancora organizzata».

Riunione alla Farnesina per la libera circolazione della manodopera nella C.E.E.

Si è svolta alla Farnesina la quinta riunione della Commissione interministeriale di coordinamento per i problemi del lavoro italiano all'estero.

Nel corso della riunione sono stati esaminati e discussi i principi e le clausole che dovranno essere proposti da parte italiana per la disciplina definitiva della libera circolazione dei lavoratori nella Comunità economica europea.

E' stato inoltre esaminato il problema della regolamentazione degli ingaggi che vengono effettuati in Italia da parte di ditte che impiegano all'estero nostri lavoratori nonchè quello del materiale informativo in materia di sicurezza sociale da diffondere tra i nostri lavoratori emigranti.

Ci scrivono da

Parigi

La CGIL per la tutela dei lavoratori all'estero

Caro direttore,

l'*Unità* è tornata in Francia da poco tempo e quindi soltanto adesso io e i miei compagni possiamo seguire l'attività del movimento operaio italiano (quello che leggevamo sul *Corriere della sera* non poteva purtroppo servire a darci un'idea delle lotte degli operai nostri connazionali e delle battaglie sindacali condotte con tanto vigore). Abbiamo visto che l'*Unità* pubblica ogni settimana una rubrica dedicata agli emigrati. Essa dà purtroppo un quadro ben triste della situazione di tutti quegli italiani che come noi sono stati costretti a venire in terra straniera. Si ha però anche un po' l'impressione che gli italiani che scrivono siano totalmente slegati dal movimento sindacale. E questo principalmente nei paesi europei, esclusa la Francia, perchè in effetti qui siamo saldamente legati ai sindacati dei lavoratori francesi che non mancano mai di farsi interpreti anche dei nostri interessi.

E termino con una domanda: su quali linee si muovono i sindacati italiani per tutelare i milioni di connazionali all'estero?

Fraterni saluti.

L. C.
(Parigi)

Pur riconoscendo che tocca, soprattutto, ai sindacati dei paesi di immigrazione (ai quali i lavoratori emigrati devono aderire) il compito di intervenire in difesa dei diritti dei lavoratori stranieri, contro ogni discriminazione e sopruso, la CGIL sostiene che anche i sindacati italiani hanno il diritto e il dovere di intervenire per tutelare gli interessi dei nostri lavoratori durante la loro permanenza all'estero.

Delle iniziative della CGIL, ricorderemo i due progetti di legge presentati al Parlamento e mai venuti in discussione per garantire a tutti i lavoratori emigrati all'estero e alle loro famiglie le stesse previdenze e assicurazioni sociali spettanti ai lavoratori che prestano la loro attività in Italia e ancora la legge Bitossi per l'assistenza ai minatori italiani che lavorano o hanno lavorato nelle miniere del Belgio e che sono stati colpiti dalla silicosi; l'intervento e la assistenza della CGIL e dell'INCA in difesa dei nostri emigrati e delle loro famiglie colpiti dalle varie catastrofi in Belgio e in Svizzera; l'appoggio pieno, fraterno, alle numerose delegazioni degli emigrati e delle loro associazioni, del Belgio, della Francia, della Svizzera, della Germania occidentale, che si sono recate in Italia per presentare al Parlamento, al governo, attraverso petizioni e memoriali, le rivendicazioni degli emigrati e delle loro famiglie.

Inoltre vogliamo ricordare la partecipazione della CGIL e dell'INCA alle varie conferenze degli emigrati organizzate dalla CGT francese e dalle associazioni degli emigrati in Belgio e Lussemburgo, e le partecipazioni ai Congressi delle associazioni, allo scopo di contribuire a sviluppare l'azione in difesa dei diritti degli emigrati e per la realizzazione di una più larga unità e solidarietà fra i lavoratori italiani e nazionali.

Importante è soprattutto l'attività assistenziale che svolge l'INCA nei vari paesi. Malgrado difficoltà finanziarie e ostacoli di ogni genere, l'INCA è presente con i suoi numerosi uffici in Francia, in Belgio, in Svizzera, in Lussemburgo, in Germania, in Argentina, in Canadà e nel Principato di Monaco, e riesce ad assicurare una valida difesa dei diritti previdenziali ai lavoratori italiani.

L'attività della CGIL è stata caratterizzata anche dalla ricerca di contatti e accordi con le centrali dei paesi di immigrazione dell'Europa, e ciò al fine di promuovere e favorire l'interessamento delle organizzazioni di quei paesi per i problemi degli emigrati italiani.

Solo con l'unità di tutti i lavoratori e la cooperazione fra tutti i sindacati dei paesi di emigrazione e quelli di immigrazione sarà possibile condurre e sviluppare l'azione dei sindacati e dei lavoratori per mettere al bando ogni forma di discriminazione politica e sindacale, razziale e religiosa e per il riconoscimento ai lavoratori stranieri del diritto di partecipare all'attività sindacale, di essere elettori ed eleggibili nelle elezioni professionali, di accedere a posti di responsabilità nei sindacati, di partecipare alle lotte assieme agli altri lavoratori nazionali.

Belgio

E' possibile debellare la silicosi?

Cara *Unità*,

sono un lavoratore italiano emigrato in Belgio. E' da poco che sono qui, e quello che più mi ha impressionato è stato il numero elevato di operai in gran parte italiani, colpiti in misura più o meno grave dalla silicosi. C'è gente di quarant'anni che ne dimostra sessanta, ci sono un'infinità di giovani che hanno già il fisico minato dalla terribile malattia. Possibile che la scienza medica non sia ancora riuscita a debellare questo male? Non è possibile prevenirlo?

GIOVANNI M.
(Liegi - Belgio)

Il dramma della silicosi è di quelli che più addolorano e rattristano chi professa le scienze mediche avendo mente ai problemi sociali ed umani che con esse si accompagnano. E la domanda che ci viene posta è di quelle che dovrebbero far trasalire prima di tutto la coscienza di chi detiene il potere economico e politico.

Si dovrebbe rispondere falsificando o almeno addolcendo la verità, ma non si farebbe un buon servizio nè alla scienza, dalla quale il lettore invoca una solubione, nè alla lotta dei lavoratori che, allo stato attuale, è la sola che tale soluzione può indicare. Ci tocca quindi ripetere ancora una volta da queste colonne che, nonostante gli sforzi dei ricercatori (ed in Italia uno di essi, il prof. Mottura dell'Università di Torino, da decenni si è dedicato con una silenziosa pazienza che meriterebbe popolarità ben maggiore di certi personaggi), la silicosi rimane ancora una malattia oscura nella sua intima genesi e quindi anche inarrestabile.

Per quanto ancora non si sia potuto precisare se ed in quale sede e misura essa colpisca altri organi od apparati oltre i polmoni, e quindi la funzione cardio-respiratoria, è comunque accertato che in genere, se non altro per la stessa riduzione di ossigenazione del sangue determinata dalla restrizione od ostruzione del letto respiratorio, tutto l'organismo ne risente con decadimento generale ed invecchiamento precoce.

Man mano che il movimento sindacale, particolarmente attraverso l'azione di contestazione continua svolta dal suo Patronato, comincia a raccogliere una sua documentazione, si svela sempre più assurda, iniqua ed inumana la politica svolta in questo particolare settore dagli istituti assicuratori, dagli enti di prevenzione e particolarmente dai grandi monopoli nazionali ed internazionali dell'industria mineraria, che hanno sempre trattato la malattia ed i malati solo alla stregua dei loro bilanci, nei quali ovviamente non viene calcolata la voce del costo della salute e della vita dei lavoratori.

L'abbattimento delle polveri di silice o la loro immediata eliminazione con aspiratori di adeguata potenza non presentano certo difficoltà tecniche insuperabili per una scienza che sta aggredendo i satelliti della terra e del sole, ma semplicemente non sono considerati indispensabili e soprattutto convenienti ai proprietari di miniere. Poichè questo d'altronde è oggi l'unico mezzo per prevenire la malattia, bisogna operare perchè una potente lotta sindacale imponga l'adozione come condizione assoluta per scendere ancora nel sottosuolo d'Italia, d'Europa e del mondo intero.

prof. MARIO CENNAMO
(libero docente di Medicina sociale)